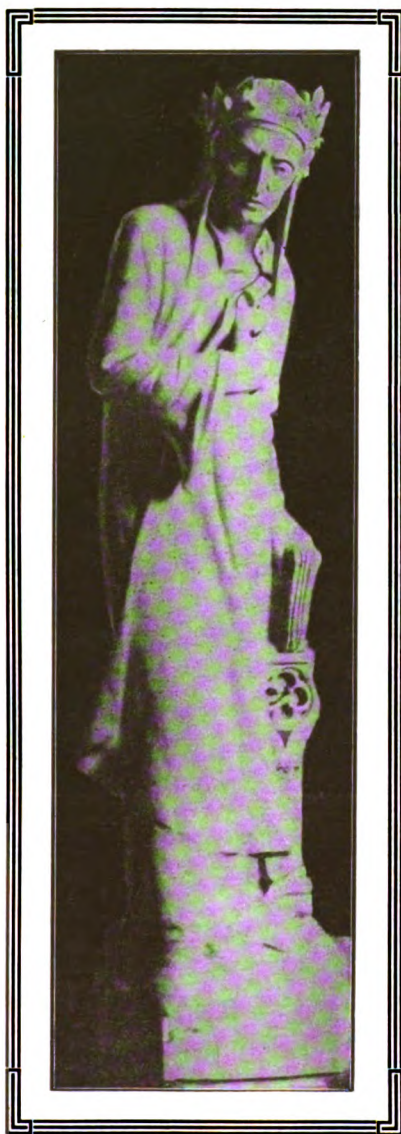
DIZIONARIO · DI

CITAZIONI DANTESCHE

TRATTE DALLA

DIVINA COMMEDIA

A CURA DI LUDOVICO EUSEBIO

UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE

TORINO · MILANO · NAPOLI · PALERMO · ROMA

Avv. LUDOVICO EUSEBIO

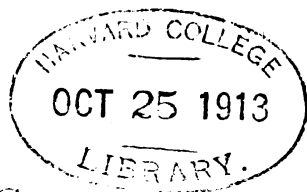
DIZIONARIO

DI

CITAZIONI DANTESCHE

TRATTE DALLA

"DIVINA COMMEDIA"

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
(GIÀ DITTA POMBA)
MILANO – NAPOLI – PALERMO – ROMA
1913

CITAZIONI DANTESCHE

Le cifre romane I, II, III indicano la cantica (rispettivamente: INFERNO, PURGATORIO, PARADISO); il primo numero arabico che segue indica il canto; il secondo indica il verso (o i versi).

A

Abbattimento. ..... i pensieri | mi rimasero e chinati e scemi. II, 12, 8-9. V. *Stanchezza*.

Abbondanza di materia. ..... saper d'alcuno è buono: | degli altri fia laudabile il tacerci, | chè il tempo saria corto a tanto suono. I, 15, 104-105 (Brunetto Latini a Dante che gli domanda « chi sono Li *suoi* compagni più noti e più sommi »).

Abbracciare, Abbraccio. Lo collo poi con le braccia mi cinse. I, 8, 43-47. — Poi fece sì ch'un fascio er'egli ed io. I, 31, 135. — Io vidi una di lor trarresi avanti | per abbracciarmi con sì grande affetto, | che mosse me a far lo somigliante. II, 2, 76-78 (Una di lor: l'ombra di Casella). — Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia. II, 7, 13 (Ove, ecc. alle ginocchia. Abbraccio rispettoso).

Abbreviature, Stenografia. La sua scrittura fien lettere mozze, | che noteranno molto in parvo loco. III, 19, 134-135.

Abdicazione per viltà. .....l'ombra di colui, | che fece per viltade il gran rifiuto. I, 3, 59-60 (Papa Celestino V).

Aberrazione. ..... perchè tanto delira | ..... lo ingegno tuo da quel che suole? | Ovver la mente tua altrove mira? I, 11, 76-78 (Virgilio a Dante). V. *Errore*.

Abitudine. ..... lo modo usato t'ha ripriso. II, 4, 126 (Ritornare alle vecchie abitudini).

Accanimento. ..... più crudeli | ch' 'l cane a quella levre ch'egli acceffa. I, 23, 17-18 (Detto dei diavoli che il Poeta teme di veder sopraggiungere a rincorrere lui e Virgilio, nella bolgia dei barattieri). — ..... coi denti, | che furo all'osso, come d'un can, forti. I, 33, 77-78 (Detto del Conte Ugolino che, terminato il suo racconto, riprende a rodere il teschio dell'arcivescovo Ruggieri).

Accenno, Idea vaga. Chè ciò ch'io dico è un semplice lume. III, 33, 90 (Dante è in cospetto della Luce eterna).

Accidia, Negligenza, Ozio, Pigrizia, Poltroneria. Omai convien che tu così ti spoltre. I, 24, 46 (Virgilio a Dante). — ..... seggendo in piuma, | in fama non si vien nè sotto coltre. I, 24, 47-48. — Com'uom per negligenza a star si pone. II, 4, 105. — ..... più negligente | che se pigrizia fosse sua sirocchia. II, 4, 110-111. — ..... l'amor del bene scemo | del suo dover. II, 17, 85-86 (Amor del bene mancante del debito fervore: accidia). — O gente, in cui fervore acuto adesso | ricompie forse negligenza e indugio, | da voi, per tiepidezza, in ben far messo. II, 18, 106-108 (Virgilio agli accidiosi. Ricompie: compensa).

Accoglienze liete. V. *Saluti*.

Accompagnamento musicale. Che tenevan bordone alle sue rime. II, 28, 18 (Detto dello stormire delle foglie che teneva bordone al canto degli augelletti al levar del sole nel Paradiso terrestre). — E come a buon cantor buon citarista | fa seguitar lo guizzo della corda, | in che più di piacer lo canto acquista. III, 20, 142-144.

Accondiscendenza. Com'anima gentil, che non fa scusa, | ma fa sua voglia della voglia altrui. II, 33, 130-131. V. *Compiacenza*, ecc.

Accoppiamento. Di pari, come buoi che vanno a giogo. II, 12, 1.

Accordo, Accordarsi, Concordia. Or va, chè un sol volere è d'ambedue. I, 2, 139 (Dante a Virgilio). — Tanto m'è bel quanto a te piace. I, 19, 37 (Id., id.). — Una parola in tutte era, ed un modo, | sì che parea tra esse ogni concordia. II, 16, 20-21 (Tutte: Le voci degli iracondi preganti « per pace e per misericordia L'Agnel di Dio che le peccata leva »). — Diverse voci fanno dolci note. III, 6, 124. — Pur come gli occhi, ch'al piacer che i muove | conviene insieme chiudere e levarsi. III, 12, 26-27. — Cotanto è giusto quanto a lei consuona. III, 19, 88 (Lei: volontà divina). — Così un solo calor di molte brage | si fa sentir. III, 19, 19-20. — Pur come batter d'occhi si concorda. III, 20, 147. — ..... s'accorda | con esso come nota con suo metro. III, 28, 8-9.

Accorgersi osservando. V. *Osservare*.

Acerbezza, Acerbo. ..... d'amaro | sente il sapor della pietade acerba. II, 30, 80-81 (Pietade acerba: pietà che corregge castigando). — ..... savor di forte agrume. III, 17, 117. — ..... temprando il dolce con l'acerbo. III, 18, 3.

Adamo. ..... 'l petto, onde la costa | si trasse per formar la bella guancia, | il cui palato a tutto il mondo costa. III, 13, 37-38 (La bella guancia, ecc.: Eva). — ..... il padre per lo cui ardito gusto | l'umana specie tanto amaro gusta. III, 32, 122-123. — ..... l'anima prima, | che la prima virtù creasse mai. III, 26, 83-84 (Prima virtù: Dio). — ..... o padre antico, | a cui ciascuna sposa è figlia e nuro. III, 26, 92-93 (Nuro: nuora. — ..... o pomo, che maturo | solo prodotto fosti. III, 26, 91-92. — ..... 'l maggior padre di famiglia. III, 27, 136.

Adattamento, Convenienza. Tu vederai mirabil convenenza | di maggio a più e di minore a meno. III, 28, 76-77 (Beatrice a Dante. Maggio - maggiore).

Adattare il passo. V. *Passo.*

Adattarsi. V. *Fare secondo i mezzi.*

Addormentarsi. V. *Sonno.*

Adesione (materiale). S'appiccar sì che in breve la giuntura | non faceva segno alcun che si paresse. I, 25, 107-108.

Adombrarsi. Come falso veder bestia quand'ombra I, 2, 47 (Ombra: si adombra).

Adulazione, Blandizie, Lusinghe. ..... le lusinghe | ond'io non ebbi mai la lingua stucca. I, 18, 125-126 (Io: Alessio Interminei da Lucca, che il Poeta incontra in Malebolge fra gli adulatori). — ..... sì con dolce dir m'adeschi, | ch'io non posso tacere. I, 13, 55-56 (Pier delle Vigne a Virgilio). — ..... non c'è mestier lusinga. II, 1, 92 (Lusinga: preghiera mista di lode e di carezze). — ..... perchè altra volta, | udendo le sirene, sie più forte. II, 31, 44-45 (Beatrice a Dante).

Adunanza quasi al completo. Vedi li nostri scanni sì ripieni | che poca gente omai ci si disira. III, 30, 131-132 (Questi versi, alludendo alla mancanza dei rappresentanti del Veneto e di Roma, citava, nel primo Parlamento italiano, Gianbattista Giorgini, nella sua Relazione parlamentare sul progetto di legge per la proclamazione del Regno d'Italia).

Affermazione recisa. E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. I, 19, 21. — E questo è ver così com'io ti parlo. I, 27, 51. — Con l'affermar che fa credere altrui. II, 26, 105.

Afferrare per i capelli. Allor lo presi per la cuticagna. I, 32, 97 (Lo: Bocca degli Abati).

Affetto. Sì forte fu l'affettuoso grido. I, 5, 87. — Avendo più di lui che di sè cura. I, 23, 41. — Come suo figlio e non come compagno. I, 23, 51 (Dante rispetto a Virgilio). — Dimmi che è cagion per che dimostri | nel dire e nel guardar d'avermi caro? II, 26, 110-111 (Guido Guinicelli a Dante). — E quando l'arco dell'ardente affetto | fu sì sfogato..... III, 15, 43-44. V. *Amore.*

Affrancazione, Emancipazione. Tu m'hai di servo tratto a libertate. III, 31, 85.

Affrettare il passo. V. *Camminare in fretta.*

Affrica. ..... l'arene | ..... del giel schife. II, 26, 44-45. — ..... la terra che perde ombra. II, 30, 89 (Le ombre sono tanto più brevi quanto più si è presso all'equatore).

Aggradevolezza. Grazïoso fia lor vedervi assai. II, 8, 45. — Grazïoso mi fia se mi contenti. III, 3, 40.

Agguato. ..... già per lui carpir si fa la ragna. III, 9, 50.

Agitazione morbosa. ..... simigliante a quell'inferma, | che non può trovar posa in sulle piume, | ma con dar volta suo dolore scherma. II, 6, 149-151 (Detto, dal Poeta, di Firenze).

Aguzzare la vista. ..... aguzzavan le ciglia, | come vecchio sartor fa nella cruna. I, 15, 20-21 (Detto dei violenti, che cercavano di penetrare collo sguardo attraverso i vapori di Flegetonte per vedere i due Poeti).

Aiutarsi con lena. ..... qui è buon con la vela e co' remi, | quantunque può ciascun, pinger sua barca. II, 12, 5-6.

Aiuto, Assistenza. E quei che m'era ad ogni uopo soccorso..... II, 18, 130 (Quei: Virgilio). — E fa ragion che ti sia sempre allato. I, 30, 145 (Virgilio a Dante). V. *Guida.*

— **(Implorare).** Miserere di me, gridai a lui. I, 1, 65 (Dante a Virgilio).

— **del Cielo, A. divino.** V. *Cielo.*

Alba, Aurora, Crepuscolo. ..... vidi le sue spalle | vestite già dei raggi del pianeta, | che mena dritto altrui per ogni calle. I, 1, 16-18 (Sue: del colle a piè del quale il Poeta era giunto errando nella selva selvaggia in cui s'era ritrovato). — Tempo era dal principio del mattino. I, 1, 37. — L'ora del tempo e la dolce stagione. I, 1, 43. — Quivi era men che notte e men che giorno, I, 31, 10 (Quivi: nel centro dell'ottavo cerchio). — L'alba vinceva l'ora mattutina. II, 1, 115. — ..... le bianche e le vermiglie guance | ..... della bella Aurora | per troppa etade divenivan rance. II, 2, 7-9 (Aurora inoltrata. Rance: gialle, color d'oro [*aurantiae*, da *aurum*]). — La concubina di Titone antico | già s'imbiancava al balzo d'oriente, | fuor delle braccia del suo dolce amico. II, 9, 1-3 (Concubina, ecc.: Aurora. Amico: Titone). — Nell'ora che comincia i tristi lai | la rondinella presso alla mattina. II, 9, 13-14. — Nell'ora ..... che dall'oriente | prima raggiò nel mondo Citerea, | che di fuoco d'amor par sempre ardente. II, 27, 94-96. — E già per gli splendori antelucani | ..... | le tenebre fuggian da tutti i lati. II, 27, 109-112. — E come vien la chiarissima ancella | del sol più oltre, così il ciel si chiude | di vista in vista infino alla più bella. III, 30, 7-9 (Col sorgere dell'aurora scompaiono ad una ad una le stelle. Vista: stella). — ..... E come da mattina | la parte oriental dell'orizzonte | soverchia quella dove il sol declina. III, 31, 118-120.

Albero del bene e del male. ..... una pianta dispogliata | di fiori e d'altra fronda, in ciascun ramo. II, 32, 38-39.

Ali angeliche. ..... l'eterne penne, | che non si mutan come mortal pelo. II, 2, 35-36.

Allegoria, Discorso velato, Senso ascoso. Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero, | chè il velo è ora ben tanto sottile, | certo, che il trapassar dentro è leggiero. II, 8, 19-21. — O voi, che avete gl'intelletti sani, | mirate la dottrina che s'asconde | sotto il velame degli versi strani. I, 9, 61-63.

Allegrezza, Contentezza, Diletto, Ebbrezza, Letizia, Piacere. Letizia presi a tutt'altre dispari. II, 13, 120. — Volontier torna a ciò che la trastulla. II, 16, 90 (Detto dell'anima umana che volontieri si volge a ciò che la fa lieta). — ..... tanto lieta, | ch'arder parea d'amor nel primo foco. III, 3, 68-69. — Come letizia per pupilla viva. III, 2, 144. — Per tanti rivi s'empie d'allegrezza | la mente mia, che di sè fa letizia | perchè può sostener che non si spezza. III, 16, 19-21 (Dante a Cacciaguida. Che di sè, ecc.: si rallegra di sè, che possa contener tanta allegrezza senza spezzarsi). — E letizia era ferza del paleo. III, 18, 42 (Detto di uno spirito del Paradiso, che Dante vede venir roteando. Ferza: sferza. Paleo: trottola. Intendi: la letizia faceva girare quello spirito, come la ferza fa girare il paleo). — Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio. III, 21, 88 (Detto, da S. Pier Damiano a Dante, della luce divina irradiante dalla Somma Essenza). — Pareami che il suo viso ardesse tutto, | e gli occhi avea di letizia sì pieni | che passar mi convien senza costrutto. III, 23, 22-24 (Detto di Beatrice. Senza costrutto: senza esprimerlo). — Onde vien la letizia che mi fascia. III, 26, 135. — O gioia! o ineffabile allegrezza! III, 27, 7 (Dante dinanzi alla festa dei Beati). — ..... ridendo tanto lieta | che Dio parea nel suo volto gioire. III, 27, 104-105 (Detto di Beatrice mentre, col Poeta, ascende al cielo cristallino). — Ciò che vedeva mi pareva un riso | dell'universo, perchè mia ebbrezza | entrava per l'udire

e per lo viso. III, 27, 4-6 (Dante sente « tutto il Paradiso » intonar gloria « Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo »). — Letizia che trascende ogni dolzore. III, 30, 42 (Dolzore: dolcezza). — Diffuso era per gli occhi e per le gene | di benigna letizia. III, 31, 61-62 (San Bernardo. Gene: gote).

Allegrezza, ecc., e pianto. Noi ci allegrammo e tosto tornò in pianto. I, 26, 136 (Ulisse e i suoi compagni, dopo apparsa loro la terra australe, sono travolti nelle onde dalla tempesta).

Allodola. Qual lodoletta, che in aere si spazia | prima cantando, e poi tace contenta | dell'ultima dolcezza che la sazia. III, 20, 73-75.

Alone. Così cinger la figlia di Latona | vedem tal volta, quando l'aere è pregno | sì, che ritenga il fil che fa la zona. III, 10, 67-69 (Figlia di Latona. Luna. Il fil, ecc.: il filo di luce che forma l'alone).

Alternativa. Sì si starebbe un agno intra duo brame | di fieri lupi, igualmente temendo. III, 4, 4-5. V. *Asino di Buridan.*

Altezza irraggiungibile. ..... io perdei la speranza dell'altezza. I, 1, 54.

Amante geloso. ..... perchè l'occhio cupido e vagante | a me rivolse, quel feroce drudo | la flagellò dal capo infin le piante. II, 32, 154-156 (Impropriato, qui, dal significato che i versi hanno nel Poema.

Amarezza. ..... d'amaro | sente il sapor della pietade acerba. I, 30, 80-81. — Tu proverai si come sa di sale | lo pane altrui. III, 17, 58-59. — A molti fia savor di forte agrume. III, 17, 117.

Ambizioni umane (Vanità delle). V. *Mondo (Vanità del).*

Amicizia, Amico. L'amico mio e non della ventura. I, 2, 61 (Così Beatrice, di Dante. Non della ventura: non della sorte; oppure: non variabile colle vicende della sorte). — E quei, che m'era ad ogni uopo soccorso. II, 18, 130 (Così Dante, di Virgilio). — Ma dimmi, e come amico mi perdona | se troppa sicurtà m'allarga il freno, | e come amico omai meco ragiona. II, 22, 19-21 (Virgilio a Stazio). — E quasi amici dipartirsi pigri. II, 33, 114 (Detto dei due fiumi del Paradiso terrestre).

Ammiccare. Io pur sorrisi come l'uom che ammicca. II, 21, 109.

Ammirazione, Meraviglia, Stupore. ..... vedrai | cose, che torrien fede al mio sermone. I, 13, 20-21 (Virgilio a Dante, all'entrare nella selva del secondo girone, ove sono puniti i violenti contro se stessi). — Non dee addur meraviglia al tuo volto. I, 14, 129. — Oh quanto parve a me gran meraviglia! I, 34, 27 (Le tre faccie di Lucifero). — Meravigliosa ad ogni cor sicuro. I, 16, 132 (Detto dell'apparizione del mostro Gerione). — Se tu sei or, lettore, a creder lento | ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia, | ch'io, che il vidi, appena il mi consento. I, 25, 46-48 (Detto della metamorfosi di uomini in serpi e di serpi in uomini, che il Poeta si accinge a descrivere). — E vidi cosa ch'io avrei paura, | senza più prova, di contarla solo. I, 28, 113-114 (Detto dell'apparire di Bertram del Bornio, che cammina portando in mano per le chiome «a guisa di lanterna» il capo tronco). — Come colui che nuove cose assaggia. II, 2, 54 (Detto delle anime traghettate dall'Angelo all'isola del Purgatorio). — Certo non ti dovrien punger li strali | d'ammirazione omai. II, 2, 55-56 (Beatrice a Dante). — Di maraviglia, credo, mi dipinsi. II, 2, 82 (Dante, dopo aver tentato inutilmente di abbracciare l'ombra di Casella). — Qual è colui, che cosa innanzi a sè | subita vede ond'ei si maraviglia, | che crede e no, dicendo: Ell'è, non è. II, 7, 10-12 (Detto di Sordello, all'impreveduto rivelarglisi di Virgilio). — Vieni a veder che Dio per grazia volse. II, 8, 66 (Il giudice di Gallura a Corrado Malaspina perchè venga a vedere, nella persona del Poeta, un corpo vivo fra le anime dei trapassati. Che: quale cosa. Volse: volle). — ..... tu ne fai | tanto maravigliar..... | quanto suol cosa che non fu più mai. II, 14, 13-15. — Ma più d'ammirazion vuo' che ti pigli. II, 21, 123 (Dante a Stazio, rivelandogli che si trova in presenza di Virgilio). — E stupor m'eran le cose non conte. II, 15, 12 (Conte: cognite, note). — E questa è la cagion di che tu ammiri. II, 25, 108 (Stazio a Dante, spiegandogli la cagione per cui le ombre degli ingordi dimagrano). — .....poichè furon di stupore scarche, | lo qual negli alti cor tosto s'attuta. II, 26, 71-72. — Poichè di riguardar pasciuto fui. II, 26, 103 (Riferito all'ombra di Guido Guinicelli). — La qual mi fece a rimirar sospeso. II, 27, 30 (Detto della schiera dei lussuriosi). — ..... si com'egli appare | subitamente cosa che disvia | per maraviglia tutt'altro pensare..... II, 28, 37-39 (Detto dell'apparizione di Matelda, che va cogliendo fiori nel Paradiso terrestre). — Lo mio pensier dicea: che cosa è questa? II, 29, 21. — E quinci e quindi stupefatto fui. III, 15, 33 (Doppia meraviglia alla vista di due oggetti meravigliosi). — Non ti parrà nuova cosa nè forte. III, 16, 77 (Cacciaguida a Dante, ammonendolo di non sorprendersi se le «schiatte si disfanno», dappoichè « le cittadi termine hanno »). — Per che non dee parer mirabil cosa..... III, 16, 85 (Cacciaguida a Dante, ammonendolo a non meravigliarsi delle vicende dei casati fiorentini, dal momento che « le cose tutte hanno lor morte »). — Io dirò cosa incredibile e vera. III, 16, 124. — E quel che mi convien ritrar testeso | non portò voce mai, nè scrisse inchiostro, | nè fu per fantasia giammai compreso. III, 19, 7-9 (Detto dell'Aquila formatasi cogli spiriti dei Beati. Testeso: testè, ora). — Di che stupor dovea esser compiuto! III, 31, 40 (Dante contempla la Rosa paradisiaca. Compiuto: pieno).

Ammonizione, Avvertimento, Rampogna, Rimprovero. La mente tua conservi quel che udito | hai contra te. I, 10, 127-128 (Virgilio a Dante, riferendosi alla profezia di Farinata). — E mentr'io gli cantava cotai note..... I, 19, 118. — Se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia. I, 24, 57 (Virgilio a Dante). — ..... sì come cera da suggello, | che la figura impressa non trasmuta, | segnato è or da voi lo mio cervello. II, 33, 79-81 (Dante a Beatrice).

Amore. Amor mi mosse, che mi fa parlare. I, 2, 72 (Beatrice a Virgilio). — Amor, che al cor gentil ratto s'apprende, | prese costui della bella persona. I, 5, 100-101 (Francesca da Rimini a Dante. Costui: Paolo). — Amor che a nullo amato amar perdona. I, 5, 103 (Francesca a Dante). — Amor che nella mente mi ragiona. II, 2, 112 (Primo verso di una canzone di Dante, musicata da Casella, e che questi rievoca nel suo incontro col Poeta). — Nè creator, nè creatura mai | fu senza amore. II, 17, 91-92 (Virgilio a Dante). — Amor, semenza in noi d'ogni virtute, | e d'ogni operazion che merta pene. II, 17, 104-105 (Virgilio a Dante, esponendogli la dottrina di S. Tomaso sull'amore). — Perchè di questa in me s'accese amore. II, 19, 111 (Di questa: della vita eterna. Parla papa Adriano V). — ..... Amore, a cui riduci | ogni buon operare e il suo contraro. II, 18, 14-15 (Dante a Virgilio, che gli aveva detto essere l'amore seme di opere virtuose come di opere ree). — ..... or puoi la quantitate | comprender dell'amor che a te mi scalda. II, 21, 133-134 (Stazio a Virgilio). — ..... amore | acceso di virtù, sempre altro accese, | pur che la flamma sua paresse fuore. II, 22, 10-12 (Virgilio a Stazio. Il senso equivale al verso: « Amor che a nullo amato amar perdona »). — Che di fuoco d'amor par sempre ardente. II, 27, 96 (Detto del pianeta Venere). — Donne, che avete intelletto d'amore. II, 24, 51 (Primo verso di una canzone di Dante, ricordato da Buonagiunta da Lucca). — ..... io mi son un che, quando | amore spira, noto, ed a quel modo | che detta dentro vo significando. II, 24, 52-54 (Dante a Buonagiunta da Lucca). — E lo spirito mio..... | per occulta virtù che da lei mosse, | d'antico amor sentì la gran potenza. II, 30, 34-39 (Dante al cospetto di Beatrice). — Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto. III,

3, 1 (Detto di Beatrice). — Assai m'amasti ed avesti ben onde. III, 8, 55 (Carlo Martello a Dante). — ..... io ti mostrava | di mio amor più oltre che le fronde. III, 8, 56-57 (Amore dimostrato coi fatti). — ..... l'ama | tanto che mai da lei l'occhio non parte. III, 10, 11-12. — Poscia di dì in dì l'amò più forte. III, 11, 63 (Detto dell'amore di S. Francesco per la povertà). — Qual conveniasi al loro ardente amore. III, 25, 108. — ..... sì che tu suone | con quanti denti questo amor ti morde. III, 26, 50-51 (S. Giovanni Evangelista chiedendo a Dante di dire in quanti modi fosse giunto ad amare il Sommo Bene). — La mente innamorata che donnea | con la mia Donna sempre..... III, 27, 118-119 (Dante, del suo continuo vagheggiare la sua donna). — Innamorato sì che par di fuoco. III, 32, 105 (Detto dell'arcangelo Gabriele riguardante Maria Vergine).

Amore (Corrispondenza di). Amor, che a nullo amato amar perdona. I, 5, 103 (cioè: amor vuole che chi è amato ami. Francesca da Rimini). — E come specchio l'uno all'altro rende. II, 15, 75 (Detto dell'amore dei Beati). — Tanto si dà quanto trova d'ardore. II, 15, 70 (Detto dell'amore divino). — ..... Amore | acceso di virtù, sempre altro accese, | pur che la fiamma sua paresse fuore. II, 22, 10-12.

— (Espressione di). Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno. II, 22, 27 (Stazio a Virgilio).

— (Fiamma di). ..... tanto lieta, | ch'arder parea d'amor nel primo fuoco. III, 3, 68-69.

— (Inclinazione all'). L'animo, ch'è creato ad amar presto, | ad ogni cosa è mobile che piace, | tosto che dal piacer in atto è desto. II, 18, 19-21 (Virgilio spiegando a Dante la teorica dell'amore).

— (Poesia di). ..... io mi son un, che, quando | amore spira, noto, ed a quel modo | che detta dentro, vo significando. II, 24, 52-54 (Dante a Bonagiunta da Lucca). — Rime d'amore usar dolci e leggiadre. II, 26, 99 (Usar: usarono).

— (Segni di). Conosco i segni dell'antica fiamma. II, 30, 48 (Dante in presenza di Beatrice).

— (Sguardo di). ..... mi guardò con gli occhi pieni | di faville d'amor così divini, | che, vinta mia virtù, diedi le reni, | e quasi mi perdei con gli occhi chini. III, 4, 139-142 (Detto di Beatrice. Diedi le reni: mi voltai).

— (Smarrimento d'). ..... quale allora femmi, | salsi colei che la cagion mi porse. II, 31, 89-90 (Dante in presenza di Beatrice). — ..... come sole il viso che più trema, | così lo rimembrar del dolce riso | la mente mia da sè medesma scema. III, 30, 25-27 (Viso che, ecc.: vista debole. La mente, ecc.: rende la mia memoria più debole di quel che è. Dante vede Beatrice nella gloria del Paradiso).

— (Stimolo di). ..... il suo muovere è sì tosto | per l'affocato amore ond'egli è punto. III, 28, 44-45 (Detto, da Beatrice, del cerchio dei Serafini).

— (Vicende d'). Quanti dolci pensier, quanto disio, | menò costoro al doloroso passo! I, 5, 113-114 (Detto dell'amore di Paolo e di Francesca).

— (Vittime d'). ..... più di mille | ombre.., | che amor di nostra vita dipartille. I, 5, 67-69 (Nel turbine infernale del secondo cerchio in cui sono travolti i lussuriosi). — Amor condusse noi ad una morte. I, 5, 106 (Francesca e Paolo).

— crescente. Poscia di dì in dì l'amò più forte. III, 11, 63 (Detto dell'amore di San Francesco per la povertà).

— delle apparenze. V. *Vanità.*

— di Dio. V. *Dio (Amore di).*

— disordinato. Che corre al ben con ordine corrotto. II, 17, 126.

— e desiderio. ..... l'animo preso entra in disire | ..... e mai non posa | fin che la cosa amata il fa gioire. II, 18, 31-33 (Virgilio a Dante. Preso: invaghito). — Mille disiri più che fiamma caldi | strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti. II, 31, 118-119 (Dante in presenza di Beatrice). — L'anima mia gustava di quel cibo, | che saziando di sè, di sè asseta. III, 31, 128-129 (Id., id.).

Amore materno. V. *Madre.*

— patrio. ..... la carità del natio loco | mi strinse... I, 14, 1-2.

— soddisfatto. ..... e mai non posa | fin che la cosa amata il fa gioire. II, 18, 32-33.

Andare appaiati. Di pari come buoi che vanno a giogo | m'andava io con quell'anima..... II, 12, 1-2.

— col desiderio. ..... va col core e col corpo dimora. II, 2, 10-12.

Andarivieni. L'una gente sen va, l'altra sen viene. II, 26, 46 (Detto delle schiere dei lussuriosi che vanno per l'ultimo girone in senso contrario).

Andarsi all'incontro. Ver me si fece ed io ver lui mi fei. II, 8, 52 (Dante e Nino Visconti giudice di Gallura).

Anima. Non v'accorgete voi che noi siam vermi | nati a formar l'angelica farfalla? II, 10, 124-125. — Esce di mano a Lui che la vagheggia | prima che sia, a guisa di fanciulla, | che piangendo e ridendo pargoleggia, | l'anima semplicetta, che sa nulla, salvo che, mossa da lieto Fattore, | volentier torna a ciò che la trastulla. II, 16, 85-90 (Lui: il Creatore. Che sa nulla: che non ha idee innate, secondo i Peripatetici). — ..... sì tosto come al feto | l'articolar del cerebro è perfetto, | lo Motor primo a lui si volge lieto | sopra tant'arte di natura, e spira | spirito nuovo di virtù repleto, | che ciò che trova attivo quivi tira | in sua sustanzia, e fassi un'alma sola, | che vive e sente e sè in sè rigira. II, 25, 68-75 (Motor primo: Dio. Spirito nuovo: l'anima intellettiva. Attivo quivi: cioè, nel feto: l'anima vegetativa e la sensitiva. Un'alma sola: che vegeta, sente e intende. Sè in sè rigira: volge il pensiero su se stessa).

Annunzio, Novelle. Apri gli orecchi al mio annunzio ed odi. I, 24, 142 (Vanni Fucci predicente a Dante la cacciata dei Neri). V. *Messaggero.*

— buono. ..... mai non furo strenne, | che fosser di piacere a questa eguali. II, 27, 119-120 (Detto dell'annuncio dato da Virgilio al Poeta di esser esso giunto al termine del suo viaggio). — Come il signor che ascolta quel che i piace, | da indi abbraccia il servo, gratulando | per la novella, tosto ch'ei si tace..... III, 24, 148-150 (Che i: che gli).

— cattivo. E detto l'ho perchè doler ten debbia. I, 24, 151 (Vanni Fucci a Dante dopo avergli annunziato i rovesci del suo partito).

Ansia vigilante. Come l'augello, intra l'amate fronde, | posato al nido de' suoi dolci nati, | la notte, che le cose ci nasconde | ..... | previene il tempo in sull'aperta frasca, | e con ardente affetto il sole aspetta, | fiso guardando, pur che l'alba nasca..... III, 23, 1-9 (Detto dell'aspettativa di Beatrice, vôlta verso il mezzo del cielo, d'onde stanno per discendere Cristo e Maria coi Beati).

Antagonismo, Rivalità. In eterno verranno alli due cozzi. I, 7, 55 (Detto dei prodighi e degli avari cozzantisi nel quarto cerchio dell'Inferno).

Antenati. L'antico sangue e l'opere leggiadre | dei miei maggiori. II, 11, 61-62.

Antipodi. Qui è da man quando di là è sera. I, 34, 118.

Apennini. L'alpestro monte ond'è tronco Peloro. II, 14, 32 (Ond'è, ecc.: da cui è staccato, per lo stretto di Messina, il promontorio Peloro della Sicilia).

Api. Sì come schiera d'api, che s'infiora | una fiata, ed una si ritorna | là dove suo lavoro s'insapora. III, 31, 7-9 (S'infiora: si posa sui fiori. Una fiata ed una, ecc.: ora, ora. Là dove, ecc.: nell'alveare dove si converte in miele).

Apostoli. ..... li messaggi dell'eterno regno. II, 22, 77. — ..... li gigli, | al cui odor si prese il buon cammino. III, 23, 73-74. — ..... arche ricchissime. III, 23, 131. — ..... suo primo convento. III, 29, 109 (Suo: di Cristo). — ..... per accender la fede | dell'Evangelio fero scudi e lance. III, 29, 113-114.

Appagamento. V. *Desiderio appagato.*

Apparenza falsa. Molto di là da quel ch'egli è parvente. III, 19, 57. V. *Giudizio falso.*

Apparizione (Visita) gradita. Qual merito o qual grazia mi ti mostra? II, 7, 19 (Sordello a Virgilio).

Appartenenza a sètta, ecc. E di questi cotai son io medesmo. I, 4, 39 (Virgilio dice di essere di quelli che, nati innanzi alla venuta di Cristo, « non adorar debitamente Iddio »).

Approfondire. Color che ragionando andaro al fondo. II, 18, 67 (Detto, da Virgilio, dei filosofi che più si addentrarono nell'esame dell'umana ragione).

Aquila romana. ..... l'uccel divino. III, 6, 4. — ..... il sacrosanto segno. III, 6, 32. — ..... 'l segno, | che fe' i Romani al mondo reverendi. III, 19, 101-102.

Arabi. Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi. III, 6, 49 (Esso: l'« uccel di Dio », cioè l'aquila romana).

Arcobaleno. E come l'aere, quand'è ben piovorno, | per l'altrui raggio che in sè si riflette, | di diversi color si mostra adorno. II, 25, 91-93 (Piovorno: pieno di piova. Altrui raggio: raggio del sole).— ..... distinto | di sette liste, tutte in quei colori, | onde fa l'arco il sole. II, 29, 76-78.

Arco teso. Come balestro frange, quando scocca | da troppa tesa la sua corda e l'arco, | e con men foga l'asta il segno tocca..... II, 31, 16-18.

Ardire, Conforto, Coraggio, Fermezza, Incitamento, Incoraggiamento, Riconfortare, Rincorare, Stimolo. Allor fu la paura un poco queta. I, 1, 19. — Dunque, che è? Perchè, perchè ristai? | Perchè tanta viltà nel core allette? | Perchè ardire e franchezza non hai? I, 2, 121-123 (Virgilio a Dante).— Quale i fioretti dal notturno gelo | chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca, | si drizzan tutti aperti in loro stelo, | tal mi fec'io di mia virtute stanca. I, 2, 127-130 (Dante rianimato da Virgilio). — Ogni viltà convien che qui sia morta, I, 3, 15. — ..... lo spirito lasso | conforta e ciba di speranza buona. I, 8, 106-107 (Virgilio a Dante nel lasciarlo per andare a vincere la resistenza dei demoni custodi della città di Dite).— Non sbigottir, ch'io vincerò la prova, | qual ch'alla difension dentro si aggiri. I, 8, 122-123. — Dato t'avrei all'opera conforto. I, 15, 60 (Brunetto Latini a Dante). — ..... leva su, vinci l'ambascia | con l'animo che vince ogni battaglia, | se col suo grave corpo non s'accascia. I, 24, 52-54 (Virgilio a Dante). — ..... mostrandomi fornito | meglio di lena ch'io non mi sentia. I, 24, 58-59. — ..... ecco il loco | ove convien che di fermezza t'armi. I, 34, 20-21 (Virgilio a Dante nel loro avvicinarsi a Dite). — .....ti piaccia consolar alquanto | l'anima mia, che con la sua persona, | venendo qui, è affannata tanto. II, 2, 109-111 (Il Poeta a Casella). — Sì mi spronaron le parole sue..... II, 4, 49 (Sue: di Virgilio). — Sta come torre ferma che non crolla | giammai la cima per soffiar di venti. II, 5, 14-15 (Virgilio a Dante. Qui « sta » è imperativo). — Fatti sicur, che noi siamo a buon punto; | non stringer, ma rallarga ogni vigore. II, 9, 47-48 (Virgilio a Dante). — A guisa d'uom che in dubbio si raccerta, | e che muti in conforto sua paura, | poi che la verità gli è discoverta. II, 9, 64-66. — E fece la mia voglia tanto pronta..... II, 17, 49. — Parlando, di parlare ardir mi porse. II, 18, 9. — Al mio ardor fur seme le faville, | che mi scaldar della divina fiamma | onde sono allumati più di mille. II, 21, 94-96. — ..... scocca | l'arco del dir che insino al ferro hai tratto. II, 25, 17-18 (Virgilio a Dante incoraggiandolo a fare la domanda che gli legge sulle labbra). — Pon giù omai, pon giù ogni temenza. II, 27, 31 (Virgilio a Dante nell'esortarlo ad attraversare la fiamma purificatrice). — Al volo mi sentia crescer le penne. II, 27, 122-123. — Alcun tempo il sostenni col mio volto. II, 30, 121 (Beatrice agli Angeli parlando di Dante). — ..... da tema e da vergogna | voglio che tu omai ti disviluppe. II, 33, 31-32 (Beatrice a Dante). — La tramortita sua virtù ravviva. II, 33, 129 (Beatrice a Matelda ordinandole di tuffare il Poeta nel fiume Eunoè, per restituirgli le facoltà tolte dalle acque di Lete). — ..... mercè di colei, | ch'all'alto volo ti vestì le piume. III, 15, 53-54 (Cacciaguida a Dante. Colei: Beatrice). — La voce tua sicura, balda e lieta | suoni la volontà, suoni il desio. III, 15, 67-68 (Id., id.). — .....arrisemi un cenno, | che fece crescer l'ali al voler mio. III, 15, 71-72 (Detto del sorriso di Beatrice). — Voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io. III, 16, 18 (Dante a Cacciaguida). — Data mi fu soave medicina. III, 20, 141. — Così m'ha dilatata mia fidanza, | come il sol fa la rosa, quando aperta | tanto divien quant'ella ha di possanza. III, 22, 55-57 (Dante a San Benedetto, riferendosi all'affetto con cui questi gli aveva parlato). — Leva la testa e fa che t'assecuri. III, 25, 34 (San Giacomo al Poeta).

Ardire, ecc. eccessivo. Io non so s'i' mi fui qui troppo folle. I, 19, 88.

Argo (Occhi d'). .....gli occhi d'Argo, | se fosser vivi, sarebber cotali. II, 29, 95-96 (Detto degli occhi dei quattro animali, raffiguranti i quattro Evangelisti che, nella visione del Paradiso terrestre, circondano il carro trionfale).

Argomentazione. Questo non è: però è da vedere | dell'altro; e s'egli avvien ch'io l'altro cassi, | falsificato sia lo tuo parere. III, 2, 82-84 (Beatrice a Dante, confutando la sua opinione sulla origine delle macchie della luna. Dell'altro: cioè, dell'altro argomento. Cassi: dimostri falso). — Provando e riprovando..... III, 3, 3 (Riprovando: confutando). — È sillogismo che la mi ha conchiusa | acutamente sì, che in verso d'ella | ogni dimostrazion mi pare ottusa. III, 24, 94 (La: fede. Conchiusa: dimostrata. Detto, da Dante a San Pietro, che lo esamina sulla fede, della grazia dello Spirito Santo diffusa « in su le vecchie e in su le nuove cuoia », cioè nel Vecchio e nel Nuovo Testamento). V. *Dimostrazione.*

— contraria. .....vedrai sommerso | nel falso il creder tuo, se bene ascolti | l'argomentar ch'io gli farò avverso. III, 2, 61-63 (Beatrice a Dante, sulla cagione delle macchie solari).

— non convincente. E se la mia ragion non ti disfama... II, 15, 76 (Non ti disfama: non ti persuade).

Argomenti persuasivi. .....i tuoi ragionamenti | mi son sì certi e prendon sì mia fede, | che gli altri mi sarian carboni spenti. I, 20, 100-103 (Dante a Virgilio che gli ha narrato le origini di Mantova). — Allor mi pinser gli argomenti gravi, I, 27, 106 (Guido da Montefeltro a Dante). — Che poteva io ridir, se non: i' vegno? II, 5, 19 (Dante dopo che Virgilio lo ebbe consigliato di non soffermarsi ad ascoltare i commenti dei peccatori).

Argomento velenoso. Ben conobbi il velen dell'argomento. II, 31, 75.

Aria appestata. Quando fu l'aer sì pien di malizia. I, 29, 60.

Armonia. V. *Canto*, ecc.

Armonie celesti. ..... le sante corde, | che la destra del cielo allenta e tira. III, 15, 5-6.

Aristotele. ..... il Maestro di color che sanno. I, 4, 131.

Arno. ..... per mezza Toscana si spazia | un fiumicel che nasce in Falterona, | e cento miglia di corso non sazia. II, 14, 16-18. — ..... degno | ben è che il nome di tal valle pera. II, 14, 29-30 (Guido del Duca al compagno Rinieri da Calvoli per spiegargli perchè Dante siasi servito di una perifrasi per parlare dell'Arno e del suo corso). — Tra brutti porci più degni di galle, | che d'altro cibo fatto ad uman uso, | dirizza prima il suo povero calle. II, 14, 43-45 (Detto dei Casentinesi, il cui paese è attraversato dall'Arno).

— (Val d'). La maledetta e sventurata fossa. II, 14, 51.

Arra. Diede per arra a lui d'eterna pace. II, 28, 83.

Arrendersi, Lasciarsi convincere, Piegarsi. Così la mia durezza fatta solla. II, 27, 40

(Dante all'udire il nome di Beatrice pronunziato da Virgilio, s'induce a varcare le fiamme. Solla: molla). — Da questo passo vinto mi concedo. III, 30, 22.

Arroganza, Tracotanza. Questa lor tracotanza non è nuova. I, 8, 124. — Ond'esta tracotanza in voi s'alletta? I, 9, 93 (Il messo del Cielo ai demoni che alla porta di Dite si oppongono ai due Poeti). — ..... quando la fortuna volse in basso | l'altezza de' Troian che tutto ardiva. I, 30, 13-14. — L'antico sangue e l'opere leggiadre | dei miei maggior mi fer si arrogante, | che, non pensando alla comune madre, | ogni uom ebbi in dispetto. II, 11, 61-64 (Alla comune madre: al discendere che fanno gli uomini da un solo stipite). — L'oltracotata schiatta, che s'indraca | dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente | o ver la borsa, com'agnel si placa. III, 16, 115-117 (Detto, da Cacciaguida, della presuntuosa schiatta degli Adimari. S'indraca: diventa come un drago, infierisce).

Arrossire. Si che mi tinse l'una e l'altra guancia. I, 31, 2).

Accorgimento, Accortezza. Qui si convien usare un poco d'arte. II, 10, 10 (Virgilio al Poeta, nell'accingersi a salire la via aspra e tortuosa che conduce al primo girone). V. *Astuzia.*

Arte. V. *Espressione.*

— **(Freno dell').** Non mi lascia più gir lo fren dell'arte. II, 33, 141.

— **e materia.** ..... come forma non s'accorda | molte fiate all'intenzion dell'arte, | perchè a risponder la materia è sorda. III, 1, 127-129.

— **e natura.** Chè l'arte vostra quella, quanto puote, | segue, come il maestro fa il discente, | sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote. I, 11, 103-105 (Virgilio a Dante. L'arte umana segue, per quanto può, la natura, come il discepolo segue il maestro, sì che l'arte umana può chiamarsi nipote di Dio, perchè la natura procede da Dio e l'arte dalla natura).

— **incerta.** Similemente operando all'artista, | ch'ha l'abito dell'arte e man che trema. III, 13, 77-78 (Detto, da San Tomaso, della natura che, a differenza dell'influsso celeste, essendo causa seconda, non può dare che forma imperfetta).

Arti dannose. ..... si..... | che non sarebbero arti, ma ruine. III, 8, 107-108 (Invece di edificare, distruggerebbero).

Ascendente, Influenza sull'animo altrui. Io son colui che tenni ambo le chiavi | del cor di Federico, e che le volsi, | serrando e disserrando, sì soavi, | che dal secreto suo quasi ogni uom tolsi. I, 13, 58-61 (Pier delle Vigne, cancelliere dell'imperatore Federico). — ..... Sì come cera da suggello, | che la figura impressa non trasmuta, | segnato è or da voi lo mio cervello. II, 33, 79-81 (Dante a Beatrice). — Sì sua virtù la mia natura vinse. III, 22, 192 (Detto della virtù celeste di Beatrice, che vince la grave natura fisica del Poeta e lo fa assurgere al cielo delle stelle fisse).

Ascetismo. Contento nei pensier contemplativi. III, 21, 117 (San Pier Damiano).

Ascoltare. Attento si fermò com'uom che ascolta. I, 9, 4 (Virgilio). — Attenti ad ascoltar nei lor sembianti. II, 26, 49 (I lussuriosi che si dispongono ad ascoltare il Poeta). — ..... tanto che s'io parlo teco, | ad ascoltarmi tu sie ben disposto. II, 33, 20-21 (Beatrice a Dante).

Asino di Buridan. Intra due cibi, distanti e moventi | d'un modo, prima si morria di fame, | che liber uomo l'un recasse ai denti. III, 4, 1-3. V. *Alternativa.*

Aspettativa. V. *Attesa.*

— **ansiosa e vigilante.** V. *Ansia vigilante.*

Aspetto, Faccia, Sembiante. Sembianza avean nè trista nè lieta. I, 4, 84 (I poeti gentili che Dante vede nel Limbo).

— **beato.** Tal che parea beato per iscritto. II, 2, 44 (Aveva la beatitudine scritta in fronte).

Aspetto, ecc. benigno. ..... vedea visi a carità suadi | ..... | ed atti ornati di tutte onestadi. III, 31, 49-51 (Dante descrive la Rosa paradisiaca). — Diffuso era per gli occhi e per le gene | di benigna letizia, in atto pio, | quale a tenero padre si conviene. III, 31, 61-63 (San Bernardo. Gene: guance).

— **buono.** La sua faccia era faccia d'uom giusto, I, 17, 10.

— **cattivo.** ..... non torceva gli occhi | dall'apparenza lor, ch'era non buona. I, 21, 98-99 (Lor: dei diavoli)

— **compassionevole.** Con quell'aspetto che pietà dis serra. II, 15, 114.

— **disdegnoso.** Ahi quanto mi parea pien di disdegno! I, 9, 88 (Il messo di Dio venuto a vincere la resistenza dei demoni alla porta di Dite). — Come ti stavi altera e disdegnosa! II, 6, 62 (L'ombra di Sordello).

— **gentile.** Biondo era e bello e di gentile aspetto. II, 17, 104 (Manfredi di Svevia).

— **grave.** Genti v'eran con occhi tardi e gravi, | di grande autorità ne' lor sembianti; | parlavan rado, con voci soavi. I, 4, 112-114 (I poeti dell'antichità che Dante vede nel Limbo). — ..... un veglio..... | degno di tanta reverenza in vista | che più non dee a padre alcun figliuolo. II, 1, 31-33 (Catone Uticense).

— **maestoso.** Quanto aspetto reale ancor ritiene! I, 18, 85 (Giasone).

— **pauroso.** Sì che parea che l'aer ne temesse. I, 1, 48 (Detto del leone in cui il Poeta si era imbattuto nella selva selvaggia). — ..... mi fa tremar le vene e i polsi. I, 1, 90. — Ahi, quanto egli era nell'aspetto fiero! I, 21, 31 (Detto del diavolo nero che il Poeta vede venirgli incontro nella bolgia dei barattieri).

— **mutato.** Ogni primaio aspetto ivi era casso. I, 25, 76 (Casso: cancellato). — Mai non l'avrei riconosciuto al viso. II, 23, 43 (Detto di Forese dei Donati, che il Poeta incontra, scarno e macilento, fra i golosi).

Assentire, Consentire. ..... m'assentì con lieto cenno | ciò che chiedea la vista del desio. II, 19, 86-87 (Vista, ecc.: apparenza del desiderio). — ..... di caro assenso | al mio desio certificato fermi. III, 9, 17-18 (Detto degli occhi di Beatrice. Fermi: mi fecero).

Assioma. V. *Verità fondamentali.*

Assisi. ..... chi d'esso loco fa parole | non dica Ascesi, chè direbbe corto, | ma oriente, se proprio dir vuole, III, 11, 52-54.

Assistenza. V. *Aiuto.*

Associazione di pensieri. E come l'un pensier dall'altro scoppia, | così nacque da quello un altro poi. I, 23, 10-11. V. *Pensieri.*

Assoluzione. V. *Colpa*, ecc.

Assuefazione all'ambiente. Sì che s'ausi prima un poco il senso | al tristo fiato..... I, 11, 11-12 (Dante e Virgilio indugiano a penetrare nel settimo cerchio, per assuefarsi al lezzo che ne esala).

Astuzia. Ond'ei che avea lacciuoli a gran divizia... I, 22, 109 (Detto del dannato che cercava di sottrarsi ai roncigli dei diavoli). — ..... volpi sì piene di froda | che non temono ingegno che le occùpi. II, 14, 53-54 (Detto dei Pisani). V. *Accorgimento.*

Atene. ..... la villa, | del cui nome ne' Dei fu tanta lite, | ed onde ogni scienza disfavilla. II, 15, 97-99 (Nettuno e Minerva volevano entrambi dare il loro nome alla città).

Atteggiamento devoto. V. *Devozione.*

— **di dolore.** V. *Dolore.*

— **fiero.** ..... guardando | a guisa di leon quando si posa. II, 6, 65-66 (Sordello).

— **lagrimoso.** Di lagrime atteggiata e di dolore. II, 10, 78 (Detto dell'atteggiamento, davanti all'imperatore Traiano, della vedova cui fu ucciso il figlio).

Attenzione, Contemplazione. .... fiso ri guardai | per conoscer lo loco dov'io fossi. I, 4, 5-6. — Che solo a ciò la mia mente rifiede. I, 20, 105 (Rifiede: ferisce; figurativ.: rimira). — Mentre che tutto in lui veder m'attacco. I, 28, 28 (Lui · Mao-

metto). — Come a nessun toccasse altro la mente. II, 2, 117 (Detto dell'intendere che Virgilio, il Poeta e le anime tutte facevano al canto di Casella). — Quando per dilettanze ovver per doglie, | che alcuna virtù nostra comprenda, | l'anima bene ad essa si raccoglie, | par che a nulla potenzia più intenda. II, 4, 1-4. — ..... quando s'ode cosa o vede, | che tenga forte a sè l'anima vôlta, | vassene il tempo e l'uom non se n'avvede. II, 4, 7-9. — E quì fu la mia mente si ristretta | dentro da sè, che di fuor non venia | cosa, che fosse allor da lei recetta. II, 17, 22-24 (Recetta: ricevuta, accolta, percepita). — Drizza... ver me l'acute luci | dello intelletto e fieti manifesto... II, 18, 16-17 (Virgilio a Dante). — Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti. II, 26, 51 (Detto delle anime dei lussuriosi ascoltanti il Poeta). — Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti | ..... | che gli altri sensi m'eran tutti spenti. II, 32, 1-3 (Dante in presenza di Beatrice). — ..... già negli occhi m'era | quella, che ad altro intender m'avea chiuso. II, 32, 92-93 (Detto della apparizione di Beatrice al Poeta, che gli toglie di attendere a Matelda). — Nostro intelletto si profonda tanto | che retro la memoria non può ire. III, 1, 8-9 (Detto della contemplazione della luce divina). — Apri la mente a quel ch'io ti paleso | e fermalvi entro III, 5, 40-41 (Beatrice a Dante). — ..... quanto puoi | al mio parlar distrettamente fisso. III, 7, 95-96 (Id., id.). — ..... a sè ritorce tutta la mia cura | quella materia ond'io son fatto scriba. III, 10, 26-27 (Il soggetto cui Dante deve tener dietro distoglie la sua attenzione da ogni altra cosa). — ..... l'animo | da ogni altro intento s'era tolto. III, 21, 2-3 (Per contemplare Beatrice). — Ficca diretro agli occhi tuoi la mente. III, 21, 16 (Fissa la tua attenzione dove si fissano i tuoi occhi. Beatrice a Dante). — Così la mente mia tutta sospesa | mirava fissa, immobile ed attenta... III, 33, 97-98. — ..... il mio viso in lei tutto era messo. III, 33, 132 (Lei Beatrice). — Qual è il geomètra, che tutto s'affige | per misurar lo cerchio. III, 33, 133-134 (Per misurar lo cerchio: per risolvere il problema della quadratura del circolo). V. *Estasi*.

Attenzione, ecc. a cose vane. Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia? II, 5, 10 (Virgilio a Dante, per l'attenzione che presta ai discorsi dei peccatori che si erano accorti dell'ombra del suo corpo). — Che ti fa ciò che quivi si pispiglia? II, 5, 12.

— distolta. ..... una voce... | che da ogni altro intento mi rimosse. II. 17, 47-48 (La voce dell'Angelo indicante la via da tenersi).

— richiamata. Drizza..... ver me l'acute luci | dello intelletto. II, 18, 16-17 (Virgilio a Dante nel disporsi a dimostrargli l'essenza dell'amore). — Or drizza il viso a quel che si ragiona. III, 7, 34 (Beatrice a Dante). — Or apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo. III, 13, 49 (S. Tomaso al Poeta).

Attesa. Oh! quanto tarda a me ch'altri qui giunga! I, 9, 9 (Virgilio, in attesa del messo del cielo che vinca la resistenza dei demoni ed apra le porte di Dite). — .....assai ten priego | ..... | che non mi facci dell'attender niego. I, 26, 65-67 (Dante a Virgilio).

Attila. Quell'Attila che fu flagello in terra. I, 12, 134.

Attitudini (Diversità di). Per che un nasce Solone ed altro Serse. III, 8, 124 (Uno nasce legislatore, l altro condottiero di eserciti. Carlo Martello al Poeta). — ..... avvien ch'un medesimo legno, | secondo spezie, meglio e peggio frutta, | e voi nascete con diverso ingegno. III, 13, 70-72.

Attrattive del mondo, A. del vizio. V. *Mondo (Attrattive del)*.

Attrazione. ..... verso Dio | tutti tirati sono e tutti tirano. III, 28, 128-129 (Detto degli Ordini celesti di cui l'uno attira l'altro e tutti sono attratti verso Dio).

Attuffarsi. Onde convenne ch'io l'acqua inghiottissi. II, 31, 102 (Io - Dante immerso da Matelda nell'acqua di Lete).

Augurio. ..... i passi vostri in bene avanzi. II, 9, 91 (Il «cortese portinaio» del Purgatorio ai Poeti). — E la grazia di Dio ciò gli comporti. III, 25, 63 (Beatrice, augurando che il Cielo conceda al Poeta di rispondere alle domande di S. Giacomo).

— di lunga vita. Se lungamente l'anima conduca | le membra tue. I, 16, 64-65 (Iacopo Rusticucci al Poeta).

Augusto Ottaviano. ..... pose il mondo in tanta pace, | che fu serrato a Giano il suo delubro. III, 6, 80-81.

Aura, Auretta. V. *Venticello*.

Aurora. V. *Alba*, ecc.

Autorità (Credere su). .....Tu credi queste cose | perch'io le dico, ma non vedi come, | sì che, se son credute, sono ascose. III, 20, 88-90 (L'Aquila celeste al Poeta).

Autunno. Come d'autunno si levan le foglie | l'una appresso dell'altra, infin che il ramo | rende alla terra tutte le sue spoglie. I, 3, 112-114.

Avari e prodighi. ..... tutti quanti fur guerci | sì della mente..... | che con misura nullo spendio ferci. I, 7, 40-42 (Ferci: ci fecero). — Mal dare e mal tener lo mondo pulcro | ha tolto loro. I, 7, 58-59 (Pulcro: bello; latinismo). — ..... tutto l'oro ch'è sotto la luna | e che già fu, di queste anime stanche | non poterebbe farne posar una. I, 7, 64-66.

Avarizia, Avidità, Cupidigia. E quale è quei, che volontieri acquista, | e giugne il tempo che perder lo face, | che in tutt'i suoi pensier piange e s'attrista. I, 1, 55-57. — .....mai non empie la bramosa voglia, | e dopo il pasto ha più fame che pria. I, 1, 98-99. — Questi risurgeranno dal sepulcro | col pugno chiuso. I, 7, 56-57. — ..... la vostra avarizia il mondo attrista. I, 19, 104 (Il Poeta a Nicolò III ed ai papi suoi simili dati al vizio di simonia). — ..... avarizia spense a ciascun bene | lo nostro amore. II, 19, 121-122 (Papa Adriano, di sè, al Poeta). — Maledetta sie tu, antica lupa, | che più che tutte l'altre bestie hai preda, | per la tua fame senza fine cupa! II, 20, 10-12. — Fece la voglia sua dell'oro ghiotta. II, 20, 105 (Detto, da Ugo Capeto, di Pigmalione che uccise Sicheo, re di Tiro, suo zio e marito di sua sorella Didone, per impadronirsi delle sue sostanze). — Dicci, chè il sai, di che sapore è l'oro? II, 20, 117 (I Parti alla testa di Marco Crasso, in bocca alla quale, per vendetta della sua avarizia, avevano colato oro fuso). — Come poteo trovar dentro al tuo seno | luogo avarizia tra cotanto senno | di quanto, per tua cura, fosti pieno? II, 22, 22-24 (Virgilio a Stazio). — Per che non reggi tu, o sacra fame | dell'oro, l'appetito dei mortali? II, 22, 40 (Dovrebbe tradurre il virgiliano: *Quid non mortalia pectora cogis | auri sacra fames?* [*En.*, III, 56], che vale: «A che cosa non spingi tu, o esecrata fame dell'oro, i cuori dei mortali?». Ma pare che Dante abbia inteso quelle parole come un rimprovero alla prodigalità, nel senso: «Perchè, o esecranda fame dell'oro, non moderi l'appetito di spendere eccessivamente?»). — Se mala cupidigia altro vi grida... III, 5, 79 (Il Poeta ai cristiani, nell'esortarli ad essere uomini e non «pecore matte»). — .....avria mestier di tal milizia | che non curasse di mettere in arca. III, 8, 83-84 (Milizia: qui, ministri). — O cupidigia, che i mortali affonde | sì sotto te, che nessuno ha podere | di trar gli occhi fuor delle tue onde! III, 27, 121-123. — La cieca cupidigia che si v'ammalia. III, 30, 139.

Avidità insaziabile. E dopo il pasto ha più fame che pria. I, 1, 99 (Detto della lupa che il Poeta incontra nella selva selvaggia: politicamente, simbolo della Curia romana).

— saziata. Qual è quel cane, che abbaiando agugna, | e si racqueta poi che il pasto morde, | che solo a divorarlo intende e pugna. I, 6, 28-30.

Avventatezza di giudizio. V. *Giudizio*, ecc.

Avversità (Fermezza nelle). Mestier gli fu d'aver sicura fronte. I, 21, 66. (Detto di Virgilio,

dinanzi ai diavoli minaccianti nella bolgia dei barattieri). — Sta come torre ferma che non crolla | giammai la cima per soffiar di venti. II, 5, 14-15 (Virgilio al Poeta, rimproverandogli il suo prestar attenzione ai discorsi che facevano fra loro i peccatori). — Lo primo strale... | non ti dovea gravar le penne in giuso, | ad aspettar più colpi. II, 31, 55-59 (Beatrice al Poeta, rimproverandogli la sua poca costanza dopo la morte di lei). — ..... avvenga ch'io mi senta | ben tetragono ai colpi di ventura. III, 17, 23-24 (Dante al suo avo Cacciaguida).

Avvertimento. V. *Ammonizione.*

Avviamento. Messo t'ho innanzi; ormai per te ti ciba. III, 10, 25 (Dante al lettore, dopo aver richiamato la sua attenzione e ammirazione sull'ordine delle cose create).

Avviticchiamento. Ellera abbarbicata mai non fue | ad arbor sì... I, 25, 58-59.

Avvivamento. Come s'avviva allo spirar de'venti | carbone in fiamma. III, 16, 28-29.

Azzurro. Dolce color d'oriental zaffiro. III, 1, 13.

B

Badare ai fatti proprii. V. *Fretta.*

Baleno, Lampo. .....un lampo | sùbito e spesso a guisa di baleno. III, 25, 80-81.

Ballo, Ridda. Così convien che qui la gente riddi. I, 7, 24. — Come si volge, con le piante strette | a terra ed intra sè, donna che balli, | e piede innanzi piede a pena mette. II, 28, 52 (Strette, ecc.: rasenti a terra e strette tra di loro). — E come surge, e va, ed entra in ballo | vergine lieta... III, 25, 103-104.

Bambino, Fanciullo. .....parvoli innocenti, | dai denti morsi della morte avante | che fosser dall'umana colpa esenti. II, 7, 31-33 (Detto, da Virgilio, dei bambini morti prima del battesimo). — .....a guisa di fanciulla | che piangendo e ridendo pargoleggia. II, 16, 86-87. — Colui che mo' si consola con nanna. II, 23, 111. — Quasi bramosi fantolini e vani. II, 24, 108. — Volsimi... col rispitto | col quale il fantolin corre alla mamma | quando ha paura o quando egli è afflitto. II, 30, 43-45 (Respitto: guardo sollecito, dal latino *respectus*). — Quale i fanciulli vergognando muti, | con gli occhi a terra, stannosi ascoltando, | e sè riconoscendo e ripentuti. II, 31, 64-67. — E come fantolin che ver la mamma | tende le braccia poi che il latte prese, | per l'animo che infin di fuor l'infiamma... III, 23, 121-123. — Non è fantin che si subito rua | col volto verso il latte, se si svegli | molto tardato dall'usanza sua. III, 30, 82-84 (Rua: corra, dal latino *ruere*), — .....spirti assolti | prima ch'avesser vere elezioni. III, 32, 44-45 (S. Bernardo, nel mostrare al Poeta il Paradiso dei bambini. Assolti: dal peccato originale. Elezioni: scelta fra il bene e il male). — .....fante, | che bagni ancor la lingua alla mammella. III, 33, 117. Vedi *Madre.*

Bandiera, Vessillo. .....segnacolo in vessillo. III, 27, 50.

Banderuola. Che muta parte dalla state al verno. I. 27, 51 (Detto di Maghinardo da Susinana).

Baratteria, Frode, Impostura, Inganno, Insidia. Quale colui, che grande inganno ascolta | che gli sia fatto, e poi se ne rammarca... I, 8, 22-23 (Detto di Flegias, irato al sentire da Virgilio che li avrebbe avuti in suo potere solo per il tempo del tragitto di Stige). — ..... frode è dell'uom proprio male. I, 11, 25. — La frode, ond'ogni coscienza è morsa, | può l'uomo usare in colui che si fida, | ed in quei che fidanza non imborsa. I, 11, 52-54 (Non imborsa: non accoglie). — Questo modo di retro par che uccida | pur lo vincol d'amor che fa natura. I, 11, 56-57 (Questo modo di retro: la frode verso il diffidente. Pur: soltanto). — Per l'altro modo quell'amor s'obblia, | che fa natura, e quel ch'è poi giunto, | onde la fede spezial si cria. I, 11, 61-63 (Per l'altro modo: la frode verso chi si fida. Giunto. aggiunto. Cria: crea). — .....la fiera | che passa i monti e rompe mura ed armi. I, 17, 1-2 (Detto di Gerione « sozza imagine di froda »). — Ecco colei che tutto il mondo appuzza. I, 17, 3. — La faccia sua era faccia di uom giusto, | tanto benigna avea di fuor la pelle, | e d'un serpente tutto l'altro fusto. I, 17, 10-12 (Gerione). — .....l'opere mie | non furon leonine, ma di volpe. I, 17, 74-75 (Parla Guido da Montefeltro). — ..... vasel d'ogni froda. I, 22, 82 (Detto, da un barattiere, di frate Gomita di Gallura). — Barattier fu non picciol, ma sovrano. I, 22, 87 (Id., id.). — Gli accorgimenti e le coperte vie | io seppi tutte... I, 27, 76-77 (Parla Guido da Montefeltro). — .....volpi sì piene di froda, | che non temon ingegno che le occupi. II, 14, 53-54 (Detto dei Pisani). — Che già per lui carpir si fa la ragna. III, 9, 51 (Ragna: rete). — Che già per barattare ha l'occhio aguzzo. III, 16, 57 (Detto del giudice Fazio da Signa). — Per apparer ciascun s'ingegna e face | sue invenzioni..... III, 29, 94-95.

Barba. Lunga la barba e di pel bianco mista | portava a' suoi capelli somigliante. I, 1, 34-35 (Catone Uticense). — Un vecchio bianco per antico pelo. I, 3, 87 (Caronte). — ..... movendo quelle oneste piume. II, 1, 42. — Prima..... che le guance impeli | colui che mo' si consola con nanna. II, 23, 110-111 (Mo': ora. Si consola, ecc.: si acqueta al canto della nutrice).

Barcollare. Qual è quel toro che si slaccia in quella | che ha ricevuto lo colpo mortale, | che gir non sa, ma qua e là saltella. I, 12, 22-24.

Bassezza, Invilimento. ..... la lor cieca vita è tanto bassa, | che invidïosi sono di ogni altra sorte. I, 3, 47-48 (Detto, da Virgilio, degli ignavi « che mai non fur vivi »). — Tanto giù cadde, che tutti argomenti | alla salute sua già eran corti. II, 30, 136-137 (Beatrice agli Angeli. Sua: di Dante).

Battere in ritirata. Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. I, 8, 102 (Dante a Virgilio, di fronte ai demoni che contendono loro l'entrata nella città di Dite).

Battesimo. ..... battesmo, | ch'è porta della fede che tu credi. I, 4, 35-36 (Virgilio a Dante). — Poichè le sponsalizie fur compiute | al sacro fonte intra lui e la fede..... III, 12, 61-62 (Lui: San Domenico).

Beati. O sodalizio eletto alla gran cena | dal benedetto Agnello, il qual vi ciba | sì che la vostra voglia è sempre piena. III, 24, 1-3 (Beatrice ai Beati. Gran cena, ecc.: convito di eterna beatitudine imbandito da Cristo). — ..... la milizia santa, | che nel suo sangue Cristo fece sposa. III, 31, 2-3.

Beatitudine. ..... la dolcezza..... | che non gustata non s'intende mai. III, 3, 38-39. — .....il gaudio mi facea | libito non udire e starmi muto. III, 31, 41-42. — In tanto amore e in tanto diletto, | che nulla voluntade è di più ausa. III, 32, 62-63 (Detto da S. Bernardo della beatitudine che si gode in Paradiso. Nulla voluntade, ecc.: nessuna volontà osa desiderare di più). V. anche *Allegrezza*, ecc., *Estasi*, ecc.

Beatrice. ..... il nome, | che nella mente sempre mi rampolla. II, 27, 41-42. — Quella che ad altro intender m'avea chiuso. II, 32, 93. — Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto. III, 3, 1. — .....la dolce guida, | che sorridendo ardea negli occhi santi. III, 3, 23-24. — ..... colei, | che all'alto volo ti vestì le piume. III, 15, 53-54 (Cacciaguida a Dante). — ..... quella pia, che guidò le penne | delle mie ali a così alto volo. III, 25, 49-50. — Quella che imparadisa la mia mente. III, 28, 3. — .....il sol degli occhi miei. III, 30, 75.

Belisario. ..... Belisar..... | cui la destra del ciel fu sì congiunta. III, 6, 25-26.

Bellezza. Biondo era e bello e di gentile aspetto II, 3, 107 (Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II). — A noi venia la creatura bella, | bianco vestita, e nella faccia quale | par tremolando mattutina stella. II, 12, 88-90 (L'Angelo dell'umiltà)

— Mai non t'appresentò natura od arte | piacer, quanto le belle membra..... II, 31, 49-50 (Beatrice al Poeta parlando di sè). — La bellezza ch'io vidi si trasmoda | non pur di là da noi, ma certo io credo | che solo il suo Fattor tutta la goda. III, 30, 16-18 (Detto di Beatrice). — ..... baldezza e leggiadria, | quant'esser puote in angelo ed in alma, | tutta è in lui. III, 32, 109-111 (Detto dell'arcangelo Gabriele).

Bellezza e bontà. La mia sorella, che tra bella e buona | non so qual fosse più..... II, 24, 13-14 (Detto, da Forese dei Donati, della sorella Piccarda).

Bello stile. .....da cui io tolsi | lo bello stilo che m'ha fatto onore. I, 1, 86-87 (Da cui: Virgilio. Io: Dante).

Bene (Amore del). Il bene, in quanto ben, come s'intende, | così accende amore, e tanto maggio, | quanto più di bontade in sè comprende. III, 26, 28-30 (San Giovanni Evangelista, nell'esaminare il Poeta sulla carità. Maggio: maggiore).

— desiderato. Questi può dar di quel che qui si brama. I, 31, 125 (Virgilio al gigante Anteo. Questi: Dante. Quel, ecc.: fama nel mondo).

Beneficio spontaneo. .....in te avrà sì benigno riguardo, | che, del fare e del chieder, fra voi due | fia primo quel che fra gli altri è più tardo. III, 17, 73-75 (Detto, da Cacciaguida, degli Scaligeri, da cui Dante sarà accolto). — La tua benignità non pur soccorre | a chi dimanda, ma molte fiate | benignamente al dimandar precorre. III, 33, 16-18 (San Bernardo alla Vergine).

Benemerenza, Benemeriti. E gli altri che a ben far poser gl'ingegni. I, 6, 81. — S'io meritai di voi assai o poco..... I, 26, 81.

Benevolenza acquistata. Tanto, per bene oprar, gli venni a grado. III, 15, 141 (Parla Cacciaguida, trisavolo del Poeta. Gli · all'imperatore Corrado III).

Beni adeguati. ..... beni | che alla vostra stadera non sian parvi. III, 4, 138-139 (Stadera: bilancia. Parvi: piccoli).

— mondani, terreni. V. *Mondo (Vanità del).*

Bere, Sete. .....si gode | tanto del ber quant'è grande la sete. II, 21, 73-74. — Chè tutti questi n'hanno maggior sete | che d'acqua fredda Indo o Etiopo. II, 26, 20-21. — A disbramarsi la decenne sete. II, 32, 2. — Lo dolce ber che mai non m'avria sazio. II, 33, 138 (L'acqua del fiume Eunoè scorrente nel Paradiso terrestre). — Che mi disseta con le dolci stille. III, 7, 10 (Detto di Beatrice). — Qual ti negasse il vin della sua fiala | per la tua sete..... III, 10, 88-89.

— e mangiare (Voglia di). Di bere e di mangiar ne accende cura. II, 23, 67.

Bersaglio. Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio? III, 26, 24 (San Giovanni Evangelista a Dante).

Bestemmiare. Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti, | l'umana specie, il loco, il tempo e il seme | di lor semenza e di lor nascimenti. I, 3, 103-105 (I dannati assiepati sulla trista riviera d'Acheronte).

Bevanda deliziosa. V. *Bere*, ecc.

Bianchezza. .....tanto bianco, | che nulla neve a quel termine arriva. III, 31, 14-15 (Detto degli Angeli).

Biasimo ingiusto. Dandole biasmo a torto e mala voce. I, 7, 93.

Bilancia. Contrappesando l'un con l'altro lato. III, 21, 24

Bisogno. E quei che m'era ad ogni uopo soccorso..... II, 18, 130 (Quei: Virgilio). — .....Madonna, mia bisogna | voi conoscete, e ciò che ad esse è buono. II, 33, 39 (Il Poeta a Beatrice). — Tu proverai..... | .....com'è duro calle | lo scendere e il salir per l'altrui scale. III, 17, 58-60.

— urgente. ..... come fa l'uom che non s'affigge, | ma vassi alla via sua, checchè gli appaia, | se di bisogno stimolo il trafigge. II, 25, 4-6 (Non s'affigge: non si ferma).

Blandizie. V. *Adulazione*, ecc.

Boemia. .....la terra dove l'acqua nasce, | che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta. II, 7, 98-99 (Molta: Moldavia. Albia: Elba).

Bonaccia breve. V. *Merlo.*

Bonifazio VIII. .....il gran prete, a cui mal prenda. I, 27, 70 (Detto da Guido da Montefeltro). — Lo principe dei nuovi Farisei. I, 27, 85.

Bontà. Bontà non è che sua memoria fregi. I, 8, 17 (Detto di Filippo Argenti, il «fiorentino spirito bizzarro»). — .....in te s'aduna | quantunque in creatura è di bontate. III, 33, 20-21 (San Bernardo nell'invocazione alla Vergine).

— di cuore. V. *Cuore.*

— divina. ..... la bontà infinita ha sì gran braccia, | che prende ciò che si rivolge a lei. II, 3, 122-123. — La divina bontà che da sè sperne | ogni livore. III, 7, 64-65 (Sperne: rigetta. Livore: affetto contrario alla carità). — La divina bontà che il mondo imprenta. III, 7, 109 (Imprenta: impronta la sua imagine).

Bosco orrido, sterposo. Non frondi verdi, ma di color fosco, | non rami schietti, ma nodosi e involti, | non pomi v'eran, ma stecchi con tosco. I, 13, 4-6.

Brevità, Concisione. I tuoi ragionamenti sian là corti. — I, 18, 40. — Omai sarà più corta mia favella. III, 33, 105.

— della vita. V. *Vita.*

Brina. Quando la brina in su la terra assempra | l'imagine di sua sorella bianca, | ma poco dura alla sua penna tempra. I, 24, 4-6 (Assempra: copia, imita. Sua sorella bianca: neve. Ma poco dura, ecc. · dura poco.

Bruno (Colore). .....un color bruno, | che non è nero ancora, e il bianco muore. I, 25, 65-66 (Detto del colore che «procede innanzi dall'ardore» su per lo papiro che brucia).

Bruti. .....le creature che son fuori | d'intelligenzia. III, 1, 52-53.

Bufera, Tempesta. Di qua, di là, di giù, di su li mena. I, 5, 43. — La bufera infernal che mai non resta. I, 5, 31. — Grandine grossa, e acqua tinta e neve | per l'aer tenebroso si riversa. I, 6, 10-11 (A formare il pantano in cui sono attuffati i golosi nel terzo cerchio). — .....vento | impetuoso per li avversi ardori, | che fier la selva e senza alcun rattento | li rami schianta, abbatte e porta fuori, | dinanzi polveroso va superbo, | e fa fuggir le fiere e li pastori. I, 9, 67-72. — .....come nave in fortuna, | vinta dall'onda or da poggia, or da orza. III, 32, 116-117.

Bugia, Menzogna. La verità nulla menzogna frodi. I, 20, 99. — .....egli è bugiardo e padre di menzogna. I, 23, 144 (Detto, da fra Catalano, del diavolo). — .....e certo io non vi bugio. II, 18, 109 (Non vi dico bugia).

Buoi. Di pari come buoi che vanno a giogo. II, 12, 11.

C

Caccia. Chi retro all'uccellin sua vita perde. II, 23, 3. V. *Rete.*

Cacciar via. .....Via costà con gli altri cani. I, 8, 42 (Il Poeta a Filippo Argenti).

Caducità delle cose terrene. Le vostre cose tutte hanno lor morte. III, 16, 79 (Cacciaguida a Dante). V. *Mondo (Vanità del).*

Cagioni occulte. V. *Causa ignota.*

Calma momentanea. Mentre che il vento, come fa, si tace. I, 5, 96. V. *Bonaccia.*

Caifasso. Consigliò i Farisei che convenia | porre un uom per lo popolo ai martiri. I, 23, 116-117.

Calore intenso. Come fui dentro, in un bogliente vetro | gittato mi sarei per rinfrescarmi. II, 27, 49-50 (Detto della fiamma in cui il Poeta entra per purgarsi del peccato di lussuria).

Cambiamento. Veggendo il mondo aver cambiato faccia. I, 24, 13.

— **di gusto.** Ciò che pria mi piaceva allor m'increbbe. I, 27, 82 (Guido da Montefeltro, dopo giunto all'età « ove ciascun dovrebbe Calar le vele e raccoglier le sarte »).

— **in peggio.** Sì ch'è la muffa dov'era la gromma. III, 12, 114 (San Bonaventura, deplorando la degenerazione dei Francescani. La botte custodita con buon vino fa la gromma, trascurata fa la muffa). — Tu vederai del bianco fatto bruno. III, 22, 93 (S. Benedetto, deplorando la corruzione dei chierici e dei frati).

Camminare in fretta. —..... andiamo a maggior fretta. II, 6, 49. —..... eravam noi già iti | con poco tempo, per la voglia pronta. II, 13, 23-24. — E brigavam di soverchiar la strada | tanto quanto al poter m'era permesso. II, 20, 124-125. —.....andavam forte, | sì come nave pinta da buon vento. II, 24, 2-3 (Il Poeta e Forese dei Donati). — Non v'arrestate, ma studiate il passo, | mentre che l'occidente non s'annera. II, 27, 62-63. — Sì che la via col tempo si raccorci. III, 29, 129 (Sì che coll'affrettarci si faccia più breve la via).

— **in silenzio.** Passo passo andavam senza sermone. I, 19, 70. — Taciti, soli e senza compagnia, | n'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo, | come i frati minor vanno per via. I, 23, 1-3 (I due Poeti, proseguendo il loro cammino verso la sesta bolgia dove sono dannati gli ipocriti).

— **lentamente.** .....al passo, | che fanno le letane in questo mondo. I, 20, 8-9 (Letane: litanie, processioni). — .....movieno i piè ver noi, | e non pareva, sì venivan lente. II, 3, 59-60. — Noi andavam co' passi lenti e scarsi. II, 20, 26 (I due Poeti, lungo l'argine su cui stanno distesi gli avari). — Picciol passo con picciol seguitando. II, 29, 9 (Il Poeta si accompagna con Matelda).

— **l'un dopo l'altro.** N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo, | come i frati minor vanno per via. I, 23, 3 (Virgilio e Dante).

— **parlando.** Nè il dir l'andar, nè l'andar lui piu lento | facea..... II, 24, 1-2 (Lui: Forese).

— **sovrapensieri.** E senza udire e dir pensoso andai | lunga fiata. II, 26, 100-101.

Cammino (Ricerca del). Come gente che pensa suo cammino, | che va col core e col corpo dimora. II, 2, 10-12. — Esaminando del cammin la mente. II, 3, 56 (Consigliarsi con se stesso circa la strada da prendere).

— **aspro, difficile.** Entrai per lo cammino alto e silvestro. I, 2, 142. — La via è lunga e il cammino è malvagio. I, 34, 95. — Non era camminata di palagio, | là 'v'eravam..... I, 34, 97-98. —.....venimmo.....| per altra via che fu sì aspra e forte, | che lo salire omai ne parrà gioco. II, 2, 64-66. — E questo fece i nostri passi scarsi. II, 10, 13.

— **diverso.** A te convien tener altro viaggio. I, 1, 91. — Sì udrai come in contraria parte | mover doveati. II, 31, 47-48 (Beatrice a Dante).

— **facile.** .....nulla quasi | per me, andando, fatica si riceve. II, 12, 119-120.

— **falso.** E volse i passi suoi per via non vera, | imagini di ben seguendo false. II, 30, 131-132 (Detto da Beatrice di Dante). — Onde la traccia vostra è fuor di strada. III, 8, 148.

— **ignoto.** Com'uom che va, nè sa dove riesca, II, 2, 132.

— **lungo.** Andiam, chè la via lunga ne sospigne, I, 4, 22 (Virgilio a Dante).

— **noto.** Ben so il cammin: però ti fa securo. I, 9, 30 (Virgilio al Poeta. Però: perciò).

— **nuovo.** L'acqua ch' io prendo giammai non si corse. III, 1, 7.

— **retto.** ..... in su quel punto | che la verace via abbandonai. I, 1, 12. —.....ritorci | gli occhi oramai verso la dritta strada. III, 29, 127-128 (Beatrice a Dante).

Cammino smarrito. Chè la diritta via era smarrita. I, 1, 3. — Com'uom che torna alla perduta strada, | che infino ad essa gli par ire invano. II, 1, 119-120. — Onde la traccia vostra è fuor di strada. III, 8, 148.

— **sospeso.** Noi ci restammo immobili e sospesi. II, 20, 139.

— **stretto.** .....prendendo la scala, | che per artezza i salitor dispaia. II, 25, 8-9 (Artezza: strettezza. Dispaia: costringe a andare l'un dietro all'altro. — ..... per questo loco | si vuol tenere agli occhi stretto il freno, | perocchè errar potrebbesi per poco. II, 25, 118-120 (Virgilio a Dante).

Canaglia. Ruffian, baratti e simile lordura, I, 11, 60.

Candore. V. *Bianchezza.*

Cani. Qual è quel cane che abbaiando agugna, | e si racqueta poi che 'l pasto morde, | che solo a divorarlo intende e pugna. I, 6, 28-30. — Come veltri che uscisser di catena. I, 13, 126. — Non altrimenti fan d'estate i cani | or col ceffo, or col piè, quando son morsi | o da pulci, o da mosche o da tafani. I, 17, 49-51. — Con quel furor e con quella tempesta | ch'escono i cani addosso al poverello. I, 21, 67-68. — ..... e mai non fu mastino sciolto | con tanta fretta a seguitar lo furo. I, 21, 44-45 (Furo: ladro). — .....più crudeli | che cane a quella lepre ch'egli acceffa. I, 23, 16-17 (Acceffa: prende col ceffo o muso, addenta). — Con cagne magre, studïose e conte. I, 33, 31 (Studiose: piene di desideri. Conte: destre, agili). — Botoli..... | ringhiosi più che non chiede lor possa. II. 14, 46-47.

Canicola. ..... sotto la gran ferza | dei dì canicular. I, 25, 79-80 (Ferza: sferza).

Canne (Battaglia di). ..... la lunga guerra | che delle anella fe' sì alte spoglie. I, 28, 10-11 (Delle anella, ecc.: i Cartaginesi, narra Livio, portarono in Affrica tre moggia di anelli tolti ai cavalieri romani caduti nella battaglia).

Canto, Melodia, Musica. Cantavan tutti insieme ad una voce. II, 2, 47. — .....l'amoroso canto, | che mi solea quetar tutte mie voglie. II, 2, 107-108 (Detto, dal Poeta, del canto di Casella). — .....sì dolcemente, | che la dolcezza ancor dentro mi suona. II, 2, 113-114. — .....voci | cantaron sì che nol diria sermone. II, 12, 110-111. — Cominciava a cantar sì che con pena | da lei avrei mio intento rivolto. II, 19, 17-18. — Ed una melodia dolce correva | per l'aer luminoso. II, 29, 22-23. — ..... sì dolcemente udissi | ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva. II, 31, 98-99. — Temprava i passi un'angelica nota. II, 32, 33 (I passi: del Poeta e dei suoi compagni Stazio e Matelda seguenti il carro di Beatrice). — .....come voce in voce si discerne, | quand'una è ferma, e l'altra va e riede. III, 8, 17-18. — ..... in tempra | ed in dolcezza, ch'esser non può nota | se non colà dove il gioir s'insempra. III, 10, 146-148 (Colà: Paradiso. S'insempra: dura sempre). — Canto, che tanto vince nostre muse, | nostre sirene, in quelle dolci tube, | quanto primo splendor quel che rifuse. III, 12, 7-9 (Primo splendor: raggio diretto, Quel che, ecc.: raggio riflesso). — ..... tal melodia, | ch'ad ogni merto saria giusto muno. III, 14, 32-33 (Detto del canto dei Beati. Muno: premio). .....come giga ed arpa, in tempra tesa | di molte corde, fan dolce tintinno | a tal da cui la nota non è intesa. III, 14, 118-120. — .....una melode, | che mi rapiva senz' intender l'inno. III, 14, 122-123 (Il canto degli spiriti beati di Marte). — ..... cominciaron canti | di mia memoria labili e caduci. III, 20, 11-12. — E come suono al collo della cetra | prende sua forma. III, 20, 22-23. — .....come a buon cantor buon citarista | fa seguitar lo guizzo della corda, | in che più di piacer lo canto acquista. III, 20, 142-144. — La dolce sinfonia di Paradiso. III, 21, 59. — Qualunque melodia più dolce suona | quaggiù, e più a sè l'anima tira, | parrebbe nube che squarciata tuona, | comparata al sonar di quella lira. III, 23, 97-100 (Cioè al canto

dell'Arcangelo Gabriele). — .....cantando sì dolce, | che mai da me non si partì il diletto. III, 23, 128. — .....un canto tanto divo, | che la mia fantasia nol mi ridice. III, 24, 23-24 (Il canto di San Pietro).

Capacità (Capienza). Hanno a tanto comprender poco seno. I, 28, 5 (Poco seno: poca capacità).

Capeti (Famiglia dei). .....la mala pianta, | che la terra cristiana tutta aduggia | sì, che buon frutto rado se ne schianta. II, 20, 43-45 (Detto da Ugo Capeto parlando dei suoi successori).

Capo. Questi pareva a me maestro e donno. I, 33, 28 (Così il conte Ugolino, dell'arcivescovo Ruggieri).

Cappello cardinalizio. V. *Cardinali.*

Capre e pastori. Quali si stanno ruminando manse | le capre, state rapide e proterve | sopra le cime, avanti che sian pranse, | tacite, all'ombra, mentre il sol ferve, | guardate dal pastor, che in sulla verga | poggiato s'è, e lor poggiato serve..... II, 27, 76-81 (Manse: mansuete. Rapide: rapaci. Pranse: pasciute).

Carbone ardente. ..... sì come carbon che fiamma rende, | e per vivo candor quella soperchia, | sì che la sua parvenza si difende. III, 14, 52-54 (Quella: la fiamma. Soperchia: supera. Sì che, ecc.: sì che è visibile entro la fiamma). — Come s'avviva allo spirar de' venti | carbone in fiamma. III, 16, 28-29.

Cardinali. .....e papi e cardinali, | in cui usa avarizia il suo soperchio. I, 7, 47-48. — ..... quel cappello, | che pur di male in peggio si travasa. III, 21, 125-126 (Parole di San Pier Damiano).

Carità (Invito alla). ..... parlando | alla mensa d'amor cortesi inviti. II, 13, 26-27 (Detto della voce di spiriti profferenti parole di carità).

— pronta. La nostra carità non serra porte, a giusta voglia. III, 3, 43-44 (Piccarda Donati al Poeta).

Carnalità, Libidine, Lussuria, Vita bestiale. ..... i peccator carnali, | che la ragion sommettono al talento. I, 5, 38-39. — A vizio di lussuria fu sì rotta, | che libito fe' lecito in sua legge. I, 5, 55-56. — Vita bestial mi piacque e non umana. I, 24, 124 (Così, di sè, Vanni Fucci da Pistoia). — ..... sì..... | che par che Circe gli avesse in pastura. II, 14, 42 (Detto degli abitatori della valle d'Arno). — Che di Venere avea sentito il tosco. II, 25, 132. — Ma perchè non servammo umana legge, | seguendo come bestie l'appetito. II, 26, 83-84 (Parlano i lussuriosi contro natura). — ..... nel diletto della carne involto. III, 11, 8.

Carne umana (Venditori di). Vende la carne loro essendo viva. II, 14, 61 (Detto di Fulcieri de' Calboli, podestà di Firenze, che per denaro consegnò i primari della parte Bianca ai Neri).

Carta bruciata. Come procede innanzi dall'ardore | per lo papiro suso un color bruno, | che non è nero ancora e il bianco muore..... I, 25, 64-65.

Cartaginesi. ..... gli Arabi, | che diretro ad Annibale passaro | l'alpestre rocce, Po, di che tu labi. III, 6, 49-51 (Labi: scorri).

Casentinesi. .....brutti porci più degni di galle | che d'altro cibo fatto in uman uso. II, 14, 43-45 (Galle: ghiande).

Castigo, Pena, Punizione, Tormento. .....sì fatta pena, | che s'altra è maggio, nulla è sì spiacente. I, 6, 47-48 (Maggio: maggiore). — Però ti sta che tu se' ben punito. I, 19, 97 (Il Poeta al papa simoniaco Nicolò III). — Vedi se alcuna è grande come questa! I, 28, 132 (Parla Bertram del Bormio, tenendo dinanzi al Poeta, per le chiome, il proprio capo reciso). — E qui convien ch'io questo peso porti. II, 11, 70. — Di mia semente cotal paglia mieto. II, 14, 85. — Or, come vedi, qui ne son punita. II, 19, 114 (Parla l'anima di Papa Adriano V, punita del peccato di avarizia). — .....m'ha condotto | a ber lo dolce assenzio de' martiri. II, 23, 85-86. — .....pianto | giusto verrà diretro ai vostri danni. III, 9, 5-6 (I danni a voi recati saranno giustamente puniti). V. *Tormenti, Tormentati.*

— divino. V. *Giustizia divina.*

Castoro. ..... come là tra li Tedeschi lurchi | lo bevero s'assetta a far sua guerra. I, 17, 21-22.

Cattolicismo. Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento, | e il Pastor della Chiesa che vi guida; | questo vi basti a vostro salvamento. III, 5, 76-78.

Causa. La casa di che nacque il vostro fleto. III, 16, 136 (Detto, da Cacciaguida, della casa degli Amidei).

— nota. Per la cagion ch'a voi è manifesta. III, 15, 80.

Causa ed effetto. ..... se ben s'accoppia | principio e fine con la mente fissa. I, 23, 8-9. — ..... ogni erba si conosce per lo seme. II, 16, 114. — E se dal fumo fuoco s'argomenta. II, 33, 97. — Poca favilla gran fiamma seconda. III, 1, 34. — Virtù diversa fa diversa lega. III, 2, 139.

— ignota. Se voler fu, o destino o fortuna | non so. I, 32, 76-77. — Veramente più volte appaion cose, | che dànno a dubitar falsa matera, | per le vere cagion che sono ascose. II, 22, 28-30 (Stazio al Poeta, spiegandogli come il vizio che si purga nel quinto girone sia quello della prodigalità, non quello dell'avarizia. Matera: materia).

— iniziale. Questa fu la cagion che diede inizio. II, 27, 10.

Cautela, Circospezione, Prudenza. Guarda com'entri e di cui tu ti fide. | Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare. I, 5, 19-20 (Minos al Poeta al suo entrare nel secondo cerchio). — Siate, Cristiani, a muovervi più gravi. I, 5, 73 (Beatrice, sul dovere di andar cauti nel pronunciar voti). — .....Come quei che adopera ed istima, | che sempre par che innanzi si proveggia. I, 24, 25-26 (Detto di Virgilio che provvedeva a trarre il Poeta per l'erto scoglio della settima bolgia). — E questo ti fia sempre piombo ai piedi | per farti muover lento, com'uom lasso | ed al sì ed al no che tu non vedi. III, 13, 112-114 (San Tomaso al Poeta).

Cecità, Cieco. E come agli orbi non approda il sole. II, 13, 67. — Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava. II, 13, 102. — Sì come cieco va dietro sua guida | per non smarrirsi e per non dar di cozzo | in cosa che il molesti, o forse ancida. II, 16, 10-12 (Ancida: uccida). — Lo mondo è cieco e tu vien ben da lui. II, 16, 66.

Cedere. Così la mia durezza fatta solla..... II, 27, 40 (Solla: cedevole, arrendevole).

Centro della Terra. V. *Terra.*

Cerbero. Cerbero, fiera crudele e diversa, | con tre gole caninamente latra. I, 6, 13-14 (Diversa: strana). — ..... introna | l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde. I, 6, 32-33.

Certezza. Tu se' omai del maggior punto certo. III, 5, 34 (Beatrice al Poeta, cui ha dimostrato l'inammissibilità della compensazione dei voti a Dio).

Chiarir meglio una cosa. .....a più angusto vaglio | ti conviene schiarar..... III, 26, 22-23 (Più angusto vaglio: setaccio a fori più piccoli).

Chiazze, Macchie. Dal capo al piè di schianze maculati. I, 29, 75.

Chiedere contezza. V. *Contezza.*

— scusa. V. *Scusa.*

Chiesa, Clero, Curia papale, Papi. .....papi e cardinali, | in cui usa avarizia il suo soperchio. I, 7, 47-48. — Chè la vostra avarizia il mondo attrista, | calcando i buoni e sollevando i pravi. I, 19, 104-105 (Il Poeta a Nicolò III, rimproverandogli la simonia dei Papi e la loro iniquità). — Lo principe dei nuovi Farisei. I, 27, 85 (Detto, da Guido da Montefeltro, di papa Bonifazio VIII). — O navicella mia, com' mal se' carca, II, 32, 129 (Voce che Dante sente uscir dal cielo, durante la trasformazione del carro di Beatrice simboleggiante la storia della Chiesa). — Qualunque ruba quella, o quella schianta, | con bestemmia di fatto offende Dio, | che solo all'uso suo la creò santa. II, 33, 58-60 (Quella: Chiesa). — La sposa di Colui, che ad alte grida | disposò lei col sangue benedetto. III, 11, 32-33 (Colui: Cristo. Ad alte grida, ecc.: ispi-

rato al versetto di S. Matteo: « Chiamando a gran voce, emise il suo spirito »). — .....la vigna, | che tosto imbianca se 'l vignaio è reo. III, 12, 86-87 (Vignaio: Pastore della Chiesa). — .....la sedia, che già fu benigna | più a poveri giusti, non per lei, | ma per colui che siede e che traligna. III, 12, 88-89 (Colui: Bonifazio VIII). — Si fanno grassi stando a concistoro. III, 16, 114 (Detto, da Cacciaguida, di famiglie fiorentine patrone della Chiesa vescovile). — Là dove Cristo tutto dì si merca. III, 17, 51 (Curia romana). — .....dentro al templo, | che si murò di sangue e di martiri. III, 18, 122-123. — ..... color che sono in terra | tutti sviati dietro al malo esempio. III, 18, 125-126. — Già si solea con le spade far guerra; | ma or si fa togliendo, or qui or quivi, | lo pan che il pio Padre a nessun serra. III, 18, 127-129 (Lo pan, ecc.: la grazia che il Padre celeste non nega a nessuno). — .....tu che sol per cancellar scrivi, | pensa che Pietro e Paolo, che moriro | per la vigna che guasti, ancor son vivi. III, 18, 130-132 (Allusione del Poeta a Giovanni XXII, vivo ancora quand'egli scriveva. Sol per, ecc.: lanci le scomuniche solo per poterle ritirare a denaro. La vigna, ecc.: la Chiesa). — .....quel cappello, | che pur di male in peggio si travasa. III, 21, 125-126 (Detto, da San Pier Damiano, del cappello cardinalizio). — Venne Cephas, e venne il gran Vasello | dello Spirito Santo, magri e scalzi, | prendendo il cibo di qualunque ostello. | Or vogliono quinci e quindi chi rincalzi | li moderni pastori, e chi li meni, | tanto son gravi, e chi diretro gli alzi. III, 21, 127-132 (Parole di San Pier Damiano. Cephas: Pietro. Vasello, ecc.: San Paolo. Rincalzi: sorregga. Gravi: grassi. Gli alzi: sollevi la cappa). — Copron dei manti lor gli palafreni, | sì che due bestie van sotto una pelle. III, 21, 133-134 (San Pier Damiano). — Le mura, che soleano esser badia, | fatte sono spelonche, e le cocolle | sacca son piene di farina ria. III, 22, 76-78 (Detto, da San Benedetto, dei monaci del suo Ordine). — ..... la buona pianta, | che fu già vite, ed ora è fatta pruno. III, 24, 110-111. — Quegli che usurpa in terra il loco mio, | il loco mio, il loco mio, che vaca | nella presenza del Figliuol di Dio, | fatto ha del cimitero mio cloaca | del sangue e della puzza, onde il perverso, | che cadde di quassù, laggiù si placa. III, 27, 22-27. (Il perverso, ecc.: Lucifero, nell'inferno, ne consola la sua rabbia). — Non fu la sposa di Cristo allevata | del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto, | per essere ad acquisto d'oro usata. III, 27, 40-42 (Parole di S. Pietro. La sposa di Cristo: la Chiesa). — Non fu nostra intenzion che a destra mano | dei nostri successor parte sedesse, | parte dall'altra del popol cristiano; | nè che le chiavi che ci fur concesse | divenisser segnacolo in vessillo, | che contro i battezzati combattesse. III, 27, 46-51 (Nell'invettiva di San Pietro). — In veste di pastor lupi rapaci | si veggion di quassù per tutti i paschi. III, 27, 55-56 (Id., id.). — .....la bella sposa, | che s'acquistò con la lancia e co' chiavi. III, 32, 128-129 (Con la lancia, ecc.: con la passione di Cristo). V. *Simonia*.

Cibo apprestato. Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba. III, 10, 25 (Il Poeta al lettore).

— lodato. Laudando il cibo che lassù si prande. III, 25, 24 (Cibo: qui, Iddio. Lassù: in Paradiso).

— prezioso. .....questi preliba | di quel che cade dalla vostra mensa. III, 24, 4-5 (Beatrice agli Apostoli. Questi: Dante).

Cicogna, Cicognino. Mettendo i denti in nota di cicogna. I, 32, 36 (Battendo i denti dal freddo). — E quale il cicognin che leva l'ala | per voglia di volare, e non s'attenta | d'abbandonar lo nido e giù la cala. II, 25, 10-12 (Tale era Dante « con voglia accesa e spenta Di dimandar »). — Quale sovr'esso 'l nido si rigira, | poi che ha pasciuto la cicogna i figli, | e come quei ch'è pasto, la rimira... III, 19, 91-93 (Pasto: pasciuto).

Cieco. V. *Cecità*, ecc.

Cielo (Aiuto del). Dall'alto scende virtù che m'aiuta. II, 1, 68 (Virgilio a Catone Uticense). — ..... non senza virtù che dal ciel vegna. II, 3, 98. — Virtù del ciel mi mosse e con lei vegno. II, 7, 24 (Virgilio a Sordello). — Cui la destra del ciel fu sì congiunta. III, 6, 26 (Detto di Belisario).

— (Bellezze del). Chiamavi il cielo e intorno vi si gira, | mostrandovi le sue bellezze eterne..... II, 14, 148-149. — E il ciel cui tanti lumi fanno bello. III, 2, 130.

— purpureo. Di quel color, che, per lo sole avverso, | nube dipinge da sera e da mane. III, 27, 28-30.

— rasserenato. Come rimane splendido e sereno | l'emisperio dell'aere quando soffia | Borea da quella guancia ond'è più leno, | per che si purga e risolve la roffia, | che pria il turbava, sì che il ciel ne ride | con le bellezze d'ogni sua parroffia. III, 28, 79-84 (Roffia: ingombro e densità di vapori umidi. Parroffia [voce antiquata]: comitiva, coadunazione [sole, luna, stelle]).

— sereno. Dolce color d'oriental zaffiro... II, 1, 13 (Cielo sereno).

Cincinnato. ...,. Quinzio che dal cirro | negletto fu nomato... III, 6, 46-47 (Cirro: capello arricciato).

Cingolo francescano. .....quel capestro, | che solea far li suoi cinti più macri. I, 27, 92-93 (Li suoi cinti: i frati).

Circospezione. V. *Cautela*, ecc.

Circoncisione. Poichè le prime etadi fur compiute, | convenne a' maschi all'innocenti penne, | per circoncidere, acquistar virtute. III, 32, 79-81 (Le prime etadi: la prima, che va da Adamo a Noè, e la seconda, che va da Noè ad Abramo. Per circoncidere: colla circoncisione).

Cittadini virtuosi. ..... Gli altri che a ben far poser gli ingegni. I, 6, 81.

Cleopatra. ..... Cleopatras lussuriosa. I, 5, 61. — La trista Cleopatra, | che..... dal colubro | la morte prese subitanea ed atra. III, 6, 76-78.

Clero. V. *Chiesa*, ecc.

Colle specchiantesi nell'acqua. E come clivo in acqua di suo imo | si specchia quasi per vedersi adorno, | quando è nel verde e ne' fioretti opimo. III, 30, 109-111.

Colombi. Quali colombe dal disio chiamate, | con l'ali aperte e ferme, al dolce nido | volan per l'aere dal voler portate. I, 5, 82-84. — Come quando, cogliendo biada o loglio, | li colombi adunati alla pastura, | queti, senza mostrar l'usato orgoglio, | se cosa appare ond'elli abbian paura, | subitamente lascian star l'esca, | perchè assaliti son da maggior cura. II, 2, 124-129. — Sì come quando il colombo si pone | presso al compagno, l'uno all'altro pande, | girando e mormorando, l'affezione. III, 25, 19-21 (Pande: mostra. Mormorando: tubando).

Colore azzurro. Dolce color d'oriental zaffiro. II, 1, 13.

— bruno. ..... un color bruno, | che non è nero ancora, e il bianco muore. I, 25, 65-66.

— incerto. Come procede innanzi dall'ardore | per lo papiro suso un color bruno, | che non è nero ancora e il bianco muore. I, 25, 64-66.

— purpureo. Men che di rose e più che di viole. II, 32, 58.

Colori smaglianti. Oro ed argento fino, cocco e biacca, | indico legno lucido e sereno, | fresco smeraldo in l'ora che si fiacca, | dall'erba e dalli fior dentro a quel seno | posti, ciascun saria di color vinto, | come dal suo maggiore è vinto il meno. II, 7, 73-78 (Detto dei colori che smaltavano l'amena valletta del Purgatorio. Cocco: cocciniglia. In l'ora, ecc.: quando [lo smeraldo] è rotto di fresco e non ancora ossidato).

Colpa e Assoluzione, Confessione, Peccato e Pentimento. — E non crediate che ogni acqua vi lavi. I, 5, 75 (Detto dal Poeta a coloro che credono poter venir meno ai voti offrendo compen-

sazioni). — E pentuto e confesso mi rendei. I, 27, 83. — Ch'assolver non si può chi non si pente. I, 27, 118. — Nè pentere e volere insieme puossi | per la contradizion che nol consente. I, 27, 119-120 (Il diavolo, dissertando con San Francesco sul suo diritto a portarsi l'anima di Guido da Montefeltro). — Maggior difetto men vergogna lava. I, 30, 142 (Pentimento eccessivo). — Orribil furon li peccati miei. II, 3, 121 (Detto da re Manfredi). — Qual fora stata al fallo degna scusa? II, 10, 6. — .....e pente'mi | così di quel come degli altri mali. II, 22, 44-45 (Parla il poeta Stazio. Di quel: della sua prodigalità). — ..... l'ora | del buon dolor che a Dio ne rimarita. II, 23, 80-81 (Il Poeta a Forese dei Donati). — Per sua disfalta in pianto ed in affanno | cambiò onesto viso e dolce giuoco. II, 28, 95-96 (Detto, da Matelda, del primo uomo, che per sua colpa perdette il Paradiso terrestre). — .....quando scoppia dalla propria gota | l'accusa del peccato... | rivolge sè contro il taglio la rota. II, 31, 40-42 (Quando uno si mostra pentito, la ruota si volge contro il filo della spada della giustizia e lo ottunde). — Di penter sì mi punse ivi l'ortica | che di tutt'altre cose, qual mi torse | più nel suo amor, più mi si fe' nemica. II, 31, 85-87 (Mi sentii al cuore un pentimento sì pungente, che di tutte le altre cose, diverse da Beatrice, quella che più mi traesse a sè, più mi venne in odio). — .....rispose | come fa chi da colpa si dislega. II, 33, 119-120 (Detto di Matelda, che, pregata da Beatrice di dare alcune spiegazioni a Dante, risponde di averlo già fatto). — .....dei lor falli, | che son cagion di tutti i vostri mali. III, 6, 97-99. — ..... si torse | da via di verità e da sua vita. III, 7, 38-30 (Da via, ecc.: da Dio. S. Giovanni [XIV, 6]: « Io [Dio] sono la via, la verità e la vita »). — Solo il peccato è quel che la disfranca. III, 7, 79 (La. l'anima. Disfranca: di franca e libera la rende serva). — La colpa seguirà la parte offensa | in grido, come suol... III, 17, 52-53 (Parte offensa: che ha avuto la peggio). — ..... per lo quale io piango spesso | le mie peccata, e il petto mi percuoto. III, 22, 107-108. V. *Confessione*.

Colpa, ecc. e pena. Per tai difetti e non per altro rio | semo perduti... I, 4, 40-41 (Parla Virgilio. Difetto: mancanza del battesimo). — ...a simil pena stanno | per simil colpa..... I, 6, 56-57. — E perchè nostra colpa sì ne scipa? I, 7, 21 (Scipa: strazia). — .....dove | si vede di giustizia orribil arte. I, 14, 5-6 (Detto della pioggia di fuoco a cui sono esposti i violenti contro Dio). — Tal colpa a tal martirio lui condanna. I, 18, 95 (Detto di Giasone, seduttore di femmine, staffilato dai demoni). — E qui riprendo dattero per figo. I, 33, 120 (Parla frate Alberico, che nella Tolomea sconta il delitto commesso contro i suoi commensali). — Perchè sia colpa e duol d'una misura. II, 30, 108. — L'alto fato di Dio sarebbe rotto | se... tal vivanda | fosse gustata senza alcuno scotto | di pentimento che lagrime spanda. II, 30, 142-145.

— non scusabile. Qual fora stato al fallo degna scusa? II, 10, 6.

— scontata. .....tanto satisfece | che d'ogni colpa vince la bilancia. III, 13, 41-42 (Detto di Cristo e della sua crocifissione).

Colpe dei padri. Molte fiate già pianser li figli | per la colpa del padre..... III, 6, 109-110 (Detto da Giustiniano).

Comando gradito. V. *Obbedienza*.

Cometa. Fiammando forte a guisa di cometa. III, 24, 12.

Compaesani (Chiacchiere fra). .....a dir di Sardigna | le lingue lor non si sentono stanche. I, 22, 89-90 (Michele Zanche di Logodoro e frate Gomita di Gallura). V. *Concittadini*.

Compagnia adatta al luogo. ..... nella chiesa | co' santi, ed in taverna coi ghiottoni. I, 22, 14-15.

— cattiva. ..... tra li lazzi sorbi | si disconvien fruttar lo dolce fico. I, 15, 65-66 (Brunetto Latini a Dante, dolendosi che questi si trovi in compagnia dell'« ingrato popolo maligno » disceso da Fiesole). — .....compagnia malvagia e scempia. III, 17, 62.

Compagnia disconvenevole. Gente vien con la quale esser non deggio. I, 15, 18 (Brunetto Latini accomiatandosi dal Poeta).

— onorevole. Sì ch'io fui sesto fra cotanto senno. I, 4, 102.

Compassione, Pietà. Gran duol mi prese al cuor quando lo intesi. I, 4, 43 (Lo: Virgilio). — Pietà mi vinse e fui quasi smarrito. I, 5, 72. — Poi ch'hai pietà del nostro mal perverso. I, 5, 93 (Francesca a Dante). — ..... i tuoi martiri | a lagrimar mi fanno tristo e pio. I, 5, 116-117 (Dante a Francesca). — .....di pietade | io venni men così com'io morisse. I, 5, 140-141 (Il Poeta dopo il racconto di Francesca). — .....il tuo affanno | mi pesa sì che a lagrimar m'invita. I, 6, 58-59 (Dante a Ciacco). — Non hai tu spirto di pietate alcuno? I, 13, 36. — Ch'io nol potrei: tanta pietà mi accora. I, 13, 84. — ..... non dispetto, ma doglia | la vostra condizion dentro mi fissa. I, 16, 52-53 (Il Poeta a Iacopo Rusticucci e ai suoi compagni, dannati nel girone dei violenti contro natura). — .....or pensa per te stesso, | com'io potei tener lo viso asciutto. I, 20, 20-21 (Alla vista dei dannati per impostura aventi il viso travolto). — Qui vive la pietà quand'è ben morta. I, 20, 28 (Virgilio a Dante, per ammonirlo che non si può avere pietà per le pene dei dannati senza offendere la giustizia divina). — Non esser duro più ch'altri sia stato. I, 27, 56. — Ben se' crudel se tu già non ti duoli. I, 33, 40 (Il conte Ugolino a Dante). — E se non piangi, di che pianger suoli? I, 33, 42 (Id., id.). — E se nulla di noi pietà ti muove..... II, 6, 116 (Dante nell'invocazione ad Alberto d'Absburgo). — Non credo che per terra vada ancoi | uomo sì duro che non fosse punto | per compassion..... II, 13, 52-54 (Detto del grave dolore dei peccatori per invidia. Ancoi: oggi [*hanc hodie*]). — Per gli occhi fui di grave dolor munto. II, 13, 57. — Perchè in altrui pietà tosto si pogna, II, 13, 64. — A cui di me per caritade increbbe. II, 13, 129 (Detto, da Sapìa da Siena, di Pier Pettinagno, che colle sue preghiere affrettò il suo accesso al Purgatorio). — Con quell'aspetto che pietà disserra. II, 15, 114. — ..... d'amaro | sente il sapor della pietade acerba. II, 30, 80-81 (Cioè, che corregge castigando). — Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante, | che madre fa sopra figliuol deliro. III, 1, 101-102 (Detto di Beatrice compassionante l'ignoranza che il Poeta mostra colle sue domande). — Ahi quanto nella mente mi commossi! III, 25, 126.

Compenso. Non fia senza mercè la tua parola. II, 20, 35 (Dante a Ugo Capeto). — Che ad ogni merto saria giusto muno. III, 14, 33 (Muno: rimunerazione [lat. *munus*]).

— adeguato. V. *Beni adeguati*.

Compiacenza, Cortesia, Liberalità, Persona compiacente. ..... a costor si vuol esser cortese. I, 16, 15 (Virgilio al Poeta perchè si soffermi ad attendere tre nobili fiorentini, che lo pregano di parlare con loro). — .....quante grazie volle da me, fei. II, 1, 87. — Com'anima gentil che non fa sua scusa, | ma fa sua voglia della voglia altrui. II, 33, 130-131 (Detto di Matelda, che, alla parola di Beatrice, si avvicina al Poeta per condurlo al fiume Eunoè). — Grazioso mi fia se mi contenti | del nome tuo... III, 3, 40-41 (Dante a Piccarda Donati). — .....se desii | di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. III, 5, 119-120 (Uno spirito del pianeta Mercurio a Dante). — .....tutti sem presi | al tuo piacer, perchè di noi ti gioi. III, 8, 32-33. — Deh, metti al mio voler tosto compenso. III, 9, 19 (Dante a Cunizza da Romano). — ..... avrà in te sì benigno riguardo, | che, del fare e del chieder, tra voi due, | fia primo quel che tra gli altri è più tardo. III, 17, 73-75 (Cacciaguida predice a Dante la premura cortese con cui sarà accolto da Can Grande della Scala). — La tua

benignità non pur soccorre | a chi dimanda, ma molte fiate | liberamente al dimandar precorre. III, 33, 16-18 (San Bernardo alla Vergine).

Compiacimento. Che del vederli in me stesso m'esalto. I, 4, 120 (Detto dei poeti che Dante vede nel Limbo).

Comprensione. Se' savio e intendi me' ch'io non ragiono. I, 2, 36 (Il Poeta a Virgilio). — Se io ho ben la tua parola intesa. I, 2, 43 (Virgilio a Dante). — Più non t'è uopo aprirmi il tuo talento. I, 2, 81 (Virgilio a Beatrice). — Se tu sei sì accorto come suoli. I, 21, 130. — ..... unquanco | non vidi chiaro sì, com'io discerno, | là dove mio ingegno parea manco. II, 4, 76-78 (Dante a Virgilio, che gli ha spiegato il corso del sole rispetto all'emisfero australe). — Convienti ancor sedere un poco a mensa. II, 5, 37. (Beatrice a Dante, che sembra non aver inteso bene il valore dei voti). — Se ben lo intendimento tuo accarno | con l'intelletto... II, 19, 22-23 (Accarno: penetro). — ..... tu stesso ti fai grosso | col falso immaginar, sì che non vedi | ciò che vedresti se l'avessi scosso. III, 1, 88-90 (Beatrice a Dante. Ti fai grosso: ti rendi ottuso). — ..... come quei, che la cosa per nome | apprende ben, ma la sua quiddìtate | veder non puote s'altri non la prome. III, 20, 91-93 (Quidditate: essenza. Prome: rivela). — Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte. III, 21, 76.

— salutare. ..... se la tua voce sarà molesta | nel primo gusto, vital nutrimento | lascierà poi quando sarà digesta. III, 16, 130-132 (Cacciaguida a Dante).

Comunione di idee, di intenti, ecc. Or va, che un sol volere è d'amendue. I, 2, 139 (Dante a Virgilio, ch'egli è deciso a seguire). — Ed io: tanto m'è bel, quanto a te piace. I, 19, 37 (Dante a Virgilio). — Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei | con simile atto e con simile faccia, | sì che d'entrambi un sol consiglio fei. I, 23, 28-30. — ..... d'ambedue | si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende, | perchè ad un fine fur l'opere sue. III, 11, 40-42 (Detto, da San Tomaso, di San Francesco e di San Domenico. Qual, ecc.: qualunque dei due si scelga).

Conciare, Maltrattare. E va rabbioso altrui così conciando. I, 30, 33 (Gianni Schicchi, che va mordendo quanti incontra).

Concisione. V. *Brevità.*

Concittadini. ..... quei che un muro ed una fossa serra. II, 6, 84. V. *Compaesani.*

Concordanza di idee. Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo, | e vedrai il tuo credere e il mio dire | nel vero farsi come centro in tondo. III, 13, 49-51 (Cioè, stare ambedue col vero in quel rapporto in che i punti del tondo stanno col centro: essere egualmente veri). V. *Comunione di idee.*

Concordia. V. *Accordo*, ecc.

Concubina. ..... fuor del diritto amore amica. I, 30, 39 (Detto di Mirra).

Condizioni (Diversità di). Perchè una gente impera e l'altra langue. I, 7, 82 (Perchè: per il permutare che la fortuna fa i beni terrestri d'una in altra gente). — ..... senza mercè di lor costume, | locati son per gradi differenti. III, 32, 73-75 (Senza mercè, ecc.: senza merito di loro opere).

Confessione. Da lui saprai di sè e dei suoi torti. I, 19, 36 (Lui: Nicolò III, presso al cui spirito Virgilio si dispone a trasportare il Poeta). — Or sai nostri atti e di che fummo rei. II, 26, 88 (Parlano i lussuriosi, che hanno dato contezza al Poeta dei loro peccati). — .....a tanta accusa | tua confession convien esser congiunta. II, 3[illegible] [illegible]6 (Beatrice a Dante, perchè confessi i falli di cui essa lo accusa). — .....se tacessi o se negassi | ciò che confessi, non fora men nota | la colpa tua..... II, 31, 37-39 (Beatrice al Poeta, che ha confessato i suoi falli). — .....quando scoppia dalla propria gota | l'accusa del peccato... | rivolge sè contro il taglio la ruota. II, 31, 40-42 (Quando, ecc.: quando il colpevole piange e confessa. Rivolge, ecc.: la ruota, voltandosi contro il taglio, rintuzza il ferro). V. *Colpa. Peccato confessato.*

Confini. Sì che non può soffrir dentro a sua mèta. III, 19, 121-123 (Non può stare nei suoi confini).

Conforto. V. *Ardire*, ecc.

Confrontare, Confronto. Contrappesando l'un contro l'altro lato. III, 21, 24.

Confusione, Tumulto. Diverse lingue, orribili favelle, | parole di dolore, accenti d'ira, | voci alte e fioche e suon di man con elle. I, 3, 25-27 (È il tumulto in mezzo al quale i Poeti si trovano al loro entrare nell'Inferno).

— d'animo o di mente, Smarrimento. Perch'io tutto smarrito m'arrestai. I, 12, 24 (Il Poeta, all'udire i gemiti dei suicidi nel settimo girone). — Ed avvegnachè gli occhi miei confusi | fossero alquanto, e l'animo smagato..... I, 25, 145-146 (Il Poeta, allo spettacolo del trasmutarsi di serpi in uomini e di uomini in serpi). — Come gente di subito smarrita. II, 8, 63 (Sordello e il giudice Nino di Gallura, al sentire che Dante è ancora in vita ed è giunto al Purgatorio per altra via che per quella per cui vi giungono le anime dei peccatori). — Era la mia virtù tanto confusa... II, 31, 7. — Come a color, che troppo reverenti | dinanzi a' suoi maggior parlando sono, | che non traggon la voce viva a' denti... II, 33, 25-27. — Così la mente mia... | .....di sè stessa uscìo | e che si fesse rimembrar non sape. III, 23, 43-45 (Il Poeta, alla vista di Cristo).

— delle lingue. ..... Nembrotto, per lo cui mal coto | pure un linguaggio nel mondo non s'usa. I, 31, 77-78 (Coto [dal latino *cogito*, penso]: pensiero).

Confutazione. ..... vedrai sommerso | nel falso il creder tuo, se bene ascolti | l'argomentar ch'io gli farò avverso. III, 2, 61-63 (Beatrice a Dante). — Questo non è; però è da vedere | dell'altro, e s'egli avvien ch'io l'altro cassi, | falsificato fia lo tuo parere. III, 2, 82-84 (Id., id.).

Conoscenza, Dottrina, Sapere, Scienza. Ben lo sai tu che la sai tutta quanta. I, 20, 114 (Virgilio a Dante, dopo avergli indicato *Euripilo*, nominato nel lib. II, v. 114, della sua *Eneide*. La: intendi, l'*Eneide*). — A costui fa mestieri..... | ..... | d'un altro vero andare alla radice. III, 14, 10-12 (Beatrice ai Beati. Costui: Dante). — Lume non è se non vien dal sereno | che non si turba mai. III, 19, 64-65 (Dal sereno, ecc.: dalla sapienza divina). — Per farmi chiara la mia corta vista. III, 20, 140. — Quest'è il principio, quest'è la favilla, | che si dilata in fiamma poi vivace. III, 24, 145-146 (Detto, da San Pietro, della dottrina evangelica). — ..... sì ch'io son pieno, | ed in altrui vostra pioggia repluo. III, 25, 77-78 (Dante a San Giacomo Apostolo, riferendosi alla dottrina di questi e del re David sulla speranza. Repluo: ripiovo, riverso).

— dei proprii difetti. V. *Difetti*, ecc.

— del futuro. V. *Futuro.*

Conseguenza naturale. ..... così come raia | dall'un, se si conosce, il cinque e 'l sei. III, 15, 56-57 (Raia: raggia, deriva).

Consentire. V. *Assentire*, ecc.

Considerazione, Ossequio, Reverenza, Rispetto. Tu Duca, tu Signore e tu Maestro. I, 2, 140 (Dante a Virgilio). — ..... 'l capo chino | tenea, com'uom che riverente vada. I, 15, 44-45 (Così il Poeta, camminando di pari passo con Brunetto Latini). — .....e sempre mai | l'opre di voi e gli onorati nomi | con affezion ritrassi ed ascoltai. I, 16, 58-60 (Il Poeta a Iacopo Rusticucci, Tegghiaio Aldobrandi e Guido Guerra, da lui incontrati fra i violenti contro natura). — Tu se' Signore, e sai ch'io non mi parto | dal tuo volere. I, 17, 38-39 (Dante a Virgilio). — ..... un veglio | degno di tanta reverenza in vista | che più non dee a padre alcun figliuolo. II, 1, 31-33 (Catone Uticense, posto a guardia dell'isola del Purgatorio). — Riverenti mi fe' le gambe e il ciglio. II, 1, 54 (Detto di Virgilio, che fa piegare le ginocchia ed abbassare gli occhi a

Dante dinanzi a Catone Uticense). — Di riverenza 'l viso e gli atti adorna. II, 12, 82 (Virgilio a Dante, vedendo accostarsi l'Angelo dell'umiltà). — Tutto m'offersi pronto al suo servigio. II, 26, 104 (Dante dinanzi all'ombra di Guido Guinicelli). — Vedi quanta virtù l'ha fatto degno | di reverenza. III, 6, 34-35 (Detto, da Giustiniano, dell'Impero romano). — Ma quella riverenza che s'indonna | di tutto me... | mi richinava come l'uom che assonna. III, 7, 13-15 (S'indonna: si impadronisce).

Consigliare, Consiglio. Ond'io per lo tuo me' penso e discerno... I, 1, 112 (Virgilio a Dante. Me': meglio). — E tue parole fien le nostre scorte. II, 16, 45 (Dante a Marco Lombardo). — Domandommi consiglio ed io tacetti, | perchè le sue parole parver ebbre. I, 27, 98-99 (Così Guido da Montefeltro, parlando di Bonifacio VIII, che gli aveva chiesto consiglio sul modo di impadronirsi di Palestrina). — Ecco di qua chi ne darà consiglio, | se tu da te medesmo aver nol puoi. II, 3, 62-63 (Il Poeta a Virgilio, vedendo apparire una schiera di anime). — Non aspettar mio dir più nè mio cenno. II, 27, 139 (Virgilio a Dante nell'affidarlo a se stesso, dopo averlo guidato fino alla sommità del Purgatorio). — Io cominciai, come colui che brama, | dubitando, consiglio da persona, | che vede, e vuol dirittamente, ed ama. III, 17, 103-105 (Dante si rivolge per consiglio a Cacciaguida, suo trisavolo).

Constatazione paurosa. Fuggèmi errore e giugnèmi paura. I, 31, 39 (Dante, quando, accostandosi, vede che quelli che esso ha preso per torri, sono giganti).

Contemplazione. V. *Attenzione*, ecc.

Contentezza. V. *Allegrezza*. ecc.

Contezza (Chiedere). Di vostra condizïon fatene saggi, II, 5, 30 (Due anime del Purgatorio ai due Poeti). — Fammiti conto o per luogo o per nome. II, 13, 105 (Dante, allo Spirito di Sapia senese). — Grazïoso mi fia se mi contenti | del nome tuo e della vostra sorte. III, 3, 40-41 (Dante a Piccarda de' Donati, domandandole contezza di lei e delle sue compagne). — .....se desii | di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. III, 5, 119-120 (Uno spirito del pianeta Mercurio a Dante).

Contraccambio. E come specchio l'uno all'altro rende. II, 15, 75.

Contraddizione. Per la contradizïon che nol consente. I, 27, 120.

Conventi, Frati. Come i frati minor vanno per via. I, 23, 3 (Andare l'un dinanzi e l'altro dopo). — Render solea quel chiostro a questi cieli | fertilemente, ed ora è fatto vano. III, 21, 118-119 (Parla San Pier Damiano). — Qui son li frati miei che dentro a' chiostri | fermar li piedi e tennero il cor saldo. III, 22, 50-51 (Miei: di San Benedetto). — Le mura, che solean esser badia, | fatte sono spelonche, e le cocolle | sacca son piene di farina ria. III, 22, 76-78 (Detto, da San Benedetto, dei monaci del suo Ordine). V. *Chiesa*, ecc.

Conversazione istruttiva. Volgi la mente a me, e prenderai | alcun buon frutto di nostra dimora. II, 17, 89-90 (Virgilio a Dante, disponendosi a spiegargli la teoria dell'amore).

Convertire, Convertirsi. La mia conversione, oimè! fu tarda. II, 19, 106 (Papa Adriano V). — .....alla fede sincera | mi dirizzò con le parole sue. III, 6, 18 (Parla Giustiniano. Sue: del « benedetto Agapito » pontefice). — .....al cui fare, al cui dire | lo popol disviato si raccorse. III, 12, 44-45 (San Bonaventura parla di San Francesco [al cui fare] e di S. Domenico [al cui dire]. Si raccorse: si ravvide).

Coraggio. V. *Ardire*, ecc.

Cornacchie. E come per lo natural costume | le pole insieme, al cominciar del giorno, | si muovono a scaldar le fredde piume; | poi altre vanno via senza ritorno, | altre rivolgon sè, onde son mosse, | ed altre, roteando, fan soggiorno..... III, 21, 34-39 (Pole: cornacchie. Fan soggiorno: rimangono).

Corpuscoli dell'aria. Così si veggion qui diritte e torte, | veloci e tarde, rinnovando vista, | le minuzie de' corpi, lunghe e corte | muoversi per lo raggio. III, 14, 112-115 (Rinnovando vista: apparendo continuamente diverse).

Correre con desiderio. Corse, e correndo gli parve esser tardo. III, 11, 81 (Detto del « Venerabile Bernardo » che corre dietro alla « pace » della vita francescana).

Correzione amorosa. .....sono | tratte da amor le corde della ferza. II, 13, 38-39 (Ferza: sferza).

Corrispondenza esatta. .....giustamente | ci si risponde dall'anello al dito. III, 32, 56-57 (Come l'anello corrisponde al dito).

Corruccio. .....or pur mira | che per poco è che teco non mi risso. I, 30, 131-132 (Virgilio adirato con Dante per essersi questi trattenuto ad ascoltare lo sconcio alterco di Maestro Adamo col greco Sinone).

Corruttibilità delle istituzioni umane. V. *Istituzioni umane*.

Corruzione. La gente nuova e i sùbiti guadagni | orgoglio e dismisura han generata. I, 16, 73-74. — Lo mondo è ben così tutto diserto | d'ogni virtute..... | e di malizia gravido e coperto. II, 16, 58-60. — .....la mala condotta | è la cagion che il mondo ha fatto reo. II, 16, 103-104 (Mala condotta: il malgoverno dei pontefici e degli imperatori). — Di giorno in giorno più di ben si spolpa. II, 24, 79 (Detto, da Dante a Forese, di Firenze). — Non era giunto ancor Sardanapalo | a mostrar ciò che in camera si puote. III, 15, 107-108 (Detto, da Cacciaguida, dell'antica Firenze. Sardanapalo: ultimo re degli Assiri, celebre per le sue crapule e incontinenze). — Sacca son piene di farina ria. III, 22, 78 (Detto, da San Benedetto, delle « cocolle » dei monaci del suo Ordine). — .....la pioggia continua converte | in bozzacchioni le susine vere. III, 27, 125-126. — Pensa che in terra non è chi governi; | onde si svia l'umana famiglia. III, 27, 140-141 (Beatrice a Dante).

Cortesia. V. *Compiacenza*, ecc.

Cortezza di vedute, Ignoranza, Stoltezza. .....O creature sciocche, | quanta ignoranza è quella che vi offende! I, 7, 70-71 (Virgilio a Dante). — .....Ancor se' tu degli altri sciocchi? I, 20, 27 (Id., id.). — Lo mondo è cieco e tu vien ben da lui. II, 16, 66 (Marco Lombardo a Dante). — Di quel si pasce, e più oltre non chiede. II, 16, 102 (Quel: godimento dei beni mondani). — .....fieti manifesto | l'error de' ciechi che si fanno duci. II, 18, 17-18 (Virgilio a Dante). — E purgherò la nebbia che ti fiede. II, 28, 90 (Matelda a Dante). — Colla veduta corta di una spanna. III, 19, 81. — O terreni animali! o menti grosse! III, 19, 85 (L'Aquila di Giove a Dante). — Per farmi chiara la mia corta vista. III, 20, 140. — .....è difetto dalla parte tua, | che non hai viste ancor tanto superbe. III, 30, 80-81 (Beatrice a Dante spiegandogli come le cose che lo colpiscono nel Cielo empireo non siano per sè « cose acerbe » o difficili, ma il difetto sia nella debolezza del suo intelletto). — La cieca cupidigia che v'ammalia, | simili fatti v'ha al fantolino, | che muor di fame e caccia via la balia. III, 30, 139-141 (Beatrice, parlando della stoltezza degli Italiani, che si opponevano a Enrico VII imperatore).

Cosa difficile a comprendersi. Ma quest'è quel che a cerner mi par forte. III, 21, 76 (Dante a San Pier Damiano. Cerner: discernere, comprendere).

— di poco momento. Poco valea, ma pur non facea male. II, 20, 63 (Detto, da Ugo Capeto, del suo sangue).

— grata. V. *Aggradevolezza*.

— incredibile. Cose che torrien fede al mio sermone. I, 13, 21. — Se tu sei or, lettore, a creder lento | ciò che io dirò, non sarà maraviglia, | ch'io, che 'l vidi, appena il mi consento. I, 25, 46-48 (Dante

s'accinge a descrivere l'incorporamento di un serpe in un uomo e la trasformazione reciproca di un serpente in un uomo e di un uomo in serpente). — .....vidi cosa ch'io avrei paura, | senza più prova, di contarla solo. I, 28, 113-114 (Dante vede Bertram del Bornio andare tenendo il capo tronco per le chiome « pesol con mano a guisa di lanterna »). — .....cose | incredibili a quel che fia presente. II, 17, 92-93.

Cosa indescrivibile. Ogni lingua per certo verria meno | per lo nostro sermone e per la mente, | ch'hanno a tanto comprender poco seno. I, 28, 4-6 (Poco seno: poca capacita) — Perch'io lo ingegno e l'arte e l'uso chiami, | sì nol direi che mai s'immaginasse. III, 10, 43-44 (Detto delle anime dei Teologi immerse nello splendore del sole). — Qui vince la memoria mia lo ingegno | ..... | sì ch'io non so trovare esempio degno. III, 14, 103-104 (Il mio ingegno rimane al disotto della memoria. Detto della Croce luminosa formata dalle anime di coloro che difesero colle armi la religione di Cristo). — Però salta la penna e non lo scrivo. III, 24, 25. — E s'io avessi in dir tanta divizia, | quanta ad immaginar, non ardirei | lo minimo tentar di sua delizia. III, 31, 136-138 (Dante vede Maria Vergine sfavillante nella gloria celeste).

— indimenticabile. .....Tu lasci tal vestigio | .....in me e tanto chiaro | che Lete nol può torre nè far bigio. II, 26, 106-108 (Lete: fiume dell'oblio). — .....mai non si stingue | del libro che il preterito rassegna. III, 23, 53-54 (Si stingue: si estingue. Del libro, ecc. memoria. Rassegna: nota, scrive).

— lunga a dirsi. Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirsi. II, 1, 67 (Virgilio a Catone, parlando di Dante).

— mal vista. E quel che mi convien ritrar testeso, | non portò voce mai, nè scrisse inchiostro, | nè fu per fantasia giammai compreso. III, 19, 7-9 (Testeso: testè, ora).

— meravigliosa. V. *Ammirazione*, ecc.

— naturale. Non dei più ammirar..... | .....se non come d'un rivo | se d'alto monte scende giuso ad imo. III, 1, 136-138.

— onorevole. E ciò non fia d'onor poco argomento. III, 17, 135.

— paurosa. Tanto è amara che poco è più morte. I, 1, 7 (Detto della selva selvaggia in cui il Poeta si è ritrovato). — .....ella mi fa tremar le vene e i polsi. I, 1, 88 (La lupa che il Poeta si vede venire incontro nella selva).

— portata ad insaputa. Allor fec'io come color che vanno | con cosa in capo non da lor saputa, | se non che i cenni altrui sospirar fanno; | per che la mano ad accertar s'aiuta, | e cerca, e trova, e quell'ufficio adempie, | che non si può fornir per la veduta. II, 12, 127-132 (Dante, al sentire da Virgilio che dei sette P incisi sulla fronte dall'Angelo uno è scomparso. Sospicar: sospettare).

— ributtante. Tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva. I, 12, 3.

— rubata (Uso buono di). Di mal tolletto vuoi far buon lavoro. III, 5, 33 (Mal tolletto mal tolto. Buon lavoro: buon uso).

— spiegabile. Ciò che par duro ti parrebbe vizzo. II, 25, 27 (Virgilio a Dante. Duro: difficile. Vizzo: molle, facile).

— voluta. Questo si vuole, e questo già si cerca | e tosto verrà fatto a chi ciò pensa. III, 17, 49-50.

Coscienza. Pur che mia coscienza non mi garra. I, 15, 92 (Dante a Brunetto Latini). — .....coscienza m'assicura, | la buona compagnia che l'uom francheggia | sotto l'usbergo del sentirsi pura. I, 28, 115-117. — O dignitosa coscienza e netta, | come t'è picciol fallo amaro morso! II, 3, 8-9 (Detto, dal Poeta, di Virgilio che gli parea « da se stesso rimorso » per essersi indugiato al canto di Casella). — Nè honne coscienza che rimorda. II, 33, 93 (Dante a Beatrice nell'affermarle di non aver mai « straniato » da lei). — .....coscïenza fusca | o della propria o dell'altrui vergogna. III, 17, 124-125 (Fusca: macchiata. Altrui: di congiunti).

Coscienza di sè. .....fa ragion che sia | la vista in te smarrita e non defunta. III, 26, 8-9 (San Giovanni Evangelista al Poeta rimasto abbagliato nella di lui contemplazione).

Cose dolorose. V. *Dolore*.

— meravigliose. V. *Ammirazione*, ecc.

— spiacevoli a udirsi. A molti fia savor di forte agrume. III, 17, 117 (Detto, dal Poeta, del racconto che esso farà delle cose vedute nel mondo degli spiriti).

Costumi cattivi (Mondarsi di). Da' lor costumi fa che tu ti forbi. I, 15, 69 (Brunetto Latini a Dante. Lor: dei suoi concittadini).

Creato (Ordine del). V. *Universo*, ecc.

Creazione. Ciò che non muore e ciò che può morire | non è se non splendor di quell'idea, | che partorisce, amando, il nostro Sire. III, 13, 52-54 (Il nostro Sire: Dio. La creazione è atto di amore divino). — .....Colui che volse il sesto | allo stremo del mondo e dentro ad esso | distinse tanto occulto e manifesto. III, 19, 40-42 (Colui: Dio. Sesto: compasso. Tanto occulto, ecc.: tante cose a noi occulte e tante manifeste).

Credenza, Opinione. Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche. I, 7, 72 (Virgilio a Dante, nel disporsi a spiegargli l'ufficio della Fortuna). — Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi. II, 6, 54 (Opinione erronea). — Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. III, 2, 58 (Beatrice a Dante, a proposito delle macchie lunari). — E forse sua sentenza è d'altra guisa | che la voce non suona. III, 4, 55-56 (Beatrice a proposito di una opinione di Platone). — .....forse | in alcun vero suo arco percuote. III, 4, 59-60 (Opinione che forse ha del vero). — Perch'egli incontra che più volte piega | l'opinion corrente in falsa parte. III, 13, 118-119. — *Ma or convien esprimer quel che credi, | ed onde alla* credenza tua s'offerse. III, 24, 122-123 (San Pietro a Dante, esaminandolo sulla fede. Ed onde, ecc.: il perchè della credenza). — .....tu vuoi ch'io manifesti | la forma qui del pronto creder mio, | ed anco la cagion di lui chiedesti. III, 24, 127-129 (Dante a San Pietro, che lo esamina sulla fede).

— in Dio. V. *Dio*.

— volgare. Non creda donna Berta e ser Martino. III, 13, 139.

Credere su autorità. V. *Autorità*.

Credo. .....Io credo in uno Iddio | solo ed eterno, che tutto il ciel muove, | non moto, con amore e con disio; | ..... | e credo in tre Persone eterne e queste credo una essenzia sì una e sì trina, | che soffera congiunto *sunt et este*. III, 24, 130-131, 139-142 (Delle tre Persone della Trinità si può dire *sunt*, sono, ed *est*, è, perchè sono una persona sola).

Credulità, Fede cieca. A voce più ch'al ver drizzan li volti, | e così ferman loro opinione | prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. II, 26, 121-123. — Io veggio che tu credi queste cose, | perch'io le dico, ma non vedi come; | sì che, se son credute, sono ascose. III, 20, 88-90 (L'Aquila di Giove a Dante, sorpreso di vedere in Cielo le anime di Traiano e di Rifeo, pagani). — E da questa credenza ci conviene | sillogizzar, senz'avere altra vista. III, 24, 76-77. — .....le pecorelle, che non sanno, | tornan dal pasco pasciute di vento; | e non le scusa non veder lor danno. III, 29, 106-108 (Detto, da Beatrice, dei creduli fedeli che prestano fede alle favole assurde che certi predicatori diffondono dal pergamo). — Per cui tanta stoltezza in terra crebbe, | che senza prova d'alcun testimonio, | ad ogni promission si converrebbe. III, 29, 121-123 (Detto, da Beatrice, dell'accettare che il volgo fa da bassi pastori dispense ed indulgenze e del suo accorrere ad ogni promessa, senza alcuna prova autentica di privilegio o di bolla pontificia).

Crepuscolo. V. *Alba*, ecc.

Crescenza non profittevole. .....cieco toro più avaccio cade | che cieco agnello, e molte volte taglia | più e meglio una che le cinque spade. III, 16, 70-72.

Cristianesimo. .....quella fede, | ch'è principio alla via di salvazione. I, 2, 29-30. — Se il mondo si rivolse al Cristianesmo, | diss'io, senza miracoli, quest'uno | è tal, che gli altri non sono il centesmo. III, 24, 106-108 (Dante a San Pietro che lo esamina sulla fede). V. *Fede cristiana.*

Cristo. .....l'uom che nacque e visse senza pecca. I, 34, 115 (Così Cristo è chiamato da Virgilio). — .....Colui che 'l morso in sè punio. II, 33, 63 (Morso: il peccato di Adamo). — .....quel che, forato dalla lancia, | e poscia e prima tanto soddisfece, | che d'ogni colpa vince la bilancia. III, 13, 40-42 (Poscia e prima: dopo la sua morte e in vita). — .....molti gridan: « Cristo, Cristo », | che saranno in giudicio assai men *prope* | a lui che tal che non conobbe Cristo. III, 19, 106-108 (*Prope:* vicino). — .....Colui che in terra addusse | la verità che tanto ci sublima. III, 22, 41-42. — .....la sapienza e la possanza | che aprì le strade tra il cielo e la terra | onde fu già sì lunga disianza. III, 23, 37-39 (Aprì: intendi, con la redenzione). — .....il nostro Pellicano. III, 25, 113 (Così detto da varii scrittori perchè come credevasi che il pellicano ravvivasse i suoi pulcini, morsi da serpe, col proprio sangue, aprendosi il petto col rostro, così Cristo aveva ravvivato col suo sangue il genere umano).

— **(Incarnazione di).** Ch'è sola una Persona in due nature. II, 31, 81. — .....quella essenzia, in che si vede | come nostra natura a Dio s'unio. III, 2, 41-42. — .....dannò tutta sua prole, | onde l'umana spezie inferma giacque | giù per secoli molti in grande errore, | fin ch'al Verbo di Dio discender piacque. III, 7, 27-30 (Sua: di Adamo). — .....tutti gli altri modi erano scarsi | alla giustizia, se il Figliuol di Dio | non fosse umiliato ad incarnarsi. III, 7, 118-120 (Alla giustizia: a cancellare il peccato originale). — .....da quel di che fu detto: *Ave.* III, 16, 34. — .....il Figliuol di Dio | carcar si volle della nostra salma. III, 32, 112-113.

— **(Piaghe di).** .....le fora | onde uscì il sangue per Giuda venduto. II, 21, 83-84.

— **(Morte di).** Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse. III, 7, 48. — .....pria che fosse anciso | l'Agnel di Dio che le peccata tolle. III, 17, 32-33.

Croce (Segno di). .....il venerabil segno, | che fan giunture di quadranti in tondo. III, 14, 101-102 (Giunture, ecc.: diametri di circolo intersecantisi ad angolo retto).

Crudeltà. Non hai tu spirto di pietate alcuno? I, 13, 36 (Pier delle Vigne al Poeta che ha colto un ramoscello dal « gran pruno » in cui il suo spirito era convertito).

Cuore (Bontà di). E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe | ..... | assai lo loda e più lo loderebbe. III, 6, 140-142 (Detto, da Giustiniano, di Romeo di Villanuova, ministro di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza).

Cupidigia. V. *Avarizia*, ecc.

Curia papale. V. *Chiesa*, ecc.

Curiosità. Da che tu vuoi saper cotanto addentro... I, 2, 85 (Beatrice a Virgilio che le domanda com'essa non si sia guardata dallo scendere nel Limbo). — Parlami e soddisfammi a' miei desiri. I, 10, 6 (Dante a Virgilio). — Se avessi avuto di tal tigna brama. I, 15, 111 (Brunetto Latini al Poeta, facendogli il nome di certi suoi compagni di pena che avrebbe potuto vedere se avesse avuto desiderio di conoscere così turpe genia). — Se di saper chi io sia ti cal cotanto..... I, 19, 67 (Nicolò III a Dante). — Gli occhi miei ch'a mirar erano intenti, | per veder novitadi onde son vaghi. II, 10, 103-104.

— **appagata.** .....alla dimanda che mi faci | quinc'entro soddisfatto sarai tosto, | ed al desio ancor che tu mi taci. I, 10, 16-18 (Virgilio a Dante che gli chiede se si potrebbe vedere la gente « che per gli sepolcri giace » [gli eresiarchi], tacendogli il desiderio di vedere Farinata e Cavalcanti). — Poser silenzio al mio cupido ingegno. III, 5, 89.

Curiosità inappagata. Trassi dall'acqua non sazia la spugna. II, 20, 3 (Curiosità non pienamente appagata).

— **malsana.** Chè voler ciò udire è bassa voglia. I, 30, 148 (Virgilio a Dante rimproverandolo di essersi soffermato a udire l'alterco di due dannati).

D

Dante. ..... per cui | mostrò ciò che potea la lingua nostra. II, 7, 16-17 (Detto nel Poema, da Stazio, di Virgilio).

Dappocaggine, Viltà. L'anima tua è da viltate offesa; | la qual molte fiate l'uomo ingombra, | sì che d'onrata impresa lo rivolve, | come falso veder bestia quand'ombra. I, 2, 45-48 (Virgilio a Dante). — Perchè tanta viltà nel core allette? I, 2, 122 (Id., id. Allette: accogli). — Ogni viltà convien che qui sia morta. I, 3, 15 (Id., id. Qui: all'ingresso dell'Inferno). — Quel color che viltà di fuor mi pinse. I, 9, 1 (Detto del pallore che si dipinse sul viso di Dante quando vide Virgilio « tornare in volta », respinto dai demoni custodi di Dite). — Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante. III, 22. 135.

Davide re. E più e men che re era in quel caso. II, 10, 66 (Detto del re Davide raffigurato nei bassorilievi del primo girone del Purgatorio, nell'atto di precedere « trescando » l'Arca santa). — ..... il cantor dello Spirito Santo, | che l'Arca traslatò di villa in villa. III, 20, 38-39. — ..... Quei..... | che fu sommo cantor del Sommo Duce. III, 25, 71-72 (Sommo duce: Dio, sommo duce del creato). — ..... 'l cantor che per doglia | del fallo disse: *Miserere mei.* III, 32, 11-12.

Debole maligno. Botoli..... | ringhiosi più che non chiedon lor possa. II, 14, 46-47 (Detto, dal Poeta, degli Aretini).

Debolezza, Deficienza, Inferiorità. Così la mia virtù quivi mancava. II, 17, 54 (Gli occhi del poeta non possono reggere alla luce sfolgorante dell'Angelo). — O virtù mia perchè sì ti dilegue? II, 17, 73. — ..... il tuo mortal podere, al suo fulgore, | parrebbe fronda che tuono scoscende. III, 21, 11-12 (Detto, da Beatrice, del crescere che fa la sua bellezza col salire di sfera in sfera, sì che se essa non la temperasse col cessare di sorridere, la vista del Poeta non potrebbe reggervi). — Ma non eran da ciò le proprie penne. III, 33, 139 (L'intelletto del Poeta era impotente a penetrare il mistero della Trinità).

— **dell'uomo.** Nostra virtù che di leggier s'adona. II, 11, 19 (Verso della parafrasi del *Pater noster* che Dante mette in bocca ai superbi. Si adona: si fiacca). — O gente umana, per volar su nata, | perchè a poco vento così cadi? II, 12, 95-96 (Dante alle anime dei superbi). — Ma non può tutto la virtù che vuole. II, 21, 105.

Decadenza, Traviamento. O superbi Cristian, miseri lassi, | che, della vista della mente infermi, | fidanza avete nei ritrosi passi. II, 10, 121-123 (Apostrofe di Dante ai peccatori per superbia). — Di giorno in giorno più di ben si spolpa, | ed a trista ruina par disposto. II, 24, 80-81 (Dante a Forese Donati, di Firenze). — E volse i passi suoi per via non vera, | imagini di ben seguendo false. II, 30, 130-131 (Beatrice parla di Dante). — .....come forma non s'accorda | molte fiate all'intenzion dell'arte, | perchè a risponder la materia è sorda; | così da questo corso si diparte | talor la creatura, ch'ha podere | di piegar, così pinta, in altra parte. III, 1, 127-132 (Beatrice a Dante spiegandogli perchè, non ostante l'istinto, che « ciò che scocca drizza in segno lieto », le creature umane non tendono

sempre al segno cui Dio le indirizza). — .....si torse | da via di verità e da sua vita. III, 7, 38-39. — Ahi anime ingannate e fatue ed empie, | che da siffatto ben torcete i cuori, | drizzando in vanità le vostre tempie! III, 9, 10-12 (Siffatto ben: Dio). — Udir come le schiatte si disfanno, | non ti parrà nuova cosa, nè forte, | poscia che le cittadi termine hanno. III, 16, 76-78 (Cacciaguida a Dante, nel passare in rassegna i casati fiorentini dei suoi tempi). — .....o buon principio, | a che vil fine convien che tu caschi! III, 27, 59-60 (San Pietro, nella sua invettiva contro i papi simoniaci).

Decreti divini, Destino, Fato, Forza superna, Influssi celesti, Predestinazione. .....Caron, non ti crucciare: | vuolsi così colà dove si puote | ciò che si vuole, e più non dimandare. I, 3, 94-96 (Virgilio a Caronte). — Non impedir lo suo fatale andare. I, 5, 22 (Virgilio a Minos). — Oltre la defension dei senni umani, I, 7, 81 (Detto, da Virgilio, della Fortuna, che trasferisce «di gente in gente e d'uno in altro sangue» i beni terrestri, senza che il senno umano possa farvi difesa). — Vostro saver non ha contrasto a lei. I, 7, 85 (Virgilio a Dante. Lei: la Fortuna). — .....Non temer, chè il nostro passo | non ci può tôrre alcun, da tal n'è dato. I, 8, 104-105 (Virgilio a Dante. Da tal: da Dio). — Perchè recalcitrate a quella voglia, | a cui non puote il fin mai esser mozzo? I, 9, 94-95 (L'Angelo del Cielo ai demoni di Dite). — Che giova nella fata dar di cozzo? I, 9, 97 (Il Messo divino ai demoni che si opponevano all'entrata dei Poeti nelle città di Dite). — .....Se tu segui tua stella | non puoi fallire a glorioso porto. I, 15, 55-56 (Brunetto Latini a Dante). — Credi tu..... qui vedermi | esser venuto..... | senza voler divino e fato destro? I, 21, 79-81 (Virgilio al diavolo Malacoda). — Non son gli editti eterni per noi guasti. II, 1, 76 (Virgilio a Catone, spiegandogli come il viaggio suo e di Dante attraverso il Purgatorio possa compiersi senza infrangere i decreti divini). — Chè di giusto voler lo suo si face. II, 2, 97 (Detto dell'Angelo nocchiero del Purgatorio, il cui volere, nell'ammettere o respingere le anime, si conforma al volere divino). — .....non senza virtù che dal ciel vegna. II, 3, 98. — Se corso di giudizio non s'arresta. II, 8, 134 (Se non si muta il corso degli eventi già disposti dalla Provvidenza divina). — .....il giudizio eterno | non si trasmuta. II, 20, 52-53 (L'Aquila di Giove al Poeta). — .....le ruote magne, | che drizzan ciascun seme ad alcun fine, | secondo che le stelle son compagne. II, 30, 109-111 (Ruote magne: sfere celesti. Secondo, ecc.: secondo la costellazione che al momento della nascita domina nel cielo). — L'alto fato di Dio sarebbe rotto..... II, 30, 142 (Fato: volere). — Ed ora lì, come a sito decreto, | cen porta la virtù di quella corda, | che ciò che scocca drizza in segno lieto. III, 1, 124-126 (Beatrice a Dante. Lì: verso il Cielo empireo. Quella corda: istinto). — .....'l magno volume | u' non si muta mai bianco nè bruno. III, 15, 50-51 (Magno volume: libro della divina prescienza. U' non si muta, ecc.: ove non si altera mai nulla). — O predestinazion, quanto rimota | è la radice tua da quegli aspetti, | che la prima cagion non veggon tota! III, 20, 130-132 (L'Aquila divina a Dante. Rimota: lontana. Aspetti: viste create. Tota: tutta). V. *Volontà divina.*

Deficienza. V. *Debolezza*, ecc.

Defunti (Preghiere pei). Chè qui per quei di là molto s'avanza. II, 3, 145 (Manfredi a Dante dopo averlo pregato di dire alla sua «buona Costanza», sua figlia, di pregare perchè gli sia accorciato il tempo per il quale deve rimanere fuori del Purgatorio. Qui: nell'anti-Purgatorio). — .....pregar per ch'altri preghi | sì che s'avacci il lor divenir sante. II, 6, 26-27. — .....quassù non ascende | se buona orazion lui non aita. II, 11, 129-130 (Quassù: nel Purgatorio, dall'anti-Purgatorio). — Con suoi preghi devoti e con sospiri | tratto m'ha della costa ove s'aspetta | e liberato m'ha degli altri giri. II, 23, 88-90 (Parla Forese dei Donati. Suoi: di Nella, sua vedova. Costa, ecc.: anti-Purgatorio).

Degenerazione. Del retaggio miglior nessun possiede, II, 7, 120. — Tant'è del gener suo minor la pianta. II, 7, 127. — La sua natura, che di larga parca | discese..... III, 8, 82-83 (Sua: di Roberto d'Angiò, re avaro, figlio di Carlo II, re largo e liberale). — Come uscir può di dolce seme amaro. III, 8, 93. — Quinci addivien ch'Esaù si diparte | in seme da Jacob. III, 8, 130-131. — Sì ch'è la muffa dov'era la gromma. III, 12, 114 (Dov'era il tartaro, utile a conservare il vino, è ora la muffa che lo guasta. Con questa imagine San Bonaventura significa la corruzione dell'Ordine dei Francescani). — E se guardi al principio di ciascuno, | poscia riguardi là dov'è trascorso, | tu vederai del bianco fatto bruno. III, 22, 91-93 (S. Benedetto deplorando la corruzione dei chierici e dei frati). — .....la buona pianta, | che fu già vite ed ora è fatta pruno. III, 24, 110-111 (La Chiesa). V. *Tralignare.*

Degradazione estrema. Tanto giù cadde, che tutti argomenti | alla salute sua eran già corti, | fuor..... II, 30, 136-138 (Beatrice agli Angeli. Argomenti: provvedimenti. Sua: di Dante).

Delfini. Come i delfini, quando fanno segno | ai marinar, con l'arco della schiena, | che s'argomentin di campar lor legno. I, 22, 19-21 (I delfini, emergendo colla schiena dall'acqua, presagiscono tempesta).

Deliquio, Svenimento. E caddi come corpo morto cade. I, 5, 142 (Dante dopo il racconto di Francesca). — Al tornar della mente che si chiuse. I, 6, 1. — Quando l'anima mia tornò di fuori | alle cose che son fuor di lei vere. II, 15, 115-116. — Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi. II, 31, 91.

Denaro (Avidità del). V. *Avarizia.*

Descrizione. Ahi! quanto a dir qual era è cosa dura..... I, 1, 4 (Detto della selva selvaggia in cui Dante si è ritrovato). — Qual ella sia, parole non ci appulcro. I, 7, 60 (Virgilio a Dante per dire che non aggiungerà parole per descrivere la zuffa tra prodighi ed avari). — Chi poria mai, pur con parole sciolte, | dicer..... I, 28, 1-2 (Parole sciolte: prosa). — Come pittor che con esemplo pinga. II, 32, 67. — Immagini chi bene intender cupe..... III, 13, 1 (Dante, nell'accingersi a descrivere le due ghirlande di Beati danzanti l'una in senso contrario all'altra. Cupe: desidera). — .....sì ch'io rilevi | le lor figure com'io l'ho concette. III, 18, 85-86 (Il Poeta invoca la diva Pegasea, sì che lo aiuti a «rilevare» [descrivere] le anime dei Beati che furono retti e giusti). — Che passar mi convien senza costrutto. III, 23, 24 (Il Poeta non trova parole [costrutto] per descrivere la letizia ond'è acceso il viso di Beatrice all'apparire delle «schiere Del trionfo di Cristo»). — Se mo' sonasser tutte quelle lingue, | che Polinnia con le suore fero | del latte lor dolcissimo più pingue, | per aiutarmi, al millesmo del vero | non si verria. III, 23, 55-59 (Il Poeta, per dire quanto gli era difficile descrivere il «santo viso» di Beatrice. Polinnia, ecc.: le Muse). — Però salta la penna e non lo scrivo. III, 24, 25 (Il Poeta rinunzia a descrivere il canto di San Pietro. — .....mai non fu loquela, | nè concetto mortal che tanto vada. III, 29, 131-132 (Detto, da Beatrice, del numero infinito degli Angeli). V. *Espressione.*

Deserto. V. *Landa deserta, Luogo deserto.*

Desideri contrari. V. *Perplessità.*

Desiderio appagato. Di tal desio converrà che tu goda. I, 8, 57 (Virgilio a Dante che desidera vedere lo strazio di Filippo Argenti nella palude di Stige). — Parlami e soddisfammi a' miei desiri. I, 10, 6 (Virgilio a Dante). — Perchè il pregai che mi largisse il pasto, | di cui largito m'aveva il desio. I, 14, 92-93 (Il: Virgilio, che aveva accennato alle carat-

teristiche del fiume Flegetonte). — Se fosse pieno tutto il mio dimando. I, 15, 79 (Dante a Brunetto Latini nel dirgli che se la sua preghiera fosse stata esaudita ei sarebbe ancora in vita). — Io non posso negar quel che tu chiedi. I, 24, 136 (Vanni Fucci a Dante, che aveva detto a Virgilio di chiedergli qual fosse stata la sua colpa). — .....pienamente | ti torrà questa e ciascun'altra brama. II, 15, 77-78 (Virgilio a Dante, parlandogli di Beatrice). — Di quel si pasce, e più oltre non chiede. II, 16, 102 (Detto della gente avida dei beni mondani). — ...m'assentì con lieto cenno | ciò che chiedea la vista del desio. II, 19, 86-87. — Ma se la vostra maggior voglia sazia | tosto divegna..... II, 26, 61-62 (Dante alle anime dei lussuriosi). — Oggi porrà in pace le tue fami. II, 27, 115 (Detto, da Virgilio a Dante, del Sommo Bene, di cui è figura l'albero che è in cima del Purgatorio). — E fece i preghi miei esser contenti. II, 28, 58 (Detto di Matelda che si volge verso il Poeta per appagare la sua domanda). — Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti | a disbramarsi la decenne sete..... II, 32, 1-2 (Sete: desiderio intenso di Dante di rivedere Beatrice). — Grazioso mi fia se mi contenti. III, 3, 40. — Frate, la nostra volontà quieta | virtù di carità, che fa volerne | sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. III, 3, 70-72 (Piccarda de' Donati a Dante. Frate: fratello). — Gli occhi..... | .....di caro assenso | al mio desio certificato fermi. III, 9, 16-18 (Certificato fermi: mi fecero certo. Detto degli occhi di Beatrice). — Deh metti al mio voler tosto compenso, III, 9, 19 (Dante a Cunizza da Romano). — Ma perchè le tue voglie tutte piene | ten porti..... III, 9, 109-110 (Folchetto da Marsiglia a Dante desideroso di conoscere le leggi che governano le anime dei Beati nel pianeta di Venere. Piene: soddisfatte). — .....perchè t'ausi | a dir la sete, sì che l'uom ti mesca. III, 17, 11-12 (Beatrice a Dante, perchè si assuefaccia [ausi] ad esprimere i suoi desiderii [sete] sì che altri li soddisfaccia [ti mesca]). — .....lo mio affetto | libero fu da ogni altro desire. III, 18, 14-15 (Dante, contemplando Beatrice). — .....l'animo..... | .....da ogni altro intento s'era tolto. III, 21, 2-3. — Per far di sè la mia voglia contenta. III, 22, 30. — Ivi è perfetta, matura ed intera | ciascuna desianza. III, 22, 64-65 (San Benedetto a Dante. Ivi: nell'Empireo). — .....quale è quei, che disïando | altro vorria, e sperando s'appaga. III, 23, 14-15. — Ponete mente alla sua voglia immensa | e roratela alquanto. III, 24, 7-8 (Beatrice ai Santi. Sua: di Dante). — Che solo in lui vedere ha la sua pace. III, 30, 102. — Ed io che al fine di tutti i disii | m'appropinquava..... III, 33, 46-47 (Al fine, ecc. · la visione divina).

Desiderio conosciuto. .....Senz'essermi profferta | da te, la voglia tua discerno meglio | che tu qualunque cosa t'è più certa. III, 26, 103-105 (Adamo legge nel Poeta i suoi desiderî).

— di parlare. Un disio di parlare, ond'io ardeva. III, 26, 90.

— di sapere. Nulla ignoranza mai con tanta guerra | mi fe' disideroso di sapere. II, 20, 145-146. — Di più savere angosciosa carizia. III, 5, 111 (Carizia: desiderio di cosa rara).

— di vedere. .....s'esser puote i' vorrei | che dello.....| esperïenza avesser gli occhi miei. I, 31. 97-99 (Dante esprime a Virgilio il desiderio di vedere lo « smisurato Briareo »).

— espresso. I' mi tacea ma il mio disir dipinto | m'era nel viso, e il dimandar con ello | più chiaro assai, che per parlar distinto. III, 4, 10-12 (Desiderio dipinto in viso). — La voce tua, sicura, balda e lieta | suoni la volontà, suoni il disio. III, 15, 67-68 (Cacciaguida a Dante). — .....Manda fuor la vampa | del tuo disio..... sì ch'ell'esca | segnata bene dell'interna stampa. III, 17, 7-9 (Beatrice a Dante). — .....perchè t'ausi | a dir la sete, sì che l'uom ti mesca. III, 17, 11-12 (Id., id. Ti ausi: ti assuefaccia).

Desiderio inane. Sua disïanza vuol volar senz'ali. III, 33, 15 (Desiderio senza mezzi per soddisfarlo).

— inappagato. .....lungi fia dal becco l'erba. I, 15, 72 (Brunetto Latini a Dante. Per dire che il desiderio della parte Bianca e della Nera di aver dalla loro Dante, non sarà soddisfatto). — Trassi dall'acqua non sazia la spugna. II, 20, 3. — .....com' egli avvien. se un cibo sazia, | e d'un altro rimane ancor la gola, | che quel si chiere, e di quel si ringrazia. III, 3, 91-93. — Qual ti negasse il vin della sua fiala | per la tua sete..... III, 10, 88-89. — Solvetemi, spirando, il gran disio, | che lungamente m'ha tenuto in fame. III, 19, 25-26 (Dante chiede all'Aquila formata dagli spiriti beati di saziargli la voglia di sapere perchè e come il credere in Gesù Cristo sia necessario a salute).

— intenso. Quali colombe dal disio chiamate, | con l'ali aperte e ferme, al dolce nido | volan per l'aer dal voler portate, I, 5, 82-84. — .....con l'ali snelle e con le piume | del gran disio. II, 4, 28-29. — .....m'accesero un disio | mai non sentito di cotanto acume. III, 1, 83-84. — La concreata e perpetua sete. III, 2, 19 (Detto dell'aspirazione al Paradiso). — Quasi com'uom cui troppa voglia smaga. III, 3, 36 (Smaga: fa venir meno). — A voi divotamente ora sospira | l'anima mia. III, 22, 121-122. — L'alto disio che mo t'infiamma ed urge. III, 30, 70 (Beatrice a Dante. Mo: ora). — Non è fantin che sì subito rua | col volto verso il latte, se si svegli | molto tardato dall'usanza sua, | come fec'io..... III, 30, 82-85 (Desiderio intenso di Dante di vedere le mirabili cose che gli appariscono al suo giungere nell'Empireo). — Mille disiri più che fiamma caldi | strinsermi. II, 31, 118-119. — L'alto disio che mo t'infiamma ed urge | ..... | tanto mi piace più, quanto più turge. III, 30, 70-72 (Beatrice a Dante).

— lungo. Onde fu già sì lunga disïanza. III, 23, 39 (Onde: del regno de' Cieli).

— maggiore. La vista mia..... | volsesi al segno di maggior disio. III, 3, 124-126 (Segno, ecc.: Beatrice).

— regolato. Esurïendo sempre quant'è giusto. II, 24, 154 (Esuriendo: desiderando).

— represso. Io stava come quei che in sè ripreme | la punta del disio, e non s'attenta | del dimandar, sì del troppo si teme. III, 22, 25-27 (Il Poeta dinanzi a San Pier Damiano. Del troppo, ecc.: teme che la domanda sia troppa).

— senza speranza. .....sol di tanto offesi | che senza speme vivemo in disio. I, 4, 42 (Virgilio a Dante). .....lor disio..... | ch'eternalmente è dato lor per lutto. II, 3, 41-42.

— stimolato. .....per far esser ben lor voglia acuta | tien alto lor disio e nol nasconde. II, 24, 110-111 (Lor disio: l'oggetto del loro desiderio).

Desistenza da impresa. V. *Impresa*.

Desolazione. Come il tapin che non sa che si faccia. I, 24, 11.

Destino. V. *Decreti divini*, ecc.

Devozione. Li nostri affetti, che solo infiammati | son nell'amor dello Spirito Santo..... III, 3, 52-53 (Così Piccarda di sè e dei suoi compagni nella vita eterna). — Cor di mortal non fu mai sì digesto | a devozione. III, 10, 55-56 (Digesto: disposto).

Diamante. Quasi adamante che lo sol ferisse. III, 2, 33. V. *Gemma*.

Diavolo. .....Io udii già dire a Bologna | del diavol vizi assai, tra i quali udii | ch'egli è bugiardo e padre di menzogna. I, 23, 142-144 (Frate Catalano ai Poeti, a proposito dell'inganno in cui erano stati tratti da Malebranche).

Didone. .....colei che s'ancise amorosa, | e ruppe fede al cener di Sicheo. I, 5, 61-62 (S'ancise: si uccise. Sicheo: marito di Didone).

Difesa aperta, D. coraggiosa. Colui che la difese a viso aperto. I, 10, 93 (Detto, di sè, da Farinata degli Uberti, per cui fu salva Firenze che, dopo la battaglia di Monte Aperti, i Ghibellini volevano distruggere).

Difetti (Conoscenza dei proprii). .....di sua maggior magagna | conosce il danno, e però non s'ammiri | se ne riprende, perchè men sen lagna. II, 15, 46-48 (Detto, da Virgilio, di Guido del Duca, che, conoscendo il danno del peccato d'invidia, riprende altri perchè non vi cadano e non abbiano, per esso, a piangere nel Purgatorio).

Difetto. Di tutte queste cose s'avvantaggia | l'umana creatura, e, s'una manca, | di sua nobiltà convien che caggia. III, 7, 76-78 (Cose: qualità, prerogative).

Difficoltà. .....quest'è tal punto, | che più savio di te già fece errante. II, 25, 62-63 (Stazio a Dante, circa il come abbia origine l'anima umana nel primo embrione). — .....or ti s'attraversa un altro passo | dinanzi agli occhi tal, che per te stesso | non n'usciresti, pria saresti lasso. III, 4, 91-93 (Beatrice a Dante). — Chè io per me indarno a ciò contemplo. III, 28, 57 (Dante a Beatrice nel chiederle la ragione del movimento dei cerchi degli Angeli inverso a quello dei corpi celesti intorno alla terra). — Se li tuoi diti non sono a tal nodo | sufficïenti..... III, 28, 58-59 (Beatrice a Dante).

— superate. Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte. II, 27, 132 (Virgilio a Dante, sulla soglia del Paradiso terrestre, nell'investirlo della sua libertà. Erte: ripide. Arte: anguste, strette).

Dignità umana. V. *Uomo (Dignità dell').*

Dileguarsi, Scomparire. Disparve..... | come per l'acqua il pesce andando al fondo. II, 26, 134-135 (Detto del dileguarsi di Guido Guinicelli nel fuoco). — .....vanio | come per acqua cupa cosa grave. III, 3, 122-123 (Piccarda dei Donati).

Diletto. V. *Allegrezza*, ecc.

— e doglia. .....per modo | tal che diletto e doglia parturìe. II, 23, 12 (Detto del canto dei golosi).

Dimagramento. V. *Magrezza.*

Dimostrazioni di affetto. V. *Affetto.*

Dimostrazione data. Di bella verità m'avea scoverto | provando e riprovando, il dolce aspetto. III, 3, 2-3 (Detto di Beatrice. Riprovando: confutando le idee di Dante). — Or quel che t'era dietro t'è davanti. III, 8, 136 (Ora vedi quel che prima non vedevi). V. *Argomentazione.*

— piena, rigorosa. È sillogismo, che la mi ha conchiusa | acutamente sì, che in verso d'ella | ogni dimostrazion mi pare ottusa. III, 24, 94-96 (Dante a San Pietro che lo esamina sulla fede).

Dio. .....l'avversario d'ogni male. I, 2, 16. — .....lo ben dell'intelletto. I, 3, 18. — Colui lo cui saver tutto trascende. I, 7, 73. — .....Quei che volentier perdona. II, 3, 120. — .....Colui che si nasconde | lo suo primo perchè, che non gli è guado. II, 8, 68-69 (Non gli è guado: non vi è modo di penetrarlo). — Colui che mai non vide cosa nuova. II, 10, 94 (Perchè tutto previde *ab eterno*). — Quello infinito ed ineffabil Bene | che è lassù..... II, 15, 67-68. — Lo Sommo Bene che solo a sè piace. II, 28, 91 (Dio non può avere altro obbietto adeguato alla sua intelligenza e al suo amore che se medesimo). — .....lo Bene | di là dal qual non è a che s'aspiri. II, 31, 23-24. — .....Colui che tutto muove. III, 1, 1. — .....Fonte onde ogni ver deriva. III, 4, 116. — .....il Ver..... | di fuor dal qual nessun vero si spazia. III, 4, 125-126. — .....l'eterna luce, | che vista sola sempre amore accende. III, 5, 8-9 (Sola: solo una volta). — .....l'ardor santo ch'ogni cosa raggia. III, 7, 74. — Ov'ogni ben si termina e s'inizia. III, 8, 87. — Rivolta s'era al Sol..... | come a quel ben che ad ogni cosa è tanto. III, 9, 8-9 (Tanto: sufficiente). — Ahi, anime ingannate e fatue ed empie, | che da sì fatto ben torcete i cuori, | drizzando in vanità le vostre tempie. III, 9, 10-12. — Lo primo ed ineffabile valore. III, 10, 3. — Non circoscritto e tutto circoscrive. III, 14, 30. — .....il magno volume | u' non si muta mai bianco nè bruno. III, 15, 50-51. — .....il punto, | a cui tutti li tempi son presenti. III, 17, 17-18. — Quei che dipinge lì non ha chi 'l guidi, | ma esso guida..... III, 18, 109-110. — .....Colui che volse il sesto | allo stremo del mondo, e dentro ad esso | distinse tanto occulto e manifesto. III, 19, 40-42 (Sesto: compasso. Stremo: confine estremo. Distinse: ordinò. Tanto occulto, ecc.: tante cose a noi occulte e tante manifeste). — .....quel Bene | che non ha fine, e sè con sè misura. III, 19, 50-51 (Sè con sè, ecc.: non può misurarsi che con se stesso). — .....i raggi della mente | di che tutte le cose son ripiene. III, 19, 53-54. — .....io credo in uno Iddio, | solo ed eterno, che tutto il ciel muove, | non moto, con amore e con disio. III, 24, 130-132 (Dante a San Pietro che lo esamina sulla fede). — .....il primo amore | di tutte le sustanzie sempiterne. III, 26, 38-39. — .....verace speglio, | che fa di sè pareglie l'altre cose | e nulla face lui di se pareglio. III, 26, 106-108 (Pareglie: somiglianti [fr.. *pareil*]. In tutte le cose è la similitudine di Dio, in Dio non è la similitudine di nessuna cosa). — .....da quel punto | dipende il cielo e tutta la natura. III, 28, 41-42 (Beatrice a Dante, ammirante il punto luminoso in cui è simboleggiato Dio). — Nel Vero in che si queta ogni intelletto. III, 28, 108. — Ove s'appunta ogni ubi e ogni quando. III, 29, 12 (Ubi: dove, per luogo. Quando: tempo). — .....dall'alta luce che da sè è vera. III, 33, 54 (Che ha in se stessa la verità). — O Somma Luce che tanto ti levi | da' concetti mortali..... III, 33, 67-68 (Da': al di sopra dei). — Nel suo profondo..... s'interna | legato con amore in un volume | ciò che per l'universo si squaderna. III, 33, 86-87 (S'interna: si racchiude. Volume: delle idee divine. Si squaderna: è sparso). — .....vivo lume..... | che tal è sempre qual era davante. III, 33, 110-111. — L'amor che muove il sole e l'altre stelle. III, 33, 145.

Dio (Amore di). .....accesi di quel caldo, | che fa nascere i fiori e frutti santi. III, 22, 47-48. — De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano. III, 26, 48 (cioè: serba a Dio il fiore del tuo amore. San Giovanni Evangelista a Dante).

— (Antropomorfismo di). Così convien parlarsi al vostro ingegno, | perocchè solo da sensato apprende | ciò che fa poscia d'intelletto degno. | Per questo la Scrittura condiscende | a vostra facultate e piedi e mano | attribuisce a Dio..... III, 4, 40-45.

— (Credenza in). .....io credo in uno Iddio, | solo ed eterno, che tutto il ciel muove, | non moto, con amore e con disio. III, 24, 130-132 (Dante a S. Pietro che lo esamina sulla fede).

— (Disprezzo di). .....e par ch'egli abbia | Dio in disdegno, e poco par che il pregi. I, 14, 69-70 (Detto, da Virgilio, di Capaneo).

— (Invocazione di). O trina luce..... | ..... | guarda quaggiuso alla nostra procella. III, 31, 28-30 (Dante invoca le tre Persone divine). — O Sommo bene, che tanto ti levi | dai concetti mortali..... III, 33, 67-68.

— (Onnipotenza di). In tutte parti impera e quivi regge. I, 1, 127 (Detto dell'Eterno, il cui potere si estende in tutto l'universo, e che risiede in Paradiso, d'onde governa). — .....quella voglia, | a cui non puote il fin mai esser mozzo. I, 9, 94-95. — .....qual vuol grazia e a te non ricorre | sua disïanza vuol volar senz'ali. III, 33, 14-15 (San Bernardo nella sua preghiera alla Vergine).

— (Onniscienza di). La contingenza che fuor del quaderno | della vostra materia non si stende, | tutta è dipinta nel cospetto eterno. III, 17, 37-39 (I fatti contingenti, che accadono solo nel mondo materiale composto dei quattro elementi [quaderno] sono tutti dipinti nella mente di Dio).

— (Ringraziare). Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio. I, 8, 60.

— (Sfida a). Togli, Dio, che a te le squadro. I, 25, 3 (Vanni a Fucci, facendo le fiche al Cielo). — .....Io levai 'n su l'ardita faccia, | gridando a Dio: Omai più non ti temo. II, 13, 121-122 (Sapìa, gentildonna senese, dopo che i suoi concittadini, da lei odiati, furono vinti dai Fiorentini).

Diramazione. Di lui si fecer poi diversi rivi. III, 12, 103 (Lui: San Domenico. Diversi rivi: i Domenicani «onde l'orto cattolico s'irriga»).

Discendenti, Eredità. Bene andava il valor di vaso in vaso. II, 7, 117 (Di vaso, ecc.: di padre in figlio). — Rade volte risurge per li rami | l'umana probitate..... II, 7, 121-122. — Questi ha nei rami suoi miglior uscita. II, 7, 132 (Ha miglior discendenza). — Verga gentil di picciola gramigna. II, 14, 102 (Bernardino di Fosco che da umile condizione divenne uno dei primi in Faenza). — I' fui radice della mala pianta. II, 20, 43 (Ugo Capeto). — D'una radice nacqui ed io ed ella. III, 9, 31 (Io: Cunizza da Romano. Ella [facella]: Ezzelino da Romano). — O fronda mia in che io compiacemmi | ......io fui la tua radice. III, 15, 88-89 (Cacciaguida a Dante).

Discernimento. V. *Comprensione, Ragione.*

Discolparsi. V. *Colpa.*

Discordanza. .....l'esemplo | e l'esemplare non vanno d'un modo. III, 28, 55-56.

Discordia (Seminatori di). .....quei che, scommettendo, acquistan carco. I, 27, 136 (Scommettendo: mettendo divisioni. Acquistan carco: si caricano la coscienza di un grave peso di colpa). — Seminator di scandalo e di scisma. I, 28, 35, — Perch'io partii così giunte persone..... I, 28, 139.

— fra padre e figlio. Io feci il padre e il figlio in sè ribelli. I, 28, 136 (Parla Bertram dal Bornio che seminò la discordia fra Enrico II re d'Inghilterra e suo figlio).

Discordie intestine. .....l'un l'altro si rode | di quei che un muro ed una fossa serra. II, 6, 83-84.

Discorrere, Discorso. Queste parole da lor ci fur pòrte. I, 5, 108 (Lor: Paolo e Francesca). — .....e voi non gravi | perch'io un poco a ragionar m'inveschi. I, 13, 56-57 (Pier delle Vigne ai due Poeti, chiedendo licenza di intrattenersi con essi). — In questa forma lui parlare audivi. I, 26, 78 (Audivi: udii). — Ma questo intesi e ritener mi piacque. II, 18, 129. — Nè credo che il mio dir ti sia men caro, | se oltre promission teco si spazia. II, 28, 137-138 (Matelda a Dante). — .....come colui che dice | e 'l più caldo parlar dietro riserva. II, 30, 71-72 (Detto di Beatrice che continua a rimproverare Dante, mostrando di riservare per ultimo il rimprovero più acerbo). V. *Discorso.*

Discorsi, Chiacchiere. E perchè non mi metti in più sermoni, | sappi..... I, 32, 67 (Per tagliar corto).

Discorso (Conclusione di). Or, se le mie parole non son fioche, | se la tua udienza è stata attenta, | se ciò ch'ho detto alla mente rivoche..... III, 11, 133-135 (San Tomaso a Dante).

— (Riprendersi nel). Io vidi ben sì com'ei ricoperse | lo cominciar con l'altro che poi venne, | che fur parole alle prime diverse. I, 9, 10-12 (Io: Dante. Ei: Virgilio).

— affrettato. .....sì mi caccia il lungo tema, | che molte volte al fatto il dir vien meno. I, 4, 146-147.

— amichevole. E come amico omai meco ragiona. II, 22, 21 (Virgilio a Stazio).

— chiaro. .....assai chiaro procede | la tua ragione, ed assai ben distingue..... I, 11, 67-68 (Dante a Virgilio che gli spiega la topografia generale dell'Inferno). — .....il mio veder s'avviva | sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro | quanto la tua ragion porti o descriva. II, 18, 10-12 (Dante a Virgilio nel pregarlo di insegnargli che cosa è amore e come esso sia il principio di ogni buono e cattivo operare). — .....per chiare parole, e con preciso | latin, rispose. III, 16, 34-35 (Latin: discorso). V. *Evidenza.*

— comprensibile. .....il parlar discese | inver lo segno del nostro intelletto. III, 15, 43-45.

— continuato. .....Ancor vo' che m'insegni, | e che di più parlar mi facci dono. I, 6, 77-78 (Dante a Ciacco). — Se i piè si stanno non stea tuo sermone. II, 17, 84 (Dante a Virgilio). — Procedere ancor oltre mi conviene. III, 9, 111 (Folchetto da Marsiglia a Dante).

Discorso disadorno. .....e qui mi scusi | la novità se fior la penna abborra. I, 25, 143-144.

— finito. Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto... I, 27, 130 (Egli: Guido da Montefeltro).

— interrotto. Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia | non procedesse, come tu avresti | di più sapere angosciosa carizia. III, 5, 109-111 (Carizia: carestia, alla quale idea si aggiunge quella di pregio e di desiderio).

— minaccioso. .....ripensando | a quel parlar che mi parea nemico..... I, 10, 122-123 (Detto delle fosche predizioni fatte al Poeta da Farinata).

— oscuro. Più non dirò, e scuro so che parlo. II, 11, 139 (Oderisi da Gubbio al Poeta). — Ma, perch'io non proceda troppo chiuso..... III, 11, 73.

— profondo e incomprensibile. .....cose, | ch'io non intesi, sì parlò profondo. III, 15, 38-39. — .....'l suo concetto | al segno dei mortai si sovrappose. III, 15, 41-42 (Andò oltre il limite dell'intelletto dei mortali).

— ripreso. E se, continuando al primo detto..... I, 10, 76 (Farinata riprende il discorso al punto a cui lo aveva lasciato Dante al sorgere dell'ombra di Cavalcante Cavalcanti).

— sciolto. Così lo sguardo mio le facea scorta | la lingua (Le: alla «femmina balba» o balbuziente che Dante vede in sogno nel Purgatorio. Scorta: sciolta, spedita).

— velato. V. *Allegoria*, ecc.

Disdegno. V. *Aspetto disdegnoso.*

Disdoro. V. *Disonore.*

Disinganno. V. *Inganno.*

Disinteresse. Non per avere a sè di bene acquisto... III, 29, 13.

Disnebbiare. Perchè tu ogni nube gli disleghi. III, 33, 31 (San Bernardo, nella sua preghiera alla Vergine, perchè conceda al Poeta la visione di Dio). V. *Dubbio*, ecc.

Disonore. V. *Onore.*

Disorientamento. Com'uom che va nè sa dove riesca. II, 2, 132

Disposizione attiva, passiva. L'un disposto a patire e l'altro a fare. II, 25, 47 (Detto, da Stazio, dei due «sangui» che concorrono nella generazione del corpo umano).

Disposizioni naturali. Per la virtù che sua natura diede. II, 5, 114. — .....ogni abito destro | fatto averebbe in lui mirabil prova. II, 30, 116-117 (Così, di Dante, Beatrice, parlando agli Angeli). — .....tanto più maligno e più silvestro | si fa il terren col mal seme e non colto, | quant'egli ha più del buon vigor terrestro. II, 30, 118-120 (Non colto: non coltivato. Vigor terrestro: forza naturale a produrre). — Sempre natura, se fortuna trova | discorde a sè, come ogni altra semente | fuor di sua region, fa mala prova. III, 8, 139-141 (Inclinazione naturale contrariata). — E se il mondo laggiù ponesse mente | al fondamento che natura pone..... III, 8, 142-143. — Ma voi torcete alla religione | tal che fu nato a cingersi la spada, | e fate re di tal ch'è da sermone; | onde la traccia vostra è fuor di strada. III, 8, 145-148. — Ond'egli avvien ch'un medesimo legno, | secondo specie, meglio e peggio frutta, | e voi nascete con diverso ingegno. III, 13, 70-72 (San Tomaso a Dante. Legno: qui, pianta).

Disprezzo, Indifferenza, Noncuranza. Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. I, 3, 50-51 (Virgilio a Dante, parlando degli ignavi). — .....fè sembiante | d'uom cui altra cura stringa e morda, | che quella di colui che gli è davanti. I, 9, 101-103 (Detto del Messo di Dio, nel suo partire dopo aperte le porte di Dite). — Lasciali digrignar pure a lor senno. I, 21, 134 (Virgilio a Dante, impaurito dei demoni). — Lasciamlo stare e non parliamo a vuoto. I, 31, 79 (Virgilio a Dante, del gigante Nembrotto). — Che ti fa ciò che quivi si pispiglia? II, 5, 12. — Vien dietro a me e lascia dir le genti. II, 5, 13 (Virgilio a Dante, incitandolo a non curarsi delle

chiacchiere dei peccatori). — E lascia pur grattar dov'è la rogna. III, 17, 129 (Cacciaguida a Dante).

Dissipazione, Prodigalità, Prodigo. Biscazza e fonde la sua facultade. I, 11, 44. — .....un ribaldo | distruggitor di sè e di sue cose. I, 22, 50-51 (Detto, da Ciampolo di Navarra, di suo padre). — .....in che disperse | .....la vigna e la fronda. I, 29, 130-131 (Detto di Caccia d'Asciano). — Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali | potean le mani a spendere. II, 22, 43-44 (Stazio a Virgilio confessando il suo peccato di prodigalità).

Distanza. Di lungi v'eravamo ancora un poco, | ma non sì ch'io non discernessi..... I, 4, 70-71. — .....da lungi..... | tanto ch'a pena il potea l'occhio torre. I, 8, 6. — .....eravam..... rimossi | tanto, ch'io non avrei visto dov'era, | perch'io indietro rivolto mi fossi. I, 15, 15 (Perchè: per quanto). — Quanto un buon gittator trarria con mano. II, 3, 69 (Distanza di un tiro di pietra). — Forse in tre voli tanto spazio prese | disfrenata saetta, quanto eràmo | rimossi. II, 32, 34-36 (Distanza dal luogo in cui il Poeta incontra Beatrice a quello in cui questa scende dal mistico carro). — Mi si velar di subita distanza. III, 7, 9. — Tanto distante, che la sua parvenza, | là dov'io era ancor non m'appariva. III, 23, 116-117. V. *Spazio.*

Distinguere, Distinzione. E qui è uopo che ben si distingua. III, 11, 27 (San Tomaso a Dante). — Con questa distinzion prendi il mio detto. III, 13, 109 (Id., id.). — Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso, | che senza distinzione afferma e nega. III, 13, 115-116.

Disuguaglianza delle facoltà umane. V. *Facoltà umane.*

Diversità di attitudini. V. *Attitudini.*

— di condizione. V. *Condizione (Diversità di).*

— di frutti. V. *Frutti.*

Divina Commedia. .....il Poema Sacro, | al quale ha posto mano e cielo e terra, | sì che m'ha fatto per più anni macro. III, 25, 1-3.

Divinità propizia. Se fosse amico il re dell'universo. I, 5, 91. — Veggendo il cielo a te così benigno..... I, 15, 59 (Brunetto Latini a Dante). — Minerva spira e conducemi Apollo. III, 2, 8.

Dolcezza. .....sì dolcemente, | che la memoria ancor dentro mi suona. II, 2, 113-114 (Detto del canto di Casella). — .....ancor mi distilla | nel cor lo dolce che nacque da essa. III, 33, 62-63 (Detto della beatifica visione avuta dal Poeta).

— ineffabile. .....dolcezza..... | che non gustata non s'intende mai. III, 3, 38-39 (Detto della dolcezza che i Beati sentono « ai rai della vita eterna »). — .....dolcezza, ch'esser non può nota | se non colà dove il gioir s'insempra. III, 10, 147-148 (Detto del canto della Corona dei Beati).

Dolore, Noia. In tutti i suoi pensier piange e s'attrista. I, 1, 57. — Ma tu, perchè ritorni a tanta noia? I, 1, 76 (Virgilio a Dante). — E che gent'è che par nel duol sì vinta? I, 3, 33. — Gran duol mi presi al cuor quando lo intesi, I, 4, 43. — Ora incominciàn le dolenti note | a farmisi sentire..... I, 5, 25-26 (Nell'entrare che il Poeta fa nel secondo cerchio, dei dannati per lussuria). — E che pena è in voi che sì sfavilla? I, 23, 99 (Dante ai due frati gaudenti che vanno colla schiera degli ipocriti). — Pure e' pareva dal dolor trafitto, I, 27, 12. — Come persona in cui dolor s'affretta. II, 10, 87 (Detto della vedovella chiedente all'imperatore Traiano vendetta del figlio ucciso). — Ed io che son giaciuto a questa doglia..... II, 21, 67. — E prenderai più doglia riguardando. II, 31, 69 (Beatrice a Dante, invitandolo a contemplarla per maggiormente pentirsi della sua incostanza).

— (Atteggiamento di). .....ch'ha fatto alla guancia | della sua palma, sospirando, letto. II, 7, 107-108 (Arrigo III). — Di lacrime atteggiata e di dolore. II, 10, 78 (La vedovella che supplica l'imperatore Traiano di vendicare il figlio statole ucciso).

Dolore (Esclamazione di). Ahi dura terra, perchè non t'apristi? I, 33, 66 (Il conte Ugolino dinanzi ai tormenti dei suoi figliuoli).

— (Luogo di). O tu che vieni al doloroso ospizio. I, 5, 16.

— (Sfogo di). Sì ch'io sfoghi il dolor che 'l cor m'impregna. I, 33, 113 (Frate Alberigo de' Manfredi ai Poeti, pregandoli di liberare i suoi occhi dal ghiaccio che vi sta rappreso). V. *Pianto.*

— (Sospiro di). Alto sospir, che duolo strinse in « hui » | mise fuor prima. II, 16, 64-65 (Marco Lombardo, domandato da Dante delle ragioni della corruzione del secolo. Hui: ohimè). — Dopo la tratta d'un sospiro amaro..... II, 31, 31 (Risponde il Poeta alle accuse di Beatrice).

— (Voce di). E, qual esce di cuor che si rammarca, | tal voce uscì. II, 32, 127-128.

— accumulato. Perch'egli, accumulando duol con duolo, | sen gio come persona trista e matta. I, 28, 110-111 (Egli: Mosca dei Lamberti, nell'udire che la sua stirpe è spenta per le discordie cittadine da lui suscitate).

— non mortale. Qui può esser tormento, ma non morte. II, 27, 21 (Virgilio a Dante. Qui: nel Purgatorio).

— rabbioso. Ambo le mani per dolor mi morsi. I, 33, 58 (Il conte Ugolino alla vista dei suoi figli pallidi e smunti per fame).

— rinnovato. Allor mi dolsi ed ora mi ridoglio, | quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi. I, 26, 19-20 (La pena a cui sono condannati i consiglieri frodolenti). — .....Tu vuoi ch'io rinnovelli | disperato dolor che il cor mi preme, | già pur pensando, pria ch'io ne favelli. I, 33, 4-6 (Conte Ugolino).

— senza lagrime. E per dolor non par lagrima spanda. I, 18, 84 (Giasone). — I' non piangeva, sì dentro impietrai. I, 33, 49 (Il conte Ugolino nel sentir serrare l'uscio della torre in cui è condannato a morire coi figli). — E 'l duol che trova in su gli occhi rintoppo, | si volve in entro a far crescer l'ambascia. I, 33, 95-96 (Detto dei traditori dell'amicizia confitti nella ghiaccia, che non possono piangere perchè le lagrime si congelano loro sugli occhi).

— straziante. Tanto il dolor le fe' la mente torta. I, 30, 21 (Detto di Ecuba, moglie di Priamo, re di Troia, al veder morto il figlio Polidoro). — .....sì fatta | che poco più alla croce si cambiò Maria. II, 33, 5-6 (Detto di Beatrice all'aspetto del mistico carro della Chiesa mostruosamente trasformato).

Domanda. E dimanda ne fei con prieghi mista. II, 14, 75. — .....tu vuoi ch'io mi deduca | nel fare a te ciò, che tu far non vuo' mi. II, 14, 77-78 (Tu vuoi che io faccia a te ciò che tu non vuoi concedere a me). — Ma prego che m'additi la cagione | sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui. II, 16, 61-62 (Il Poeta a Marco Lombardo chiedendogli le cagioni della corruzione del secolo).

— (Invito a). Di' s'altro vuoi udir, ch'io venni presta | ad ogni tua question, tanto che basti. II, 28, 83-84 (Matelda a Dante).

— assennata. In tutte tue question certo mi piaci. I, 14, 133 (Virgilio a Dante).

— onesta. .....la domanda onesta | si dee seguir con l'opera tacendo. I, 24, 77-78.

— risentita. Qual se' tu che così rampogni altrui? I, 32, 87 (Dante al traditore Bocca degli Abati).

— ritardata. E ciò mi fece a dimandar più tardo. III, 3, 130.

Domenicani (Ordine dei). .....gli agni della santa greggia, | che Domenico mena per cammino, | u' ben s'impingua se non si vaneggia. III, 10, 94-96 (Parla San Tomaso. U' ben s'impingua, ecc.: dove [nella regola di San Domenico] si acquistano meriti se non si va dietro alle vanità). — .....il suo peculio di nuova vivanda | è fatto ghiotto sì, ch'esser non puote | che per diversi salti non si spanda. III, 11, 124-126 (Id., id. Suo peculio: la greggia di San Domenico. Nuova vivanda: beni e vanità mondane. Diversi salti: boschi e pa-

scoli diversi dai primitivi). — .....quanto le sue pecore remote | e vagabonde più da esso vanno, | più tornano all'ovil di latte vote. III, 11, 127-129 (Parla San Tomaso. Sue: di San Domenico). — .....ma son sì poche | che le cappe fornisce poco danno. III, 11, 130-132 (Detto, da San Tomaso, delle pecore [di San Domenico] che « temono il danno E stringonsi al pastor..... »). V. *San Domenico*.

Doni di natura. V. *Disposizioni naturali*.

Donna (Incostanza della). .....assai di lieve si comprende,| quanto in femmina fuoco d'amor dura,| se l'occhio o il tatto spesso nol raccende. II, 8, 76-78.

— amata. Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto. III, 3, 1. — .....quella ond'io aspetto il come e il quando | del dire e del tacer. III, 21, 46-47. — Quella che imparadisa la mia mente. III, 28, 3 (Detto di Beatrice). V. *Beatrice*.

— ammaliatrice. V. *Sirena*.

— bella e virtuosa. La mia sorella, che tra buona e bella | non so qual fosse più. II, 24, 13-14 (Così Forese Donati della sorella Piccarda).

— cattiva. Sì come donna dispettosa e trista. II, 10, 69 (Detto di Micol, figlia di Saulle e moglie del re Davide, che assiste con dispetto e sdegno alla danza del proprio marito dinanzi all'arca santa).

— di costumi semplici. Vidi..... venir dallo specchio | la donna sua senza il viso dipinto. III, 15, 113-114 (Cacciaguida, dipingendo i costumi semplici di Firenze quando « dentro della cerchia antica..... Si stava in pace sobria e pudica ». Sua: di Bellincion Berti). — E le sue donne al fuso ed al pennecchio. III, 15, 117. — L'una vegghiava a studio della culla, | e consolando usava l'idioma, | che pria li padri e le madri trastulla. III, 15, 121-123 (Studio: cura amorosa. Idioma, ecc.: il linguaggio infantile che dapprima diverte i padri e le madri quando l'odono in bocca ai loro bambini). — L'altra, traendo alla rocca la chioma, | favoleggiava con la sua famiglia. III, 15, 124-125.

— nubile. Femmina è nata e non porta ancor benda. II, 24, 43 (Ai tempi di Dante solo le maritate e le vedove portavano benda, ma di colore diverso).

— scostumata. Quai barbare fur mai, quai Saracine, | cui bisognasse, per farle ir coperte, | o spiritali o altre discipline? II, 23, 103-105 (Forese Donati, nella sua invettiva contro l'impudicizia delle « svergognate donne fiorentine ». O spiritali, ecc.: pene ecclesiastiche o temporali).

— sedotta. Ivi con segni e con parole ornate | Isifile ingannò..... | ..... | lasciolla quivi gravida e soletta. I, 18, 91-94 (Giasone).

Dono fatto bene. .....l'ovra è tanto più gradita | dell'operante, quanto più appresenta | della bonta del cuore ond'è uscita. III, 7, 106-108.

Dote. Non faceva, nascendo, ancor paura | la figlia al padre, chè il tempo e la dote | non fuggian quinci e quindi la misura. III, 15, 103-105 (Detto, da Cacciaguida, dei tempi in cui la vecchia Firenze « si stava in pace, sobria e pudica ». Chè il tempo, ecc.: le fanciulle si maritavano in giusta età e con dote proporzionata alla fortuna).

Dottoreria, Saccenteria. Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna, | e giudicar da lungi mille miglia | con la veduta corta d'una spanna? III, 19, 77-79 (L'Aquila dei Beati a Dante).

Dottrina. V. *Conoscenza*, ecc.

— esposta. Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba. III, 10, 25.

— evangelica. V. *Vangelo*.

Dovere, Ufficio. Fede portai al glorioso ufizio | tanto ch'io ne perdei le vene e i polsi. I, 13, 62-63 (Pier delle Vigne, segretario di Federico II, che perdette la vita per l'invidia dei cortigiani).

— (Adempimento del). .....l'altrui bene | a te che fia, se il tuo metti in oblio? II, 10, 89-90. — .....conviene | ch'io solva il mio dovere anzi ch'io muova. II, 10, 91-92 (L'imperatore Traiano alla vedova che gli chiede di far giustizia del figliuolo statole (ucciso).

Drappi rabescati. V. *Rabeschi*.

Dubbio, Esitazione, Imbarazzo, Incertezza, Indecisione, Irrisolutezza, Perplessità. — .....qual'è quei che disvuol ciò che volle, | e per nuovi pensier cangia proposta, | sì che dal cominciar tutto si tolle. I, 2, 37-39. — Se io ho ben la tua parola intesa... I, 2, 43 (Virgilio a Dante indeciso a seguirlo). — .....ed io rimango in forse, | chè 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona. I, 8, 110-111 (Io: Dante, rimasto dubbioso che Virgilio possa ritornare dall'aver affrontato i demoni della città di Dite). — .....solvetemi quel nodo, | che qui ha inviluppata mia sentenza. I, 10, 95-96 (Dante a Farinata degli Uberti che ha mostrato di leggere nel futuro e ignorare il presente). — Tu mi contenti sì quando tu solvi, | che, non men che saver, dubbiar m'aggrata. I, 11, 92-93. — Io credo ch'ei credette ch'io credesse. I, 13, 25. — Tal mi fec'io quai son color che stanno, | per non intender ciò ch'è lor risposto, | quasi scornati e risponder non sanno. I, 19, 58-60. — Noi eravam..... | come gente che pensa suo cammino, | che va col core e col corpo dimora. II, 2, 10-12. — Com'uom che va, nè sa dove riesca. II, 2, 132. — .....e stetter fermi e stretti, | come a guardar, chi va dubbiando, stassi. II, 3, 71-72 (Detto della schiera d'anime sorpresa di vedere i Poeti tener via diversa dalla loro). — O non m'è il detto tuo ben manifesto? II, 6, 33. — A guisa d'uom che in dubbio si raccerta, | e che muti in conforto sua paura. II, 9, 64-65. — .....a' duo miei sensi | faceva dir l'un « No », l'altro « Sì, canta ». II, 10, 59-60 (Detto dell'evidenza dei bassorilievi del primo girone del Purgatorio rappresentanti i cori precedenti il carro coll'Arca santa, per cui la vista diceva « cantano » e l'udito « non cantano »). — .....gli occhi e il naso | ed al sì ed al no discordi fensi. II, 10, 62-63. — Sì che i miei occhi pria n'ebber tenzone. II, 10, 117 (Provarono difficoltà a ravvisarli. Detto dei superbi che vanno curvi sotto grandi pesi). — .....io scoppio | dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego. II, 16, 53-54 (Il Poeta a Marco Lombardo). — .....s'accorse | del timido voler che non s'apriva. II, 18, 7-8 (Virgilio). — Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno. II, 18, 42 (Dante a Virgilio, riferendosi alla dimostrazione che questo gli ha dato della natura dell'amore). — Or son io d'una parte e d'altra preso; | l'una mi fa tacer, l'altra scongiura | ch'io dica..... II, 21, 115-117. — .....quale il cicognin che leva l'ala | per voglia di volare e non s'attenta | d'abbandonar lo nido, e giù la cala. II, 25, 10-12. — .....luce..... | che puote disnebbiar vostro intelletto. II, 28, 80-81 (Matelda a Dante). — E purgherò la nebbia che ti fiede. II, 28, 90 (Id., id.). — S'io fui del primo dubbio disvestito | ..... | dentro ad un nuovo più fui irretito. III, 1, 94-96. — Intra duo cibi distanti e moventi | d'un modo, prima si morria di fame, | che liber uomo l'un recasse ai denti. III, 4, 1-3. — Sì si starebbe un agno intra duo brame | di fieri lupi, igualmente temendo; | sì si starebbe un cane intra duo dame. III, 4, 4-6 (Dame: daini). — .....io veggio ben come ti tira | uno ed altro disio, sì che tua cura | sè stessa lega sì che fuor non spira. III, 4, 16-18 (Beatrice a Dante). — Queste son le quistion che nel tuo velle | pontano igualemente. III, 4, 25-26 (Beatrice a Dante. Velle: volontà. Pontano: danno stimolo). — Nasce per quello, a guisa di rampollo, | appiè del vero il dubbio..... III, 4, 130-131 (Per quello: dal desiderio di sapere). — Ma io ti solverò tosto la mente. III, 7, 22 (Beatrice a Dante). — .....io veggi' or la tua mente ristretta | di pensiero in pensier dentro ad un nodo, | del qual con gran disio solver s'aspetta. III, 7, 52-54 (Beatrice a Dante). — Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna | in sì aperta e sì distesa lingua | lo dicer mio, che al tuo sentir si sterna. III, 11, 22-24 (San Tomaso a Dante. Si ricerna: si dichiari. Sentir: intendimento. Si sterna: si appiani [dal latino *ster-*

nere, appianare]. — .....il gran digiuno, | che lungamente m'ha tenuto in fame. III, 19, 25-26. — .....sapete, quale è quello | dubbio che m'è digiun cotanto vecchio. III, 19, 32-33. — E non voglio che dubbi, ma sie certo. III, 29, 64 (Beatrice a Dante). — .....cose | di che la mente mia era sospesa. III, 31, 56-57. — Or dubbi tu, e dubitando sili. III, 32, 49 (San Bernardo a Dante. Sili: taci [dal latino *silere*, tacere]). — .....io ti solverò forte legame | in che ti stringon li pensier sottili. III, 32, 50-51 (S. Bernardo a Dante).

Duplicazione. Prima era scempio ed ora è fatto doppio. II, 16, 55.

Durata breve. .....a mezzo novembre | non giunge quel che tu d'ottobre fili. II, 6, 143-144 (Dante, a Firenze, nella sua apostrofe all'Italia). — .....non basta... | dal nascer della quercia al far la ghianda. III, 22, 86-87.

Durezza di mente. Ma perch'io veggio te nello intelletto | fatto di pietra. II, 33, 73-74 (Beatrice a Dante, che non ha compreso una sua spiegazione).

E

Ebbrezza. V. *Allegrezza*, ecc.

Ebrei. La gente ingrata, mobile e ritrosa. III, 32, 132 (Ritrosa: risponde al *populus durae cervicis* dell'*Esodo*, XXXII, 9).

Eccellenza, Superiorità. Che sovra gli altri com'aquila vola. I, 4, 96 (Omero). — .....il maestro di color che sanno. I, 4, 131 (Aristotele).

Eccesso. Assai più là che dritto non volea. II, 5, 78.

Eco. A guisa del parlar di quella vaga, | ch'amor consunse, come sol vapori. III, 12, 14-15 (La ninfa Eco si consumò d'amore per Narciso).

Edacità del tempo. V. *Tempo*.

Edera. Edera abbarbicata mai non fue | ad arbor si come..... I, 20, 50-51.

Effetti cattivi di causa buona. Come può uscir di dolce seme amaro. III, 8, 93.

— cattivi di intenzione buona. Sotto buona intenzion che fe' mal frutto. III, 20, 56 (Detto della donazione di Costantino a papa Silvestro). — .....il mal dedutto | dal suo bene operar. III, 20, 58.

Effetto. S'io dico ver, l'effetto nol nasconde. II, 6, 138 (Effetto: fatto). — .....pon mente alla spiga, | ch'ogni erba si conosce per lo seme. II, 16, 113-114. — Poca favilla gran fiamma seconda. III, 1, 34.

Eguaglianza. .....èn sì iguali | che tutte simiglianze sono scarse. III, 15, 77-78. V. *Equazione*.

Elemosina, Mendicare, Mendico. Si condusse a tremar per ogni vena. II, 11, 138 (Detto di Provenzan Salvani che sul campo di Siena chiese l'elemosina per riscattare un amico dalla prigione). — Così li ciechi, a cui la roba falla, | stanno a' perdoni a chieder lor bisogna. II, 13, 61-62 (A' perdoni: alle chiese ov'è il perdono o l'indulgenza, e perciò concorso di gente). — Perchè in altrui pietà tosto si pogna, | non pur per lo sonar delle parole, | ma per la vista, che non meno agogna. II, 13, 64-66 (Chiedere non solo colle parole, ma col viso, cogli atti). — Mendicando la vita a frusto a frusto. III, 6, 141. — Tu proverai sì come sa di sale | lo pane altrui, e com'è duro calle | lo scendere e salir per l'altrui scale. III, 17, 58-60 (Cacciaguida a Dante). — .....magri e scalzi | prendendo il cibo da qualunque ostello. III, 21, 128-129 (Detto, da San Pier Damiano, degli apostoli Pietro e Paolo). — .....la gente che per Dio domanda, III, 22, 83.

Eloquenza. Or se' tu..... quella fonte, | che spande di parlar sì largo fiume? I, 1, 79-80 (Dante a Virgilio). — .....o diva | .....il cui parlar m'inonda | e scalda sì che più e più m'avviva. III, 4, 118-120 (Dante a Beatrice).

— impetuosa. Quasi torrente ch'alta vena preme. III, 12, 99 (Detto, da San Bonaventura, dell'impeto con cui San Domenico si mosse a difesa della Chiesa).

Emancipazione. V. *Affrancazione*.

Empireo. Lo real manto di tutti i volumi | del mondo, che più ferve e più s'avviva | nell'alito di Dio e ne' costumi. III, 23, 112-114 (Lo real manto, ecc.: il primo mobile che, a guisa di manto, cinge gli altri otto cieli).

Emulazione. Ad inveggiar cotanto paladino | mi mosse..... III, 12, 142 (Inveggiare: invidiare; qui, emulare. Cotanto paladino: San Domenico. Mi: San Bonaventura).

Eneide. .....la divina fiamma | onde sono allumati più di mille. II, 21, 95-96 (Stazio ai Poeti, senza sapere di averne dinanzi l'autore).

Epicuro, Epicurei. Con Epicuro tutti i suoi seguaci, | che l'anima col corpo morta fanno. I, 10, 14-15.

Epigrafi. V. *Iscrizioni mortuarie*.

Epilessia. .....qual è quei che cade e non sa como, | per forza di demon che a terra il tira, | o d'altra oppilazion che lega l'uomo; | quando si leva, che intorno si mira, | tutto smarrito, dalla grande angoscia, | ch'egli ha sofferta e guardando sospira. I, 24, 112-117 (Oppilazion: rinserramento delle vie degli spiriti vitali).

Equatore. .....'l mezzo cerchio..... | che si chiama Equatore..... | e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno. II, 4, 79-81. — .....quella parte ove il sole è più vivo. III, 5, 86.

Equazione. .....più non si pareggia mo ed issa. I, 23, 7. V. *Eguaglianza*.

Eredità. V. *Discendenti*, ecc.

Eresia combattuta. E negli sterpi eretici percosse | l'impeto suo più vivamente quivi, dove le resistenze eran più grosse. III, 12, 100-102 (Detto, da San Bonaventura, di San Domenico).

Eresiarchi, Eresie. .....quegli stolti, | che furon come spade alle scritture | in render torti li diritti volti. III, 13, 127-129 (Che falsarono la Santa Scrittura, come una spada rende torto il viso di chi vi specchia).

Errore. Li pensier ch'hai si faran tutti monchi. I, 13, 30 (Virgilio a Dante, per dirgli che troncando « qualche fraschetta » d'una delle piante che sono nel secondo girone, vedrà come si inganni nel credere che i lamenti che esso sente provengano da gente fra quelle nascosta). — Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi. II, 6, 54 (Virgilio a Dante. Stanziare: propriamente, deliberare; qui, giudicare). — Or ti puote apparer quant'è nascosa | la veritade. II, 18, 34-35 (Virgilio a Dante). — Se cagion altra al mio rider credesti, | lasciala per non vera. II, 21. 127-128 (Dante a Stazio). — Veramente più volte appaion cose, | che danno a dubitar falsa matera, | per le vere cagion che sono ascose. II, 22, 28-30 (Stazio a Virgilio). — .....tu stesso ti fai grosso | col falso immaginar, sì che non vedi | ciò che vedresti se l'avessi scosso. III, 1, 88-90 (Beatrice a Dante). — Questo principio male inteso torse | già tutto il mondo quasi..... III, 4, 61-62 (Detto, da Beatrice, della dottrina di Platone che fa discendere le anime dalle stelle e ad esse le fa ritornare dopo la morte). — E poi l'affetto lo intelletto lega. III, 13, 120.

— (Trarre di). A trarmi d'erro un poco mi favella. I. 34, 102 (Dante a Virgilio. Erro: errore). V. *Confutazione*.

— dissipato, Prova raggiunta. E questo fia suggel che ogni uomo sganni. I, 19, 21.

Erta. V. *Salita*.

Esaltarsi, Esaltazione. Mi fur mostrati gli spiriti magni, | che di vederli in me stesso m'esalto. I, 4, 119-120. — Voi mi levate sì ch'io son più ch'io. III, 16, 18 (Dante a Cacciaguida). — .....io compresi | me sormontar di sopra a mia virtute. III, 30, 56-57.

Esame (Preparazione all'). Sì come il baccellier s'arma e non parla | fin che il maestro la question propone..... III, 24, 46-47 (Baccellier: scolare che

aspira al dottorato. Dante è sul punto di essere esaminato da San Pietro sulla fede).

Esaudire. Se fosse pieno tutto il mio dimando. I, 15, 79 (Pieno: esaudito. Dimando: preghiera). — — Altra risposta..... non ti rendo | se non lo far; chè la domanda onesta | si dee seguir con l'opera tacendo. I, 24, 76-78 (Virgilio a Dante). — Come saranno a' giusti prieghi sorde? III, 15, 7. V. *Desiderio appagato, Orazione, Preghiera.*

Esaurimento, Stanchezza. La lena m'era dal polmon sì munta, | .....ch'io non potea più oltre. I, 24, 43-44. — Leva' mi allor, mostrandomi fornito | meglio di lena ch'i' non mi sentia. I, 24, 58-59. — .....mi sembra | la possa delle gambe posta in tregue. II, 17, 74-75 (Posta in tregue: forzata a non poter agire).

Esca. Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura, | traggono i pesci a ciò che vien di fuori, | per modo che lo stimin lor pastura. III, 5, 100-102.

Esclamazione di dolore. V. *Dolore.*

Esempio. .....l'esemplo | e l'esemplare non vanno d'un modo. III, 28, 55-56. V. *Modello.*

— **buono.** .....lor dritti costumi | fer dispregiare a me tutte altre sette. II, 22, 86-87 (Parla Stazio. Lor: dei primi cristiani).

— **cattivo.** Perchè la gente, che sua guida vede | pure a quel ben ferire ond'ella è ghiotta, | di quel si pasce e più oltre non chiede. II, 16, 100-102 (Detto, da Marco Lombardo, del cattivo esempio dato dai pastori della Chiesa). — .....pur che la nostra casa | non faccia lei, per esempio, malvagia. II, 19, 143-144 (Papa Adriano V parlando della propria nipote Alagia). — Tutti sviati dietro al malo esempio. III, 18, 126.

Esilio. Tu lascierai ogni cosa diletta | più caramente; e questo è quello strale, | che l'arco dell'esilio pria saetta. III, 17, 55-57 (Cacciaguida a Dante). — Tu proverai sì come sa di sale | lo pane altrui, e com'è duro calle | lo scendere e il salir per l'altrui scale. III, 17, 58-60 (Id., id.).

Esitazione. V. *Dubbio,* ecc.

— **a domandare.** Tal era io, con voglia accesa e spenta | di domandar, venendo infino all'atto, | che fa colui che a dicer s'argomenta. II, 25, 13-15 (Io: Dante, che esita a fare una domanda a Virgilio). — Io stava come quei che in sè ripreme | la punta del disio, e non s'attenta | del dimandar, sì del troppo si teme. III, 22, 25-27 (Del troppo: di rendersi importuno).

— **a parlare.** Non senza tema a dicer mi conduco. I, 32, 5 (Il Poeta esita a descrivere la bolgia dei traditori).

Esperienza. .....io ho le cose conte, | perchè altra volta fui a tal baratta. I, 21, 62-63 (Conte: cognite, note. Baratta: contesa). — .....del mondo esperto | e degli vizi umani e del valore, I, 26, 98-99. — Per viver meglio esperïenza imbarche. II, 26, 75 (Imbarche: fai provvista). — Nuovo augelletto due o tre aspetta; | ma dinanzi dagli occhi dei pennuti | rete si spiega indarno o si saetta. II, 31, 61-63 (Due, ecc.: dopo il primo colpo insidioso, non sfugge il secondo o il terzo). — Esperienza..... | ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti. III, 2, 95-96 (Beatrice a Dante).

Espressione. I' premerei di mio concetto il suco | più pienamente. I, 32, 4-5 (Detto dal Poeta, che vorrebbe avere le «rime e aspre e chioccie» convenienti per descrivere il cerchio in cui stanno i traditori). — Com'io divenni..... | nol domandar, lettor, ch'i' non lo scrivo, | però ch'ogni parlar sarebbe poco. I, 34, 22-24 (Dante, al primo vedere la città di Dite). — .....impressa..... | .....sì propriamente | come figura in cera si suggella. II, 10, 43-45. — Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia. II, 23, 60 (Chi pensa ad altro). — Trasumanar significar per verba | non si poria. III, 1, 70-71 (Trasumanar: trascendere la condizione dell'umana natura). — Vero è che come forma non si accorda | molte fiate all'intenzion dell'arte, | perchè a risponder la materia è sorda. III, 1, 127-129 (A risponder, ecc.: non si presta a rendere la forma immaginata). — .....fu di tal volo | che nol seguiteria lingua nè penna. III, 6, 62-63 (Detto delle gesta di Giulio Cesare dopo passato il Rubicone). — .....il suo concetto | al segno dei mortai si sovrappose. III, 15, 41-42 (Si innalzò oltre il limite dell'intelletto dei mortali). — Sembianze femmi, perch'io spandessi | l'acqua di fuor del mio interno fonte. III, 24, 56-57 (Beatrice invita col sembiante il Poeta a manifestare a San Pietro i suoi sentimenti). — .....mai non fu loquela | nè concetto mortal che tanto vada. III, 29, 131-132. — E s'io avessi in dir tanta divizia | quanta ad immaginar..... III, 31, 136-137. — O quanto è corto il dire e come fioco | al mio concetto!..... III, 33, 121-122. V. *Descrizione.*

Estasi, Incanto, Rapimento. Come dicesse a Dio: d'altro non calme. II, 8, 12 (Detto di una delle anime purganti che intona l'inno della compièta). — .....con sì dolci note, | che fece me a me uscir di mente. II, 8, 14-15 (Detto del canto intonato da una delle anime purganti). — Avendo gli occhi alle superne rote. II, 8, 18. — .....ed io, che tutto a piedi | de' suoi comandamenti era devoto, | la mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi. II, 32, 106-108 (Io: Dante. De' suoi: di Beatrice). — .....non fu alcuna cosa, | che mi legasse con sì dolci vinci. III, 14, 128-129 (Detto del canto dei Beati intorno alla croce di Cristo. Vinci: legami). — .....rimirando lei, lo mio affetto | libero fu da ogni altro desire. III, 18, 14-15 (Lei: Beatrice). — .....la mente mia..... | .....di se stessa uscio | e, che si fesse, rimembrar non sape. III, 23, 43-45. V. *Attenzione,* ecc., *Beatitudine.*

Estate. Nel tempo che colui che il mondo schiara, | la faccia sua a noi tien meno ascosa. I, 26, 26-27. — .....sotto la gran fersa | dei dì canicolar. I, 25, 79-80. — .....quando sogna | di spigolar sovente la villana. I, 32, 32-33.

Estinzione delle famiglie. V. *Famiglie.*

Età. Nel mezzo del cammin di nostra vita. I, 1, 1 (Virilità). — Un vecchio bianco per antico pelo. I, 3, 83 (Caronte, nocchiero dell'Inferno). — Avanti che l'età mia fosse piena. I, 15, 51 (Prima dei 35 anni). — Quando mi vidi giunto in quella parte | di mia età, dove ciascun dovrebbe | calar le vele e raccoglier le sarte..... I, 27, 79-81 (Parla Guido da Montefeltro. In quella parte, ecc.: alle soglie della vecchiaia). — .....lunga vita ancora aspetta, | se innanzi tempo grazia a sè nol chiama. I, 31, 128-129. — Già discendendo l'arco dei miei anni. II, 13, 114 (Oltrepassato il «mezzo del cammin di nostra vita»). — Prima..... che le guance impeli. II, 23, 110. — Prima ch'io fuor di puerizia fossi. II, 30, 42. — Sì tosto come in sulla soglia fui | di mia seconda etade..... II, 30, 124-125. — .....quai fur gli anni, | che si segnaro in vostra puerizia? III, 16, 23-24 (In quale anno nasceste? Dante a Cacciaguida).

— **d'oro.** Lo secol primo quant'oro fu bello; | fe' savorose con fame le ghiande, | e nettare con sete ogni ruscello. II, 22, 148-150.

Eucaristia. Lo pan che il pio Padre a nessun serra. III, 18, 129.

Eva. Colpa di quella ch'al serpente crese. II, 32, 32 (Crese: credette). .....l'ardimento d'Eva, | che, là dov'ubbidia la terra e il cielo, | femmina sola, e pur testè formata, | non sofferse di star sotto alcun velo. II, 29, 24-27 (Sotto alcun velo: nell'ignoranza del bene e del male). — .....la bella guancia, | il cui palato a tutto il mondo costa. III, 13, 38-39.

Eventi umani (Tener dietro agli). .....notte nè sonno a voi non fura | passo che faccia il secol per sue vie. II, 30, 104-105 (Beatrice agli Angeli).

Evidenza. .....come veggion le terrene menti | non capere in triangolo du' ottusi. III, 17, 14-15 (Secondo un teorema di geometria la somma degli

angoli di un triangolo è eguale a due angoli retti. Corollario: un triangolo non può avere due angoli ottusi). — Omai a te puot'esser manifesto..... III, 27, 120 (Beatrice a Dante, spiegandogli come nel primo Mobile sia l'origine del moto. V. *Discorso chiaro.*

F

Faccia. V. *Aspetto.*

— emaciata. Negli occhi era ciascuna oscura e cava, | pallida nella faccia, e tanto scema, | che dall'ossa la pelle s'informava. II, 23, 22-24 (Detto della schiera dei gelosi). — Parean l'occhiaie anella senza gemme. II, 23, 31. — Chi nel viso degli uomini legge « omo » | ben avria quivi conosciuto l'emme. II, 23, 32-33 (Legge « omo »: raffigurando i due *o* negli occhi e l'*m* cogli archi delle ciglia).

— enorme. La faccia sua mi parea lunga e grossa | come la pina di San Pietro a Roma. I, 31, 58-59 (Detto del gigante Nembrotte).

Facoltà umane (Disuguaglianza delle). .....voglia ed argomento nei mortali | ..... | diversamente son pennuti in ali. III, 15, 79-81 (Volere e potere si elevano in misura diversa).

Fallacia dei giudizi umani. V. *Giudizi umani*, ecc.

Fallo. V. *Colpa.*

Fama, Immortalità. Di cui la fama ancor nel mondo dura. I, 2, 59 (Detto, da Beatrice, di Virgilio). — Fama di lor il mondo esser non lassa. I, 3, 49 (Detto degli ignavi). — ....l'onrata nominanza | che di lor suona..... I, 4, 76-77 (Onrata: onorata). — Bontà non è che sua memoria fregi. I, 8, 47. — Di sè lasciando orribili dispregi. I, 8, 51. — .....seggendo in piume | in fama non si vien, nè sotto coltre. I, 14, 47-48 (Virgilio a Dante). — .....se la fama tua dopo te luca. I, 16, 66 (Jacopo Rusticucci a Dante. Se: in senso deprecativo). — Senza la qual chi sua vita consuma, | cotal vestigio in terra di sè lascia, | qual fumo in aere ed in acqua la schiuma. I, 24, 49-51. — Se il nome tuo nel mondo tegna fronte. I, 27, 57 (Dante a Guido da Montefeltro. Se: deprecativo). — Se la vostra memoria non s'imboli | .....dall'umane menti, | ma s'ella viva sotto molti soli. I, 29, 103-105 (Se: in senso deprecativo. S'imboli: s'involi, si dilegua). — Dirvi chi sia, saria parlare indarno; | chè 'l nome mio ancor molto non suona. II, 14, 20-21 (Dante a Rinieri de' Calboli che gli aveva chiesto: « Onde vieni e chi se'? »). — Di grido in grido pur lui dando pregio. II, 26, 125 (Guido Guinicelli parlando di Guittone d'Arezzo). — La fama che la vostra casa onora. III, 8, 124. — .....far si dee l'uomo eccellente | sì ch'altra vita la prima relinqua. III, 9, 41-42 (Sì che, ecc.: sì che la prima vita mortale lasci dopo di sè un'altra vita immortale). — .....fur di gran voce | sì ch'ogni musa ne sarebbe opima. III, 18, 32-33 (Ogni musa avrebbe in essi un soggetto fecondo).

Fame, Ingordigia. .....di tutte brame | sembrava carca nella sua magrezza. I, 1, 49-50. — E come il pan per fame si manduca. I, 32, 127 (Detto dell'avidità con cui il conte Ugolino rode il teschio dell'arcivescovo Ruggeri). — Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. I, 33, 75. — .....fame senza fine cupa. II, 20, 12. — Vidi per fame a vuoto usar li denti. II, 24, 28. V. *Cupidigia.*

— insaziabile. .....mai non empie la bramosa voglia, | e dopo il pasto ha più fame di pria. I, 1, 98-99 (Detto della lupa [simbolo della Curia romana], che il Poeta incontra nella selva).

Famiglia nefasta. La casa di che nacque il vostro fleto. III, 16, 136 (Cacciaguida a Dante, alludendo alla casa Amidei dalla quale ebbero origine le discordie fiorentine per l'uccisione di Buondelmonte).

Famiglie (Estinzione delle). Udir come le schiatte si disfanno, | non ti parrà nuova cosa nè forte, | poscia che le cittadi termine hanno. III, 16, 76-78 (Cacciaguida parla a Dante delle antiche famiglie di Firenze. Forte: difficile a vedersi o a comprendersi).

Fanciullo. V. *Bambino.*

Fantasia. O immaginativa, che ne rube | tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge | perchè d'intorno suonin mille tube. II, 17, 13-15 (Perchè: benchè). — Non mi lascia più gir lo fren dell'arte. II, 33, 141. — .....le fantasie nostre son basse | a tanta altezza..... III, 10, 46-47. — All'alta fantasia qui mancò possa. III, 33, 142 (Dopo il baleno che rivelò al Poeta il mistero della divina Trinità, all'alta visione del Poeta vien meno la potenza, e la visione cessa). V. *Immaginazione.*

Fare da sè. Sì che poi sappi sol tener lo guado. III, 2, 126. — Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba. III, 10, 25 (Dante al lettore).

Fare secondo i mezzi. .....come buon sartore, | che, com'egli ha del panno, fa la gonna. III, 32, 140-141.

Far le fiche. Le mani alzò con ambeduo le fiche, | gridando: Togli, Dio! chè a te le squadro. I, 25, 2-3 (Vanni Fucci).

Fascino. .....dell'atto suo per gli occhi infuso | nell'immagine mia il mio si fece. I, 1, 52-53 (Suo: di Beatrice). — .....con pena | da lei avrei il mio intento rivolto. II, 19, 17-18.

Fatalismo. Voi che vivete, ogni ragion recate | pur suso al cielo, sì come se tutto | movesse seco di necessitade. II, 16, 67-69.

Fato. V. *Decreti divini*, ecc.

Favella umana. V. *Linguaggio.*

Favilla. Questa favilla tutta mi raccese | mia conoscenza. II, 23, 46-47 (Favilla: piccolo indizio). — Poca favilla gran fiamma seconda. III, 1, 34. — .....come nel percuoter de' ciocchi arsi | surgono innumerabili faville. III, 18, 100-101 (Ciocchi: ceppi o tizzoni). — .....quest'è la favilla | che si dilata in fiamma poi vivace. III, 24, 145-146 (Detto della dottrina evangelica).

Favore della divinità. V. *Divinità propizia.*

Febbre. Qual è colui ch'ha sì presso il riprezzo | della quartana, ch'ha già l'unghie smorte, | e trema tutto..... I, 17, 85-87. — Per febbre acuta gittan tanto leppo. I, 30, 99 (Leppo: sudore puzzolente).

Fede cieca. V. *Credulità*, ecc.

— cristiana. Perch'io fui ribellante alla sua legge. I, 1, 125 (Parla Virgilio. Sua: di Dio). — .....quella fede, | ch'è principio alla via di salvazione. I, 2, 29-30. — Quella fede che vince ogni errore. I, 4, 48. — .....per null'altro rio | lo ciel perdei, che per non aver fè. II, 7, 7-8 (Virgilio a Stazio). — Lì si vedrà ciò che tenem per fede, | non dimostrato, ma..... per sè noto, | a guisa del ver primo che l'uom crede. III, 2, 43-45 (Lì: nell'essenza divina). — .....Un uom nasce alla riva | dell'Indo, e quivi non è chi ragioni | di Cristo..... | e tutti i suoi voleri ed atti buoni | sono, quanto ragione umana vede, | senza peccato in vita ed in sermoni; | muore non battezzato e senza fede: | ov'è questa giustizia che il condanna? | Ov'è la colpa sua s'egli non crede? III, 19, 70-78 (Dante ai Beati formanti l'Aquila di Giove). — Ora conosce quanto caro costa | non seguir Cristo. III, 20, 46-47. — Fede è sustanzia di cose sperate | ed argomento delle non parventi. III, 24, 64-65 (Dante a San Pietro che lo esamina sulla fede. Traduce il versetto della Epistola di San Paolo agli Ebrei, XI, 1: *Est .....fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*). — ...la favilla, | che si dilata in fiamma poi vivace, | e, come stella, in me scintilla. III, 24, 145-147. — .....per accender la fede | dell'Evangelio fero scudi e lance. III, 29, 113-114. V. *Cristianesimo.*

— tiepida. L'esercito di Cristo..... | .....dietro all'insegna | si movea tardo, sospeccioso e raro. III, 12,

37-39 (Sospeccioso: sospettoso, per i dubbi mossi dagli eretici).

Fede timida. Ma per paura chiuso cristian fu' mi. II, 22, 90 (Stazio. Chiuso · occulto).

Felicità. Ciascun confusamente un bene apprende,| nel qual si queti l'animo, e desira, | perchè di giugner lui ciascun contende. II, 17, 127-129.

— (Ricerca della). Lascio lo fele e vo pei dolci pomi. I, 16, 61. — Quel dolce pome, che per tanti rami | cercando va la cura dei mortali..... II, 27, 115-116.

— passata. .....nessun maggior dolore | che ricordarsi del tempo felice | nella miseria. I, 5, 121-123 (Francesca da Rimini a Dante).

— perduta per propria colpa. Per sua diffalta in pianto ed in affanno | cambiò onesto riso e dolce giuoco. II, 28, 95-96 (Perdita del Paradiso terrestre. Diffalta: difetto, colpa).

Fenice. Così per li gran savi si confessa | che la Fenice muore e poi rinasce, | quando al cinquantesimo anno appressa. I, 24, 106-108.

Ferita risanata. V. *Lancia di Achille*.

Fermarsi per vedere. Per veder meglio a' passi diedi sosta. II, 29, 72.

Fermezza. V. *Ardire*, ecc.; *Ostinazione*, ecc.

Fervore del bene. Felicitando sè di cura in cura. III, 13, 30 (Traendo felicità dal passare d'una in altra buona azione). — .....accesi di quel caldo, | che fa nascere i fiori e i frutti santi. III, 22, 46-47.

Fiamma. Come s'avviva allo spirar de' venti | carbone in fiamma. III, 18, 28-29.

Fiducia. L'affetto che dimostri | meco parlando.....| ..... | così m' ha dilatata mia fidanza. III, 22, 52-55. V. *Ardire*, ecc.

Figli (Mancanza di). .....sicuro | è il nome tuo, da che più non s'aspetta | chi far lo possa tralignando oscuro. II, 14, 121-123 (Guido del Duca a Ugolin de' Fantoli).

— peggiori dei padri. Poi che in mal far lo seme tuo avanzi. I, 25, 12 (Detto, dal Poeta, di Pistoia. Lo seme tuo: i superstiti dell'esercito di Catilina, cui si attribuiva la fondazione di Pistoia).

Filosofi. Color che ragionando andaro al fondo. II, 18, 67.

Fine non rispondente al principio. .....o buon principio | a che vil fine convien che tu caschi! III, 27, 59-60 (Detto, da San Pietro, della Chiesa).

Fiorentini, Firenze. .....la tua città ch'è piena | d'invidia sì che già trabocca il sacco. I, 6, 49-50 (Ciacco a Dante). — .....la città che nel Battista | mutò il primo padrone, ond'ei per questo, | sempre con l'arte sua la farà trista. I, 13, 143-145 (Il primo padrone: Marte). — .....quell'ingrato popolo maligno, | che discese di Fiesole ab antico, | e tiene ancor del monte e del macigno. I, 15, 61-63 (Brunetto Latini a Dante). — Vecchia fama nel mondo li chiama orbi. I, 15, 67 (Id., id.). — Gente avara, invidiosa e superba. I, 15, 68 (Id., id.). — .....quando | fu fatto il nido di malizia tanta. I, 15, 77-78 (Id., id.). — .....nell'abito ne sembri | essere alcun di nostra terra prava. I, 16, 8-9 (Tre illustri cittadini di Firenze a Dante, nel cerchio dei sodomiti). — .....io fui nato e cresciuto | sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa. I, 23, 94-95 (Dante a Frate Catalano). — .....il luogo, u' fui a viver posto | di giorno in giorno più di ben si spolpa, | ed a trista ruina par disposto. II, 24, 79-81 (Dante a Forese dei Donati). — .....'l bello ovile, ov'io dormii agnello, | nimico ai lupi che gli danno guerra. III, 25, 5-6.

Fiori. Quali i fioretti dal notturno gelo | chinati e chiusi, poi che 'l sol gl'imbianca, | si drizzan tutti aperti in loro stelo. I, 2, 127-129. — Su per lo suol che d'ogni parte oliva. II, 28, 6 (Oliva: mandava odore). — .....disceglìendo fior da fiore | ond'era pinta tutta la sua via. II, 28, 41-42. — .....intra due rive | dipinte di mirabil primavera. II, 30, 61-62.

Fiori e frutti. E vero frutto verrà dopo il fiore. III, 27, 148.

Fiorino. .....il maledetto fiore, | ch'ha disviate le pecore e gli agni | perocchè fatto ha lupo del pastore. III, 9, 130-132. V. *Moneta*.

Fiume ricco d'acque. .....fiume, | che scende chiaro giù di pietra in pietra, | mostrando l'ubertà del suo cacume. III, 20, 19-21 (Cacume: cima, sorgente).

Flusso e riflusso del mare. E come il volger del ciel della luna | copre e discopre i liti senza posa..... III, 16, 82-83.

Foce. .....dove il Po discende | per aver pace co' seguaci sui. I, 5, 98-99. — Ove l'acqua del Tevere s'insala. II, 2, 101.

Foglie. .....come piante novelle | rinnovellate di novella fronda. II, 33, 143-144.

— (Cadere delle). Come d'autunno si levan le foglie | l'una appresso dell'altra infin che il ramo | rende alla terra tutte le sue spoglie..... I, 3, 110-112. — .....pianta dispogliata | di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo. II, 32, 38-39.

Folgore, Fulmine. Folgore parve quando l'aer fende. II, 14, 131. — Non scese mai con sì veloce moto | fuoco di spessa nube..... II, 32, 109-110.

Folla, Gente, Moltitudine, Turba. .....e dietro le venia sì lunga tratta | di gente ch'io non averei mai creduto... I, 3, 55-56 (Le: all'insegna che Dante, nell'antinferno, vede correre « tanto ratta Che d'ogni posa *gli* pareva indegna »). — .....turbe..... | d'infanti e di femmine e di viri. I, 4, 29-30 (Folla mista). — Qui vid'io gente più che altrove troppa. I, 7, 25.

Follia, Insania. Odi se fui com'io ti dico, folle. II, 13, 113.

Formiche. Così per entro loro schiera bruna | s'ammusa l'una con l'altra formica, | forse a spiar lor via e lor fortuna. II, 26, 34-36.

Fortezza d'animo. .....avvenga ch'io mi senta | ben tetragono ai colpi di ventura. III, 16, 23-24 (Dante a Cacciaguida).

Fortuna, Sorte. Or puoi, figliuol, veder la corsa buffa | de' ben che son commessi alla Fortuna, | per che l'umana gente si rabbuffa. I, 7, 61-63. — Questa fortuna, di che tu mi tocche, | che è, che i ben del mondo ha sì tra branche? I, 7, 68-69 (Dante a Virgilio). — .....agli splendor mondani | ordinò general ministra e duce, | che permutasse a tempo li ben vani | di gente in gente e d'uno in altro sangue. I, 7, 77-80. — Perchè una gente impera e l'altra langue, | seguendo lo giudicio di costei, | che è occulto, come in erba l'angue. I, 7, 82-84. — Vostro saper non ha contrasto a lei. I, 7, 85. — Le sue permutazion non hanno tregue. I, 7, 88. — Necessità la fa esser veloce, | sì spesso vien chi vicenda consegue. I, 7, 89-90. — Quest'è colei ch'è tanto posta in croce | pur da color che le dovrian dar lode, | dandole biasmo a torto e mala voce. I, 7, 91-93. — I lieti onor tornaro in tristi lutti. I, 13, 69. — .....là dove fortuna la balestra. I, 13, 98. — Chè alla fortuna, come vuol, son presto. I, 15, 93 (Dante a Brunetto Latini). — .....giri fortuna la sua rota, | come le piace, e il villan la sua marra. I, 15, 95-96 (Dante a Brunetto Latini. E il villan, ecc.: modo proverbiale, per dire faccia ognuno a suo senno e ne avvenga quel che Dio vuole). — E quando la fortuna volse in basso | l'altezza de' Troian che tutto ardiva. I, 30, 13-14. — Secondo che le stelle son compagne. II, 30, 111. — .....la voglia mia saria contenta | d'intender qual fortuna mi s'appressa. III, 17, 25-26 (Dante a Cacciaguida). — .....la fortuna, che tanto s'aspetta, | le poppe volgerà u' son le prore. III, 27, 145-146.

Forza. Tanto quanto al poter m'era permesso. I, 20, 125. — Voglia assoluta non consente al danno, | ma consentevi in tanto, in quanto teme, | se si ritrae, cadere in più affanno. III, 4, 109-111. — .....tema degli artigli, | ch'a più alto leon trasser lo

vello. III, 6, 107-108 (Forza intimidente). — E cieco toro più avaccio cade | che cieco agnello, e molte volte taglia | più e meglio una che le cinque spade. III, 17, 70-72 (Forza inutile e dannosa quanto più è grande).

Forza insufficiente. Ma non eran da ciò le proprie penne. III, 33, 139.

— **intelligente e malvagia.** .....dove l'argomento della mente | s'aggiunge al mal volere ed alla possa | nessun riparo vi può far la gente. I, 31, 55-57 (Argomento della mente: forza intellettuale).

— **invincibile.** È virtù da cui nulla si ripara. III, 23, 36.

— **maggiore.** Oltre la defension dei senni umani. I, 7, 81 (Senza che il senno umano possa farvi difesa. Detto del permutare che la fortuna fa « li ben vani Di gente in gente e d'uno in altro sangue »). — Vostro saver non ha contrasto a lei. I, 7, 85 (Lei: Fortuna). — Pur che il voler non possa non recida. II, 5, 66. V. *Decreti divini*, ecc.

— **occulta.** Per occulta virtù che da lei mosse. II, 30, 38 (Lei: Beatrice).

— **superna.** V. *Decreti divini*, ecc.

Forze accresciute. Al volo mi sentia crescer le penne. II, 27, 123 (Il Poeta, a misura che si avvicina alla sommità del Sacro Monte, sente crescere le proprie forze, stimolate dal desiderio di rivedere Beatrice). — .....io compresi | me sormontar di sopra a mia virtute. III, 30, 56-57.

Fracasso, Fragore, Rumore, Suono alto. .....introna | l'anime sì ch'esser vorrebber sorde. I, 6, 32-33 (Cerbero, coi suoi latrati). — Un fracasso d'un suon pien di spavento. I, 9, 65. — .....risonar.....| sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa. I, 16, 102-103 (Lo scroscio dell'acqua di Flegetonte). — .....io sentii sonare un alto corno, | tanto che avrebbe ogni tuon fatto fioco. I, 31, 12-13 (Corno di Nembrot).

Francescani. V. *S. Francesco*.

Franchezza di parole. V. *Parole franche*.

Fratelli, Fratellanza. L'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia. II, 21, 28 (Virgilio a Dante parlando di Stazio). — D'una radice nacqui ed io ed ella. III, 9, 31 (Io: Cunizza da Romano. Ella: la « facella Che fece alla contrada grande assalto », cioè il fiero tiranno Ezzelino da Romano).

Frati. V. *Conventi*, ecc.

Freddo. Mettendo i denti in nota di cicogna. I, 32, 36 (Detto dei traditori confitti nella ghiaccia o, come anche dice Dante, « in gelatina »).

Frenare, Freno. E più lo ingegno affreno ch'io non soglio. I, 26, 21. — Questo ti fia sempre piombo ai piedi, | per farti muover lento..... III, 13, 112-113.

— **(Insofferenza di).** Per non soffrire alla virtù che vuole | freno a suo prode..... III, 7, 25-26 (Virtù che vuole: volontà. A suo prode: per il suo bene).

— **dall'arte.** V. *Arte*.

— **delle passioni.** V. *Passioni*.

Fretta. E se già fosse non saria per tempo. I, 26, 10 (Detto dal Poeta affrettante col desiderio lo scatenarsi sulla sua città dei mali che le sovrastano, onde si ravveda). — Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. I, 32, 84 (Dante a Virgilio, pregandolo di attendere finchè egli abbia riconosciuto un traditore [Bocca degli Abati]). — .....la fretta, | che l'onestade ad ogni atto dismaga. II, 3, 10-11 (Dismaga: toglie). — .....come fa l'uom che non s'affigge, | ma vassi alla via sua, checchè gli appaia, | se di bisogno stimolo il trafigge. II, 25, 4-6 (Detto dei due Poeti affrettanti il passo dal sesto al settimo girone del Purgatorio).

Frode. V. *Baratteria*, ecc.

Frutti (Diversità di). .....non ciascun segno | è buono, ancor che buona sia la cera. II, 18, 38-39 (Segno: figura). — Però d'un atto uscir cose diverse. III, 7, 40 (Detto della crocifissione di Cristo). — .....avviene che un medesmo legno, | secondo spezie, meglio e peggio frutta. III, 13, 70-71 (Detto da San Tomaso. Un albero di una data specie frutta meglio o peggio di un altro della specie medesima).

Frutto. E qui riprendo dattero per figo. I, 33, 120 (Riaver con usura il male fatto). — Di mia semenza cotal paglia mieto. II, 14, 85. — .....ogni erba si conosce per lo seme. II, 16, 114. — Sì che buon frutto rado se ne schianta. II, 20, 45. — Un arbor.....| con pomi ad odorar soavi e buoni. II, 22, 130-131.

Fuga, Fuggire. .....digli che non mucci. I, 14, 127 (Il Poeta parla a Virgilio. Digli: a Vanni Fucci. Non mucci: non se la svigni). — .....a fuggirsi | ali sembraron le lor gambe snelle. I, 16, 86-87. — Si dileguò come da corda cocca. I, 17, 136. — E fuggìo come tuon che si dilegua, | se subito la nuvola scoscende. II, 14, 134-135.

Fugacità del tempo. V. *Tempo*.

Fumo. E se dal fumo fuoco s'argomenta. II, 33, 97.

Fuoco. .....come il foco movesi in altura, | per la sua forma ch'è nata a salire. II, 18, 28-29. — Come fuoco di nube si disserra | per dilatarsi, sì che non vi cape, | e fuor di sua natura, in giù s'atterra. III, 23, 40-42.

Futuro. .....quel che il tempo seco adduce. I, 10, 98. — Che del futuro mi squarciò il velame. I, 33, 27 (Il conte Ugolino parla del « mal sonno » da lui fatto). — .....la voglia mia saria contenta | d'intender qual fortuna mi s'appressa. III, 17, 25-26 (Dante a Cacciaguida). — .....coloro | che questo tempo chiameranno antico. III, 27, 119-120.

— **(Prevedere il).** V. *Predizione*, ecc.

— **prossimo.** Tempo vegg'io non molto dopo ancoi. II, 20 (Ancoi: oggi). — Tempo futuro m'è già nel cospetto, | cui non sarà quest'ora molto antica. II, 23, 98-99.

G

Gabriele Arcangelo. L'Angel che venne in terra col decreto | della molt'anni lagrimata pace, | che aperse il ciel dal suo lungo divieto. II, 10, 34-36. — .....quegli che portò la palma | giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio | carcar si volse della nostra salma. III, 32, 112-114 (Detto da S. Bernardo).

Gelosia, Invidia. E la lor cieca vita è tanto bassa | che invidiosi son d'ogni altra sorte. I, 3, 47-48. — La meretrice, che mai dall'ospizio | di Cesare non torse gli occhi putti, | morte comune e delle corti vizio. I, 13, 64-66 (Così, dell'invidia dei cortigiani, Pier delle Vigne). — .....e fui degli altrui danni | più lieta assai che di ventura mia. II, 13, 110-111 (Così, di sè, Sapia da Siena). — Fu il sangue mio d'invidia sì riarso, | che se veduto avessi uom farsi lieto, | visto m'avresti di livore sparso. II, 14, 82-84 (Così, di sè, Guido del Duca). — Invidia muove il mantaco ai sospiri. II, 15, 51 (Mantaco: mantice). — È chi, per esser suo vicin soppresso, | spera eccellenza, e sol per questo brama | ch'el sia di sua grandezza in basso messo. II, 17, 115-117. — È chi podere, grazia, onore e fama | teme di perder, perch'altri sormonti, | onde s'attrista sì che il contrario ama. II, 17, 118-120 (Virgilio a Dante). — .....mal cammina | qual si fa danno del ben fare altrui. III, 6, 131-132.

Gemma. Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca. II, 7, 75 (Lo smeraldo mostra tutto il suo bel verde alla superficie della frattura recente). — Quasi adamante che lo sol ferisse. III, 2, 33 (Adamante: diamante). — Qual fin balascio in che lo sol percota. III, 9, 69 (Balascio: pietra preziosa). — .....vivo topazio, | che questa gioia preziosa ingemmi. III, 15, 85-86 (Detto di Cacciaguida, trisavolo di Dante. Gioia preziosa: la Croce fulgente formata di spiriti beati). — Parea ciascuna rubinetto in cui | raggio di sole ardesse sì acceso, | che ne' miei occhi rifrangesse lui. III, 19, 4-6 (Detto delle anime formanti l'Aquila dei Beati. In cui, ecc.: che riflettesse nei miei occhi l'immagine dello stesso Sole). — Quasi rubin che oro circonscrive. III, 30, 66 (Detto delle « faville vive » che usciano dalla « riviera » di luce che il Poeta vede nell'Empireo).

Genovesi. Ahi Genovesi, uomini diversi | d'ogni costume, e pien d'ogni magagna, | perchè non siete voi dal mondo spersi? I, 33, 151-153 (Invettiva dettata al Poeta dal tradimento di Branca d'Oria. Diversi, ecc.: alieni da ogni buon costume).

Gentalia. O sovratutte mal creata plebe! I, 32, 13.

Gente. V. *Folla*, ecc.

— **abbietta.** .....brutti porci più degni di galle, | che d'altro cibo fatto in uman uso. II, 14, 43-44 (Detto, da Guido del Duca, dei Casentinesi).

— **felice.** O voi che senza alcuna pena siete. I, 30, 58 (Maestro Adamo ai Poeti).

Gesta grandi. .....fu di tal volo, | che nol seguiteria lingua nè penna. III, 6, 62-63 (Così Giustiniano delle imprese di Giulio Cesare). — Notabili fien l'opere sue. III, 17, 78 (Detto, di Can Grande della Scala, da Cacciaguida).

Ghiaccio. .....un lago che per gielo | avea di vetro e non d'acqua sembiante, I, 32, 23-24 (La Caina, lago gelato in cui sono conficcati i traditori dei proprii parenti).

Gibilterra. .....quella foce stretta, | ov'Ercole segnò li suoi riguardi, | acciocchè l'uom più oltre non si metta. I, 26, 107-109 (Riguardi: confini).

Giovamento. Non saprei dir quant'ei mi fece prode. II, 21, 75 (Ei. Stazio, che aveva spiegata la causa del terremoto ond'era stato scosso il monte del Purgatorio. Prode: pro').

Gioventù. V. *Età*.

Giro lungo. Non senza prima far grande aggirata | venimmo..... I, 8, 79-80.

Giudice. E quel conoscitor delle peccata..... I, 5, 9 (Detto di Minosse).

— **infallibile.** Dannò Minos, a cui fallir non lece. I, 29, 120.

Giudizi divini, Giustizia divina. .....perchè men crucciata | la divina giustizia li martelli. I, 11, 89-90. — O somma Sapienza, quant'è l'arte, | che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo, | e quanto giusto tua virtù comparte! I, 19, 10-12. — Chi è più scelerato di colui, | che al giudicio divin passion porta? I, 20, 29-30 (Che, ecc.: che riguarda con passione, e non con sommissione, i giudizi di Dio). — O giustizia di Dio quant'è severa, | che cotai colpi per vendetta croscia! I, 24, 119-120. — .....la ministra | dell'alto Sire, infallibil giustizia. I, 29, 55-56. — La rigida giustizia che mi fruga..... I, 30, 70 (Parla Maestro Adamo). — Chè cima di giudizio non s'avvalla. II, 6, 37 (L'alto giudizio divino non s'abbassa, non rimette del suo rigore). — Giusto giudicio dalle stelle caggia | sovra il tuo sangue. II, 6, 100-101 (Tuo: di Alberto d'Absburgo). — Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? II, 6, 120 (Invocazione). — Se corso di giudizio non s'arresta. II, 8, 139. — Onde vi batte chi tutto discerne, II, 14, 151. — O Signor mio, quando sarò io lieto | a veder la vendetta, che, nascosa, | fa dolce l'ira tua nel tuo segreto? II, 19, 94-96 (Ugo Capeto invoca la giustizia di Dio sugli infami suoi discendenti). — .....nella giustizia sempiterna | la vista che riceve il vostro mondo, | com'occhio per lo mare, entro s'interna. III, 19, 58-60 (L'Aquila dei Beati a Dante. Com'occhio, ecc.: cioè, poco o punto). — Cotanto è giusto quanto a lei consuona. III, 19, 88. — Tal è il giudizio eterno a voi mortali. III, 19, 99.

— **(Imperscrutabilità del).** Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? | O è preparazion che nell'abisso | del tuo consiglio fai per alcun bene | in tutto dall'accorger nostro scisso? II, 6, 120-123 (Dante invoca il soccorso divino per rialzare le sorti d'Italia). — La provvidenza che governa il mondo | con quel consiglio, nel quale ogni aspetto | creato è vinto pria che vada al fondo. III, 11, 28-30 (Ogni aspetto creato: ogni occhio di creatura). — .....si s'inoltra nell'abisso | dell'eterno statuto quel che chiedi, | che da ogni creata vista è scisso. III, 21, 94-96 (Detto, da San Pier Damiano, del mistero della predestinazione).

Giudizi umani. .....egli erra | l'opinïon..... dei mortali | dove chiave di senso non disserra. III, 2, 52-54 (Beatrice a Dante. Dove, ecc.: quando l'uomo giudica di cose cui non arrivano i sensi).

— **(Fallacia del).** Non sien le genti ancor troppo sicure | in giudicar, sì come quei che stima | le biade in campo pria che sian mature; | ch'io ho veduto tutto il verno prima | il prun mostrarsi rigido e feroce, | poscia portar la rosa in sulla cima; | e legno vidi già dritto e veloce | correr lo mar per tutto suo cammino, | perire al fine all'entrar della foce. III, 13, 130-138 (Parla San Tommaso).

Giudizio (Avventatezza di). .....quegli è tra gli stolti bene abbasso, | che senza distinzione afferma o niega, | così nell'un come nell'altro passo. III, 13, 115-117 (San Tomaso al Poeta). — Non sian le genti ancor troppo sicure | a giudicar, sì come quei che stima | le biade in campo pria che sian mature. III, 13, 130-132 (San Tomaso).

— **(Identità di).** Or apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo | e vedrai il tuo credere e il mio dire | nel vero farsi come centro in tondo. III, 13, 49-51 (San Tomaso al Poeta).

— **(Ponderatezza di).** Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca, | per non venir senza consiglio all'arco. II, 6, 130-131. — .....questo ti fia sempre piombo a' piedi, | per farti muover lento, com'uom lasso; | ed al sì ed al no che tu non vedi. III, 13, 112-114 (San Tomaso a Dante). — E voi mortali tenetevi stretti | a giudicar. III, 20, 133-134 (L'Aquila dei Beati a Dante).

— **errato.** V. *Errore*.

— **universale.** Di qua dal suon dell'angelica tromba. I, 6, 95 (Di qua: prima). — Quali i beati al novissimo bando | sorgeran presti ognun di sua caverna, | la rivestita voce alleluiando. II, 30, 13-15.

Giulio Cesare. .....fu di tal volo, | che nol seguiteria lingua nè penna. III, 6, 62-63. — Colui che a tutto il mondo fe' paura. III, 11, 69 (Detto da San Tomaso).

Giuntura non visibile. .....la giuntura | non faceva segno alcun che si paresse. I, 25, 107-108.

Giustiniano. Cesare fui e son Giustinïano, | che, per voler del primo amor ch'io sento, | d'entro alle leggi trassi il troppo e il vano. III, 6, 10-12 (Per voler, ecc.: per ispirazione divina. D'entro, ecc.: compendiai e raccolsi il corpo delle leggi romane).

Giusti, Giustizia. Giusti son due ma non vi sono intesi. I, 6, 73 (Dante parla di Firenze. Due: secondo alcuni, esso, Dante, e Guido Cavalcanti). — La rigida giustizia che mi fruga. I, 30, 70 (Parla Maestro Adamo, falsificatore di monete). — Che farem noi a chi mal ne desira, | se quei, che ci ama, è per noi condannato? II, 15, 104-105. — E quei ch'hanno a giustizia lor desiro, II, 22, 4. — Sì si conserva il seme d'ogni giusto. II, 32, 48. — Ov'è questa giustizia che il condanna? III, 19, 77 (Cioè, che condanna l'uomo nato « in riva all'Indo » e vissuto nell'ignoranza di Cristo).

— **divina.** V. *Giudizi divini*, ecc.

— **e pietà.** Giustizia vuole e pietà mi ritiene. II, 10, 93.

— **speditiva.** Giudica e manda secondo ch'avvinghia. I, 5, 6.

Gloria suprema. .....quella gloria, | che non si lascia vincere a disio. III, 19, 14-15.

Gola, Golosi. Per seguitar la gola oltre misura. II, 23, 65. — .....l'amor del gusto | nel petto lor troppo disio non fuma. II, 24, 152-153.

Governo semi-tirannico, semi-libero. Tra tirannia si vive e stato franco. I, 27, 54 (Detto di Cesena che si reggeva a Comune, ma era dominata da alcuni Signori).

Gradimento. .....l'ovra è tanto più gradita | dell'operante, quanto più appresenta | della bontà del cuore ond'è uscita. III, 7, 106-108.

Grandi della terra. Quanti si tengon or lassù gran regi, | che qui staranno come porci in brago, | di sè lasciando orribili dispregi. I, 8, 49-51 (Vir-

gilio a Dante. Qui: nella «morta gora» di Stige). — .....come vento, | che le più alte cime più percuote. III, 17, 133-134.

Grassatori. V. *Strada (Ladroni di).*

Gratitudine, Riconoscenza. E quant'io l'abbo in grado..... | convien che nella lingua mia si scerna. I, 15, 86-87 (Dante a Brunetto Latini). — S'io meritai di voi mentre ch'io vissi, | s'io meritai di voi assai o poco..... I, 26, 80-81 (Virgilio, nel rivolgere la parola a Ulisse e a Diomede). — Non fia senza mercè la tua parola. II, 20, 37 (Dante a Ugo Capeto). — Non è l'affezion mia tanto profonda, | che basti a render voi grazia per grazia. III, 14, 121-122 (Dante a Beatrice). — .....o lume pregno | di gran virtù, dal qual io riconosco | tutto, qual che si sia, lo mio ingegno. III, 22, 112-114 (Apostrofe di Dante alla costellazione dei Gemini, sotto la quale era nato). — Di tante cose quant'io ho vedute, | dal tuo podere e dalla tua bontade | riconosco la grazia e la virtute. III, 31, 82-84 (Nell'invocazione del Poeta a Beatrice).

Grattare. .....ciascun menava spesso il morso | dell'unghie sovra sè per la gran rabbia | del pizzicor, che non ha più soccorso. I, 29, 79-81 (I falsi monetari). — E lascia pur grattar dov'è la rogna. III, 17, 129.

Grazia divina. Ma dacchè Dio in te vuol che traluca | tanta sua grazia..... II, 14, 79-80 (Guido del Duca al Poeta). — E se Dio m'ha in sua grazia richiuso..... II, 16, 40 (Dante a Marco Lombardo. Richiuso: raccolto). — .....studio di ben far grazia rinverda. II, 18, 105 (Lo zelo nel bene fa rifiorire la grazia divina). — .....per larghezza di grazie divine, | che sì alti vapori hanno a lor piova, | che nostre viste là non van vicine. II, 30, 112-114 (Che sì alti, ecc.: che nel loro scendere tengono modi tanto soprannaturali). — Lo pan che il pio Padre a nessun serra. III, 18, 129. — .....grazia, che da sì profonda | fontana stilla, che mai creatura | non pinse l'occhio insino alla prim'onda. III, 20, 118-120. — Orando, grazia convien che s'impetri. III, 32, 117 (San Bernardo a Dante).

Gridare a gara. Sopraggridar ciascuna s'affatica. II, 16, 39 (Le anime dei lussuriosi. Sopraggridar: gridare più alto degli altri).

Gru. E come i gru van cantando lor lai, | facendo in aer di sè lunga riga..... I, 5, 46-47.

Guardare, Osservare, Vedere. .....come ch'io mi volga ch'io mi guati. I, 6, 6. — .....l'occhio nol potea menare a lunga | per l'aer nero e per la nebbia folta. I, 9, 5-6. — Poi procedendo di mio sguardo il curro | vidine..... I, 17, 61-62 (Curro: carro, corso). — .....non torceva gli occhi | dall'apparenza lor ch'era non buona. I, 21, 98-99 (Lor: dei diavoli). — .....gli occhi vivi | non potean ire al fondo per l'oscuro. I, 24, 70-71. — Così giù veggio e niente affiguro. I, 24, 75. — .....non s'infinse, | ma drizzò verso me l'animo e il volto. I, 24, 130-131 (Vanni Fucci). — Mentre che tutto in lui veder m'attacco. I, 28, 28 (Lui: Maometto «rotto dal mento infin dove si trulla»). — Perchè la vista tua pur si soffolge | laggiù.....? I, 29, 5-6 (Virgilio a Dante. Si soffolge: si posa, si affigge). — .....vidi un che mirava | pur me come conoscer mi volesse. II, 8, 47-48 (Nino Visconti giudice di Gallura). — Quanto l'occhio mio potea trar d'ale. II, 10, 25 (A vista d'occhio). — Poichè di riguardar pasciuto fui. II, 26, 103. — Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti | .....| che gli altri sensi m'eran tutti spenti. II, 32, 1-3 (Dante guarda Beatrice apparsagli nel Paradiso terrestre). — .....già negli occhi m'era | quella che ad altro intender m'avea chiuso. II, 32, 92-93 (Quella, ecc.: Beatrice, che toglieva a Dante di poter attendere ad altri obbietti). — .....sì come s'affigge | chi va dinanzi a schiera per iscorta, | se trova novitate in sue vestigge. II, 33, 106-108 (S'affigge: si ferma. In sue vestigge: nel suo cammino). — E se la mente tua ben mi riguarda..... III, 3, 47 (Piccarda Donati a Dante). — La vista mia..... | ..... | volsesi al segno di maggior disio. III, 3, 124-126 (Segno, ecc.: Beatrice). — Ficca diretro agli occhi tuoi la mente, | e fa di quegli speglio alla figura. III, 21, 16-17 (Beatrice a Dante. Speglio: specchio). — E tu te n'avvedrai, se bene agguati. III, 29, 42. — La vista mia nell'ampio e nell'altezza | non si smarriva, ma tutto prendeva | il quanto e il quale di quell'allegrezza. III, 30, 118-120 (Ampio: ampiezza. Prendeva: abbracciava. Di quell'allegrezza: della Rosa luminosa fatta dagli Angeli e dai Beati). — Sì, per la viva luce passeggiando, | menava io gli occhi per li gradi, | or su, or giù, ed or ricirculando. III, 31, 46-48 (Dante davanti alla Rosa paradisiaca). — .....che la mente mia tutta sorpresa | mirava fissa, immobile ed attenta, | e sempre nel mirar faceasi accesa. III, 33, 97-99 (Dante fissa gli occhi in Dio).

Guardare cose diverse. Compartendo la vista a quando a quando. II, 25, 126.

— **negli occhi.** .....e riguardommi | negli occhi, ove il sembiante più si ficca. II, 21, 110-111 (Detto, dal Poeta, di Stazio).

Guida. Tu se' lo mio maestro e il mio autore, I, 1, 85 (Dante a Virgilio). — Allor si mosse ed io gli tenni dietro. I, 1, 136 (Dante segue Virgilio). — Tu duca, tu signore, tu maestro. I, 2, 140 (Dante a Virgilio). — ..... deh! senza scorta andiamci soli, | se tu sa' ir, ch'io per me non la chieggio. I, 21, 128-129 (Dante a Virgilio, per timore di avere a scorta i demoni). — Dietro alla posta delle care piante. I, 23, 148 (Posta: orma). — E fa ragion ch'io ti sia sempre allato. I, 30, 145 (Virgilio a Dante). — Chi v'ha guidati e chi vi fu lucerna? II, 1, 43 (Catone Uticense, custode del Purgatorio, ai Poeti). — O dolce lume, a cui fidanza i' entro | per lo nuovo cammin..... II, 13, 16-17 (Invocazione di Virgilio al Sole). — E come cieco va dietro a sua guida | per non smarrirsi, o per non dar di cozzo | in cosa che il molesti o forse ancida. II, 16, 10-12. — .....guarda che da me tu non sie mozzo. II, 16, 15 (Virgilio a Dante). — .....dietro ad esso corre | se guida o fren non torce il suo amore. II, 16, 92-93 (Esso: il «picciol bene» ossia i beni terreni). — .....non dubbiar mentr'io ti guido. II, 20, 135 (Virgilio a Dante). — .....e mostrerolli | oltre, quanto il potrà menar mia scuola. II, 21, 32-33 (Virgilio a Stazio parlando di Dante). — Facesti come quei che va di notte, | che porta il lume dietro, e se non giova, | ma dopo sè fa le persone dotte. II, 22, 67-69 (Dotte: istruite del cammino). — Com'uom che va secondo ch'egli ascolta. II, 24, 144. — Meco il menava in dritta parte volto. II, 30, 123 (Beatrice agli Angeli, parlando di Dante). — Metter potete ben per l'alto sale | vostro navigio, servando mio solco. III, 2, 13-14 (Sale: mare. Servando, ecc.: tenendo dietro a me). — .....colei, | che all'alto volo ti vestì le piume. III, 15, 53-54 (Cacciaguida a Dante, di Beatrice). — .....quella ond'io aspetto il come e il quando | del dire e del tacer..... III, 21, 46-47 (Beatrice). — .....quella pia, che guidò le penne | delle mie ali a così alto volo. III, 25, 49-50 (Id.). — . . . dicer convienti | chi drizzò l'arco tuo a tal bers[aglio]. III, 26, 23-24. — Libero ufficio di dottore ass[ume]. III, 32, 2 (Detto di S. Bernardo).

I

Idee (Successione di). V. *Pensieri.*

— **correnti false.** .....egli incontra che più volte piega | l'opinion corrente in falsa parte. III, 13, 118-119 (San Tomaso al Poeta).

— **preconcette.** E poi l'affetto lo intelletto lega. III, 13, 120.

— **prime.** .....là onde vegna lo 'ntelletto | delle prime notizie uom non sape. II, 18, 55-56.

Identità. .....più non si pareggia mo e issa. I, 23, 7.

Idropisia. La grave idropisia, che si dispaia | le membra, con l'umor che mal converte, | che il viso non risponde alla ventraia. I, 30, 52-54. — .....l'acqua marcia, | che il ventre innanzi agli occhi si t'assiepa. I, 30, 122-123 (Il greco Sinone a Maestro Adamo. Assiepa: ammassa).

Ignavi. .....L'anime triste di coloro, | che visser senza infamia e senza lodo. I, 3, 35-36. — A Dio spiacenti ed a' nemici sui. I, 3, 63. — Questi sciaurati che mai non fur vivi. I, 3, 64.

Ignoranza. .....O creature sciocche, | quanta ignoranza è quella che vi offende! I, 7, 70-71. V. *Cortezza di vedute*, ecc.

Illusione. Trattando l'ombre come cosa salda. II, 21, 136.

Imbarazzo. Quali i fanciulli vergognando muti, | con gli occhi a terra, stannosi ascoltando, | e sè riconoscendo e ripentuti; | tal mi stav'io..... II, 31, 64-67. V. anche *Dubbio*, ecc.

Imbroccare. Si mi die'..... per la cruna | del mio disio..... II, 21, 37-38.

Imitare, Imitazione. Com'io fui di natura buona scimia. I, 29, 139 (Io: Capocchio, contraffattore di metalli). — E ciò che fa la prima e l'altre fanno | ..... | .....e lo 'mperchè non sanno. II, 3, 82-85 (Detto delle pecorelle che «escon dal chiuso Ad, una, a due, a tre.....»). — E tutti gli altri che veniano appresso, | non sapendo il perchè, fero altrettanto. II, 3, 92-93. — Uomini siate, e non pecore matte. III, 5, 80.

Immaginativa, Immaginazione. Io gl'imagino si che già li sento. I, 23, 24 (Gli artigli dei demoni). — Io vidi certo ed ancor par ch'io 'l veggia. I, 28, 118. — O immaginativa, che ne rube | tal volta si di fuor, ch'uom non s'accorge, | perchè d'intorno suonin mille tube! II, 17, 13-15 (Perchè: quantunque. Tube: trombe). — .....tu stesso ti fai grosso | col falso imaginar, sì che non vedi | ciò che vedresti se l'avessi scosso. III, 1, 88-90 (Beatrice a Dante). — E se le nostre fantasie son basse | a tanta altezza, non è meraviglia, III, 10, 46-47. — Immagini, chi bene intender cupe... III, 13, 1 (Cupe: desidera).

Immagine debole. Quali per vetri trasparenti e tersi, | o ver per acque nitide e tranquille, | non si profonde che i fondi sian persi, | tornan dei nostri visi le postille, | debili sì..... III, 3, 10-14.

— cara. La cara e buona immagine paterna | di voi..... I, 15, 83-84 (Dante a Brunetto Latini).

— parlante. .....non pur Policleto, | ma la natura lì avrebbe scorno. II, 10, 32-33. — Che non sembrava imagine che tace. II, 10, 36 (Detto dell'immagine dell'arcangelo Gabriele intagliata sui marmi del primo girone del Purgatorio). — Giurato si saria ch'ei dicesse: Ave. II, 10, 40 (Id. id.). — .....a duo miei sensi | facea dir l'un «No», l'altro «Sì», canta. II, 10, 59-60 (Detto delle immagini dei cantori precedenti l'Arca santa). — .....e gli occhi e il naso | ed al sì ed al no discordi fensi. II, 10, 62-63 (Detto del fumo degli incensi, com'era raffigurato negli intagli di cui sopra). — .....fa del non ver vera rancura | nascere a chi la vede. II, 10, 133-134 (Rancura: angoscia, pena).

Immortalità. V. *Fama*, ecc.

— dell'anima. Non v'accorgete voi che noi siam vermi, | nati a formar l'angelica farfalla, | che vola alla giustizia senza schermi? II, 10, 124-126 (Dante ai peccatori che hanno fidanza nei «ritrosi passi». Senza schermi · senza poter fare alcuna difesa alle sue colpe).

Impallidire. .....e diventai smorto, | come fa l'uom che spaventato agghiaccia. II, 9, 41-42.

Impazienza. Sì che la tema si volge in disio. I, 3, 126. — Così foss'ei, da che pur esser dee, | chè più mi graverà, com' più m'attempo. I, 26, 11-12. — Come persona in cui dolor s'affretta. II, 10, 87 (In cui il dolore rende l'animo impaziente del conforto che spera).

Impedimenti vani. V. *Destino*, ecc.

Impedimento, Ostacolo. Ma che mi val, ch'ho le membra legate? I, 30, 81 (Maestro Adamo). — Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro. II, 33, 42. — Come chi trova suo cammin reciso. III, 23, 63. — Sì che nulla le puote essere ostante. III, 31, 24 (Le: alla Luce divina «penetrante per l'universo»), — Quai fosse attraversava e quai catene | trovasti? II, 31, 25-26 (Beatrice a Dante).

Impenitenza. E peccatori infino all'ultim'ora. II, 5, 53. — Nè per esser battuta ancor si pente. III, 9, 45 (Detto della «turba» «che Tagliamento ed Adice richiude», cioè della Marca Trivigiana. Battuta: da avversità).

Imperscrutabilità dei giudizi divini. Vedi *Giudizi divini*, ecc.

Imperturbabilità, Insensibilità. Ma ella s'è beata e ciò non ode. I, 7, 94 (Detto della Fortuna). — Volge sua spera e beata si gode. I, 7, 96 (Id., id. Spera: ruota). — Però giri fortuna la sua rota | come le piace e il villan la sua marra. I, 15, 95-96.

Impeto. Quasi torrente ch'alta vena preme. III, 12, 99.

Impiccarsi in casa. Io fei giubbetto a me delle mie case. I, 13, 151 (Io: uno spirito di cui non è fatto il nome. Giubbetto: forca [fr. *gibet*]).

Impiego buono del tempo. V. *Tempo*.

Impinguarsi nei pubblici uffici. V. *Uffici pubblici*.

Implorare, Implorazione. Per lo suo amore adunque a noi ti piega. II, 1, 81 (Virgilio a Catone, posto a guardia del Purgatorio, pregandolo, in nome di Marzia sua moglie, di lasciare che esso e Dante vadano «per li *suoi* sette regni»). — .....volgi gli occhi santi | .....al tuo fedele, | che, per vederti, ha fatti passi tanti. II, 31, 133-135 (Le ninfe, personificanti le tre virtù teologali, a Beatrice, implorando che degni di uno sguardo il Poeta). — .....Madonna, mia bisogna | voi conoscete, e ciò che ad essa è buono. II, 33, 29-30 (Il Poeta a Beatrice).

Importunare. .....forse | lo troppo dimandar, ch'io fo, gli grava. II, 18, 5-6.

Impossibilità. Pur che il voler nonpossa non recida. II, 5, 66 (Purchè l'impotenza non renda vano il buon volere). — .....qual vuol grazia e a te non ricorre | sua disianza vuol volar senz'ali. III, 33, 14-15 (Te: Maria Vergine).

Impostura. V. *Baratteria*, ecc.

Imprecazione. .....a cui mal prenda. I, 27, 70 (Imprecazione di Guido da Montefeltro al «mal prete» Bonifazio VIII). — Giusto giudicio dalle stelle caggia | sovra il tuo sangue. II, 6, 100-101 (Id. di Dante a «Alberto tedesco» [Alberto I d'Austria]). V. *Maledire*, *Maledizione*.

Impresa (Desistenza da). .....io fui per ritornar più volte vôlto. I, 1, 36. — Ma or convien che il mio seguir desista. III, 30, 31.

— ardita, I. ardua. Guarda la mia virtù, s'ella è possente, | prima che all'alto passo tu mi fidi. I, 2, 11-12 (Dante a Virgilio, nell'intraprendere il grande viaggio). — Chè non è impresa da pigliare a gabbo | ..... | nè da lingua che chiami mamma o babbo. I, 32, 7-9. — Ma chi pensasse al ponderoso tema | e l'omero mortal che se ne carca, | nol biasmerebbe se sott'esso trema. III, 23, 64-66. — Non è pileggio da piccola barca, | quel che fendendo va l'ardita prova, | nè da nocchier che a se medesmo parca. III, 23, 67-69 (Parca: risparmi le proprie forze).

— nuova. L'acqua ch'io prendo giammai non si corse. III, 2, 7.

Imprese grandi. V. *Gesta grandi*.

Impressione vaga, ...la passione impressa | rimane, e l'altro alla mente non riede. III, 33, 59-60.

Incantesimo, Magia. .....veramente | delle magiche frodi seppe il giuoco. I, 20, 16-17 (Michele Scoto, mago famoso). — Fecer malie con erbe e con imago. I, 20, 123 (Detto, da Virgilio a Dante, delle «triste che lasciaron l'ago, La spola e il fuso e fecersi indovine»).

Incanto. V. *Estasi*, ecc.
Incarico. ..... mi fece | indurlo ad opra che a me stesso pesa. I, 13, 50-51.
Incarnazione di Cristo. V. *Cristo.*
Incertezza. V. *Dubbio*, ecc.
Incesto. .....divenne | al padre, fuor del dritto amore, amica. I, 30, 38-39 (Detto di « Mirra scelerata »).
Incitamento. V. *Ardire*, ecc.
Inclinazioni naturali. V. *Disposizioni naturali.*
Inconoscibile, Incomprensibile. In tutto dall'accorger nostro scisso. II, 6, 123. — Ma perchè tanto sovra mia veduta | vostra parola disiata vola | che più la perde quanto più s'aiuta? II, 33, 82-84 (Dante a Beatrice. Veduta: intendimento. Quanto più, ecc.: quanto più si adopera per intenderla). — .....si s'inoltra nell'abisso | dell'eterno statuto quel che chiedi, | che da ogni creata vista è scisso. III, 21, 94-96 (San Pier Damiano risponde a Dante sulla predestinazione). V. anche *Discorso profondo*, ecc.
Inconsistenza. V. *Durata breve.*
Incoraggiamento. V. *Ardire*, ecc.
Incorruttibilità. Uso e natura sì la privilegia, | che, perchè il capo reo lo mondo torca, | sola va dritta e il mal cammin dispregia. II, 8, 130-132 (Detto della casa di Corrado Malaspina).
Incoscienza. I' non so ben ridir com'io v'entrai, | tant'era pien di sonno in su quel punto. I, 1, 10-11. — Se dritto o torto va, non è suo merto. II, 18, 45.
Incostanza della donna. V. *Donna.*
Incredibilità. V. *Cosa incredibile.*
Incubo. .....qual è quei che suo dannaggio sogna, | che sognando desidera sognare, | sì che quel ch'è, come non fosse, agogna. I, 30, 136-138. — .....pondo, | simile a quel che talvolta si sogna. II, 11, 26-27.
Indecisione. V. *Dubbio*, ecc.
Indifferenza. V. *Disprezzo*, ecc.
Indipendenza. .....a te fia bello | averti fatta parte per te stesso. III, 17, 68-69 (Cacciaguida a Dante).
Indugiare, Indugio, Procrastinare. Forse per indugiar d'ire alla pena. I, 28, 44. — .....il fornito | sempre con danno l'attender sofferse. I, 28, 98-99 (Lucano, nella « Farsaglia »: *Semper nocuit differre paratis*). — Ora era che 'l salir non volea storpio. II, 25, 1 (Storpio: indugio). — Così, rimosso d'aspettare indugio... III, 20, 25 (Senza più indugio). — Fa crastino..... dell'odierno. III, 20, 54.
Indulgenza. .....dissemi ch'io erri | anzi ad aprir che a tenerla serrata. II, 8, 127-128 (Detto, dall'Angelo custode, della porta del Purgatorio, di cui dice tener le chiavi da San Pietro, col comando di mostrarsi più corrivo ad aprirla che a tenerla serrata).
Inefficacia della parola. V. *Espressione, Parola.*
Infanzia. Fede ed innocenzia son reperte | sol nei parvoletti..... III, 27, 127-128. V. *Bambino*, ecc.
Infedeltà. Questi si tolse a me e diessi altrui. II, 30, 126 (Detto, di Dante, da Beatrice agli Angeli).
Inferiorità. V. *Debolezza*, ecc.
Inferno. Nelle tenebre eterne in caldo e in gelo. I, 3, 87. — .....la valle di abisso dolorosa, | che tuono accoglie d'infiniti guai. I, 4, 8-9. — .....la dolente ripa, | che il mal dell'Universo tutto insacca. I, 7, 17-18. — .....dove | si vede di giustizia orribil arte. I, 14, 5-6. — Giù per lo mondo senza fine amaro. III, 17, 112.
— (Porta dell'). .....la porta, | lo cui sogliare a nessuno è negato. I, 14, 86-87 (Sogliare: soglia).
Influenza sull'animo altrui. V. *Ascendente*, ecc.
Influssi celesti. .....per ovra delle ruote magne | che drizzan ciascun seme ad alcun fine | secondo che le stelle son compagne. II, 30, 109-111 (Ruote magne: sfere celesti. Secondo, ecc.: secondo la varia virtù delle stelle da cui un essere è accompagnato nascendo). V. *Decreti divini*, ecc.

Informarsi. V. *Contezza (Chiedere).*
Infracidire. .....la pioggia continua converte | in bozzacchioni le susine vere. III, 27, 125-126.
Inganno. V. *Baratteria*, ecc.
— dei sensi. V. *Sensi.*
Ingiuria, Ingiustizia. D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista, | ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale | o con forza e con frode altrui contrista. I, 11, 22-24 (Ingiuria: ingiustizia).
— rinnovata. Veggio rinnovellar l'aceto e il fiele. II, 20, 89.
Inglesi. .....la superbia che asseta, | che fa lo Scotto e l'Inghilese folle | sì che non può soffrir dentro a sua meta. III, 19, 121-123 (Meta: confini).
Ingordigia. V. *Fame*, ecc.
Ingratitudine. .....quell'ingrato popolo maligno | ..... | ti si farà, per tuo ben far, nimico. I, 15, 61-64 (Brunetto Latini a Dante. Ingrato popolo: i Fiorentini). — Contro il Fattore adopra sua fattura. II, 17, 102 (Fattore: Dio).
Innamoramento. V. *Amore.*
Inquietudine, Sospetto. Ma poi che il suspicar fu tutto spento..... I, 10, 57 (Suspicare: sospettare. Qui: guardare con sospensione d'animo).
Insegnamento. Tu mi contenti sì, quando tu solvi, | che non men che saver, dubbiar m'aggrata. I, 11, 92-93 (Dante a Virgilio). — .....e mostrerolli | oltre, quanto il potrà menar mia scuola. II, 21, 32-33 (Virgilio a Stazio, parlando dell'incarico avuto di guidare il Poeta). — Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio? III, 26, 24. V. *Guida.*
Intangibilità, Superiorità. Io son fatta da Dio, sua mercè, tale, | che la vostra miseria non mi tange, | nè fiamma d'esso incendio non m'assale. I, 2, 91-93 (Beatrice a Virgilio). — Sicuro già da tutti i vostri schermi. I, 21, 81 (Virgilio al diavolo Malacoda). — Vedi che sdegna gli argomenti umani. II, 2, 31 (Detto, da Virgilio a Dante, dell'Angelo che guida la navicella verso il Purgatorio). — Che non si lascia vincere a disio. III, 19, 15 (Detto della gloria del cielo, tanto alta che non può essere guadagnata col solo desiderio).
Integrità, Integro. Che fu al dire e al far così intero. II, 17, 30 (Detto di Mardocheo). — Tutto suo amor laggiù pose a drittura. III, 20, 121 (Detto di Rifeo).
Intelletto, Intelligenza, Intendere. O voi che avete gli intelletti sani. I, 9, 61. — Matto è chi spera che nostra ragione | possa trascorrer la infinita via..... II, 3, 34-35 (Virgilio a Dante). — Se l'intelletto tuo ben chiaro bada..... II, 4, 75. — .....unquanco | non vid'io chiaro sì, com'io discerno, | là dove mio ingegno parea manco. II, 4, 76-78 (Dante a Virgilio dopo una spiegazione datagli). — Lume v'è dato a bene ed a malizia. II, 16, 75 (Marco Lombardo al Poeta). — .....là onde vegna lo intelletto | delle prime notizie, uom non sape, | nè de' primi appetibili l'affetto, | che sono in voi, sì come studio in ape | di far lo mele..... II, 18, 55-59. — .....solo da sensato apprende | ciò che fa poscia d'intelletto degno. III, 4, 41-42 (Detto dell'« ingegno umano». *Nil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*). — Quantunque alla natura umana lece | aver di lume. III, 13, 42-43 (Quantunque: quanto, tutto ciò che). — .....il parlar discese | in ver lo segno del nostro intelletto. III, 15, 48-49 (Al limite dell'intelletto umano). — .....e fa ragion che sia | la vista in te smarrita e non defunta. III, 26, 8-9 (San Giovanni Evangelista a Dante). — Luce intellettual piena d'amore. III, 30, 40 (Detto, da Beatrice, della felicità dell'Empireo). V. *Ragione.*
— e sensi. .....erra | l'opinion..... dei mortali | dove chiave di senso non disserra. III, 2, 52-54 (Beatrice a Dante. Dove, ecc.: nelle cose in cui l'uomo non può avere per guida i sensi). — .....dietro ai sensi | vedi che la ragione ha corte l'ali. III, 2, 56-57 (Beatrice a Dante, nel riprovare l'opinione sua sulla causa delle macchie della luna. La ragione umana,

colla sola guida dei sensi e senza l'aiuto della scienza, non va lontano).

Intemperie (Cose esposte alle). Or le bagna la pioggia e move il vento. II, 3, 130 (Detto, da Manfredi, delle sue ossa).

Intendere. Se io ho ben la tua parola intesa. I, 2, 43 (Virgilio a Dante). V. *Intelletto*, ecc.

Intenzione. Ond'io, che fui accorto di sua arte..... II. 1, 126. — Forse con intenzion casta e benigna. II, 32, 138. — In che lo stral di mia intenzion percote. III, 13, 105. — Sotto buona intenzion che fe' mal frutto. III, 20, 56 (Detto dell'abbandonare che Costantino fece Roma per Bisanzio « con intenzion casta e benigna », ma con danno dell'Italia e della Chiesa).

— diversa dalle parole. E forse sua sentenza è d'altra guisa | che la voce non suona. III, 4, 55-56.

Interpretazione falsa. .....io traeva la parola tronca | forse a peggior sentenza ch'ei non tenne. I, 9, 14-15.

Intonazione della voce. V. *Voce*.

Inurbarsi. Non altrimenti stupido si turba | lo montanaro e rimirando ammuta, | quando rozzo e selvatico s'inurba. II, 26, 67-69.

Inuzzolire. V. *Uzzolo (Far ventre)*.

Inverno. .....quando il corno | della Capra del ciel col sol si tocca. III, 27, 68-69.

Invidia. V. *Gelosia*.

Invilimento. V. *Bassezza*.

Invito accettato. Ora accordiamo a tanto invito il piede. II, 17, 61 (Virgilio a Dante, nell'incitarlo a gradire l'invito dell'Angelo di salire al quarto girone).

— a parlare. V. *Parlare*, ecc.

Invocazione dei Santi. V. *Santi*, ecc.

— di Dio. V. *Dio*, ecc.

Ipocrisia, Ipocriti. ...molti gridan Cristo, Cristo, | che saranno in giudicio assai men prope | a lui che tal che non conobbe Cristo. III, 19, 106-108 (Prope: vicino). — In veste di pastor lupi rapaci. III. 27, 55.

Ira, Rabbia. .....Maledetto lupo, | consuma dentro te con la tua rabbia. I, 7, 8-9 (Virgilio a Pluto). — .....Figlio, or vedi | l'anime di color cui vinse l'ira. I, 7, 115-116 (Virgilio a Dante). — In sè medesmo si volgea coi denti. I, 8, 63 (Filippo Argenti). — .....se stesso morse, | sì come quei cui l'ira dentro fiacca. I, 12, 14-15 (Minotauro). — Se l'ira sopra il mal voler s'aggueffa. I, 23, 16 (S'aggueffa: s'aggiunge). — Turbato un poco d'ira nel sembiante. I, 23, 146. — Quand'ira od altra passion ti tocca. I, 31, 72. — .....come due becchi | cozzaro insieme, tant'ira li vinse. I, 32, 50-51 (Detto dei fratelli Alberti). — Poi vidi genti accese in fuoco d'ira. II, 15, 106. — .....« Beati | pacifici » che son senz'ira mala. II, 17, 68-69. — Tu vuoi saper..... | ..... | .....la propria cagion del gran disdegno. III, 26, 109-113.

Iride. V. *Arcobaleno*.

Irrequietezza. Nòn avea membro che tenesse fermo. I, 6, 24. — .....simigliante a quella inferma, | che non può trovar posa in sulle piume, | ma con dar volta suo dolore scherma. II, 6, 149-151 (Detto di Firenze, mutante di continuo leggi, uffizi e costumi).

Irresponsabilità. Merto di biasmo e di lode non cape. II, 18, 60. V. *Libero arbitrio*.

Irrisolutezza. V. *Dubbio*, ecc.

Irritazione, Corruccio, ...Or pur mira, | che per poco è che teco non mi risso. I, 30, 131-132.

Iscrizioni mortuarie. Come, perchè di lor memoria sia, | sovr'a' sepolti le tombe terragne | portan segnato quel ch'elli eran pria; | onde lì molte volte se ne piagne | per la puntura della rimembranza, | che solo a' pii dà delle calcagne. II, 12, 16-21 (Tombe terragne: tombe fatte nel pavimento. Da delle calcagne: sprona).

Ispiratrice. Senz'essa non fermai peso di dramma. II, 21, 99 (Detto, dal Poeta Stazio, dell'*Eneide*). — .....quella Pia che guidò le penne | delle mie ali a così alto volo. III, 25, 49-50 (Beatrice).

Istinti bassi. Colpa e vergogna delle umane voglie. I, 1, 30. — Quaggiù, dove l'affetto nostro langue. I, 16, 3. — Chiamavi il cielo e intorno vi si gira, | mostrandovi le sue bellezze eterne, | e l'occhio vostro pure a terra mira. II, 14, 148-150.

Istinto. .....quella corda, | che ciò che scocca drizza a segno lieto. I, I, 125-126 (A segno lieto: al suo proprio fine). — .....de' primi appetibili l'affetto, | che sono in voi, sì come studio in ape | di far lo mele. II, 18, 57-59 (Virgilio, nello spiegare a Dante l'origine dell'amore). — .....questa prima voglia | merto di biasmo o di lode non cape. II, 18, 59-60 (Non cape: non è capace). — .....da lui si rammenta | quella virtù ch'è forma per li nidi. III, 18, 110-111 (Lui: Dio. Si rammenta: si fa derivare).

Istituzioni umane (Corruttibilità delle). La carne dei mortali è tanto blanda, | che giù non basta buon cominciamento | dal nascer della quercia al far la ghianda. III. 22, 85-87 (San Benedetto, lamentando la corruzione del suo Ordine. Blanda: pieghevole. Giù: in terra. Non basta: non dura).

Italia. .....il bel paese là dove il sì suona. I, 33, 80. — Ahi, serva Italia, di dolore ostello, | nave senza nocchiero in gran tempesta, | non donna di provincie, ma bordello. II, 6, 76-78 (Donna: signora).

— (Confini d'). Sì come a Pola presso del Quarnaro, | che Italia chiude e i suoi termini bagna. I, 19, 113-114.

L

Labilità. Qual fumo in aere ed in acqua la schiuma. I, 24, 51.

Lagrime. V. *Pianto*.

Lamenti, Lamento. Ora incominciàn le dolenti note | a farmisi sentire..... I, 5, 25-26. — Io sentia da ogni parte tragger guai. I, 13, 22. — .....qua e là si lagna | come il tapin che non sa che si faccia. I, 24, 10-11. — Lamenti..... | che di pietà ferrati avean gli strali. I, 29, 43-44. — .....ove i lamenti | non suonan come guai, ma son sospiri. II, 7, 29-30 (Guai: grida di dolore). — E qual esce di cor che si rammarca, | tal voce uscì..... II, 32, 127-128.

Lampo. Come subito lampo che discetti | gli spiriti visivi. III, 30, 46-47 (Discetti: scompigli). V. *Baleno*.

Lancia di Achille. .....soleva la lancia | d'Achille e del suo padre esser cagione | prima di trista e poi di buona mancia. I, 31, 4-6.

Landa deserta. .....landa, | che dal suo letto ogni pianta rimuove. I, 14, 8-9 (Detto del sabbione dei violenti contro Dio su cui piovono « di fuoco dilatate falde »). V. *Luogo deserto*.

Lasciarsi convincere. V. *Arrendersi*, ecc.

Lato sinistro. Da quella parte onde il cuore ha la gente. II, 10, 48.

Latrare. Forsennata latrò sì come cane. I, 30, 20 (Ecuba, quando vide morti i figli che le restavano).

Latrina. .....uman privati..... I, 18, 114.

Lavare il viso. .....gli lavi il viso | sì ch'ogni sucidume quindi stinghe. II, 1, 95-96.

Lavorare di lena. Chè qui è buon con la vela e co' remi, | quantunque può ciascun, pinger sua barca. II, 12, 5-6 (Quantunque può: quanto può).

Lavoro faticoso. Sì che m'ha fatto per più anni macro. III, 25, 3 (Detto, dal Poeta, del suo « poema sacro »).

— piacevole. In che i gravi labor gli sono aggrati. III, 23, 6.

Lecito. Che libito fe' lecito in sua legge. I, 5, 56 (Semiramide). — Molto è lecito là che qui non lece | alle nostre virtù. III, 1. 55-56 (Là: in cielo. Qui: in terra).

Legame, Unione, Vincolo. Questi, che mai da me non fia diviso. I, 5, 135 (Parla Francesca da Rimini. Questi: Paolo). — Ed eran duo in uno e uno in due. I, 28, 125. — Infino a lì non fu alcuna cosa | che mi legasse con sì dolci vinci. III, 14, 128-129 (Vinci: vincoli). — Tal vime, che giammai non si divima. III, 29, 36 (Vime: vincolo).

Legatura stretta. V. *Ritorte*.

Legge. Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? II, 16, 97.

Leggere nel pensiero altrui. V. *Pensiero (Leggere nel).*

Leggerezza, Mutabilità. Le sue permutazion non hanno tregue. I, 7, 88 (Detto della Fortuna). — Che muta parte dalla state al verno. I, 27, 51 (Maghinardo da Susinana). — Non siate come penna ad ogni vento. III, 5, 74. — Non fate come agnel che lascia il latte | della sua madre, e semplice e lascivo, | seco medesmo a suo piacer combatte. III, 5, 82-84 (Beatrice a quelli che disconoscono l'autorita della Chiesa). — .....di mia natura | trasmutabile son per tutte guise. III, 5, 98-99 (Parla il Poeta della sua natura d'uomo). — Chè l'uso dei mortali è come fronda | in ramo, che sen va ed altra viene. III, 26, 137-138.

Leggi (Instabilità delle). ....,.a mezzo novembre | non giunge quel che tu d'ottobre fili. II, 6, 143-144 (Tu: Firenze).

— **(Semplificazione delle).** Dentro alle leggi trassi il troppo e il vano. III, 6, 12 (Parla l'imperatore Giustiniano, che fece raccogliere in corpo le leggi romane).

Letizia. V. *Allegrezza,* ecc.

Lettura del pensiero. V. *Pensiero.*

— **interrotta.** Quel giorno più non vi leggemmo avante. I, 5, 138 (Francesca da Rimini).

Lezione data, L. ricevuta. Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo, I, 9, 99.

Liberalità. V. *Compiacenza,* ecc.

Liberazione. .....più di sette | volte m'hai sicurtà renduta e tratto | d'alto periglio che incontro mi stette. I. 8, 97-99 (Dante a Virgilio). — Tu m'hai di servo tratto a libertate. III, 31, 85 (Dante a Beatrice).

Libero arbitrio. Voi che vivete, ogni cagion recate | pur suso al cielo, sì come se tutto | movesse seco di necessitate; | se così fosse, in voi fora distrutto | libero arbitrio, e non fora giustizia | per ben letizia e per male aver lutto. II, 16, 67-72. — Lume v'è dato a bene ed a malizia, | e libero voler, che, se fatica | nelle prime battaglie col ciel dura, | poi vince tutto se ben si nutrica. II, 16, 75-78. — Libero, dritto e sano è tuo arbitrio, | e fallo fora non fare a tuo senno. II, 27, 140-141 (Virgilio a Dante nel congedarsi da lui). — Lo maggior don, che Dio per sua larghezza | fesse creando..... | ..... | fu della volontà la libertate. III, 5, 19-22. — .....la libertate, | di che le creature intelligenti | e tutte e sole furo e son dotate. III, 5, 22-24. — .....natura lascia | poi fare a voi secondo che v'abbella. III, 26, 131-132 (V'abbella: vi piace). V. *Libertà.*

Libertà. Libertà va cercando, ch'è sì cara, | come sa chi per lei vita rifiuta. II, 1, 71-72. — Poi ch'io potei di me fare a mio senno..... II, 19, 88. — Lo tuo piacere omai prendi per duce. II, 27, 31. — Molto è licito là, che qui non lece. III, 1, 55. — Tu m'hai di servo tratto a libertate. III, 31, 85 (Dante a Beatrice). V. *Libero arbitrio.*

— **(Ritorno alla).** Tu che forse vedrai lo sole in breve. I, 28, 56 (Maometto al Poeta).

Libia. Più non si vanti Libia con sua rena; | chè se chelidri, iaculi e faree | produce e cencri con anfesibena, | nè tante pestilenze, nè sì ree | mostrò giammai con tutta l'Etiopia, | nè con ciò che di sopra il mar rosso èe. I, 24, 85-90 (Chelidri, iaculi, faree, cencri, anfesibene: nomi di serpenti dei deserti libici. Tante.....: quante il Poeta ne vede nella bolgia dei ladri. Ee: è).

Libidine. V. *Carnalità,* ecc.

Libri studiati. .....ai Decretali | si studia sì, che pare a lor vivagni. III, 9, 134-135 (Vivagni: i margini delle pagine, consumati e anneriti).

Lima. Che l'avea temperato con sua lima. I, 27, 9 (Detto dell'artefice Perillo, inventore del toro di bronzo infocato, che il tiranno Falaride usava come strumento di morte).

Limbo. Io era tra color che son sospesi. I, 2, 52 (Io: Virgilio). — Loco è laggiù non tristo da martiri, | ma di tenebre solo, ove i lamenti | non suonan come guai, ma son sospiri. II, 7, 28-30 (Virgilio a Sordello. Guai: grida di dolore).

Lingua. Se quella, con ch'io parlo, non si secca. I, 32, 139.

Linguaggio dell'anima. Con tutto il cuore e con quella favella, | ch'è una in tutti. III, 14, 88-89.

— **infantile.** .....l'idïoma, | che pria li padri e le madri trastulla. III, 15, 122-123.

— **muto.** Ben sapev'ei che volea dir lo muto, II, 13, 76 (Ei: Virgilio. Lo muto: il volgersi di Dante verso Virgilio, senza parole).

— **oscuro.** ..... tanto sopra mia veduta | vostra parola..... vola, | che più la perde quanto più s'aiuta. II, 33, 82-84. V. *Discorso oscuro.*

— **umano.** Opera naturale è ch'uom favella; | ma, così o così, natura lascia | poi fare a voi, secondo che v'abbella. III, 26, 130-132 (Adamo al Poeta).

Lode. Laudato sia il tuo nome e il tuo valore. II, 11, 4 (Nell'orazione dei peccatori a Dio). — .....se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe | ..... | assai lo loda e più lo loderebbe. III, 6, 140-142. — Se quanto infino a qui di lei si dice | fosse conchiuso tutto in una loda, | poco sarebbe a fornir questa vice. III, 30, 16-18 (Lei: Beatrice. Poco sarebbe: non sarebbe sufficiente a compiere l'assunto che ho di dir di lei).

— **comune.** Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca, | sì che com'elli ad una militaro, | così la gloria loro insieme luca. III, 12, 34-36 (Detto, da San Bonaventura, di San Francesco e di San Domenico). — .....d'ambedue | si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende, | perchè ad un fine fur l'opere sue. III, 11, 40-42 (Ambedue: S. Francesco e S. Domenico).

Logica, Loico. ...Forse, | tu non pensavi ch'io loico fossi! I, 27, 122-123 (Il diavolo a Guido da Montefeltro).

Lombardia. .....lo dolce piano | che da Vercelli a Marcabò dichina. I, 28, 74-75.

Lontananza. V. *Distanza, Spazio.*

Loquacità. Poi ch'ella avea il parlar così disciolto..... II, 19, 16.

Luce (Penetrazione della). .....com'acqua recepe | raggio di luce permanendo unita. III, 2, 35-36 (Recepe: riceve).

— **(Riflessione della).** Come quando dall'acqua o dallo specchio | salta lo raggio all'opposita parte, | salendo su per lo modo parecchio | a quel che scende, e tanto si diparte | dal cader della pietra in igual tratta, | sì come mostra esperienza ed arte. II, 15, 16-21 (Per lo modo, ecc.: in modo pari a quello con cui discende, formando cioè un angolo di riflessione eguale all'angolo di incidenza. Dal cader della pietra: dalla verticale. Tratta: tratto). — .....sì come secondo raggio suole | uscir dal primo e risalire insuso..... III, 1, 49-50.

— **(Rifrazione della).** V. *Arcobaleno.*

— **(Ritorno alla).** E quindi uscimmo a riveder le stelle. I, 34, 139 (Ultimo verso della prima Cantica.

— **abbagliante, L. intensa, L. viva, Splendore.** Per che l'occhio da presso nol sostenne. II, 2, 39. — ...l'occhio si smarrìa, | come virtù che a troppo si confonda. II, 8, 35-36. — Ond'io levai le mani in ver la cima | delle mie ciglia, e fecimi il solecchio, | ch'è del soverchio visibile lima. II, 15, 10-12 (Solecchio: riparo agli occhi. Soverchio visibile: luce eccessiva. Lima: attenuazione). — Ma come al Sol, che nostra vista grava | e per soverchio sua figura vela..... II, 17, 52-53. — E col suo lume se medesmo cela. II, 17, 57. — L'aspetto suo m'avea la vista tolta. II, 24, 142. — .....un lume..... | tal che mi vinse e guardar nol potei. II, 27, 59-60. — Più chiaro assai che luna per sereno | di mezza notte nel suo mezzo mese. III, 29, 53-54. — E di subito parve giorno a giorno | essere aggiunto, come quei che puote | avesse 'l ciel d'un altro sole adorno. III, 1, 61-63. — Quasi adamante che lo Sol ferisse. III, 2, 33. — .....folgorò nello mio sguardo | sì che da prima il viso nol sofferse. III, 3, 124. — .....mi guardò con gli occhi pieni | di faville d'amor, così divini | che, vinta mia virtù, diedi

le reni. III, 4, 140-142 (Diedi le reni: voltai le spalle per ripararmi da quella luce). — .....scintilla | come raggio di sole in acqua mera. III, 9, 113-114 (Mera: pura). — ...si fece subito e candente | agli occhi miei che, vinti, nol soffriro. III, 14, 77-78 (Detto dello « sfavillar del Santo Spiro ». Subito: celere. Candente: risplendente). — Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume, | che par nel ciel, quindi fosse diffuso. III, 21, 32-33 (Detto dello splendore rilucente nei Beati che percorrono la Scala d'oro del cielo di Saturno). — .....tanto chiara, | nel viso mio, che non la sostenea. III, 23, 32-33. — Qual è colui che adocchia e s'argomenta | di vedere eclissar lo sole un poco, | che, per veder, non vedente diventa. III, 25, 118-120. — .....lume | acuto sì, che il viso ch'egli affoca | chiuder conviensi per lo forte acume. III, 28, 16-18.

Luce in luce. E come in fiamma favilla si vede | ..... | vid'io in essa luce altre lucerne. III, 8, 16-19.

Lucidezza. .....sì pulito e terso, | ch'io mi specchiava in esso quale i' paio. II, 9, 95-96 (Detto del bianco marmo dei gradini per cui si ascende alla porta del Purgatorio).

Lucifero. La creatura ch'ebbe il bel sembiante. I, 34, 18. — Lo imperador del doloroso regno. I, 34, 28. — E contro il suo Fattore alzò le ciglia. I, 34, 35. — .....colui, che fu nobil creato | più d'altra creatura. II, 12, 25-26. — .....colui, | che pria volse le spalle al suo Fattore. III, 9, 127-128. — .....il primo superbo, | che fu la somma d'ogni creatura, | per non aspettar lume, cadde acerbo. III, 19, 46-48.

Lue venerea. Che di Venere avea sentito il tosco. II, 25, 132 (Impropriato — appena occorre dirlo — dal significato che il verso ha nel Poema).

Lumaca. .....gli orecchi ritira..... | come face le corna la lumaccia. I, 25, 132.

Lumi inestinguibili. ...con quei lumi in mano, | che sono sicuri d'Aquilone e d'Austro. II, 32, 98-99 (I candelabri portati dalle sette ninfe simboleggianti le sette virtù).

Luna. E pur iernotte fu la luna tonda. I, 20, 127. — La luna, quasi a mezza notte tarda, | facea le stelle a noi parer più rade, | fatta come un secchion che tutt'arda; | e correa contra 'l ciel, per quelle strade, | che il sole infiamma. II, 18, 76-80. — .....fiammeggiava..... | più chiaro assai che luna per sereno | di mezza notte nel suo mezzo mese. II, 29, 52-54. — .....l'eterna margherita. III, 2, 34. — E come il volger del ciel della luna | copre e discopre i liti senza posa..... III, 16, 82-83 (Flusso e riflusso). — Vidi la figlia di Latona incensa. III, 22, 129 (Incensa: illuminata). — .....ne' plenilunii sereni | Trivia ride fra le ninfe eterne, | che dipingono il ciel per tutti i seni. III, 23, 25-27.

— (Macchie della). .....li segni bui | di questo corpo, che laggiuso in terra | fan di Cain favoleggiare altrui. III, 2, 49-51.

Luogo abbandonato. .....già fu lieta | d'acque e di fronde..... | ora è diserta come cosa vieta. I, 14, 97-99 (Detto del monte Ida, nell'isola di Creta).

— ameno. Prendendo la campagna lento lento | su per lo suol che d'ogni parte oliva. II, 28, 5-6. — .....intra duo rive | dipinte di mirabil primavera. III, 30, 62-63.

— deserto. .....ci mettemmo per un bosco, | che da nessun sentiero era segnato. I, 13, 2-3. — .....un piano | solingo più che strade per deserti. II, 10, 20-21 (Il primo girone del Purgatorio). V. *Landa deserta.*

— di dolore. Per me si va nella città dolente, | per me si va nell'eterno dolore, | per me si va fra la perduta gente. I, 3, 1-3 (Parole scritte al sommo della porta dell'Inferno). — Ora incomincian le dolenti note | a farmisi sentire, or son venuto | là dove molto pianto mi percote. I, 5, 25-27.

— non assegnato. .....luogo certo non ci è posto. II, 7, 40.

— non conosciuto. .....selvaggia | parea del loco, rimirando intorno, | come colui che nuove cose assaggia. II, 2, 53-54.

Luogo orrido, L. pauroso. Tal che ogni vista ne sarebbe schiva. I, 12, 3. — .....ecco il loco | ove convien che di fortezza t'armi. I, 34, 20-21.

— oscuro. V. *Oscurità.*

— pericoloso. .....Per questo loco | si vuol tenere agli occhi stretto il freno, | perocch'errar potrebbesi per poco. II, 25, 118-120.

— sicuro. Sicura, quasi rocca in alto monte. II, 32, 148.

Lusinghe. V. *Adulazione*, ecc.

— dei beni mondani. E volse i passi suoi per via non vera, | imagini di ben seguendo false, | che nulla promission rendono intera. II, 30, 130-132 (Beatrice agli Angeli, parlando di Dante. Che nulla, ecc.: che non mantengono le loro promesse). V. *Mondo (Vanità del).*

Lussuria. Perchè il torello a sua lussuria corra. II, 26, 42. V. *Carnalità*, ecc.

M

Macchie. Dal capo a' pie' di schianze maculati. I, 19, 75 (Griffolino d'Arezzo e Capocchio, falsatori di metalli).

— della luna. V. *Luna.*

Madre. Benedetta colei che in te s'incinse. I. 8, 45 (Virgilio a Dante). — Come la madre ch'al romore è desta, | e vede presso a sè le fiamme accese, | che prende 'l figlio e fugge e non s'arresta, | avendo più di lui che di sè cura, | tanto che solo una camicia vesta. I, 23, 38-42 (Detto della sollecitudine con cui Virgilio salva il Poeta dalle vendette dei diavoli nella bolgia dei barattieri). — .....col rispitto, | col quale il fantolin corre alla mamma, | quando ha paura, o quando egli è afflitto. II, 30, 43-45 (Rispitto: sguardo). — .....appresso d'un pio sospiro | gli occhi drizzò ver me con quel sembiante, | che madre fa sopra figliuol deliro. III, I, 100-102 (Detto di Beatrice. Quel sembiante: d'amore e di compassione. Deliro: vaneggiante, fuori del vero). — .....come madre a suo figliuol benigna. III, 16, 60. — .....come parvol, che ricorre | sempre colà dove più si confida. III, 22, 2-3. — .....come madre, che soccorre | subito al figlio pallido ed anelo. III, 22, 4-5. — E come fantolin, che ver la mamma | tende le braccia..... III, 23, 121-122. — .....tal, balbuziendo, ama ed ascolta | la madre sua, che, con loquela intera, | disia poi di vederla sepolta. III, 27, 133-135.

Madrina. La donna, che per lui l'assenso diede. III, 12, 64 (Lui: San Domenico).

Maggio. E quale annunziatrice degli albori, | l'aura di maggio muovesi ed olezza, | tutta impregnata dall'erba e dai fiori..... II, 24, 145-147.

Maggiore e minore. Come dal suo maggiore è vinto il meno. II, 7, 78.

Maggiorenti. .....chi eran le genti | tra esse degne di più alti scanni. III, 16, 26-27.

Magia. V. *Incantesimo*, ecc.

Magrezza. .....di tutte brame | sembrava carca nella sua magrezza. I, 1, 49-50. — Quell'altro che ne' fianchi è così poco..... I, 20, 115 (Virgilio indicando a Dante Michele Scoto, « che delle magiche frodi seppe il giuoco »). — .....il male ond'io nel volto mi discarno. I, 30, 69 (Maestro Adamo da Brescia, tormentato dall'idropisia). — Negli occhi era ciascuna oscura e cava, | pallida nella faccia e tanto scema, | che dall'ossa la pelle s'informava. II, 23, 22-24 (Detto della turba dei golosi). — Non credo che così a buccia strema | Eresiton si fosse fatto secco, | per digiunar. II, 23, 25-27 (Eresitone, secondo le favole, per aver vilipeso Cerere, fu dalla dea acceso di tanta fame che, consumata ogni sua sostanza, vendette la figlia e infine volse i denti in se stesso). — .....da ch'è sì munta | nostra sembianza via per la dieta. II, 24, 17-18 (Forese Donati a Dante. Munta..... via: emunta, cancellata. Dieta: digiuno). — Quanto sofferson l'ossa senza polpe.

II, 32, 123. — Sì che m'ha fatto per più anni macro. III, 25, 3 (Il Poeta, parlando del suo « poema sacro »).

Mala fama. E sieti reo che tutto il mondo sallo. I, 30, 120 (Maestro Adamo al greco Sinone, che colle sue menzogne indusse i Troiani a introdurre in città il cavallo di legno. Reo: tormentoso).

Malaugurio. Con triste annunzio di futuro danno. I, 13, 12.

Malcapitato. .....lo sciagurato | venuto a man degli avversari suoi. I, 22, 44-45 (Ciampolo di Navarra, barattiere, caduto tra le male branche dei diavoli). — Tra male branche era venuto il sorco. I, 22, 58 (Id., id.).

Maldicenza. .....così si squarcia | la bocca tua per dir mal come suole. I, 30, 124-125 (Maestro Adamo da Brescia al greco Sinone. Si squarcia: si spalanca).

Male coperto. Perchè men paia il mal futuro e il fatto. II, 20, 85.

Maledire, Maledizione. Bestemmiavano Iddio e i lor parenti, | l'umana specie, il luogo, il tempo e il seme | di lor semenza e di lor nascimenti. I, 3, 103-105. — Giusto giudicio dalle stelle caggia | sopra il tuo sangue..... II, 6, 100-101. V. *Imprecazione.*

Malizia. Di malizia gravido e coverto. II, 16, 60 (Detto del mondo).

Malvagi. .....Ei son tra l'anime più nere. I, 6, 85. — La sconoscente vita che i fe' sozzi. I, 7, 53 (Sconoscente: ignobile). — Bontà non è che sua memoria fregi. I, 8, 47 (Filippo Argenti, il « fiorentino spirito bizzarro »). — D'un medesmo peccato al mondo lerci. I, 15, 108 (Lerci: lordi). — .....uomini diversi | d'ogni costume e pien d'ogni magagna. I, 33, 151-152 (Detto dei Genovesi. Diversi, ecc.: alieni da ogni buon costume). — Là dove i cor son fatti sì malvagi. II, 14, 111. — Uomini poi a mal più che a bene usi..... III, 3, 106.

Mangiare e bere (Voglia di). Per lo desio del pasto che là il tira. II, 19, 66. — Di bere e di mangiar n'accende cura | l'odor..... II, 23, 67-68 (Parla Forese Donati. Cura: brama).

Mani irrequiete. Senza riposo mai era la tresca | delle misere mani. I, 14, 40-41.

Manifestare, Manifestazione. Assai la voce lor chiaro l'abbaia. I, 7, 43. — Io, ch'era d'ubbidir desideroso, | non gliel celai, ma tutto gliel'apersi. I, 10, 43-44 (Gliel': a Farinata, che aveva chiesto al Poeta quali fossero stati i suoi maggiori). — Tanto vogl'io che vi sia manifesto. I, 15, 91 (Il Poeta a Brunetto Latini). — .....si dimostra..... per effetto, | come per verdi fronde in pianta vita. II, 18, 51-53. — La voce tua sicura, balda e lieta | suoni la volontà, suoni il disio. III, 15, 67-68 (Cacciaguida a Dante). — .....perch'io spandessi | l'acqua di fuor del mio interno fonte. III, 24, 56-57 (Perchè manifestassi gli interni miei sentimenti). — Perchè la sua bontà si disasconda. III, 25, 66.

Maometto. Vedi come storpiato è Maometto. I, 28, 31 (Storpiato: « rotto dal mento insin dove si trulla »).

Mare tempestoso. .....mugghia come fa mar per tempesta | se da contrari venti è combattuto. I, 5, 29-30. — Nave senza nocchiero in gran tempesta. II, 6, 77. — .....piegò come nave in fortuna, | vinta dall'onde or da poggia or da orza. II, 32, 116-117 (Poggia: corda legata a destra dell'antenna. Orza id. id. a sinistra). — Che lascia dietro a sè mar sì crudele. III, 1, 3.

Marea. E come il volger del ciel della luna | copre ed iscopre i liti senza posa..... III, 16, 82-83.

Maria Vergine. .....quella, che ad aprir l'alto Amor volse la chiave. II, 10, 41-42 (Che mosse l'Amor divino ad aver misericordia dell'uman genere). — .....benedetta tue | nelle figlie d'Adamo e benedette | sieno in eterno le bellezze tue. II, 29, 85-87 (Tue: tu). — Così fu fatta la Vergine pregna. III, 13, 84 (Cioè, per opera immediata di Dio. Detto da San Tomaso). — .....la rosa in che il Verbo Divino | carne si fece..... III, 23, 73-74. — Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco | e mane e sera. III, 23, 88-89 (Bel fior: Rosa mistica). — .....il bel zaffiro | del quale il ciel più chiaro s'inzaffira. III, 23, 101-102. — .....ventre, | che fu albergo del nostro disiro. III, 23, 104-105. — .....la Regina | cui questo regno è suddito e devoto. III, 31, 116-117 (S. Bernardo al Poeta). — .....la faccia che a Cristo | più s'assomiglia. III, 32, 85-86. — Vergine Madre, figlia del tuo Figlio..... III, 33, 1. — Umile ed alta più che creatura. III, 33, 2. — Termine fisso d'eterno consiglio. III, 33, 3 (Perchè prescelta *ab aeterno* per madre del Verbo divino). — Tu se' colei che l'umana natura | nobilitasti sì che il suo Fattore | non disdegnò di farsi sua fattura. III, 33, 4-6. — .....meridiana face | di caritate. III, 33, 10-11. — .....giuso, intra i mortali, | sei di speranza fontana vivace. III, 33, 11-12. — Donna, sei tanto grande e tanto vali, | che qual vuol grazia e a te non ricorre, | sua disianza vuol volar senz'ali. III, 33, 13-15. — La tua benignità non può soccorre | a chi dimanda, ma molte fiate | liberamente al dimandar precorre. III, 33, 16-18. — In te misericordia, in te pietate, | in te magnificenza, in te s'aduna | quantunque in creatura è di bontate. III, 33, 19-21 (Quantunque: tutto ciò che). — Vinca tua guardia i movimenti umani. III, 33, 37.

Maria Vergine (Invocazione di). .....udii: Dolce Maria | .....chiamar così nel pianto | come fa donna che in partorir sia. II, 20, 19-21.

Mariti. V. *Matrimonio.*

Marmo lucido. Bianco marmo era sì pulito e terso, | ch'io mi specchiava in esso quale i' paio. II, 9, 95-96.

Maschera. .....se tu avessi cento larve | sopra la faccia, non mi sarian chiuse | le tue cogitazion. II, 15, 127-129 (Virgilio a Dante. Cogitazion: pensieri). — Poi come gente stata sotto larve, | che pare altro che prima, se si sveste | la sembianza non sua in che disparve. III, 30, 91-93.

Materia e arte. .....come forma non s'accorda | molte fiate all'intenzion dell'arte, | perchè a risponder la materia è sorda. III, 1, 127-129.

Matrimonio. .....onde | fosser le nozze orrevoli ed intere. II, 22, 143 (Onorevoli e compite). — .....mariti che fur casti, | come virtute e matrimonio imponne. II, 25, 134-135.

Mattino. E andavam col sol nuovo alle reni. II, 19, 37. — .....gli augelletti..... | ..... | .....con piena letizia l'ore prime, | cantando, riceveano intra le foglie, | che tenevan bordone alle sue rime. II, 28, 14-18. V. *Alba*, ecc.

Medicina. V. *Rimedio.*

Mediterraneo. Tra l'isola di Cipri e di Maiolica. I, 28, 82 (Maiolica: Maiorca). — La maggior valle in che l'acqua si spanda, | ..... | fuor di quel mar che la terra inghirlanda. III, 9, 82-84 (Quel mar: Oceano).

Melodia. V. *Canto*, ecc.

Memoria, Ricordare. Ed altro disse, ma non l'ho a mente. I, 9, 34. — La mente tua conservi quel che udito | hai contra te..... I, 10, 127-128 (Virgilio a Dante, dopo le fosche predizioni fatte a questi da Farinata degli Uberti). — E buon sarà a costui | se ancor s'ammenta | di ciò. II, 14, 56-57. — Se la memoria mia in ciò non erra. II, 20, 147. — .....il nome, | che nella memoria sempre mi rampolla. II, 27, 41-42 (Il nome di Beatrice). — .....sì come cera da suggello, | che la figura impressa non trasmuta, | segnato è or da voi lo mio cervello. II, 33, 79-81 (Dante a Beatrice dopo aver ascoltato le predizioni da essa fatte). — .....forse maggior cura, | che spesse volte la memoria priva, | fatt'ha la mente sua negli occhi oscura. II, 33, 124-126 (Fatt'ha, ecc.: ha offuscato il lume della sua mente). — ...retro la memoria non può ire. III, 1, 9 (Cioè, non può ricordare. Detto dell'intelletto assorbito nella contemplazione della Luce divina). — ...quant'io...| nella mia mente potei far tesoro. III, 1, 10-11. —

.....non fa scienza | senza lo ritenere, avere inteso. III, 5, 39-40. — Da mia memoria labili e caduci. III, 20, 12. — .....libro che il preterito rassegna. III, 23, 54.

Memoria tarda. Però non fui a rimembrar festino. I, 3, 61 (Festino: pronto, sollecito).

Mendicare, Mendico. V. *Elemosina*, ecc.

Mente confusa. Com'uom che va nè sa dove riesca. II, 2, 132.

— indurita. E se stati non fossero acqua d'Elsa | li pensier vani intorno alla tua mente..... II, 33, 67-68 (Beatrice a Dante. L'acqua del fiume Elsa indurisce i legni che vi si gettano).

— pura. Aveano spirto sol di pensier santi. II, 20, 15.

— sovrana. O tu che onori ogni scienza ed arte. I, 4, 73 (Dante a Virgilio).

Menzogna. V. *Bugia*, ecc.

Meraviglia. V. *Ammirazione*, ecc.

Mercurio (Pianeta). .....la spera, | che si vela a' mortai con gli altrui raggi. III, 5, 129 (Mercurio, essendo vicino al Sole, si nasconde nei raggi di questo).

Merito. Se dritto o torto va, non è suo merto. II, 18, 45 (Detto dell'anima, che va secondo è mossa dall'amore).

— comune. V. *Opera comune*.

— e premio. — .....nel commensurar dei nostri gaggi | col merto, è parte di nostra letizia, | perchè non li vedem minor nè maggi. III, 6, 118-120 (Parla l'imperatore Giustiniano. Commensurar: confronto. Gaggi: premi [fr. *gages*]. Maggi: maggiori. Intendi: vedendo il premio eguale al merito, godiamo).

Merlo. Come fa il merlo per poca bonaccia. II, 13, 123 (Fiducia eccessiva. Secondo una novella popolare un merlo, sentendo in gennaio mitigato il freddo, fuggì dal padrone cantando « Domine, più non ti curo, chè uscito sono dal verno », ma non tardò a pentirsene).

Messaggero di pace. E come a messagger che porta olivo | tragge la gente..... II, 2, 70. V. *Annunzio*.

Mettere in guardia. Guarda com'entri e di cui tu ti fide; | non t'inganni l'ampiezza dell'entrare. I, 5, 19-20 (Minosse a Dante).

Mettimale. .....quei che scommettendo acquistan carco. I, 27, 136 (Scommettendo: dividendo, separando. Acquistan carco: si caricano la coscienza). V. *Discordia (Seminatori di)*.

Mezzano. Galeotto fu il libro e chi lo scrisse. I, 5, 137.

Mezzi, Modi. Per lui campare..... non c'era altra via | che questa per la quale io mi son messo. II, 1, 62-63 (Dante a Catone Uticense, parlando di Dante). — Vedi che sdegna gli argomenti umani. II, 2, 31 (L'Angelo che conduce le anime al Purgatorio su un « vasello snelletto e leggero », « trattando l'aere con l'eterne penne »). — Per modo tutto fuor del modern'uso. II, 16, 42. — Nè ricovrar poteasi..... | .....per alcuna via, | senza passar per un di questi guadi. III, 7, 88-90 (Ricovrar: riottenere [fr. *recouvrer*]). — E tutti gli altri modi erano scarsi | alla giustizia. III, 7, 118-119. — Per tutte quelle vie, per tutti i modi, | che di ciò fare avean la potestate. III, 31, 86-87.

Mezzodì. Vedi ch'è tocco meridian dal sole. II, 4, 138. — .....vedi che torna | dal servizio del dì l'ancella sesta. II, 12, 80-81. — E più corrusco, e con più lenti passi | teneva il sole il cerchio di merigge. II, 33, 103-104.

— (Regioni del). .....la plaga, | sotto la quale il sol mostra men fretta. III, 23, 11-12 (Perchè più lento è il variare delle ombre).

Miniatura. .....quell'arte, | che alluminare è chiamata a Parigi. II, 11, 80-81.

Minosse. Stavvi Minos orribilmente, e ringhia; | esamina le colpe nell'entrata; | giudica e manda secondo ch'avvinghia. I, 5, 4-6 (Sull'ingresso del secondo cerchio. Giudica, ecc.: giudica e manda il dannato tanti cerchi giù, con quanti giri di coda si cinge).

Miracoli. .....opere..... a che natura | non scaldò ferro mai, nè battè incude. III, 24, 101-102 (A che natura, ecc.: per far le quali la natura non si adoperò). — Se il mondo si rivolse al cristianesmo | .....senza miracoli, quest'uno | è tal, che gli altri non sono 'l centesmo. III, 24, 106-108 (Dante a San Pietro che lo esamina sulla fede).

Miseria, Povertà. Io ebbi, vivo, assai di quel ch'i' volli, | ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo. I, 30, 62-63 (Detto da Maestro Adamo da Brescia, falsatore di monete). — .....o buon Fabbrizio, | con povertà volesti anzi virtute, | che gran ricchezza posseder con vizio. II, 20, 25-27 (Caio Fabrizio, generale romano, respinse le proferte dei Sanniti, rimandando a Pirro l'oro con cui lo si voleva corrompere). — .....tal donna..... | .....a cui, come alla morte | la porta del piacer nessun disserra. III, 11, 58-60 (A cui, ecc.: che a nessuno piace, come non piace la morte).

— umiliante. .....Più mi duol che tu m'hai colto | nella miseria dove tu mi vedi. I, 24, 133-134 (Vanni Fucci).

Miscredenza. V. *Fede*.

Misteri. Com'esser può, Quei sa che sì governa. I, 28, 126. — .....la virtù dispone, | che come fa non vuol che a noi si sveli. II, 3, 32-33 (Virtù: la virtù divina). — .....Ciò che tenem per fede | non dimostrato. III, 2, 43-44. V. *Inconoscibile*, ecc. *Trinità*.

Modello. Tu se' lo mio maestro e il mio autore. I, 1, 85 (Dante a Virgilio). V. *Esempio*.

Moderazione, Temperanza. E più lo ingegno affreno ch'io non soglio, | perchè non corra, che virtù nol guidi. I, 26, 21-22. — Lo secol primo quant'oro fu bello; | fe' savorose con fame le ghiande, | e nettare per sete ogni ruscello. II, 22, 148-150. — .....beati cui alluma | tanto di grazia, che l'amor del gusto | nel petto lor troppo desir non fuma, | esuriendo sempre quant'è giusto. II, 24, 151-154.

Modestia. Anima fia a ciò di me più degna. I, 1, 122. — Io non Enea, io non Paolo sono. I, 2, 32 (Dante a Virgilio, per dirgli che se Enea e San Paolo erano andati « ad immortale secolo », non ne veniva che potesse andarci lui). — Me degno a ciò nè io nè altri crede. I, 2, 33. — Se' savio e intendi me' ch'io non ragiono. I, 2, 36 (Me': meglio). — L'onore è tutto or suo, e mio in parte. II, 11, 84. — .....Tuo ver dir m'incuora | buona umiltà, e gran tumor m'appiani. II, 11, 118-119 (Dante a Oderisi da Gubbio, che gli ha parlato della caducità della fama mondana. Tumor: orgoglio). — Dirvi chi sia saria parlare indarno, | chè il nome mio ancor molto non suona. II, 14, 20-21 (Dante, di sè, a Guido del Duca e a Rinieri da Calvoli).

Moglie cattiva. La fiera moglie più che altro mi nuoce. I, 16, 45.

Moltitudine. V. *Folla*, ecc.

Momento decisivo. Ma solo un punto fu quel che ci vinse. I, 5, 132 (Parla Francesca da Rimini).

Monaca. Io fui nel mondo vergine sorella. III, 3, 46 (Piccarda Donati). — .....le fu tolta | di capo l'ombra delle sacre bende. III, 3, 113-114 (Detto di Costanza, figlia di Ruggero II, re di Sicilia, stata a forza smonacata).

Mondo (Attrattive del), A. del vizio. Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare! I, 5, 20 (Minos al Poeta, al suo apparire nel secondo cerchio). — .....il malo amor..... | fa parer dritta la via torta. II, 10, 2-3. — Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre, | se guida o fren non torce suo amore. II, 16, 92-93 (Marco Lombardo al Poeta. Quivi: il « picciol bene » del quale l'« anima semplicetta » sente sapore). — .....Le presenti cose | col falso lor piacer volser miei passi. II, 31, 34-35 (Dante a Beatrice). — .....'l mondo fallace, | il cui amor molte anime deturpa. III, 15, 146-147 (Cacciaguida a Dante).

— (Vanità del). O vanagloria dell'umane posse, | com' poco verde in sulla cima dura. II, 11, 91-92

(Parla Dante. Com' poco. ecc.: come si secca presto). — Non è il mondan romore altro che un fiato | di vento, che or vien quinci ed or vien quindi, | e muta nome perchè muta lato. II. 11, 100-102 (Oderisi da Gubbio al Poeta). — Che fama avrai tu più, se vecchia scindi | da te la carne, che se fossi morto | innanzi che lasciassi il pappo e il dindi, | pria che passin mill'anni? Ch'è più corto | spazio all'Eterno che un muover di ciglia | al cerchio che più tardi in cielo è torto. II, 11, 103-108 (Id., id. Qual maggior fama avrai tu fra mill'anni, se muori vecchio o se muori giovane? Mill'anni, paragonati all'eternità, sono uno spazio di tempo più corto che un batter di ciglia paragonato al tempo [che si credeva fosse di 36 mila anni] che il cielo stellato impiega a fare un giro). — La vostra nominanza e color d'erba, | che viene e va, e quei la discolora, | per cui ell'esce dalla terra acerba. II, 11, 115-117 (Oderisi da Gubbio al Poeta. Quei: il sole). — Altro ben è che non fa l'uom felice; | non è felicità, non è la buona | essenza, d'ogni ben frutto e radice. II, 17, 133-135 (Virgilio a Dante. Detto dei beni terreni). — Così scopersi la vita bugiarda; | vidi che lì non si quetava il core. II, 19, 108-109 (Parla Adriano V). — O insensata cura dei mortali, | quanto son difettivi sillogismi | quei che ti fanno in basso batter l'ali. III, 11, 1-3. — Disviluppato dal mondo fallace, | il cui amor molte anime deturpa. III, 15, 146-147. — Le vostre cose tutte hanno lor morte | sì come voi. III, 16, 79-80 (Cacciaguida a Dante). — .....chi ad altro pensa | chiamar si puote veramente probo. III, 23, 137-138 (Ad altro: al cielo).

Mondo cattivo. Lo mondo è ben così tutto diserto | d'ogni virtute, come tu mi suone, | e di malizia gravido e coverto. II, 16, 58-60 (Dante a Marco Lombardo). — .....in terra non è chi governi | onde si svia l'umana famiglia. III, 27, 140-141.

Moneta. .....il maledetto fiore, | ch'ha disviato le pecore e gli agni. III, 9, 130-131 (Fiorino).

— buona. .....assai bene è trascorsa | d'esta moneta già la lega e il peso. III, 24, 83-84 (Trascorsa: ripassata, esaminata). — .....sì lucida e sì tonda | che del suo conio nulla mi s'inforsa. III, 24, 86-87 (Non ho dubbio sulla sua bontà).

— falsa. Pagando di moneta senza conio. III, 29, 126.

— scadente. .....fiorini, | che avevan tre carati di mondiglia. I, 30, 89-90 (Mondiglia: lega).

Monotonia, Uniformità. Regola e qualità mai non le è nova. I, 6, 9 (Detto della pioggia che cade nel terzo cerchio dell'Inferno).

Mordersi per rabbia. V. *Rabbia*, ecc.

Morte. Non vedi tu la morte che il combatte? I, 2, 107 (Lucia a Beatrice nel sollecitarla a soccorrere il Poeta). — Se quella, con ch'io parlo, non si secca. I. 32, 139. — .....fuora | di vita uscimmo a Dio pacificati. II, 5, 55-56. — Prima che morte gli abbia dato il volo. II, 14, 2. — E lui vedea chinarsi per la morte, | che l'aggravava già in ver la terra. II, 15, 109-110. — .....e par lor tardo | che Dio a miglior vita li ripogna. II, 16, 122-123. — E tale ha già l'un piè dentro la fossa..... II, 18, 121. — .....quando Lachesis non ha più lino. II, 25, 79 (Lachesis: quella delle tre Parche che fila lo stame della vita umana). — Di morte entrato dentro della rete. II, 26, 24. — Quando di carne a spirto era salita. II, 30, 125. — Prima che la milizia s'abbandoni. III, 5, 117 (Milizia: vita terrena [secondo Giobbe, VII, 1: *Militia est vita hominis super terram*]). — Allora che senti di morte il gelo. III, 13, 15. — Poca vita mortal m'era rimasa..... III, 21, 124. — Anzi che morte tempo gli prescriba. III, 24, 5 (Prescriba: prescriva). — Anzi che il militar gli sia prescritto. III, 25, 57 (Militar: vita terrena, che le Sacre Scritture chiamano milizia [v. sopra]. Sia prescritto: gli sia posto fine). — .....al divino dall'umano, | all'eterno dal tempo era venuto. III, 31, 37-38. Vedi *Parche*.

Mosè. Quel duce sotto cui visse di manna | la gente ingrata, mobile e ritrosa. III, 32, 131-132 (La gente, ecc.: gli Ebrei).

Musica. V. *Canto*, ecc.

Mutabilità. V. *Leggerezza*, ecc.

Mutazione di stato. .....avere inteso al cuoio ed allo spago | ora vorrebbe, ma tardi si pente. I, 20, 119-120 (Detto, da Virgilio, di Asdente, ciabattino parmense, datosi alla negromanzia).

N

Natura. Ed ha natura sì malvagia e ria..... I, 1, 97 (Detto della lupa [simboleggiante l'avarizia della Chiesa] che impedisce al Poeta il cammino nella selva). — .....natura lo suo corso prende | dal Divino Intelletto e da sua arte. I, 11, 99-100 (Natura procede dall'intelletto divino e dal suo magistero, ossia dalle leggi da lui stabilite. Secondo i Platonici l'arte prima è nell'intelletto di Dio, poi nella natura, quindi nell'intelletto dell'uomo). — .....ed è natura, | che al sommo pinge noi di collo in collo. III, 4, 131-132 (Di collo in collo: di altezza in altezza). — Sempre natura, se fortuna trova | discorde a sè, com'ogni altra semente | fuor di sua region, fa mala prova. III, 8, 139-141. — E se il mondo laggiù ponesse mente | al fondamento che natura pone, | seguendo lui, avria buona la gente. III, 8, 142-144.

— e Arte. V. *Arte e Natura*.

— umana. Quand'io che meco avea di quel d'Adamo... II, 9, 10 (Dante, a differenza delle anime con cui era rimasto, è vinto dal sonno). — .....per l'incarco | della carne d'Adamo onde si veste..... II, 11, 43-44 (Virgilio nel chiedere agli spiriti qual sia la via meno erta e quindi meno faticosa per Dante). V. *Uomo*.

Nature discordi. .....tra li lazzi sorbi, | *si disconvien fruttare al dolce fico*. I, 15, 65-66 (*Brunetto* Latini a Dante, per dire che all'uomo virtuoso non conviene far dimora fra gente malvagia).

Naufragio. .....piegò, come nave in fortuna, | vinta dall'onda, or da poggia, or da orza. II, 32, 116-117.

Nave, Navigare. Secando se ne va l'antica prora. I, 8, 29. — Come la navicella esce di loco | in dietro, in dietro..... I, 17, 100-101. — Per correr miglior acqua alza le vele | omai la navicella del mio ingegno, | che lascia dietro sè mar sì crudele. II, 1, 1-3 (Primi versi del Purgatorio. Mar sì crudele: l'Inferno). — Non vi mettete in pelago, che forse, | perdendo me, rimarreste smarriti. II, 2, 5-6 (Dante a quelli che sono « in piccioletta barca Desiderosi d'ascoltar seguiti Dietro al *suo* legno che cantando varca »). — Metter potete ben per l'alto sale | vostro navigio, servando mio solco. II, 2, 13-14 (Sale: mare. Servando, ecc.: tenendo dietro al solco lasciato dalla mia barca: seguendomi). — Sì come nave pinta da buon vento. II, 24, 3. — L'acqua ch'io prendo giammai non si corse. III, 2, 7.

Navigazione temeraria. Dei remi facemmo ale al folle volo. I, 26, 125 (Ulisse narra la storia della sua ultima temeraria navigazione).

Nazareth. .....a Nazzarette, | là dove Gabriello aperse l'ali. III, 9, 137-138.

Nebbia. .....l'occhio nol potea menare a lunga | per l'aer nero e per la nebbia folta. I, 9, 5-6. — Come quando la nebbia si dissipa, | lo sguardo a poco a poco raffigura | ciò che cela il vapor che l'aere stipa. I, 31, 34-36 (Stipa: stringe, costringe). — .....nebbia, per la qual vedessi | non altrimenti che per pelle talpe. II, 17, 2-3. — Come, quando i vapori umidi e spessi | a diradar cominciansi, la spera | del sol debilemente entra per essi..... II, 17, 4-6. — .....quando il caldo ha roso | le temperanze dei vapori spessi. III, 5, 134-135.

Necessità. Necessità la fa esser veloce. I, 7, 89 (Detto della Fortuna). — Necessità il conduce e non diletto. I, 12, 87 (Virgilio a Chirone, parlando di Dante). V. *Fato.*

Negligenza. Qual negligenza, quale stare è questo? II, 2, 121 (Catone alle anime intente, coi Poeti, al canto di Catella). V. *Accidia.*

Nembrod. .....Nembrotto, per lo cui mal coto | pure un linguaggio nel mondo non s'usa. I, 31, 77-78 (Coto: pensiero [dal latino *cogito*, penso]. Pur un linguaggio, ecc.: avvenne la confusione delle lingue).

Nero (Colore). Livido e nero come gran di pepe. I, 25, 84 (Detto del « serpentello acceso », che morde all'ombelico il ladro Buoso degli Abati).

Nettare. Nettare è questo, di che ciascun dice. II, 28, 144 (Di che, ecc.: famoso).

Neve. Piovean..... dilatate falde | come di neve in alpe senza vento. I, 14, 29-30. — Così la neve al sol si disigilla. III, 33, 64 (Si disigilla: si scioglie).

Nobiltà. Qui si parrà la tua nobilitate. I, 2, 9. — E veramente fui figliuol dell'orsa, | cupido sì per avanzar gli orsatti, | che..... I, 19, 71-72 (Parla papa Nicolò III di casa Orsini. Orsatti · orsacchiotti, i congiunti di casa Orsini). — Verga gentil di picciola gramigna. II, 14, 102 (Nobiltà da umile origine). — O poca nostra nobiltà di sangue! | Se gloriar di te la gente fai | quaggiù, dove l'affetto nostro langue, | mirabil cosa non mi sarà mai. III, 16, 1-4 (Dante non si meraviglia che in terra, ove lo spirito non si solleva sulle frivolità mondane, la gente si glorii di quella povera cosa che è la nobiltà di sangue, per essersi in cielo compiaciuto di udire che il suo trisavolo Cacciaguida fu cavaliere). — Ben se' tu manto che tosto raccorce, | sì che, se non s'appon di die in die, | lo tempo va dintorno con le force. III, 16, 7-9 (Raccorce: raccorcia. S'appon: si aggiunge. Di die in die: di giorno in giorno. Force: forbici). V. *Orgoglio nobiliare.*

— arrogante. L'antico sangue e l'opere leggiadre | dei miei maggior mi fer sì arrogante, | che, non pensando alla comune madre, | ogni uomo ebbi in dispetto. II, 11, 61-64 (Parla Guglielmo Aldobrandesco).

Nodo intricato. Se li tuoi diti non sono a tal nodo | sufficienti, non è meraviglia; | tanto, per non tentare, è fatto sodo! III, 28, 58-60 (Beatrice a Dante, cui spiega la corrispondenza fra l'ordine dei nove cieli spirituali [Angeli] e i nove cieli corporali a cui comunicano la loro virtù).

Noia. Ma tu, perchè ritorni a tanta noia? I, 1, 76 (Virgilio a Dante. Noia: qui, tribolazione, affanno). V. *Pena.*

Nome, Nominare, Nominarsi. Dir chi tu sei non avere in dispregio. I, 23, 93. — .....dissi che al suo nome il mio desire | apparecchiava grazioso loco. II, 26, 137-138 (Che gli sarebbe stato grato di sapere il suo nome. Dante a Arnaldo Daniello trovatore). — .....il nome, | che nella mente sempre mi rampolla. II, 27, 41-42 (Il nome di Beatrice). — Sappia qualunque il mio nome dimanda, | ch'io mi son..... II, 27, 100-101 (Lia). — Quando mi volsi al suon del nome mio. II, 30, 62. — Grazioso mi fia se mi contenti | del nome tuo. III, 3, 40-41 (Dante a Piccarda Donati). — Ben supplico io a te..... | .....| perchè mi facci del tuo nome sazio. III, 15, 85-87. V. *Contezza.*

Notte. Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso. II, 7, 60. — Già eran sopra noi tanto levati | gli ultimi raggi che la notte segue, | che le stelle apparivan da più lati. II, 17, 70-72. — La notte che le cose ci nasconde. III, 23, 3.

— angosciosa. La notte ch'i' passai con tanta pièta. I, 1, 21 (La notte passata dal Poeta nella selva oscura. Pièta: ambascia).

— buia. .....notte privata | d'ogni pianeta sotto pover cielo, | quant'esser può di nuvol tenebrata. II, 16, 1-3 (Pover cielo: cielo scarso di luce e di stelle [altri · cielo od orizzonte ristretto]).

Novelle. V. *Annunzio*, ecc.

— desiderate. .....tutto il mondo | laggiù n'ha gola di saper novella. III, 10, 110-111.

Nube infocata. Di quel color, che, per lo sole avverso, | nube dipinge da sera e da mane, | vid'io allora tutto il ciel cosperso. III, 27, 28-30.

Nuca. La 've 'l cervel s'aggiunge con la nuca. I, 32, 129.

Numero grande. Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi | quante..... III, 29, 103-104.

O

Obbedienza, Obbedire. Tanto m'aggrada il tuo comandamento, | che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi. I, 2, 79-80 (Virgilio a Beatrice, che lo prega di recarsi in soccorso di Dante). — .....Io ch'era d'ubbidir desideroso | non gliel celai. I, 10, 43-44 (Dante, richiesto da Farinata chi fossero stati i suoi maggiori). — Tanto m'è bel quanto a te piace. I, 19, 37 (Dante a Virgilio). — .....ed io, che tutto a' piedi | de' suoi comandamenti era devoto. II, 32, 106-107 (Suoi: di Beatrice). — La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi. II, 32, 108 (Ella: Beatrice). — E la sua volontade è nostra pace. III, 3, 85 (Piccarda Donati a Dante. Sua: di Dio). — .....quella, ond'io aspetto il come e il quando | del dire e del tacer..... III, 21, 46-47 (Beatrice).

— fruttuosa. .....qual segue lui, com'ei comanda, | discerner puoi che buona merce carca. III, 11, 122-123 (San Tomaso a Dante. Lui: San Domenico).

Obbiettivo, Segno. In che lo stral di mia intenzion percote. III, 13, 105 (Parla San Tomaso). V. *Bersaglio.*

Obesità, Pinguedine. Col pugno gli percosse l'epa croia: | quella sonò come fosse un tamburo. I, 30, 102-103 (L'epa turgida [croia] per idropisia di Maestro Adamo percossa dal greco Sinone).

Occasione (Cogliere l'). Pensa che questo dì mai non raggiorna. II, 12, 84 (Virgilio a Dante. Raggiorna · ritorna).

Occhi. Lucevan gli occhi suoi più che la stella. I, 2, 55 (Suoi · di Beatrice). — E colle ciglia ne minaccian duoli. I, 21, 132. — Avendo gli occhi alle superne ruote. II, 8, 18. — Ma degli occhi facea sempre al ciel porte. II, 15, 111 (Occhi rivolti al cielo). — .....riguardommi | negli occhi, ove il sembiante più si ficca. II, 21, 110-111. — Non credo che splendesse tanto lume | sotto le ciglia a Venere..... II, 28, 64-65 (Detto degli occhi di Matelda). — .....gli occhi d'Argo, | se fosser vivi, sarebber cotali. II, 29, 95-96 (Occhi dei quattro animali simboleggianti i quattro Vangeli). — Come letizia per pupilla viva. III, 2, 144. — Lo splendor degli occhi suoi ridenti. III, 10, 62 (Suoi: di Beatrice). — .....il piacer degli occhi belli, | ne' quai mirando mio disio ha posa. III, 14, 131-132 (Occhi di Beatrice). — .....dentro agli occhi suoi ardeva un riso | tal ch'io pensai co' miei toccar lo fondo | della mia grazia e del mio paradiso. III, 15, 34-36 (Id., id.). — Pareami che 'l suo viso ardesse tutto, | e gli occhi avea di letizia sì pieni, | che passar mi convien senza costrutto. III, 23, 22-24 (Id., id. Senza costrutto: senza descriverli). — .....i begli occhi | onde a pigliarmi fece amor la corda. III, 28, 11-12 (Occhi di Beatrice). V. *Sguardo.*

— d'Argo. V. *Argo.*

Odii cittadini. .....l'un l'altro si rode | di quei che un muro ed una fossa serra. II, 6, 83-84.

Odore, Profumo. .....di soavità di mille odori | vi faceva un incognito indistinto. II, 7, 80-81 (Nella valletta del Purgatorio). — Quale, annunziatrice degli albori, | l'aura di maggio movesi ed olezza | tutta impregnata dall'erba e da' fiori. II, 24, 145-147. — Tal mi sentii un vento dar per mezza | la fronte, e ben sentii mover la piuma, | che fe' sentir d'am-

brosia l'orezza. II, 24, 148-150 (La piuma: di un angelo che compare nel Purgatorio). — Su per lo suol che d'ogni parte oliva. II, 28, 6 (Nel Paradiso terrestre. Oliva: mandava odore).

Ombelico. .....quella parte d'onde prima è preso | nostro alimento. I, 25, 85-86.

Ombra. .....l'ombra perpetua, che mai | raggiar non lascia sole, ivi, nè luna. II, 28, 32-33 (Detto della densa ombra della selva del Paradiso terrestre).

Omero. .....quel Signor dell'altissimo canto, | che sovra gli altri, com'aquila, vola. I, 4, 95-96. — .....quel greco, | che le Muse allattar più che altro mai. II, 22, 101-102.

Onda, Ondeggiare. Sì come l'onda che fugge e s'appressa. II, 10, 9.

Onestà, Pudore, Verecondia. Pudica in faccia e nell'andare onesta. II, 2, 87 (Detto di una schiera di anime del Purgatorio). — .....non altrimenti | che vergine, che gli occhi onesti avvalli. II, 28, 56-57 (Detto di Matelda). — Pur come sposa tacita ed immota. III, 25, 111 (Detto dell'attitudine di Beatrice davanti ai tre Apostoli). — E come donna onesta, che permane | di sè sicura, e, per l'altrui fallanza, | pure ascoltando, timida si fane..... III, 27, 31-33 (Detto di Beatrice, nell'udire le infiammate parole di San Pietro contro i Pastori della Chiesa. Fallanza: fallo. Pure ascoltando: solo ascoltando: Fane: fa). — E vedea visi..... | ..... | ed atti ornati di tutte onestadi. III, 31, 49-51 (Dante nell'Empireo).

Onnipotenza di Dio. V. *Dio (Onnipotenza di).*

Onniscienza di Dio. .....il maggior volume, | u' non si muta mai bianco nè bruno. III, 15, 50-51 (Ove non si altera mai nulla perchè non vi sta scritto nè più nè meno di quel che è scritto *ab eterno*). V. *Dio*.

Onoranze. Fannomi onore e di ciò fanno bene. I, 4, 92 (Così Virgilio). — Facciangli onore, ed esser può lor caro. II, 5, 36 (Virgilio a spiriti del Purgatorio. Facciangli: a Dante).

Onore. E tu in grande onoranza non ne sali. I, 26, 6 (Il Poeta a Firenze, rimproverandogli i cinque ladroni, suoi cittadini, da lui trovati nella settima bolgia dell'Inferno). — E ciò non fia d'onor poco argomento. III, 17, 135 (Cacciaguida a Dante. Ciò: il dire ai grandi la verità). — Nel trono che i suoi merti le sortiro. III, 31, 69 (Detto, da San Bernardo, di Beatrice).

Onorificenze meritate. Sono al suo petto assai debiti fregi. I, 14, 72 (Impropriato dal significato che il verso ha nel Poema, dove i « debiti fregi » sono da Virgilio riferiti per ironia ai « dispetti » di Capaneo).

Opera comune. Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca, | sì che com'elli ad una militaro, | così la gloria loro insieme luca. III, 12, 34-36 (Detto, da San Bonaventura francescano, di San Domenico e di San Francesco).

— e guiderdone. .....di cui | fu l'opra bella e grande mal gradita. III, 6, 128-129 (Detto di Romeo, maggiordomo di Raimondo Berlinghieri). V. *Merito e premio.*

— gradita. V. *Gradimento.*

— incompiuta. .....la tela | onde non trasse insino al co' la spola. III, 3, 95-96 (Onde: di cui. Co': capo, fine).

Opinione. V. *Credenza*, ecc.

— approvata. Sì ch'io commento tua opinione. III, 13, 85 (San Tomaso a Dante).

— ribadita. .....cotesta.....opinione | ti fia chiavata in mezzo della testa | con maggior chiavi che d'altrui sermone. II, 8, 136-138 (Maggior chiavi: più forti argomenti. Altrui sermone: i detti o racconti altrui).

Ora del pranzo. V. *Pranzo.*

Orazione. V. *Preghiera.*

Ordinamenti mutevoli. .....a mezzo novembre | non giunge quel che tu d'ottobre fili. II, 6, 143-144 (Tu: Firenze).

Ordine dei Domenicani. V. *Domenicani.*

— dei Francescani. V. *Francescani.*

— dell'universo. V. *Universo*, ecc.

Orecchi (Turarsi gli). Ond'io gli orecchi con le man copersi. I, 29, 45.

Orgoglio, Superbia. Quali dal vento le gonfiate vele | caggiono avvolte poi che l'alber fiacca..... I, 7, 13-14 (Orgoglio fiaccato). — Quei fu al mondo persona orgogliosa; | bontà non è che sua memoria fregi. I, 8, 46-47 (Filippo Argenti). — Quanti si tengon or lassù gran regi, | che qui staranno come porci in brago, | di sè lasciando orribili dispregi! I, 8, 49-51 (Virgilio a Dante. Qui: nella livida palude dello Stige). — Ond'esta tracotanza in voi s'alletta? I, 9, 93 (Il Messo celeste ai demoni della città di Dite). — .....in ciò che non s'ammorza | la tua superbia, sei tu più punito. I, 14, 63-64 (Virgilio a Capaneo). — Allor gli fu l'orgoglio sì caduto..... I, 21, 85. — Questo superbo voll'essere sperto | di sua superbia contro il sommo Giove. I, 31, 91-92 (Detto, da Virgilio, del gigante Fialte. Essere sperto: fare esperienza). — Pur che la gente a piedi mi s'atterri. II, 9, 129. — O superbi cristian, miseri, lassi, | che, della vista della mente infermi, | fidanza avete nei ritrosi passi..... II, 10, 121-123 (Nei ritrosi passi: nell'andare a ritroso della ragione). — Di che l'animo vostro in alto galla? II, 10, 127 (Galla: si leva in superbia). — Di tal superbia qui si paga il fio. II, 11, 88. — Or superbite, e via col viso altiero, | figliuoli d'Eva, e non chinate il volto. II, 12, 70-71 (Col viso altiero: pettoruti). — Tal signoreggia e va con la testa alta, | che già per lui carpir si fa la ragna. III, 9, 50-51. — Oh, quali vidi quei che son disfatti | per lor superbia! III, 16, 109-110 (Cacciaguida parla a Dante delle antiche famiglie di Firenze). — Lì si vedrà la superbia che asseta | ..... | sì che non può soffrir dentro a sua meta. III, 19, 121-123 (Meta: confine).

— fiaccato. V. *Orgoglio.*

— nobiliare. L'antico sangue e l'opere leggiadre | dei miei maggior mi fer sì arrogante, | che, non pensando alla comune madre, | ogni uom ebbi in dispetto. II, 61-64 (Parla Guglielmo Aldobrandesco. Dispetto: dispregio). V. *Nobiltà.*

Oro (Sete dell'). .....Pigmalione..... | cui traditore e ladro e patricida | fece la voglia sua dell'oro ghiotta. II, 20, 103-105. — .....il maledetto fiore, | ch'ha disviate le pecore e gli agni, | perocchè fatto ha lupo del pastore. III, 9, 130-132 (La sete dell'oro, causa della corruzione della Chiesa e dei suoi pastori. Maledetto fiore: il fiorino).

Orologio. E come cerchi in tempra d'oriuoli | sì giran sì, che 'l primo, a chi pon mente, | quieto pare, e l'ultimo che voli. III, 24, 13-15 (Cerchi: ruote).

Orsa maggiore. .....quel carro a cui il seno | basta del nostro cielo e notte e giorno, | sì che al volger del temo non vien meno. III, 13, 7-9 (La costellazione dell'Orsa maggiore non tramonta mai. Temo: timone).

Oscurare cose chiare. Di vera luce tenebre dispicchi. II, 15, 64 (Virgilio a Dante: oscuri ciò che è evidente).

Oscurità. Oscura..... | tanto che, per ficcar lo viso al fondo, | i' non vi discernea veruna cosa. I, 4, 10-12 (Detto della « Valle d'abisso dolorosa »). — E vengo in parte ove non è che luca. I, 4, 151. — I' venni in loco d'ogni luce muto. I, 5, 28. — .....ma gli occhi vivi | non potean ire al fondo per l'oscuro. I, 24, 70-71. — Buio d'inferno e di notte privata | d'ogni pianeta sotto pover cielo, | quant'esser può di nuvol tenebrata. II, 16, 1-3.

Ossequio. V. *Considerazione*, ecc.

Osservare. V. *Guardare*, ecc.

Ostacolo. V. *Impedimento*, ecc.

Ostinazione, Pervicacia. Quando mi vide star pur fermo e duro..... II, 27, 34. — .....più si convenia dicer: Mal feci, | che, servando, far peggio. III, 5, 67-68. — Nè per esser battuta ancor si pente. III, 9, 45 (Detto, da Cunizza da Romano, della Marca Trevigiana). V. *Fermezza.*

Ottenere. Forse che avrai da me quel che tu chiedi. I, 23, 79.

Ozio. V. *Accidia*, ecc.

P

Pace futura. ......e anime sicure | d'aver, quando che sia, di pace stato. II. 26, 53-54 (Dante ai lussuriosi, sicuri, dopo purgato il loro peccato, di assurgere al Cielo).

Paese in anarchia. Nave senza nocchiero in gran tempesta. II, 6, 77 (Detto dell'Italia).

Paganesimo, Pagani. Al tempo degli Dei falsi e bugiardi. I, 1, 72. — Non adorar debitamente Iddio. I. 4, 38. — Le genti antiche nell'antico errore. III, 8, 6. — .....pria che fosse anciso | l'Agnel di Dio che le peccata tolle. III, 17, 32-33 (Tolle: toglie). — .....gente ingannata e mal disposta. III, 22, 39. — .....l'empio culto che il mondo sedusse. III, 29, 126.

Pagare il fio. .....cotal moneta rende | a soddisfar chi è di là tropp'oso. II, 11, 125-126. V. *Pan per focaccia*.

Pallore. V. *Impallidire*.

Palude. .....trova una lama | nella qual si distende e la impaluda, | e suol di state talora esser grama. I, 20, 79-81 (Detto del flume Mincio. Lama: pianura bassa [Mantovano]).

Pan per focaccia. Io son quel delle frutta del mal orto, | che qui riprendo dattero per figo. I, 33, 119-120 (Parla Frate Alberigo dei Manfredi di Faenza, che, invitati i suoi consanguinei ad un pranzo in una sua villa, alle frutta li fece uccidere). — Di mia sementa cotal paglia mieto. II, 14, 85 (Parla Guido del Duca).

Pancia. Col pugno gli percosse l'epa croia. | Quella sonò come fosse un tamburo. I, 30, 102-103 (Il greco Sinone a Maestro Adamo. Croia: incroiata, incrostata, *turgida*).

Pane altrui. Tu proverai sì come sa di sale | lo pane altrui, e com'è duro calle | lo scendere e il salir per l'altrui scale. III, 17, 58-60 (Cacciaguida a Dante predicendogli l'esilio).

— quotidiano. Dà oggi a noi la quotidiana manna. II, 11, 13.

Papa, Papi. Lo ciel poss'io serrare e disserrare. I, 27, 103 (Papa Bonifazio VIII a Guido da Montefeltro). V. *Chiesa*, ecc.

Paradiso. .....il chiostro, | nel quale è Cristo abate del collegio. II, 26, 128-129. — .....loco | fatto per proprio dell'umana spece. III, 1, 57 (In terra, secondo Dante, l'umana specie è quasi pianta fuor del suo cielo). — La concreata e perpetua sete | del deiforme regno. III, 2, 19-20 (Concreata: innata). — .....colà dove il gioir s'insempra. III, 10, 148 (S'insempra: dura sempre). — Qual si lamenta perchè qui si muoia, | per viver colassù, non vide quive | lo refrigerio dell'eterna ploia. III, 14, 25-27 (Ploia: pioggia). — ...là dove appetito non si torce. III, 16, 5 (Non devia dal retto sentiero). — .....l'albero che vive della cima, | e frutta sempre, e mai non perde foglia. III, 18, 29-30 (Frutta sempre, ecc.: acquista sempre nuovi beati, conservando in eterno quelli che già vi soggiornano). — .....a questo regno | non salì mai chi non credette in Cristo. III, 19, 103-104 (Detto dai Beati dell'Aquila di Giove). — .....bel giardino, | che sotto i raggi di Cristo s'infiora. III, 23, 71-72. — O gioia! O ineffabile allegrezza! | Oh vita intera d'amore e di pace! | O senza brama sicura ricchezza! III, 27, 1-3. — In questo miro ed angelico templo, | che solo amore e luce ha per confine. III, 28, 53-54. — Vedi nostra città quant'ella gira! | Vedi li nostri scanni sì ripieni, | che poca gente omai ci si desira! III, 30, 128-130 (Beatrice a Dante).

— terrestre. .....luogo eletto | all'umana natura per suo nido. II, 28, 77-78. — Lo sommo Bene..... | .....il ben di questo loco | diede per arra a lui d'eterna pace. II, 28, 91-93 (A lui: all'uomo). — Qui fu innocente l'umana radice; | qui primavera sempre ed ogni frutto; | nettare è questo di che ciascun dice. II, 28, 142-144. — .....l'alta selva vota, | colpa di quella che al serpente crese. II, 32, 31-32 (Quella: Eva. Crese: credette).

Parche. Ma perchè lei che dì e notte fila | non gli avea tratta ancora la conocchia, | che Cloto impone a ciascuno e compila..... (II, 21, 25-27 (Lei: Lachesi. Conocchia: stame. La terza Parca è Atropo, che taglia il filo). — E quando Lachesis non ha più lino, | solvesi dalla carne l'anima. II, 25, 79-80. V. *Morte*.

Parlare (Invito a). Se i pie' si stanno, non stea tuo sermone. II, 17, 84. — .....fa sì ch'io t'intenda, | e te e me col tuo parlare appaga. II, 24, 41-42.

— alto. Nè lascierò di dir perch'altri m'oda. II, 14, 55 (Guido del Duca). — Ma regalmente sua dura intenzione | .....aperse. III, 11, 91-92 (San Francesco a Innocenzio III). — .....rimossa ogni menzogna, | tutta tua vision fa manifesta. III, 17, 127-128 (Cacciaguida a Dante).

— in nome collettivo. E sonar nella voce ed «Io» e «Mio», | quand'era nel concetto «Noi» e «Nostro». II, 19, 11-12.

Parola affettuosa, P. persuasiva, P. soave. Per le sorrise parolette brevi. I, 1, 55 (Di Beatrice). — .....cominciommi a dir soave e piana | con angelica voce in sua favella. I, 2, 56 (Detto, da Virgilio, della voce di Beatrice, che lo sollecita a muovere in aiuto di Dante). — .....così col dolce dir m'adeschi | ch'io non posso tacere. I, 13, 55-56 (Pier delle Vigne a Dante). — .....Quand'io udi'..... | parlare in modo soave e benigno. II, 19, 43-44. — .....fue | la voce mia di grande affetto impressa. III, 8, 44-45 (Dante si rivolge a Carlo Martello). — .....una voce modesta | forse qual fu dell'Angelo a Maria. III, 14, 35-36. — .....parole, | quali aspettava il cuore ov'io le scrissi. III, 20, 29-30 (Parole dell'Aquila dei Beati). — Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno. III, 22, 27.

— ardita. Io non so s'io mi fui qui troppo folle. I, 19, 88 (Detto da Dante del modo con cui rispose a Nicolò III, papa simoniaco). — Forse la mia parola par tropp'osa. III, 14, 130.

— diretta. Volgendo suo parlare a me per punta, | che pur per taglio m'era paruto acro. II, 31, 2-3 (Per punta: direttamente. Per taglio: indirettamente. Beatrice aveva, finallora, parlato con severità di Dante, rivolgendosi agli Angeli).

— efficace. .....il cui parlar m'inonda | e scalda sì, che più e più m'avviva. III, 4, 119-120 (Detto, dal Poeta, della parola di Beatrice).

— franca, P. libera. Felice te, che sì parli a tua posta. I, 16, 81 (Detto a Dante da tre illustri suoi concittadini, per la franchezza con cui stigmatizza i vizi dei Fiorentini. — E mentr'io gli cantava cotai note..... I, 19, 118 (Gli: a papa Nicolò III). — Nè lascierò di dir perch'altri m'oda. II, 14, 55. — .....mi perdona | se troppa sicurtà m'allarga il freno. II, 22, 19-20 (Virgilio a Stazio).

— inadeguata, P. insufficiente. Chè molte volte al fatto il dir vien meno. I, 4, 147. — Chi poria mai pur con parole sciolte | dicer..... I, 28, 1-2 (Parole sciolte: prosa). — Ogni lingua per certo verria meno | per lo nostro sermone e per la mente, | ch'hanno a tanto comprender poco seno. I, 28, 4-6 (Poco seno: poca capacità. — Però ch'ogni parlar sarebbe poco. I, 34, 24. — .....fu di tal volo, | che nol seguiteria lingua nè penna. III, 6, 62-63 (Detto, dall'imperatore Giustiniano, delle imprese di Giulio Cesare). — Per ch'io lo ingegno, l'arte e l'uso chiami, | sì nol direi che mai s'immaginasse. III, 10, 43-44 (Detto dello splendore che apparve a Dante nel suo giungere nel Sole). — Non perch'io pur del mio parlar diffidi, | ma per la mente che non può reddire | sovra sè tanto, s'altri non la guidi. III, 18, 10-12.

Parola istruttiva. .....le mie parole | di gran sentenzia ti faran presente. III, 7, 23-24 (Beatrice a Dante. Gran sentenzia: alta dottrina. Presente: dono).
— **male interpretata.** .....io traeva la parola tronca | forse a peggior sentenza ch'ei non tenne. I, 9, 14-15 (Sentenza: senso). — E forse sua sentenza è d'altra guisa | che la voce non suona. II, 4, 55-56.
— **maligna, P. velenosa.** Ben conobbi il velen dell'argomento. II, 31, 75.
— **persuasiva.** V. *Parola affettuosa.*
— **ricompensata.** Non fia senza mercè la tua parola. II, 20, 38 (Dante a Ugo Capeto).
— **soave.** V. *Parola affettuosa.*
Parole (Aggiungere). .....parole non ci appulcro. I, 7, 60 (Appulcro: aggiungo per abbellire).
— **(Pesare le).** .....le parole tue sien conte. I, 10, 39 (Virgilio al Poeta spingendolo verso Farinata degli Uberti. Conte: chiare).
— **al vento.** Così al vento nelle foglie lievi | si perdea la sentenza di Sibilla. III, 33, 65-66 (La Sibilla Cumana scriveva i suoi oracoli su foglie, che il vento disperdeva).
— **dissennate.** .....io tacetti | perchè le sue parole parver ebbre. I, 27, 98-99 (Io: Guido da Montefeltro. Sue: di Bonifazio VIII, chiedente consiglio a Guido sul modo di impossessarsi di Palestrina).
— **e fatti.** Sì che dal fatto il dir non sia diverso. I, 32, 12.
— **e lagrime.** Farò come colui che piange e dice. I, 5, 126 (Parla Francesca da Rimini). — Qui pose fine al lacrimabil suono. I, 6, 76 (Ciacco). — Parlare e lagrimar vedrai mi insieme. I, 33, 9 (Parla il conte Ugolino).
— **grate.** .....parole, | quali aspettava il cuore ov'io le scrissi. III, 20, 29-30 (Le parole dei Beati formanti l'Aquila di Giove).
— **oscure.** .....cose, ch'io non intesi, sì parlò profondo. III, 15, 38-39 (Detto delle prime parole rivolte da Cacciaguida al Poeta). — .....il suo concetto | al segno dei mortai si sovrappose. III, 15, 41-42.
— **severe, ma fruttuose.** .....se la voce tua sarà molesta | nel primo gusto, vital nutrimento | lascierà poi quando sarà digesta. III, 17, 130-132 (Cacciaguida al Poeta nell'incoraggiarlo a non tacere le cose vedute. Digesta: digerita).
— **sinistre.** Queste parole di colore oscuro..... I, 3, 10 (Le parole che stanno scritte sulla porta dell'Inferno).
Passaggio a stato migliore. V. *Stato migliore.*
Passato (Rammemorare il). .....se ti riduci a mente | qual fosti meco e quale io teco fui. II, 23, 115-116 (Dante a Forese).
— **felice.** .....Nessun maggior dolore | che ricordarsi del tempo felice | nella miseria. I, 5, 121-123 (Francesca da Rimini a Dante).
Passioni (Freno delle). .....il duro camo, | che dovria l'uom tener dentro a sua meta. II, 14, 143-144 (Camo: freno). — Se mala cupidigia altro vi grida, | uomini siate e non pecore matte. III, 5, 79-80 (Il Poeta ai Cristiani).
Passo (Adattare il). Picciol passo con picciol seguitando. II, 29, 7 (Dante si accompagna con Matelda nel Paradiso terrestre).
— **affrettato, P. rapido.** V. *Camminare in fretta.*
— **lento.** V. *Camminare lentamente.*
Pastore. E quale il mandrian, che fuori alberga, | lungo il peculio suo queto pernotta, | guardando perchè fiera non lo sperga. II, 27, 82-84.
Patria. Poichè la carità del natio loco | mi strinse... I, 14, 1-2.
Paura, Spavento, Terrore. Che nel pensier rinnova la paura. I, 1, 6 (Detto della selva selvaggia in cui il Poeta si è ritrovato). — .....m'avea di paura il cor compunto. I, 1, 15. — Allor fu la paura un poco queta, | che nel lago del cor m'era durata. I, 1, 19-20 (Allor: al sorgere del sole. Lago: cavità del cuore). — .....mi porse tanto di gravezza | con la paura che uscia di sua vista. I, 1, 52-53 (La lupa che il Poeta incontra nella selva selvaggia). — ...ella mi fa tremar le vene e i polsi. I, 1, 90 (Id., id.). — Temer si dee sol di quelle cose, | ch'hanno potenza di fare altrui male, | dell'altre no, che non son paurose. I, 2, 88-90 (Beatrice a Virgilio, per spiegargli come non abbia avuto timore di scendere nel Limbo). — Qui si convien lasciare ogni sospetto; | ogni viltà convien che qui sia morta. I, 3, 14-15 (Virgilio a Dante, dinanzi alla porta dell'Inferno. Viltà: paura). — .....dello spavento | la mente di sudore ancor mi bagna. I, 3, 131-132 (Il tremare della « buia campagna »). — .....Come verrò, se tu paventi, | che suoli al mio dubbiare esser conforto? I, 4, 17-18 (Dante a Virgilio). — Perch'io tutto smarrito m'arrestai. I, 13, 24 (Dante al sentire da ogni parte tragger guai nella selva dei suicidi). — Vinse paura la mia buona voglia. I, 16, 50 (La paura di essere scottato dalla pioggia di fuoco che cade nel girone dei sodomiti, vince nel Poeta il desiderio di abbracciare tre suoi concittadini). — Ond'io tremando tutto mi raccoscio. I, 17, 123 (Dante discende, con Virgilio, sul dorso di Gerione). — Allor mi volsi come l'uom cui tarda | di veder quel che gli convien fuggire, | e cui paura subita sgagliarda. I, 21, 25-27 (Dante, nella bolgia dei barattieri, avvertito da Virgilio, si volge e vede « un diavol nero Correndo su per lo scoglio venire »). — Io vidi, ed anche il cuor mi s'accapriccia. I, 22, 31. — Già mi sentia tutti arricciar li peli | dalla paura. I, 23, 19-20 (dalla paura di esser rincorso dai due diavoli lasciati impegolati nella pece). — Io gl'immagino sì che già li sento. I, 23, 24 (Detto dei diavoli da cui il Poeta teme di essere rincorso). — Fuggemi errore e giugnemi paura. I, 31, 39 (Quando il Poeta riconosce che quelli ch'ei credeva torri, sono giganti, all'errore sottentra in lui la paura). — Com'io divenni allor *gelato e fioco*, | nol dimandar. I, 34, 22-23 (Il *Poeta alla* vista di Lucifero). — Io non morii e *non rimasi* vivo; | pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno, | qual io divenni, d'uno e d'altro privo. I, 34, 25-27. — .....e diventai smorto, | come fa l'uom che spaventato agghiaccia. II, 9, 41-42 (Dante, quando, allo svegliarsi, si trova trasportato presso la porta del Purgatorio, nè più vede gli altri spiriti che prima erano in sua compagnia). — Troppa è più la paura ond'è sospesa | l'anima mia. II, 13, 136-137. — .....mi prese un gelo, | qual prender suol colui che a morte vada. II, 20, 128-129 (Allo scuotersi del monte del Purgatorio). — Perch'io divenni tal, quando lo intesi, | qual è colui che nella fossa è messo. II, 27, 14-15 (Al sentire dall'Angelo che essi, i Poeti, dovranno, per proseguire nel loro cammino, attraversare un muro di fiamme). — .....Da tema..... | voglio che tu omai ti disviluppe. II, 33, 31-32. — Molte fiate già, frate, addivenne | che per fuggir periglio, contro a grato | si fe' di quel che far non si convenne. III, 4, 100-102 (Beatrice a Dante. Per paura, fare contro volontà ciò che prima non si era voluto fare).
Pazienza. O pazienza, che tanto sostieni! III, 21, 135 (San Pier Damiano, sdegnato dello sfarzo dei prelati).
Peccato. D'un medesmo peccato al mondo lerci. I, 15, 108 (Sodomiti). V. *Colpa*, ecc.
— **confessato.** V. *Confessione.*
— **originale.** Per non soffrire alla virtù che vuole | freno a suo prode, quell'uom che non nacque, | dannando sè, danno tutta sua prole. III, 7, 25-27 (Quell'uom, ecc.: Adamo). — Onde l'umana spezie inferma giacque | giù per secoli molti in grande errore, | fin che al Verbo di Dio di scender piacque. III, 7, 28-30. — Or, figliuol mio, non il gustar del legno | fu per sè la cagion di tanto esilio, | ma solamente il trapassar del segno. III, 26, 115-117 (Adamo al Poeta). — La piaga che Maria richiuse ed unse. III, 32, 4.

Peccatori impenitenti. E peccatori infino all'ultim'ora. II, 5, 53.

Pecore. Come le pecorelle escon dal chiuso | ad una, a due, a tre, e l'altre stanno | timidette atterrando l'occhio e il muso, | e ciò che fa la prima e l'altre fanno, | addossandosi a lei s'ella s'arresta, | semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno. II, 3, 79-84.

Pegno. Diede per arra a lui d'eterna pace. II, 28, 93.

Pena. V. *Castigo*, ecc.

— **dolce e profittevole.** .....m'ha condotto | a ber lo dolce assenzio dei martiri. II, 23, 85-86 (Pene del Purgatorio).

— **eterna.** Che eternalmente è dato lor per lutto. II, 3, 42.

— **giusta.** Ben è che senza termine si doglia | chi..... III, 15, 10-11.

— **gradita.** Io dico pena e dovrei dir sollazzo. II, 23, 72 (Nel Purgatorio le anime soffrono di buon grado la pena, perchè « speran di venire Quando che sia alle beate genti »).

Pendenza, Inclinazione. .....costa superba più assai | che da mezzo quadrante a centro lista. II, 4, 41-42 (Superba: ripida. Che da mezzo, ecc.: che una lista [raggio] che si tiri dalla metà di un quadrante o quarto di circolo al centro del cerchio: pendenza di 45 gradi).

Pensieri (Successione di). E come l'un pensier dall'altro scoppia, | così nacque di quello un altro poi..... I, 23, 10-11. — Nuovo pensiero dentro a me si mise, | del qual più altri nacquero e diversi. II, 18, 141-142.

— **gravi.** .....portava la mia fronte, | come colui che l'ha di pensier carca, | che fa di sè un mezz'arco di ponte. II, 19, 40-42.

— **puri.** V. *Mente pura*.

Pensiero (Leggere nel). Ahi quanto cauti gli uomini esser denno | presso a color che non veggon pur l'opra, | ma per entro i pensier miran col senno! I, 16, 118-120. — .....s'io fossi d'impiombato vetro, | l'imagine di fuor tua non trarrei | più tosto a me, che quella d'entro impetro. I, 23, 25-27 (Virgilio a Dante. Impiombato vetro: specchio. Quella d'entro: il pensiero [di Dante]. Impetro: ritraggo come su pietra). — Pur mo' venieno i tuoi pensier tra' miei | con simil atto e con simile faccia, | sì che d'entrambi un sol consiglio fei. I, 23, 28-30 (Consiglio: deliberazione. Virgilio a Dante). — Lascia parlare a me, ch'io ho concetto | ciò che tu vuoi..... I, 26, 73-74. — .....se tu avessi cento larve | sopra la faccia, non mi sarien chiuse | le tue cogitazion, quantunque parve. II, 15, 127-129 (Larve: maschere. Parve: piccole). — S'io m'intuassi come tu t'immii. III, 9, 81 (Dante a Folchetto da Marsiglia. M'intuassi: entrassi in te. T'immii: entri in me. Al verso 73 dello stesso canto è detto, con eguale arditezza di forma: « .....tuo veder s'inluia », cioè s'interna nel pensiero di « lui », cioè di Dio). — .....io ti farò risposta | pure al pensier di che si ti riguarde. III, 22, 35-36 (San Benedetto a Dante. Ti riguarde: hai riguardo di farmi parola).

— **(Cadere in).** Nella mia mente fe' subito caso | questo ch'io dico. III, 14, 4-5 (Fe' caso: cadde. Il latino *casus* viene da *cadere*).

— **(Profondità di).** .....cose, | ch'io non intesi, si parlò profondo. III, 15, 38-39 (Detto delle prime parole che Cacciaguida rivolse al Poeta). — .....il suo concetto | al segno dei mortai si sovrappose. III, 15, 41-42 (Id., id.).

— **assiduo.** .....a sè mi piega | sì ch'io non posso dal pensar partirmi. II, 19, 56-57.

— **e azione.** Perchè, pensando, consumai la impresa, | che fu nel cominciar cotanto tosta. I, 2, 41-42. — Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla | sovra pensier, da sè dilunga il segno, | perchè la foga l'un dell'altro insolla. II, 5, 16-18 (Insolla: ammollisce).

— **sviato.** .....sì com'egli appare | subitamente cosa che disvia, | per meraviglia, tutt'altro pensare. II, 28, 37-39 (Detto dell'apparizione di Matelda).

Pentimento. .....io piango spesso | le mie peccata, e il petto mi percuoto. III, 22, 107-108. V. *Colpa*, ecc.

Perdere al giuoco. Quando si parte il giuoco della zara, | colui che perde si riman dolente | ripetendo le volte, e tristo impara. II, 6, 1-3 (Si parte: si scioglie. Zara: giuoco di azzardo che si faceva con tre dadi. Ripetendo le volte: riprovando a gettare i dadi per studiarne le combinazioni),

Perdersi in pensieri. V. *Pensiero e azione*.

Perfezione. .....per lo gran disio | dell'eccellenza, ove mio core intese. II, 11, 86-87.

— **e sensibilità.** .....ritorna a tua scienza, | che vuol, quanto la cosa è più perfetta, | più senta il bene e così la doglienza. I, 6, 106-108 (Virgilio a Dante. Tua scienza: la dottrina di Aristotele).

Pericolo scampato. E come quei che con lena affannata, | uscito fuor del pelago alla riva, | si volge all'onda perigliosa e guata. I, 1, 22-24. — Acciocch'io fugga questo male e peggio. I, 1, 131. — .....m'hai..... tratto | d'alto periglio che incontra mi stette. I, 8, 98-99 (Dante a Virgilio).

Permesso, Permettere. E credo che il Dottor l'avria sofferto. I, 16, 48 (Dottor: Virgilio). — Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo. II, 12, 3 (Dolce pedagogo: Virgilio). — .....m'assenti con lieto cenno | ciò che chiedea la vista del disio. II, 19, 84-85.

Perplessità. V. *Dubbio*, ecc.

Persona (Scambio di). Non son colui, non son colui che credi. I, 19, 62 (Il Poeta a Nicolò III che crede ei sia lo spirito di Bonifacio VIII).

— **compiacente.** V. *Compiacenza*.

— **già vista.** Già di veder costui non son digiuno. I, 18, 42.

Persone care. Forse non pur per lor, ma per le mamme, | per li padri, e per gli altri che fur cari. III, 14, 64-65 (Detto del desiderio che le anime del Paradiso mostrano dei loro « corpi morti »).

Perverso (Uomo). Bontà non è che sua memoria fregi. I, 8, 47.

Pervicacia. V. *Ostinazione*.

Peso. E quel che più ti graverà le spalle... III, 17, 61 (Detto, da Cacciaguida, della « compagnia malvagia e scempia » in cui Dante sarà per trovarsi nell'esilio). — Mi pinse con la forza del suo peso. III, 20, 83.

— **grave.** O in eterno faticoso manto! I, 23, 67 (Detto delle cappe di piombo onde sono gravati gli ipocriti)..... Che piuma sembran tutte l'altre some. II, 19, 105 (Detto, da papa Adriano V, del « gran manto »).

— **insopportabile.** E qual più pazienza avea negli atti, | piangendo parea dicer: « Più non posso ». II, 10, 138-139 (I superbi che vanno curvi sotto gravi pesi).

Pestilenza. Quando fu l'aer sì pien di malizia. I, 29, 60.

Pia dei Tolomei. Ricorditi di me che son la Pia: | Siena mi fe', disfecemi Maremma. II, 5, 133-134.

Piacere. V. *Allegrezza*, ecc.

— **e dolore.** .....per modo | tal che diletto e doglia parturie. II, 23, 11-12 (Parturie: cagionò).

Piaggiare. V. *Adulazione*.

Piaghe. Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri! I, 16, 10.

Piangere, Pianto. Non odi tu la piéta del suo pianto? I, 2, 106 (Lucia a Beatrice, perchè accorra a soccorrere il Poeta). — Gli occhi lucenti lagrimando volse. I, 2, 116 (Beatrice, dopo aver detto a Virgilio come si era mossa in soccorso di Dante). — Quivi sospiri, pianti ed alti guai..... I, 3, 22. — .....or son venuto | là dove molto pianto mi percote. I, 5, 26-27 (Là: nel secondo cerchio, dei dannati per lussuria). — Farò come colui che piange e dice. I, 5, 127 (Francesca da Rimini). — Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo. I, 17, 46. — Che si bagnava d'angoscioso pianto. I, 20, 6 (Bolgia degli indovini). — Ma voi chi siete, a cui tanto

distilla, | quant'io veggio, dolor giù per le guance, | e che pena è in voi che si sfavilla? I, 23, 97-99. — Parlare e lagrimar vedrai insieme. I, 33, 9 (Il conte Ugolino). — Per gli occhi fui di grave dolor munto. II, 13, 57 (Dante alla vista della pena inflitta agli invidiosi). — .....or mi diletta | troppo di pianger più che di parlare. II, 14, 124-125 (Guido del Duca). — .....con quelle acque | giù per le gote, che il dolor distilla. II, 15, 94-95. — Senza mio lagrimar non fur lor pianti. II, 22, 84 (Detto, da Stazio, delle persecuzioni degli Apostoli sotto Diocleziano). — Non pianger anco, non piangere ancora, | chè pianger ti convien per altra spada. II, 30, 56-57 (Beatrice a Dante. Per altra spada: per colpo più pungente, cioè pei rimproveri che gli farà). — .....con angoscia | per la bocca e per gli occhi uscì dal petto. II, 30, 98-99 (Per la bocca, ecc.: con sospiri e lagrime). — Fuori sgorgando lagrime e sospiri. II, 31, 20.

Piangere (Voglia di). Avevan le luci mie sì inebriate | che dello stare a pianger eran vaghe. I, 29, 1-2 (Detto delle « diverse piaghe » che il Poeta aveva visto nella nona bolgia).

Piante in primavera. .....come piante novelle | rinnovellate di novella fronda. II, 33, 113-114.

Piedi (Agitare i). Forte spingava con ambo le piote. I, 19, 120 (Detto di papa Nicolò III che, col capo fitto nella fossa ardente, guizza coi piedi alle parole di rimprovero che gli rivolge il Poeta).

Piegarsi. *Arrendersi.*

Pier delle Vigne. I' son colui che tenni ambo le chiavi | del cor di Federico, e che le volsi, | serrando e disserrando, sì soavi | che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi. I, 13, 58-61.

Pietà. V. *Compassione*, ecc.

— (Indegno di). .....Con piangere e con lutto, | spirito maledetto, ti rimani..... I, 8, 37-38 (Il Poeta a Filippo Argenti « spirito bizzarro »). — Qui vive la pietà quando è ben morta. I, 20, 28 (Non si deve aver pietà per chi se ne è reso indegno. Virgilio a Dante).

— e giustizia (Lotta fra). Giustizia vuole e pietà mi ritiene. II, 10, 93 (Parla l'imperatore Traiano che, pur dovendo partire a capo dell'esercito, si sente trattenuto dalla pietà per la vedovella a cui era stato ucciso il figlio).

Pigrizia. V. *Accidia*, ecc.

Pinguedine. V. *Obesità*, ecc.

Pioggia. .....la piova | eterna, maledetta, fredda e greve. I, 6, 7-8. — Quell'umido vapor che in acqua riede | tosto che sale dove 'l freddo il coglie. II, 5, 110-111.

Pisa. Ahi, Pisa, vituperio delle genti | del bel paese là, dove il sì suona. I, 33, 79-80.

Pittura. Come pittor che con esemplo pinga. II, 32, 67 (Esemplo: modello).

Platone. Colui che mi dimostra il primo amore | di tutte le sustanze sempiterne. III, 26, 38 (Dante a San Giovanni Evangelista che lo esamina sulla carità. Altri credono voglia riferirsi a Aristotele).

Plebaglia. O sovra tutte malcreata plebe. I, 32, 12 (Detto dei dannati nella Caina).

Plenilunio. Quale ne' plenilunii sereni | Trivia ride tra le ninfe eterne, | che dipingono il ciel per tutti i seni. III, 23, 25-27 (Trivia: Diana, luna. Ninfe eterne: stelle. Seni: lati).

Plutone. Quivi trovammo Pluto, il gran nimico. I, 6, 115 (All'ingresso del quarto cerchio).

Poesia, Poeta. Onorate l'altissimo poeta. I, 4, 80. — Col nome che più dura e più onora. II, 21, 85 (Cioè, col nome di poeta). — .....a sè mi trasse Roma, | dove mertai le tempie ornar di mirto. II, 21, 89-90 (Così il poeta Stazio). — .....ascoltava i lor sermoni, | che a poetar mi davano intelletto. II, 22, 128-129 (Lor: di Virgilio e di Stazio). — Versi d'amore e prose di romanzi. II, 26, 118. — Rime d'amore usar dolci e leggiadre. II, 26, 99 (Detto da Dante di sè, di Guinicelli e degli altri poeti del dolce stil nuovo). — Sì ch'ogni musa ne sarebbe opima. III, 18, 33. — O diva Pegasea, che gl'ingegni | fai gloriosi e rendigli longevi. III, 18, 82-83.

Poesia d'amore. V. *Amore*, ecc.

Poltroneria. V. *Accidia*, ecc.

Pomi. Un alber..... | con pomi ad odorar soavi e buoni. II, 22, 130-131.

Ponderatezza di giudizio. E voi, mortali, tenetevi stretti | a giudicar. III. 20, 133-134. V. *Giudizio (Ponderatezza di).*

Pontefici. V. *Chiesa*, ecc.

Porci. .....correvan di quel modo, | che il porco quando del porcil si schiude. I, 30, 26-27 (Detto di due dannati che corrono mordendo rabbiosamente quelli in cui si intoppano). — Tra brutti porci più degni di galle, | che d'altro cibo fatto in uman uso. II, 14, 43-44 (Galle: ghiande).

Porfido. Porfido mi parea sì fiammeggiante | come sangue che fuor di vena spiccia. II, 9, 101-102.

Porta aperta a tutti. .....entrammo per la porta | lo cui sogliare a nessuno è negato. I, 14, 86-87 (È..... la porta dell'Inferno).

Posteri. .....coloro, | che questo tempo chiameranno antico. III, 17, 119-120.

Potere temporale. Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, | non la tua conversion, ma quella dote, | che da te prese il primo ricco patre! I, 19, 115-117 (Donazione dell'imperatore Costantino a papa Silvestro). — Soleva Roma, che il buon mondo feo, | due Soli aver, che l'una e l'altra strada | facean vedere, e del mondo e di Deo; | l'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada | col pastorale, e l'uno e l'altro insieme | per viva forza mal convien che vada. II, 16, 106-111 (Che il buon mondo feo: che fece buono il mondo. Due Soli: l'imperatore e il papa. L'un, ecc.: il papa). — .....la chiesa di Roma, | per confondere in sè duo reggimenti, | cade nel sangue e sè brutta e la soma. II, 16, 127-129 (La soma: il suo ufficio). — Pier cominciò senz'oro e senz'argento. III, 22, 88 (Dalle parole: ***Argentum et aurum non est mihi*** [Atti degli Ap., *III, 6*], che San Pietro Apostolo disse nel fare il primo miracolo con cui cominciò la sua Chiesa).

Poteri (Confusione dei). Sempre la confusion delle persone | principio fu del mal della cittade. III, 16, 67-68.

Povertà. V. *Miseria*, ecc.

— francescana. O ignota ricchezza, o ben verace! III, 11, 82.

— onesta. .....O buon Fabrizio, | con povertà volesti anzi virtute, | che gran ricchezza posseder con vizio. II, 20, 25-27 (Caio Fabrizio Luscinio, generale romano, ricusò i doni dei nemici e visse poveramente).

Pozzo. Vaneggia un pozzo assai largo e profondo. I, 18, 5.

Pranzo (Ora del). .....l'ora s'appressava | che il cibo ne soleva essere addotto. I, 33, 43-44 (Parla il conte Ugolino).

Preconcetto, Pregiudizio. .....egli incontra che più volte piega | l'opinion corrente in falsa parte, | e poi l'affetto l'intelletto lega. III, 13, 118-120 (San Tomaso a Dante).

Predestinazione. O predestinazion, quanto rimota | è la radice tua da quegli aspetti, | che la prima cagion non veggon *tota*. III, 130-132 (Radice: origine, ragione. Aspetti: viste. *Tota*: intiera). V. *Decreti divini*, ecc.

Predicazione, Predicatori. Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi, | quante siffatte favole per anno | in pergamo si gridan quinci e quindi; | sì che le pecorelle che non sanno, | tornan dal pasco pasciute di vento, | e non le scusa non veder lor danno. III, 29, 103-108 (Lapo: accorciamento di Iacopo. Bindo: id. di Aldobrando. Che non sanno: che non sono istruite. E non le scusa, ecc.: perchè l'accorrere a tali ciancie è ignoranza colpevole). — Non disse Cristo al suo primo convento: | andate

e predicate al mondo ciancie, | ma diede lor verace fondamento. III, 29, 109-111 (Primo convento · primi Apostoli). — Ora si va con motti e con iscede | a predicare, e pur che ben si rida, | gonfia il cappuccio e più non si richiede. III, 29, 115-117 (Parla Beatrice. Motti: arguzie. Iscede: buffonerie. Gonfia il cappuccio: per la boria soddisfatta).

Predizione, Presagio, Previsione, Profezia, Pronostico, Spirito profetico, Vaticinio. E' par che voi veggiate, se ben odo, | dinanzi quel che il tempo seco adduce. I, 10, 97-98 (Dante a Farinata, nel chiedergli se i dannati leggano nel futuro). — Con tristo annunzio di futuro danno. I, 13, 12. — .....se tu segui tua stella | non puoi fallire a glorioso porto. I, 15, 55-56 (Brunetto Latini a Dante). — Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi. I, 24, 142 (Vanni Fucci al Poeta, cui predice gravi rovesci per il suo partito). — .....del futuro mi squarciò il velame. I, 33, 26. — Come all'annunzio de' futuri danni | si turba il viso di colui che ascolta..... II, 14, 67-68. — Tempo futuro m'è già nel cospetto, | cui non sarà quest'ora molto antica..... II, 23, 98-99 (Forese a Dante). — Chè, se l'antiveder qui non m'inganna..... II, 23, 109 (Forese, predicendo al Poeta le punizioni che il Cielo infliggerà alle dame fiorentine per la loro impudicizia). — Tu te ne andrai con questo antivedere. II, 24, 46 (Bonagiunta a Dante). — Anzi che il fatto sia sa le novelle. II, 27, 93 (Detto del sogno). — Ma tosto fien li fatti le Naiade, | che solveranno questo enigma forte. II, 33, 49-50 (Il vaticinio sarà presto confermato dai fatti. Le Naiadi solevano dichiarare le profezie di Temi). — Di spirito profetico dotato. III, 12, 141 (Detto dell'abate Giovacchino Calabrese). — Non sien le genti ancor troppo sicure | a giudicar, sì come quei che stima | le biade in campo pria che sien mature. III, 13, 130-132 (Parla San Tomaso). — Non creda monna Berta e ser Martino, | per vedere un furare, altro offerere, | vedergli dentro al consiglio divino, | chè quel può surgere e quel può cadere. III, 13, 139-142 (Furare: rubare. Offerere: offrire). — Chè saetta previsa vien più lenta. III, 17, 27. — .....come viene ad orecchia | dolce armonia da organo, mi viene | a vista il tempo che ti s'apparecchia. III, 17, 43-45 (Cacciaguida a Dante).

Predoni, Sanguinari. V. *Tiranni.*

Preghiera. Venite a noi parlar s'altri nol niega. I, 5, 80 (Dante agli spiriti di Francesca e di Paolo). — .....assai ten priego | e ripriego, che il priego vaglia mille. I, 26, 65-66 (Dante a Virgilio). — .....la tua preghiera è degna | di molta lode, ed io però l'accetto. I, 26, 70-71 (Virgilio a Dante). — Non esser duro più ch'altri sia stato. I, 27, 56 (Dante a Guido di Montefeltro). — Per lo suo amore adunque a noi ti piega. II, 1, 81 (Virgilio a Catone Uticense. Suo: di Marzia, moglie di Catone). — Di ciò ti piaccia consolare alquanto | l'anima mia. II, 2, 109-110 (Dante a Casella. Di ciò: del tuo canto). — Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto. II, 3, 142 (Manfredi a Dante). — Da oggi a noi la quotidiana manna. II, 11, 13. — E chieggioti per quel che tu più brami..... II, 13, 148 (Sapia da Siena al Poeta). — E dimanda ne fei con preghi mista. II, 14, 75 (Il Poeta domanda a Rinieri da Calvoli e a Guido del Duca il loro nome). — Ma degli occhi facea sempre al ciel porte. II, 15, 111 (Occhi rivolti al cielo). — E fece i preghi miei esser contenti. II, 28, 58. — Forse diretro a me con miglior voci | si pregherà..... III, 1, 35-36. — O milizia del ciel, cu' io contemplo, | adora per color che sono in terra, | tutti sviati dietro il malo esempio. III, 18, 124-126 (Dante alle anime beate). — Devoto, quanto posso, a te supplico. III, 26, 94 (Dante all'anima di Adamo). — Orando, grazia convien che s'impetri. III, 32, 147 (San Bernardo a Dante). — .....tutti i miei prieghi | ti porgo, e prego che non siano scarsi. III, 33, 29-30 (San Bernardo alla Vergine). V. *Orazione,* ecc.

Premio. V. *Compenso, Merito e premio, Opera e guiderdone.*

Preoccupazione. .....fe' sembiante | d'uom, cui altra cura stringa e morda, | che quella di colui che gli è davante. I, 9, 101-103 (Detto del Messo di Dio che, aperta ai Poeti la porta di Dite, più non si occupa di loro, sollecito di ritornarsene al Cielo). — Chè solo a ciò la mia mente riflede. I, 20, 105 (Riflede: letteralmente, ferisce; qui, rimira). — La mente mia, che prima era ristretta, | lo intento rallargò..... II, 3, 12-13 (Ristretta: a un solo pensiero. Lo intento, ecc.: volse ad altro l'attenzione). — Che hai, che pure in vèr la terra guati? II, 19, 52 (Virgilio a Dante). — .....forse maggior cura, | che spesse volte la memoria priva, | fatta ha la mente sua negli occhi oscura. II, 33, 124-126 (Fatto, ecc.: ho oscurato gli occhi della sua mente). — .....la donna mia, che mi vedeva in cura | forte sospeso..... III, 28, 40-41.

Preparazione all'esame. V. *Esame.*

Prepotenza. Non lascia altrui passar per la sua via. I, 1, 95 (Impropriato).

Presagio. V. *Predizione,* ecc.

Presbitismo. Noi veggiam, come quei ch'ha mala luce, | le cose.....che ne son lontano. I, 10, 110-111 (Farinata a Dante. Mala luce: cattiva vista).

Prescienza divina. V. *Onniscienza.*

Presunzione. O voi che siete in piccioletta barca | ..... | non vi mettete in pelago, chè forse, | perdendo me, rimarreste smarriti. III, 2, 1-6 (Il Poeta ai lettori di debole ingegno e di scarsa dottrina). — Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna, | per giudicar da lunge mille miglia, | con la veduta corta d'una spanna? III, 19, 79-81 (I Beati dell'Aquila di Giove al Poeta). — .....non presuma | a tanto segno più muover li piedi. III, 21, 98-99 (Detto, da San Pier Damiano, della presunzione degli uomini di scrutare il mistero dell'Incarnazione).

Preveggenza. Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi. III, 17, 109 (Dante a Cacciaguida, che gli ha predetto l'esilio). V. *Provvedere,* ecc.

Previsione. V. *Predizione,* ecc.

Primavera. .....il sol montava in su con quelle stelle, | ch'eran con lui quando l'amor divino | mosse dapprima quelle cose belle. I, 1, 37 (Con quelle stelle: costellazione dell'Ariete. Secondo l'opinione degli antichi filosofi e di alcuni santi Padri, Dio creò il mondo in tempo di primavera). — In quella parte del giovinetto anno, | che il Sole i crin sotto l'Aquario tempra, | e già le notti al mezzo di sen vanno. I, 24, 1-3 (A febbraio inoltrato). — .....quando casca | giù la gran luce mischiata con quella, | che raggia dietro alla celeste Lasca. II, 32, 52-54 (Gran luce: il Sole. Quella · dell'Ariete, che vien dietro ai Pesci [Lasca]).

Principe buono. .....duce | sotto cui giacque ogni malizia morta. III, 21, 26-27 (Detto del regno di Saturno).

Privazione dolce. Ed enne dolce così fatto scemo. III, 20, 136 (L'Aquila celeste. Enne: ci è. Scemo: il non conoscere ancora « tutti gli eletti »).

Privilegio. Or se tu hai sì ampio privilegio | che licito ti sia..... II, 26, 127-128 (Guido Guinicelli a Dante).

Pro' (Far). Non saprei dir quant'e' mi fece prode. II, 21, 75 (Prode: pro').

Probità. Rade volte risurge per li rami | l'umana probitate..... II, 7, 121-122.

Processioni. .....al passo, | che fanno le letane in questo mondo. I, 20, 8-9 (Letane: processioni).

Procrastinare. V. *Indugio,* ecc.

Prodigalità, Prodigo. V. *Dissipazione.*

Profezia. V. *Predizione,* ecc.

Profferirsi. .....se a voi piace | cosa ch'io possa..... | voi dite ed io farò. II, 5 (Dante a un gruppo di spiriti che incontra nel Purgatorio). — Tutto m'offersi pronto al suo servigio. II, 26, 104.

Profumo. V. *Odore,* ecc.

Progressione. Così di grado in grado si procede. III, 28, 114.
— geometrica. V. *Scacchi.*
Prole (Mancanza di). ...securo | è il nome tuo, da che più non s'aspetta | chi far lo possa, tralignando, oscuro. II, 14, 121-123 (Dante a Ugolin de' Fantoli).
Promessa fallace. Lunga promessa con l'attender corto. I, 27, 110.
— solenne. Non prendano i mortali il voto a ciancia. III, 5, 63. V. *Voto.*
Pronipoti. V. *Discendenti.*
Pronostico. V. *Predizione*, ecc.
Prontezza, Rapidità, Velocità. Al mondo non fur mai persone ratte | a far lor pro' ed a fuggir lor danno, | com'io..... I 2, 109-111. .....correva tanto ratta | che d'ogni posa mi pareva indegna. I, 3, 53-54 (Detto dell'insegna che Dante vede nell'antinferno). — Corda non pinse mai da sè saetta, | che si corresse via per l'aere snella | com'io vidi..... I, 8, 13, 13-15. — .....ed a fuggirsi | ali sembraron le lor gambe snelle. I, 16, 86-87. — Un *ammen* non saria potuto dirsi | tosto così, com'ei furo spariti. I, 16, 88-89. — Si dileguò come da corda cocca. I, 17, 136 (Gerione). — .....mai non fu mastino sciolto | con tanta fretta a seguitar lo furo. I, 21, 44-45 (Detto del diavol nero che, attuffato nella pece bollente un barattiere lucchese, si affretta a tornare per altri « a quella terra che n'è ben fornita ». Furo: ladro). — Non corse mai sì tosto acqua per doccia, | a volger ruota di mulin terragno, | quand'ella più verso le pale approccia..... I, 23, 46-48 (Detto della prontezza con cui Virgilio afferra il Poeta per salvarlo da un pericolo). — Nè O sì tosto mai nè I si scrisse. I, 24, 100 (Detto della rapidità con cui un serpe avvinghia, accende ed incenerisce un ladro). — Come il ramarro, sotto la gran fersa | de' dì canicular, cangiando siepe, | folgore par, se la via attraversa..... I, 25, 79-81 (Fersa: sferza). — .....sì ratto | che il mover suo nessun volar pareggia. II, 2, 17-18 (Detto dell'Angelo luminoso approssimantesi all'isola del Purgatorio sopra una navicella). — Non scese mai con sì veloce moto | fuoco di spessa nube..... II, 32, 109-110 (Detto della rapidità con cui un'aquila cala dal cielo sull'albero mistico del bene e del male). — .....in tanto | che più tiene un sospir la bocca aperta. II. 32, 140-141 (Tempo che occorre per un sospiro. Detto della rapidità con cui la Chiesa decadde dopo l'acquisto di beni temporali). — .....folgore, fuggendo il proprio sito, | non corse come tu. III, 1, 92-93 (Beatrice a Dante, spiegandogli com' egli ascenda verso le regioni celesti). — In tanto, in quanto un quadrel posa, | e vola, e dalla noce si dischiava. III, 2, 23-24 (Noce: parte della balestra ove si pone lo strale). — .....sì come saetta, che nel segno | percote pria che sia la corda queta. III, 5, 91-92. — Nè mi fu noto il dir prima che il fatto. III. 18, 39. — Tu non avresti in tanto tratto e messo | nel fuoco il dito, in quanto..... III, 22, 109-110 (Detto della rapidità con cui il Poeta si eleva da Saturno al cielo delle stelle fisse). — Nè giugneresti, numerando, al venti | sì tosto..... III, 29, 49-50 (Detto, da Beatrice, della prontezza con cui si ribellarono gli Angeli precipitati dal Cielo).
Proponimento abbandonato. Non vo' però... che tu ti smaghi | di buon proponimento. II, 10, 106-107 (Ti smaghi: desista).
Proporzione. Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto, | ch'a così fatta parte si confaccia. I, 34, 32-33 (Detto di Lucifero che « da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia » e le cui braccia stavano alla statura dei giganti, come questi stavano alla statura di esso Dante).
Prosa. Chi poria mai, pur con parole sciolte | dire...? I, 28, 1-2 (Poria: potria. Parole sciolte: prosa).
Prova. E se di ciò vuoi fede o testimonio. I, 18, 62.
— già fatta. Perchè altra volta fui a tal baratta. I, 21, 62.
Prova raggiunta. V. *Errore dissipato.*
Provare, Tastare. Ma tenta pria se è tal ch'ella ti reggia. I, 24, 30.
Provvedere, Provvidenza. La provvidenza che cotanto assetta..... I, 1, 121. — E come quei che adopera ed istima, | che sempre par che innanzi si proveggia. I, 24, 25-26. — Però è buon pensar di bel soggiorno. II, 7, 45 (Pensare a trovare un bel luogo dove fermarsi). — .....quantunque questo arco saetta | disposto cade a provveduto fine, | sì come cocca in suo segno diretta. III, 8, 103-105 (Quantunque: tutto ciò che. Cocca: freccia). — La provvidenza che governa il mondo | con quel consiglio, nel quale ogni aspetto | creato è vinto pria che vada al fondo. III, 11, 28-30 (Aspetto: vista). — Pronte al consiglio che il mondo governa. III, 21, 71. — Ma l'alta provvidenza..... | ..... | soccorra tosto, sì com'io concipio. III, 27, 61-63 Concipio: concepisco, penso). — Or mira l'alto provveder divino. III, 32, 37.
Prudenza. V. *Cautela*, ecc.
Prurito. .....la gran rabbia | del pizzicor, che non ha più soccorso. I, 29, 80-81 (Detto di due dannati coperti di ulceri che essi graffiano rabbiosamente).
Pudore. V. *Onestà*, ecc.
Puerizia. Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi. II, 11, 105 (Pappo: pane. Dindi: moneta). V. *Età. Fanciullo.*
Pulviscolo dell'aria. Così si veggion qui diritte e torte, | veloci e tarde, rinnovando vista, | le minuzie dei corpi lunghe e corte, | muoversi per lo raggio, onde si lista | tal volta l'ombra. III, 14, 112-116 (Rinnovando vista: apparendo continuamente diverse).
Punizione. V. *Castigo*, ecc.
Purezza. Puro e disposto a salire alle stelle. II, 33, 145.
Purgatorio. .....quel secondo regno, | dove l'umano spirito si purga, | e di salire al ciel diventa degno. II, 1, 4-6. — Purgando le caligini del mondo. *II, 11,* 30. — Lo monte, che salendo altrui dismala. *II, 13, 3* (Dismala: toglie dal male, guarisce). — ..... la montagna, | che drizza voi che il mondo fece torti. II, 23, 125-126 (Il Poeta a Forese dei Donati). — Su per lo monte che l'anime cura. III, 17, 20.
Puzzo. .....per l'orribile soperchio | del puzzo. I, 11, 4-5. — Sì che s'ausi prima un poco il senso | al tristo fiato. I, 11, 11-12. — .....tal puzzo n'usciva | qual suole uscir dalle marcite membre. I, 29, 50-51. — Per febbre acuta gittan tanto leppo. I, 30, 97.

Q

Quantità trascurabile. Presso e lontano lì nè pon nè leva. III, 30, 121 (Lì: in Cielo; chè « dove Dio senza mezzo governa, La legge natural nulla rileva »).
Quarnero. Sì come a Pola, presso del Quarnaro, | ch'Italia chiude e i suoi termini bagna. I, 9, 113-114.
Questione ardua. .....a questo segno | molto si mira, e poco si discerne. III, 7, 61-62 (Detto, da Beatrice, del perchè Dio abbia voluto che Cristo fosse crocifisso per la redenzione degli uomini).
— dibattuta. Di che facei question cotanto crebra. III, 19, 69 (L'Aquila celeste a Dante. Facei. facevi. Crebra: frequente).

R

Rabbia. V. *Ira.*
— (Mordersi per). In se medesmo si volgea coi denti. I, 8, 63 (Filippo Argenti, « il fiorentino spirito bizzarro »). — .....se stesso morse, | sì come quei cui l'ira dentro fiacca. I, 12, 16-17 (Il Minotauro).
— compressa. .....maledetto lupo, | consuma dentro te con la tua rabbia. I, 7, 8-9 (Virgilio a Pluto).

Rabeschi. Con più color, sommesse e soprapposte | non fer mai drappo Tartari nè Turchi. I, 17, 16-17 (Detto della pelle variegata del mostro Gerione. Soprapposta: risalto o rilievo del drappo. Sommessa: la parte che soggiace).

Raccapriccio. Io vidi, ed anche il cor mi s'accapriccia..... I, 22, 31 (Detto dello spettacolo del barattiere attuffato nella pece bollente).

Raccogliere ciò che si semina. Ma tosto s'avvedrà dalla ricolta | della mala cultura..... III, 12, 118-119 (Detto della degenerata « famiglia » di San Francesco).

Ragionatore sottile. .....forse | tu non pensavi ch'io loico fossi. I, 27, 122-123 (Il diavolo a Guido da Montefeltro).

Ragione. Innata v'è la virtù che consiglia, | che dell'assenso de' tener la soglia. II, 18, 62-63 (Virtù, ecc.: ragione. Dell'assenso, ecc.: deve custodire l'entrata del consentire). — Quest'è il principio là onde si piglia | cagion di meritare..... II, 18, 64-65 (Virgilio a Dante. La ragione è quella per cui l'uomo ha merito o colpa dei suoi atti). — La virtù che a ragion discorso ammanna. II, 29, 49 (Virtù, ecc.: discernimento. Discorso ammanna: prepara la materia del ragionamento). — .....dietro ai sensi | vedi che la ragione ha corte l'ali. III, 2, 56-57 (Beatrice a Dante. I sensi ingannano). V. *Intelletto*, ecc.

— (Perdere la). .....le genti dolorose, | ch'hanno perduto il ben dell'intelletto. I, 3, 17-18 (Impropriato, nell'uso volgare, dal significato che ha nel Poema, dove Ben dell'intelletto significa Dio).

— e autorità. .....per filosofici argomenti, | e per autorità che quinci scende. III, 26, 25-26 (Quinci: dal Paradiso: intendi, rivelazione). — .....per intelletto umano, | e per autoritade a lui conforme. III, 26, 46-47.

— e sensi. .....erra | l'opinion..... dei mortali | dove chiave di senso non disserra. III, 2, 52-54 (L'opinione degli uomini erra nelle cose in cui non possono avere i sensi per guida). — .....dietro ai sensi | vedi che la ragione ha corte l'ali. III, 2, 56-57.

Ramarro. Come il ramarro sotto la gran fersa | dei dì canicular, cangiando siepe, | folgore par se la via attraversa. I, 25, 79-81.

Rampogna. V. *Ammonizione*, ecc.

— contenuta. .....come colui che dice, | e il più caldo parlar dietro riserva. II, 30, 71-72.

— fatta senza diritto. E chi sei tu che così rampogni altrui? I, 32, 87 (Il Poeta a Bocca degli Abati, che lo rimprovera di averlo calpestato).

Rane. Come le rane innanzi alla nimica | biscia per l'acqua si dileguan tutte, | fin che alla terra ciascuna s'abbica..... I, 9, 76-78 (S'abbica: si raccoglie). — .....come all'orlo dell'acqua di un fosso | stan li ranocchi pur col muso fuori, | sì che celano i piedi e l'altro grosso..... I, 22, 25-27. — .....così com'egli incontra | ch'una rana rimane e l'altra spiccia..... I, 22, 32-33 (Spiccia: salta via). — .....come a gracidar si sta la rana | col muso fuor dell'acqua..... I, 32, 31-32.

Rapacità. Là dove soglion, fan de' denti succhio. I, 27, 48 (Detto dei Malatesta, signori di Rimini. Succhio: succhiello).

Rapidità. V. *Prontezza*, ecc.

Rapimento. V. *Estasi*, ecc.

Rapina. .....ei son tiranni, | che dier nel sangue e nell'aver di piglio. I, 12, 104-105.

Rassegnazione. Chè quel che vuole Iddio e noi volemo. III, 20, 138 (Parlano i Beati dell'Aquila del cielo di Giove).

Rassicurare. Fatti sicur, che noi siamo a buon punto. II, 9, 47 (Virgilio a Dante). V. *Ardire*, ecc.

Re. Quanti si tengon or lassù gran regi, | che qui staranno come porci in brago, | di sè lasciando orribili dispregi! I, 8, 49-51. — .....fu re che chiese senno | acciò che re sufficiente fosse. III, 13, 95-96 (Re Salomone. Sufficiente: capace). — Ai regi che son molti e i buon son rari. III, 13, 108 (Detto da S. Tomaso).

Redenzione. .....l'umana spezie inferma giacque, | giù per secoli molti in grande errore, | fin ch'al verbo di Dio discender piacque. III, 7, 28-30. Vedi *Cristo (Incarnazione di)*

Reggersi a vicenda. E l'un sofferia l'altro con la spalla. II, 13, 59 (Detto degli invidiosi nel Purgatorio).

Religiosità. Li nostri affetti, che solo infiammati | son nel piacer dello Spirito Santo. III, 3, 52-53 (Parla Piccarda Donati). V. *Devozione*.

Render chiaro. V. *Spiegazione*.

Resistenza. Ma poco dura alla sua penna tempra. I, 24, 6 (Detto della brina, che presto si discioglie al sole). — Non so di lui, ma io sarei ben vinto. I, 24, 36 (Il Poeta parla della fatica durata nel salire lo scoglio che chiude la settima bolgia, alla quale, se la costa fosse stata più lunga, non avrebbe potuto reggere. Lui: Virgilio). — Con men di resistenza si dibarba | robusto cerro..... II, 31, 70-71.

Respiro affannoso. .....quell'angoscia, | che m'avacciava un poco ancor la lena. II, 4, 115-116 (Avacciava: affrettava). — E come l'uom che di trottare è lasso, | lascia andar li compagni e si passeggia, | fin che si sfoghi l'affollar del casso..... II, 24, 70-72 (Si passeggia: va al passo. Casso: petto).

Responsabilità nuova. Pensa la nuova soma che tu hai. I, 17, 99 (Virgilio a Gerione. Impropriato).

Restituire ad usura. Che gli assegnò sette e cinque per diece. III, 6, 138 (Restituì dodici per dieci. Detto di Romeo. Gli: a Raimondo Berlinghieri, di cui Romeo era stato maggiordomo).

Rete. .....omai veggio la rete, | che qui vi piglia, e come si scalappia. II, 21, 76-77 (Scalappia: scioglie). — Che già per lui carpir si fa la ragna. III, 9, 51 (Ragna: rete).

Reti (Tendere le). Tendiam le reti, sì ch'io pigli | la lionessa e i lioncini al varco. I, 30, 7-8.

Retrocedere. .....impediva tanto il mio cammino, | ch'io fui per ritornar più volte vôlto. I, 1, 35-36. — Senza la qual..... | a retro va chi più di gir s'affanna. II, 11, 14-15 (La qual: « la quotidiana manna »). — .....forse tu t'arretri, | movendo l'ali tue, credendo oltrarti. III, 32, 145-146.

Rettitudine. Sola va dritta e il mal cammin dispregia. II, 8, 132 (Detto della casa dei Malaspina). — Senza peccato in vita od in sermoni. III, 19, 75 (In opere ed in parole).

Reverenza, Riverenza. Di reverenza gli atti e il viso adorna. II, 12, 82 (Virgilio a Dante, mostrandogli l'Angelo dell'umiltà). — Vedi quanta virtù l'ha fatto degno | di reverenza. III, 6, 34-35 (Giustiniano a Dante, parlando del « sacrosanto segno », cioè dell'Aquila romana). V. *Considerazione*, ecc.

Riabilitazione. Ancor ti può nel mondo render fama. I, 31, 127 (Virgilio al gigante Anteo accennandogli il Poeta).

Rianimare, Rianimarsi. .....come il sol conforta | le fredde membra, che la notte aggrava. II, 19, 10-11. — Come la fronda che flette la cima | nel transito del vento, e poi si leva | per la propria virtù che la sublima. III, 26, 85-87. V. *Ardire*, ecc.

Ribellione alla legge. Perch'io fui ribellante alla sua legge. I, 1, 135.

Ricerca della verità. V. *Verità*.

Riconfortare. V. *Ardire*, ecc.

Riconoscenza. Tanta riconoscenza il cor mi morse. II, 31, 88. V. *Gratitudine*.

Riconoscere, Riconoscimento. .....'l viso abbruciato non difese | la conoscenza sua al mio intelletto. I, 15, 26-27 (Sua: di Brunetto Latini). — Già di veder costui non son digiuno. I, 18, 42. — .....Per che ne' vostri visi guati | non riconosco alcun. II, 5, 58-59. — Mai non l'avrei riconosciuto al viso, | ma nella voce sua mi fu palese | ciò che l'aspetto in sè avea conquiso. II, 23, 43-45 (Lo: Forese Donati. Conquiso: cancellato).

Ricordare. V. *Memoria*, ecc.

Ricordo affettuoso. .....in la mente m'è fitta..... | la cara e buona imagine paterna | di voi..... I, 15, 82-84 (Dante a Brunetto Latini, suo maestro).
— **confuso.** Io era come quei che si risente | di visione oblita, e che s'ingegna | indarno di ridurlasi alla mente. III, 23, 49-51.
— **doloroso.** .....Nessun maggior dolore | che ricordarsi del tempo felice | nella miseria. I, 5, 121-123 (Francesca da Rimini. Boezio: *Infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem*). — Ancor men duol pur ch'io me ne rimembri. I, 16, 12 (Dante, ricordando le piaghe dei dannati per violenza). — Allor mi dolsi ed ora mi ridoglio, | quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi. I, 26, 19-20 (Detto, dal Poeta, dell'ottava bolgia, ove ardono flamme, ognuna delle quali racchiude un dannato per consiglio frodolento). — .....se ne piagne | per la puntura della rimembranza. II, 12, 19-20.
— **indelebile.** .....si come cera da suggello, | che la figura impressa non trasmuta, | segnato è or da voi lo mio cervello. II, 33, 79-81 (Dante a Beatrice).
— **pauroso.** Che nel pensier rinnova la paura. I, 1, 6 (Detto della selva selvaggia in cui il Poeta si è ritrovato). — Che la memoria il sangue ancor mi scipa. I, 24, 84 (Detto della bolgia dei serpenti. Scipa: sciupa, guasta).
— **richiamato.** E se la mente tua ben si riguarda..... III, 3, 47 (Piccarda dei Donati al Poeta).
— **umiliante.** .....con tal vergogna, | che ancor per la memoria mi si gira. I, 30, 134-135 (Vergogna del Poeta di essere stato rimproverato da Virgilio).
Ridda. V. *Ballo.*
Riferire cose udite. .....apri la bocca, | e non asconder quel ch'io non ascondo. III, 27, 65-66.
Rifiuto di spiegarsi. Più non dirò, e scuro so che parlo. II, 11, 139 (Oderisi da Gubbio al Poeta).
— **per viltà.** V. *Abdicazione.*
Riflessione. Se tu riguardi ben questa sentenza..... I, 11, 85 (Virgilio a Dante, invitandolo a ben considerare la dottrina di Aristotele sulla natura dei peccati).
— **della luce.** V. *Luce.*
Rigenerazione, Rinnovamento. Rifatto si, come piante novelle | rinnovellate di novella fronda. II, 33, 143-144 (Il Poeta purificato dall'onda di Eunoè).
Rigidezza. Però che alle percosse non seconda. II, 1, 105 (Non seconda: non cede, non si piega).
Riguardo. E se non fosse che ancor lo mi vieta | la reverenza..... I, 19, 100-101 (Il Poeta nella sua apostrofe al papa simoniaco Nicolò III). V. *Riserbo, Ritegno.*
Rimedio al male. E così tosto al mal giunse lo impiastro. I, 24, 13.
Rimorso. Ei mi parea da sè stesso rimorso. II, 3, 7 (Ei: Virgilio. Rimorso: per essersi soffermato anch'esso a sentire il canto di Cabella). — Mia coscienza dritta mi rimorse. II, 19, 132 (Mia: di Dante). — Nè honne coscienza che rimorda. II, 33, 93.
Rimprovero amorevole. ......Figliuol mio, | perchè hai tu così verso noi fatto? II, 15, 89-90.
— **corruccioso.** .....or pur mira, | che per poco è che teco non mi risso. I, 30, 131-132 (Virgilio a Dante, trattenutosi ad ascoltare l'alterco fra Maestro Adamo e il greco Sinone).
— **e conforto.** Una medesma lingua pria mi morse, | sì che mi tinse l'una e l'altra guancia, | e poi la medicina mi riporse. I, 31, 1-3 (Detto di Virgilio che, dopo aver rimproverato il Poeta per essersi dilettato ad uno sconcio alterco fra due dannati, lo riconforta e consola).
Rincorare. .....leva su, vinci l'ambascia | con l'animo che vince ogni battaglia | se col suo grave corpo non s'accascia. I, 28, 52-54 (Virgilio a Dante). V. *Ardire*, ecc.
Rinfrancarsi. A guisa d'uom che in dubbio si raccerta, | e che muti in conforto sua paura, | poi che la verità gli è discoverta. II, 9, 64-66. Vedi *Ardire*, ecc.
Ringraziare. .....sì devoto | quant'esser posso più, ringrazio Lui. III, 2, 46-47 (Parla Dante. Lui: Dio). — .....non ringrazio | se non col cuore alla paterna festa. III, 15, 80-81. V. *Gratitudine.*
Rinnovarsi. Io ritornai..... | rifatto sì come piante novelle | rinnovellate di novelle fronde. II, 33, 142-144 (Dante dopo essere stato da Matelda attuffato nelle acque dell'Eunoè).
Rinvenire da svenimento. V. *Svenimento.*
Riprendersi nel discorso. V. *Discorso.*
Riserbo. Temendo no 'l mio dir gli fosse grave..... I, 3, 80 (Gli: a Virgilio). — .....non tegno nascosto | a te mio cor se non per dicer poco. I, 10, 19-20 (Dante a Virgilio). V. *Pudore, Riguardo, Ritegno.*
Riso, Sorriso. Mosson le labbra mie un poco a riso. II, 4, 122. — .....perchè la faccia tua testeso | un lampeggiar d'un riso dimostrommi? II, 21, 113-114 Stazio a Dante. Testeso: testè). — Se cagion altra al mio rider credesti, | lasciala per non vera. II, 21, 127-128 (Il Poeta a Stazio). — .....lo santo riso | a sè traeali con l'antica rete. II, 32, 5-6 (Il sorriso di Beatrice attrae gli occhi di Dante). — Non ti meravigliar perch'io sorrida. III, 3, 25 (Beatrice a Dante). — .....raggiandomi d'un riso | tal che nel fuoco faria l'uom felice. III, 7, 17-18 (Beatrice incoraggia il Poeta a parlare sorridendogli). — .....lo splendor degli occhi suoi ridenti | mia mente unita in più cose divise. III, 10, 62-63. — .....dentro agli occhi suoi ardeva un riso | tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo | della mia grazia e del mio paradiso. III, 15, 34-36 (Suoi: di Beatrice). — Vincendo me col lume d'un sorriso. III, 18, 19. — .....lo piacer divin che mi rifulse, | quando mi volsi al suo viso ridente. III, 27, 95-96 (Suo: di Beatrice). — ......ridendo tanto lieta | che Dio parea nel suo volto gioire. III, 27, 104-105 (Detto di Beatrice, mentre col Poeta ascende al Cielo cristallino). — .....lo rimembrar del dolce riso | la mente mia da me medesma scema. III, 30, 26-27.
— **e pianto.** .....riso e pianto son tanto seguaci | alla passion da che ciascun si spicca, | che men seguon voler ne' più veraci. II, 21, 106-108 (I più sinceri sono quelli che meno riescono a frenare il riso e il pianto).
Rispetto. V. *Considerazione.*
Risposta approvata. Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse. III, 24, 121 (Io: San Pietro, che esamina Dante sulla fede).
— **non intesa.** Tal mi fec' io quai son color che stanno | per non intender quel ch'è lor risposto | quasi scornati e risponder non sanno. I, 19, 58-60 (Dante non intende la risposta fattagli da papa Nicolò III, che, confitto col capo all'ingiù, nol vede e crede di parlare col suo successore Bonifazio VIII).
— **pronta.** Ed io ch'avea già pronta la risposta. I, 27, 34 (Il Poeta, disponendosi a dare a Guido di Montefeltro notizie di Romagna).
— **suggerita.** Ed io risposi come a me fu imposto. I, 19, 63 (Il Poeta risponde a Nicolò III come gli fu suggerito da Virgilio).
Ristrettezza del tempo. V. *Tempo.*
Risveglio. V. *Sonno.*
Ritardo. E se già fosse, non saria per tempo. I, 26, 10.
Ritegno. .....non tegno nascosto | a te mio cor se non per dicer poco. I, 10, 19-20 (Virgilio a Dante). — E se non fosse che ancor me lo vieta | la reverenza delle somme chiavi | ..... | i' userei parole ancor più gravi. I, 19, 100-103 (Il Poeta al papa simoniaco Nicolò III).
Ritorno, Ritornare. .....io fui per ritornar più volte vôlto. I, 1, 36. — Vegno di loco ove tornar disio. I, 2, 71 (Beatrice a Virgilio. Loco: il Paradiso). — Tornate a riveder li vostri liti. III, 2, 4.
— **alla libertà.** V. *Libertà.*
— **alla luce.** V. *Luce.*
Ritorte. .....rilegollo | .....si..... | che non potea con esse dare un crollo. I, 25, 7-9 (Esse: le serpi che si

avvolgono intorno al collo e alle braccia del ladro Vanni Fucci, insultatore di Dio, cui aveva fatto le fiche).

Rivalità. V. *Antagonismo.*

Rivelare. Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi. I, 10, 44.

Rodere. Riprese il teschio misero co' denti, | che furo all'osso, come d'un can, forti. I, 32, 77-78 (Conte Ugolino). V. *Cane.*

Roma. La quale e il quale, a voler dir lo vero, | fur stabiliti per lo loco santo, | u' siede il successor del maggior Piero. I, 2, 22-24 (La quale: Roma. Il quale: l'Impero romano).

— (Magnificenza di). .....quando Laterano | alle cose mortali andò di sopra. III, 31, 35-36.

— papale. Là dove Cristo tutto dì si merca. III, 16, 51. V. *Curia romana.*

Romagna, Romagnoli. Romagna tua non è e non fu mai | senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni. I, 27, 37-38 (Dante a Guido da Montefeltro). — Tra il Po e il monte e la marina e il Reno. II, 14, 92 (Così ne segna i confini Guido del Duca). — O Romagnoli tornati in bastardi. II, 14, 99 (Tornati: tralignati). — Là dove i cor son fatti sì malvagi. II, 14, 111 (Così Guido del Duca).

Rondine. Nell'ora che comincia i tristi lai | la rondinella presso alla mattina, | forse a memoria de' suoi primi guai. II, 9, 13-15 (Dei, ecc.: dei patimenti che, secondo la mitologia, Progne [mutata poi in rondine] sofferse da Teseo suo marito).

Rosa. Così m'ha dilatata mia fidanza | come il sol fa la rosa, quando aperta | tanto divien quant'ella ha di possanza. III, 22, 56-58 (Detto, da Dante, dell'affetto che San Benedetto gli dimostra).

Rosso (Viso). ...tanto rossa, | ch'a pena fora dentro al fuoco nota. II, 29, 122-123 (Detto di una delle tre donne in cui si impersonano le tre virtù intellettuali o speculative: la Sapienza). — Rispose colorata come fuoco. II, 33, 9 (Detto di Beatrice che, accesa il viso di santo zelo, annunzia future glorie della Chiesa).

— vivo. Vermiglie come se di fuoco uscite | fossero. I, 8, 72-73 (Detto delle torri infocate della città di Dite). — .....sì flammeggiante | come sangue che fuor di vena spiccia. II, 9, 101-102 (Detto del colore del terzo gradino per cui si giunge alla porta del Purgatorio, e nel quale è simboleggiato il fuoco della carità). — E giammai non si videro in fornaci | vetri o metalli sì lucenti e rossi. II, 24, 137-138 (Detto dell'aspetto flammeggiante dell'Angelo che indica al Poeta il cammino per salire al settimo girone del Purgatorio). — Qual ferro che bogliente esce dal fuoco. III, 1, 60 (Detto dello sfavillare del sole). — Non altrimenti ferro disfavilla | che bolle. III, 28, 89-90 (Detto dello sfavillare che fanno per letizia i nove cori angelici).

Rossore. .....del color cosperso, | che fa l'uom di perdon talvolta degno. II, 5, 20-21. V. *Vergogna.*

Rubino. V. *Gemma.*

Ruffiani. Ruffian, baratti e simile lordura. I, 11, 60. — .....Via, | ruffian, qui non son femmine da conio. I, 18, 65-66 (Un demonio, cacciando via a sferzate Venedico Caccianimico).

Rumore. V. *Fracasso,* ecc.

— confuso. Che mugghia come fa mar per tempesta, | se da contrari venti è combattuto. I, 5, 29-30 (Detto del turbine che travolge i lussuriosi nel secondo cerchio dell'Inferno). — Simile a quel che l'arnie fanno rombo. I, 16, 3 (Detto del fragore con cui il fiume Flegetonte cade dal settimo all'ottavo cerchio dell'Inferno).

S

Saccenteria. V. *Dottoreria.*

Sacrifizio filiale. .....tu ne vestisti | queste misere carni, e tu le spoglia. I, 33, 62-63 (I figliuoli del conte Ugolino al padre loro).

Salita, S. ardua, S. erta. Sì che il pie' fermo sempr'era il più basso. I, 1, 30. — .....lo scoglio sconcio ed erto, | che sarebbe alle capre duro varco. I, 19, 131-132. — Non era via da vestito di cappa. I, 24, 31 (Allude alle pesanti cappe sotto le quali camminavano gli ipocriti). — La lena m'era del polmon sì munta | quando fui su, ch'io non potea più oltre. I, 24, 43-44. — Più lunga scala convien che si saglia. I, 24, 55 (Virgilio a Dante, incuorandolo a vincere l'ambascia da cui è colto). — Lo piè senza la man non si spedia. I, 26, 18 (Detto dello scoglio che chiude la settima ripa). — .....roccia sì erta, | che indarno vi sarien le gambe pronte. II, 3, 47-48 (Detto dell'aspra salita al monte del Purgatorio). — Tra Lerici e Turbia la più diserta, | la più romita via è una scala, | verso di quella, agevole ed aperta. II, 3, 49-51. — Vassi in Sanleo e discendesi in Noli; | montasi su Bismantova in cacume | con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli. II, 4, 25-27 (Detto dell'ardua salita del Purgatorio. Cacume: sommità). — E piedi e man voleva il suol di sotto. II, 4, 33 (Id., id.). — Lo sommo er'alto che vincea la vista, | e la costa superba più assai, | che da mezzo quadrante al centro lista. II, 4, 40-42 (Superba: erta. Più, ecc: più di 45 gradi). — Guardate che il venir su non vi noi. II, 9, 87 (Noi: nuoccia). — .....la natura del monte ci affranse | la possa del salir più che il diletto. II, 27, 74-75.

— sempre più facile. E quant'uom più va su e men fa male. II, 4, 90 (Detto della montagna del Purgatorio).

Salomone re. .....l'alta mente, u' sì profondo | saper fu messo che, se il vero è vero, | a veder tanto non surse il secondo. III, 10, 112-114 (Detto da S. Tomaso). — .....ei fu re, che chiese senno, | acciocchè re sufficiente fosse. III, 13, 95-96.

Saluti, Saluto. Volsersi a me con salutevol cenno. I, 4, 98 (I grandi poeti che Dante incontra nel Limbo). — Nullo bel salutar tra noi si tacque. I, 8, 55. — .....l'accoglienze oneste e liete | furo iterate tre e quattro volte. II, 7, 1-2. — Dio sia con voi, chè più non vegno vosco. II, 16, 141 (Marco Lombardo ai Poeti, nel dipartirsi da essi). — Rendè lui 'l cenno ch'a ciò si conface. II, 21, 15 (Virgilio all'ombra che aveva salutato i Poeti colle parole « Dio vi dea pace »). — .....poi che il gratular si fu assolto. III, 25, 25.

Salvamento. .....m'hai sicurtà renduta e tratto | d'alto periglio che incontro mi stette. I, 8, 98-99 (Dante a Virgilio).

Salvezza, Scampo. Senza sperar pertugio o elitropia. I, 24, 93 (Pertugio: dove nascondersi. Elitropia: pietra che si credeva rendesse invisibile chi la portava). — .....e non c'era altra via | che questa per la quale i' mi son messo. II, 1, 62-63 (Virgilio a Catone Uticense).

S. Domenico, Domenicani. .....per sapienza in terra fue | di cherubica luce uno splendore. III, 11, 38-39 (Parole di San Bonaventura). — .....Colui che degno | collega fu a mantener la barca | di Pietro in alto mar per dritto segno. III, 11, 118-120 (Collega: intendi, di San Francesco). — .....l'amoroso drudo | della fede cristiana. III, 12, 55-56 (Drudo: fedele, dal tedesco *treu*). — .....il santo atleta | benigno a' suoi ed a' nemici crudo. III, 12, 56-57. — .....l'agricola, che Cristo | elesse all'orto suo per aiutarlo. III, 12, 71-72 (Agricola: agricoltore. Orto: Chiesa). — Ben parve messo e famigliar di Cristo; | chè 'l primo amor, che in lui fu manifesto, | fu al primo consiglio che diè Cristo. III, 12, 73-75 (Messo: nunzio. Primo consiglio, ecc.: « Se vuoi esser perfetto, va, vendi quel che hai e dallo ai poveri » [Matteo, XIX, 21], ciò che San Domenico fece vendendo, in una grande carestia, i suoi libri e distribuendone il prezzo ai poveri). — .....per amor della verace manna | in picciol tempo gran dottor si feo. III, 12, 84-85 (Verace manna: verità evangelica). — .....si mise a circuir la vigna, | che tosto imbianca

se 'l vignaio è reo. III, 12, 86-87 (Vigna: Chiesa. Imbianca: perde il verde). — .....con dottrina e con volere insieme, | con l'ufficio apostolico si mosse, | quasi torrente ch'alta vena preme. III, 12, 97-99 (Ufficio apostolico: di sacro inquisitore), — ...negli sterpi eretici percosse | l'impeto suo più vivamente quivi | dove le resistenze eran più grosse. III, 12, 100-102 (Quivi dove: a Tolosa, dove erano numerosi gli Albigesi). — Di lui si fecer poi diversi rivi, | onde l'orto cattolico s'irriga, | sì che i suoi arboscelli stan più vivi. III, 12, 103-105 (Diversi rivi: altri domenicani. Sì che, ecc.: i suoi fedeli stan più fermi nelle credenze religiose). — ...l'una ruota della biga, | in che la Santa Chiesa si difese, | e vinse in campo la sua civil briga. III, 12, 106-108 (L'altra ruota fu San Francesco d'Assisi. Civil briga: Guerra civile combattuta dalla Chiesa contro i suoi figli eretici).

S. Francesco, Francescani. L'un fu tutto serafico in ardore. III, 11, 37 (L'un: uno dei «due principi» che la provvidenza ordinò in favore della Chiesa «che quinci e quindi le fosser per guida». L'altro è S. Domenico). — .....quella famiglia, | che già legava l'umile capestro. III, 11, 86-87 (Capestro: cordiglio). — Poi che la gente poverella crebbe | dietro a costui, la cui mirabil vita | meglio in gloria del ciel si canterebbe. III, 11, 94-96. — La santa voglia d'esto archimandrita. III, 11, 98. — .....scalzi poverelli, | che nel capestro a Dio si fero amici. III, 12, 131-132 (I Francescani. Capestro: cingolo).

S. Giacomo. .....il Barone, | per cui laggiù si visita Galizia. III, 25, 17-18.

S. Giovanni Battista. .....colui, che volle viver solo, | e che per salti fu tratto al martiro. III, 18, 134-135 (Per salti: per la danza della figlia di Erodiade). — .....Giovanni, | che, sempre santo, il deserto e il martiro | sofferse, e poi lo inferno da due anni. III, 32, 31-33 (Inferno: limbo, per essere morto due anni prima di Cristo).

S. Giovanni Evangelista. Questi è colui che giacque sopra il petto | del nostro Pellicano..... III, 25, 111-112 (Che giacque, ecc.: l'apostolo Giovanni, nell'ultima Cena, riposò sul petto di Cristo. Nostro Pellicano: V. *Cristo*). — .....questi fue | d'in su la croce al grande ufficio eletto. III, 25, 113-114 (Beatrice a Dante. Grande ufficio: di far le veci del figlio di Maria). — .....quei che vide tutti i tempi gravi, | pria che morisse, della bella sposa, | che s'acquistò con la lancia e co' chiavi. III, 32, 127-129 (Che vide: nella visione dell'Apocalisse. Bella sposa: la Chiesa).

S. Paolo. .....il gran vasello | dello Spirito Santo. III, 21, 127-128.

S. Pietro. .....il gran viro, | a cui nostro Signor lasciò le chiavi, | ch'ei portò giù di questo gaudio miro. III, 24, 34-36 (Viro: uomo. Miro: mirabile. Parla Beatrice). — .....l'alto Primopilo. III, 24, 59 (Primopilo: capo della prima centuria dei triarii romani). — .....la primizia, | che lasciò Cristo de' vicarii suoi. III, 25, 14-15. — .....quel Padre vetusto | di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi | raccomandò..... III, 32, 124-126.

S. Tomaso di Aquino. Io fui degli agni della santa greggia, | che Domenico mena per cammino. III, 10, 94-95 (S. Tomaso era dell'Ordine dei Domenicani).

Sangue, Sanguinari. Noi che tignemmo il mondo di sanguigno. I, 5, 90 (Così, di sè e del cognato Paolo, Francesca da Rimini. Impropriato). — .....tiranni, | che dier nel sangue e nell'aver di piglio. I, 12, 102-103. — .....e lì vid'io | delle mie vene farsi in terra laco. II, 5, 83-84 (Parla Iacopo del Cassero, ucciso dai sicari di Azzo VIII d'Este). — Come sangue che fuor di vena spiccia. II, 9, 102 (Colore del porfido ond'è formato uno dei gradini del Purgatorio). — Sangue sitisti ed io di sangue t'empio. II, 12, 57 (Tamiri, regina dei Marsageti, a Ciro, da lei vinto, il cui capo fu da lei fatto gettare in un'otre di sangue. Sitisti: avesti sete).

Santi. .....arche ricchissime, che foro | a seminar quaggiù buone bobolce. III, 23, 131-132 (Bobolce: seminatrici, dal latino *bubulcus*).

— (Invocazione dei). Gridar Michele, e Pietro e tutti i santi. II, 13, 51.

Sapere. V. *Conoscenza*, ecc.

— (Sete di). .....l'ardore, | ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto, | e degli vizi umani e del valore. I, 26, 97-99 (Ulisse a Virgilio). — Ed io, cui nuova sete ancor frugava..... II, 18, 4. — Nulla ignoranza mai con tanta guerra | mi fe' desideroso di sapere. II, 20, 145-146). — La sete natural che mai non sazia. II, 21, 1. — .....il mio cupido ingegno, | che già nuove questioni avea davante..... III, 5, 88-89. — L'alto disio che mo' t'infiamma ed urge | d'aver notizia di ciò che tu vei, | tanto mi piace più, quanto più turge. III, 30, 70-72 (Beatrice a Dante. Vei: vedi). — Ma di quest'acqua convien che tu bei, | prima che tanta sete in te si sazii. III, 30, 73-74 (Id., id.).

Sapiente. O tu che onori ogni scienza ed arte..... I, 4, 73 (Dante a Virgilio).

Sapienza insuperata. V. *Salomone*.

Sapore squisito. A tutt'altri sapori esso è di sopra. II, 28, 133 (Detto, da Matelda, dell'acqua del fiume Eunoè).

Sarti. .....aguzzavan le ciglia, | come vecchio sartor fa nella cruna. I, 15, 20-21. — .....come buon sartore, | che, com'egli ha del panno, fa la gonna. III, 32, 140-141.

Saturno (Dio). Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto. I, 14, 96. — .....il caro duce, | sotto cui giacque ogni malizia morta. III, 21, 26-27 (Età dell'oro).

Sazietà. E quinci sian le vostre viste sazie. I, 18, 136 (Virgilio a Dante).

Sbadigliare. .....sbadigliava | pur come sonno o febbre l'assalisse. I, 25, 89-90 (Detto del ladro tramutantesi in serpente).

Sbarazzarsi di un importuno. Levati quinci e non mi dar più lagna. I, 32, 95 (Bocca degli Abati al Poeta, respingendo l'offerta di portar fama di lui nel mondo).

Scabbia. .....ciascun menava spesso il morso | dell'unghie sovra sè per la gran rabbia | del pizzicor che non ha più soccorso. I, 29, 79-81 (I falsari). — E si traevan giù l'unghie la scabbia, | come coltel di scardova le scaglie. I, 29, 82-83 (Scardova: sardella).

Scacchi. Ed eran tante che il numero loro | più che 'l doppiar degli scacchi s'immilla. III, 28, 92-93 (Detto delle scintille che emanavano dalle aggirantisi Gerarchie degli Angeli. Più del doppiar, ecc.: si addoppia per migliaia più del raddoppio di ogni casella della scacchiera. Se nella prima casella della scacchiera si segna 1, nella seconda 2, nella terza 4, nella quarta 8, nella quinta 16 e così fino alla 64ª raddoppiando, si ha per la 64ª un numero sterminato composto di 20 cifre).

Scala malagevole. Omai si scende per sì fatte scale. I, 17, 82 (Virgilio a Dante, sul punto di scendere in Malebolge sulla groppa di Gerione). — Più lunga scala convien che si saglia. I, 24, 55.

Scaligeri. .....'l gran Lombardo, | che in su la scala porta il santo uccello. III, 17, 71-72 (Santo uccello: l'aquila nera).

Scambio di persona. Non son colui, non son colui che credi. I, 19, 62 (Dante a papa Nicolò III, che, confitto in terra col capo all'ingiù, lo scambia col suo successore Bonifazio VIII).

Scampo. V. *Salvezza*.

Scelta tardiva. .....io temo forse | che troppo avra d'indugio nostra eletta. II, 13, 12 (Eletta: scelta).

Scherno (Atto di). Quindi storse la bocca, e di fuor trasse | la lingua, come bue che il naso lecchi. I, 17, 74-75.

Scherzo (Dire per). Ver è ch'io dissi a lui parlando a giuoco. I, 29, 112 (Griffolino da Arezzo ai Poeti. A lui: a Alberto da Siena, cui aveva fatto credere che avrebbe potuto volare).

Schiarimento, Spiegazione. Ben puoi sapere omai che il suo dir suona. I, 3, 129 (Virgilio a Dante). — O Sol, che sani ogni vista turbata, | tu mi contenti sì quando tu solvi, | che, non men che il saper, dubbiar m'aggrata. I, 11, 91-93 (Dante a Virgilio). — E come e *quare* voglio che m'intenda. I, 27, 72 (*Quare:* perchè). — Io son d'esser contento più digiuno | .....che se mi fossi pria taciuto, | e più di dubbio nella mente aduno. II, 15, 58-60 (Dante a Virgilio, che con una sua spiegazione, non che sciogliere, aveva accresciuto i suoi dubbi). — Ma perchè più aperto intendi ancora..... II, 17, 88 (Virgilio a Dante nello spiegargli la teoria dell'amore). — Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno, | a colorar distenderò la mano. II, 22, 74-75 (Stazio a Virgilio. Spiegazione particolareggiata). — Che puote disnebbiar vostro intelletto. II, 28, 81. — E purgherò la nebbia che ti fiede. II, 28, 90 (Matelda a Dante). — E qui è uopo che ben si distingua. III, 11, 27 (San Tomaso a Dante). — Ma perchè paia ben quel che non pare..... III, 13, 91 (Id., id.).

Schiatta. I' fui radice della mala pianta. II, 20, 43 (Ugo Capeto).

Schiettezza fra amici. .....e come amico mi perdona | se troppa sicurtà m'allarga il freno, | e come amico omai meco ragiona. II, 22, 19-21 (Virgilio a Stazio).

Scibile umano. Legato con amore in un volume | ciò che per l'universo si squaderna. III, 33, 86-87 (In un volume: nella visione della scienza divina).

Scienza. V. *Conoscenza*, ecc.

— comunicata ad altri. .....sì ch'io son pieno, | ed in altrui vostra pioggia repluo. III, 25, 77-78 (Dante a San Giacomo che lo esamina sulla speranza. Repluo: ripiovo, dal latino *repluere*).

— umana. State contenti, umana gente, al *quia*. II, 3, 37 (Virgilio a Dante, spiegandogli come i limiti dell'umana ragione non permettano di indagare nei voleri divini. Al *quia:* al fatto, senza volerne ricercar la ragione).

Scilla e Cariddi. Come fa l'onda là sovra Cariddi, | che s'infrange con quella in cui s'intoppa. I, 7, 22-23.

Scirocco. Quand'Eolo scirocco fuor discioglie. II, 28, 21 (Eolo: re dei venti).

Scoltura. .....non pur Policleto, | ma la natura lì avrebbe scorno. I, 10, 32-33 (Detto della efficacia dei marmi istoriati del primo girone del Purgatorio). V. *Immagini parlanti*.

Scompa[r]ire. V. *Dileguarsi*.

Scomun[ic]a. Per lor maladizion sì non si perde | che non possa tornar l'eterno amore, | mentre che la speranza ha fior del verde. II, 3, 133-135 (Lor: dei papi. Maladizion: scomunica. Sì non si perde, ecc.: non si perde l'amore di Dio così che non si possa ricuperare, finchè nello scomunicato è un po' di vita). — .....quale in contumacia muore | di Santa Chiesa..... II, 3, 136-137.

Sconcezza. Ed egli avea del cul fatto trombetta. I, 21, 139 (Con « sì diversa [di nuovo genere] cennamella » il diavolo Barbariccia si trae dietro il drappello di diavoli eletto a scorta dei Poeti).

Scopo della vita. V. *Vita*.

Scoramento, Sconforto. Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase | d'ogni baldanza. I, 8, 118 (Virgilio, al veder chiuse dai diavoli le porte della città di Dite). — O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica? II, 23, 97 (Forese a Dante, parlando della corruzione delle donne fiorentine). — Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia. III, 11, 88 (Detto di San Francesco).

Scorta. V. *Guida*.

Scritti famosi. ...li dolci detti vostri, | che, quanto durerà l'uso moderno, | faranno cari ancora i loro inchiostri. II, 26, 112-114 (Dante a Guido Guinicelli).

Scritto invariabile. .....volume | u' non si muta mai bianco nè bruno. III, 15, 50-51 (Detto della onniscienza o prescienza divina).

Scrutare...... attento guardava | nella mia vista, se parea contento. II, 18, 2-3 (Virgilio). — Lo viso mio scrutava i suoi sembianti. III, 27, 73.

Scuotersi, Spoltrirsi. Omai convien che tu così ti spoltre. I, 24, 46 (Virgilio a Dante).

Scusa, Scusarsi. Qual fora stata al fallo degna scusa? II, 10, 6. — .....rispose | come fa chi da colpa si dislega. II, 33, 119-120.

— (Chiedere). .....e come amico mi perdona | se troppa sicurtà m'allarga il freno. II, 22, 19-20 (Virgilio a Stazio).

Sdegnosità. Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. I, 3, 51 (Virgilio a Dante. Lor: gli ignavi « che mai non fur vivi »). — Vien dietro a me e lascia dir le genti. I, 5, 13 (Id., id.). — Lasciamlo stare e non parliamo a voto. I, 31, 79 (Id., id. Lo: il gigante Nembrotte). V. *Aspetto disdegnoso*.

Sdrucciolare. Mentre ch'io ruinava in basso loco..... I, 1, 61.

Segni d'amore. V. *Amore*.

Segno, Traccia. Ombra non gli è, nè segno che si paia. II, 13, 7.

— (Cogliere nel). .....forse | in alcun vero suo arco percote. III, 4, 59-60.

Segreto. Mi mise dentro alle segrete cose. I, 3, 21.

Seguire. Allor si mosse, ed io gli tenni dietro. I, 1, 136 (Dante segue Virgilio avviantesi verso l'erta). — Io sarò primo e tu sarai secondo. I, 4, 15 (Dante a Virgilio). — .....va oltre; io ti verrò a' panni. I, 15, 40 (Brunetto Latini a Dante). — Io ti seguiterò quanto mi lece. II, 16, 34 (Marco Lombardo a Dante). V. *Guida*.

Selva intricata. .....selva selvaggia ed aspra e forte. I, 1, 5.

Selvatichezza. Lì, per fuggire ogni consorzio umano, | ristette..... I, 20, 85-86 (Detto di Manto, la « vergine cruda », che sosta e muore nel luogo dove poi sorse Mantova).

Sembiante. .....s'i' vo' credere ai sembianti, | che soglion esser testimon del core. II, 28, 44-45. — Come si vede..... alcuna volta | l'affetto nella vista, s'ello è tanto | che da lui sia tutta l'anima tolta. III, 18, 22-24. V. *Aspetto*.

Seme e frutto. Ogni erba si conosce per lo seme. I, 16, 114.

Seminatori di discordia. V. *Discordia*.

Semiramide. Fu imperatrice di molte favelle. I, 5, 54. — A vizio di lussuria fu sì rotta, | che libito fe' lecito in sua legge, | per tòrre il biasmo in che era condotta. I, 5, 55-57 (Libito, ecc.: promulgò leggi che permettevano ogni connubio per scusare il suo matrimonio col figlio Nino).

Senesi. .....Or fu giammai | gente sì vana come la sanese? | Certo non la francesca sì d'assai. I, 29, 121-123 (Il Poeta a Virgilio. La francesca: i francesi).

Senno. .....essi mi fecer della loro schiera, | sì ch'io fui sesto fra cotanto senno. I, 4, 101-102 (I cinque Poeti pagani ammettono Dante fra loro).

Sensi (Inganno dei). Tu vedrai ben..... | quanto il senso s'inganna di lontano. I, 31, 25-26 (Virgilio a Dante). V. *Intelletto e sensi*.

Sensibilità e perfezione. V. *Perfezione*, ecc.

Senso ascoso. O voi, che avete gli intelletti sani, | mirate la dottrina che s'asconde | sotto il velame delli versi strani. I, 9, 61-63.

Sentimenti (Mutazione dei) coll'età. .....tal, balbuziendo, ama ed ascolta | la madre sua, che, con loquela intera, | disia poi di vederla sepolta. III, 27, 133-135.

Sentimento (Espressione diversa del). Talor parla l'un alto, e l'altro basso, | secondo l'affezion che a dir ci sprona, | ora a maggiore ora a minor passo. II, 20, 118-120 (Ugo Capeto a Dante, spiegandogli come le preghiere degli avari siano fatte ora ad alta ora a bassa voce).

Separarsi a malincuore. E quasi amici dipartirsi pigri. II, 33, 114 (Detto dei due fiumi del Paradiso terrestre).

Sera, Tramonto, Vespero. Lo giorno se ne andava, e l'aer bruno | toglieva gli animai che sono in terra | dalle fatiche loro..... I, 2, 1-3. — Come la mosca cede alla zanzara..... I, 27, 28 (Allo scender della notte scompaiono le mosche e appaiono le zanzare). — Ma vedi già come dichina il giorno. II, 7, 43 (Sordello a Virgilio). — Prima che il poco sole omai s'annidi. II, 7, 95 (Sordello ai Poeti). — Era gia l'ora che volge il disio | ai naviganti, e intenerisce il core | lo dì ch'han detto ai dolci amici addio. II, 8, 1-3. — Tempo era gia che l'aer s'annerava. II, 8, 49. — E pria che in tutte le sue parti immense | fosse orizzonte fatto d'un aspetto, | e notte avesse tutte sue dispense..... II, 27, 70-72 (E notte: la notte fosse tutta libera; oppure: alla notte fosse data licenza di fare a suo beneplacito [passo controverso]). — E sì come al salir di prima sera | comincian per lo ciel nuove parvenze, | sì che la vista pare e non par vera. III, 14, 70-72. — Quando colui che tutto il mondo alluma | dell'emisperio nostro si discende, | e il giorno d'ogni parte si consuma. III, 20, 1-3.

Serafini. .....fuochi pii, | che di sei ali fannosi cuculla. III, 9, 77-78 (Fuochi pii: perchè l'ebraico *saraph* [d'onde *seraphin*] significa ardere, bruciare. Sei ali: così li dipinge il profeta Isaia, VI, 1-3. Cuculla: cocolla, veste).

Serietà (Esortazione alla). Siate, Cristiani, a muovervi più gravi; | non siate come penna ad ogni vento. III, 5, 73-74 (Il Poeta, a proposito dei voti fatti inconsideratamente).

Serpe. Che è occulto come in erba l'angue. I, 7, 84. — Fra l'erbe e i fior venia la mala striscia. II, 8, 100. — .....un serpentello acceso | livido e nero come gran di pepe. I, 25, 83-84 (Acceso: d'ira).

Serpente tentatore. .....una biscia, | forse qual diede ad Eva il cibo amaro. II, 8, 98-99.

Servizievolezza. Tutto mi offersi pronto al suo servigio. II, 26, 104 (Dante dinanzi all'ombra di Guido Guinicelli).

Sete. .....e però che si gode | tanto del ber quanto è grande la sete..... II, 21, 73-74. — Chè tutti questi n'hanno maggior sete | che d'acqua fredda Indo o Etiopo. II, 26, 20-21 (Uno degli spiriti dei lussuriosi a Dante. Ne: della risposta di Dante alla domanda fattagli: « Dinne com'è che fai di te parete Al sol, come se tu non fossi ancora Di morte entrato dentro dalla rete »). V. *Bevanda*.

— **ardente.** E per leccar lo specchio di Narcisso, | non vorresti a invitar molte parole. I, 30, 128-129 (Maestro Adamo al greco Sinone che arde per febbre. Lo specchio, ecc.: l'acqua limpida come quella dove si specchiò il Narciso della mitologia).

— **dell'oro.** V. *Oro*.

— **di sangue.** V. *Sangue*.

— **di sapere.** V. *Sapere*.

Sfera celeste. .....spera, | che sempre, a guisa di fanciullo, scherza. II, 15, 2-3 (Che non sta mai ferma, a guisa di un fanciullo irrequieto).

Sferzare, Sferza. Ahi, come facean lor levar le berze. I, 18, 37 (Lor: i seduttori di donne sferzati dai « dimon cornuti con gran ferze ». Berze: calcagna).

Sfida a Dio. V. *Dio*.

Sfiducia. .....io perdei la speranza dell'altezza. I, 1, 54 (Il Poeta, alla vista della lupa, perde la speranza di giungere alla vetta del monte). — Quai fosse attraversate, o quai catene | trovasti, per che del passare innanzi | dovessiti così spogliar la spene? II, 31, 25-27 (Beatrice a Dante). V. *Abbattimento*, ecc.

Sfogo del dolore. V. *Dolore*.

Sforzi concordi. Chè qui è buon con la vela e co' remi, | quantunque può ciascun, pinger sua barca. II, 12, 5-6 (Quantunque: per quanto).

— **inutili.** A retro va chi più di gir s'affanna. II, 11, 15 (Detto di chi non ha da Dio la « cotidiana manna », cioè il suo aiuto).

Sgambettare. .....sì forte guizzavan le giunte | che spezzate averian ritorte e strambe. I, 19, 26-27 (Detto dei simoniaci propagginati in fosse tonde, infino al grosso delle gambe, lambite da fiamme. Giunte: giunture).

Sguardo. E nel mover degli occhi onesta e tarda. II, 6, 63 (Sordello). — .....solo guardando, | a guisa di leon quando si posa. II, 6, 65-66 (Sordello). — Di levar gli occhi suoi mi fece dono. II, 28, 63 (Detto di Matelda). — Quando con gli occhi gli occhi mi percosse. II, 33, 18 (Gli occhi di Beatrice incontrano quelli del Poeta). V. *Occhi*.

— **(Volgere prontamente lo).** Del cuor dell'una delle luci nuove | si mosse voce, che l'ago alla stella | parer mi fece in volgermi al suo dove. III, 12, 28-30 (Del cuor: dall'interno. Luci nuove: anime splendenti venute dopo. Che l'ago, ecc.: che, nel volgermi al luogo dov'ell'era, mi fece parere l'ago calamitato che si volge alla stella polare).

— **minaccioso.** E colle ciglia ne minaccian duoli. I, 21, 132 (I diavoli della quinta bolgia, dei barattieri).

Sicilia. E la bella Trinacria, che caliga | tra Pachino e Peloro, sopra il golfo, | che riceve da Euro maggior briga..... III, 8, 67-69 (Caliga: manda fuori caligine e fumo. Sopra il golfo, ecc.: di Catania, molestato specialmente dall'Euro). — .....l'isola del fuoco, | dove Anchise finì la lunga etate. III, 19, 131-132 (Anchise, secondo Virgilio, morì a Trapani).

Sicurezza, Sicuro. Sicura, quasi rocca in alto monte. II, 32, 148.

Sigillo. Prende l'image e fassene suggello. III, 2, 132.

Silenzio, Tacere. Parlando cose che il tacere è bello. I, 4, 104. — Più non ti dico e più non ti rispondo. I, 6, 90 (Così Ciacco finisce il suo colloquio col Poeta). — Degli altri fia laudabile il tacerci. I, 15, 104 (Così Brunetto Latini dei sodomiti che scontano con lui la pena). — Mi posi il dito su dal mento al naso. I, 25, 45. — Ma fa che la tua lingua si sostegna. I, 26, 72 (Virgilio a Dante). — Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi. II, 17, 139 (Id., id.). — Più è tacer, che ragionare, onesto. III, 16, 45. — Non ne potran tener le lingue mute. III, 17, 87. — Qual è colui che tace e dicer vuole. III, 30, 127.

— **dannoso.** Là 've il tacer mi fu avviso il peggio. I, 27, 107 (Guido da Montefeltro teme, non dando a Bonifacio VIII il consiglio frodolento, di incorrere nella sua ira).

— **eloquente.** I' mi tacea, ma il mio disir dipinto | m'era nel viso. III, 4, 10-11.

Sillogismo convincente. È sillogismo, che la mi ha conchiusa | acutamente sì, che in verso d'ella | ogni dimostrazion mi pare ottusa. III, 24, 94-96 (Dante a San Pietro che lo esamina sulla fede. La fede. Conchiusa: dimostrata).

Simonia, Simoniaci. O Simon mago, o miseri seguaci, | che le cose di Dio, che di bontate | deon essere spose, e voi rapaci | per oro e per argento adulterate. I, 19, 1-4 (Simon mago di Samaria, dopo essere stato battezzato da Filippo, offerse denari a San Pietro per acquistare i doni dello Spirito Santo). — Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento: | e che altro è da voi all'idolatre | se non ch'egli uno, e voi n'orate cento? I, 19, 112-114 (Il Poeta a Niccolò III). — Là dove Cristo tutto dì si merca. III, 17, 51 (Detto, da S. Pietro, di Roma papale). — .....un'altra fiata omai s'adiri | del comperare e vender dentro al templo, | che si murò di sangue e di martiri. III, 18, 121-123 (S'adiri: intendi, Cristo. Templo che, ecc.: Chiesa). V. *Chiesa*, ecc.

Simultaneità. Sì come, per cessar fatica o rischio, | li remi, pria nell'acqua ripercossi, | tutti si posan al sonar d'un fischio..... III, 25, 133-135 (Detto del fermarsi che fa, ad una parola di San Giovanni Evangelista, la fulgida danza dei tre Apostoli).

Sirena. Io son, cantava, io son dolce sirena, | che i marinari in mezzo il mar dismago, | tanto son di piacere, a sentir, piena. II, 19, 19-21 (Dismago: faccio traviare dal loro cammino).

Smarrimento. V. *Confusione*, ecc.
— d'amore. V. *Amore*.
Smarrire il cammino. V. *Cammino*.
Soccorso (Chiedere). Tu proverai..... | .....com'è duro calle | lo scendere e salir per l'altrui scale. III, 17, 59-60.
— atteso con ansia. Oh! quanto tarda a me ch'altri qui giunga! I, 9, 9 (Virgilio attende il Messo celeste che vinca la resistenza dei demoni ed apra le porte di Dite).
— negato. Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede, | malignamente già si mette al niego. II, 17, 59-60.
— tardo. E temo che non sia già sì smarrito, | ch'io mi sia tardi al soccorso levata. I, 2, 64-65 (Beatrice a Virgilio, parlando di Dante).
Sofferenze alleviate. .....gli cui soffriri | e giustizia e speranza fan men duri. II, 19, 76-77 (Detto delle anime del Purgatorio).
Sofista. Non v'avria luogo ingegno di sofista. III, 24, 81 (Non v'avria luogo: non vi potrebbe nulla).
Soggetto nuovo. L'acqua ch'io prendo giammai non si corse. III, 2, 7.
Soggezione comune. ......conservo sono | teco e con gli altri ad una potestate. II, 19, 134-135 (Papa Adriano V a Dante che gli si era inginocchiato davanti. Nell'Apocalisse [XIX, 10], Giovanni facendo l'atto di inginocchiarsi davanti all'Angelo, questi lo vieta: *Vide ne feceris: conservus tuus sum et fratrum tuorum*).
Sogghigno. Ridendo, parve quella che tossio | al primo fallo scritto di Ginevra. III, 16, 14-15 (Il riso di Beatrice per il sussiego del Poeta dinanzi alla nobiltà del suo antenato Cacciaguida, suona all'orecchio di Dante come il tossire malizioso della cameriera di Ginevra [nel romanzo di Lancillotto] al vedere la sua padrona lasciarsi baciare dall'amante).
Sogno. Ma se presso al mattin del ver si sogna..... I, 26, 7. — E qual è quei che suo dannaggio sogna, | che sognando desidera sognare, | sì che quel ch'è, come non fosse, agogna. I, 30, 136-138. — .....quand'i' feci il mal sonno, | che del futuro mi squarciò il velame. I, 33, 26-27 (Il conte Ugolino). — Nell'ora.....|.....| .....che la mente nostra pellegrina | più dalla carne, e men da' pensier presa, | alle sue vision quasi è divina. II, 9, 13-18 (Nell'ora, ecc.: sul far dell'aurora. Divina: indovina). — .....il sonno che sovente, | anzi che il fatto sia, sa le novelle, II, 27, 92-93. — Sì che laggiù non dormendo, si sogna. III, 29, 82 (Beatrice a Dante. Laggiù: in terra). — Qual è colui che sonniando vede, | e dopo 'l sogno la passione impressa | rimane, e l'altro alla mente non riede. III, 33, 58-60 (Rimane l'impressione del sogno, senza che se ne ricordino i particolari).
Sole. .....'l pianeta, | che mena dritto altrui per ogni calle. I, 1, 17-18. — La lucerna del mondo..... I, 1, 38. — .....colui che 'l mondo schiara. I, 26, 26. — Da tutte parti saettava il giorno | lo sol..... II, 2, 55-56. — Lo sol che dietro fiammeggiava roggio. II, 3, 16. — .....quello specchio, | che su e giù del suo lume conduce. II, 4, 62-63 (Su e giù: nell'emisfero superiore e nell'inferiore). — .....pria che il sole | giunga li suoi corsier sott'altra stella. II, 32, 56-57 (Giunga: congiunga. Stella: segno dello zodiaco). — .....così scintilla | come raggio di sole in acqua mera. III, 9, 113-114 (Mera: pura). — Lo ministro maggior della natura, | che del valor del cielo il mondo imprenta, | e col suo lume il tempo ne misura. III, 10, 28-30 (Imprenta: imprime). — .....colui che tutto 'l mondo alluma. III, 20, 1. — Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita. III, 22, 116. — Come raggio di sol, che puro mei | per fratta nube... III, 23, 79-80 (Mei: passi attraverso [dal verbo « meare »]. Fratta: rotta [da *frangere*]). — .....quel ch'apporta mane e lascia sera. III, 27, 138.
— velato. Io vidi già, nel cominciar del giorno, | la parte oriental tutta rosata, | e l'altro ciel di bel sereno adorno, | e la faccia del sol nascere ombrata, | sì che, per temperanza di vapori, | l'occhio la sostenea lunga fiata. II, 30, 22-27.
Solidarietà. Per alcun che dell'onta sia consorte. I, 29, 33 (Geri del Bello, parente del Poeta, mostra sdegno perchè la sua violenta morte non era stata vendicata da alcuno dei suoi consanguinei).
Solitudine. V. *Luogo deserto*.
— e sicurezza. Soli eravamo e senza alcun sospetto. I, 5, 129 (Paolo e Francesca).
Sollievo. .....qual cosa greve | levata s'è da me, che nulla quasi | per me fatica, andando, si riceve? II, 12, 118-120 (Dante a Virgilio, dopo essere stato liberato dal peccato di superbia).
Somiglianza. Se troppa somiglianza non m'inganna. I, 28, 72 (Pier da Medicina crede riconoscere il Poeta da lui conosciuto in vita). — E l'un dall'altro, come Iri da Iri, | parea reflesso. III, 33, 118-119 (Detto delle tre Persone della Trinità).
Sonno, Sonnolenza, Svegliarsi. Tant'era pien di sonno in su quel punto | che..... I, 1, 11-12. — E caddi come l'uom cui sonno piglia. I, 3, 136. — Ruppemi l'alto sonno nella testa..... I, 4, 1. — .....io mi riscossi | come persona che per forza è desta. I, 4, 2-3. — Gli occhi svegliati rivolgendo in giro, | e non sapendo là dove si fosse. II, 9, 35-36. — Far sì com'uom che dal sonno si slega. II, 15, 119. — Velando gli occhi e con le gambe avvolte | a guisa di cui vino o sonno piega. II, 15, 122-123 (Cioè, vacillando). — Così frugar conviensi i pigri, lenti | ad usar lor vigilia quando riede. II, 15, 137-138 (Ad usar, ecc.: a profittare della veglia riacquistata destandosi). — Come si frange il sonno, ove di butto | nuova luce percuote il viso chiuso. II, 17, 40-41 (Butto - botto). — Stava com'uom che sonnolento vana. II, 18, 87 (Vana: vaneggia). — Nuovo pensiero dentro a me si mise, | dal qual più altri nacquero e diversi; | e tanto d'uno in altro vaneggiai, | che gli occhi per vaghezza ricopersi, | e il pensamento in sogno trasmutai. II, 18, 141-145. — Le tenebre fuggian da tutti i lati, | e il sonno mio con esse. II, 27, 112-113. — .....uno splendor mi squarciò il velo | del sonno. II, 32, 70-71 (Il Poeta è risvegliato dalla luce che irradia il mistico carro). — Mi richinava come l'uom che assonna. III, 7, 15. — E come al lume acuto si dissonna, | per lo spirto visivo che ricorre | allo splendor, che va di gonna in gonna, | e lo svegliato ciò che vede abborre, | sì nescia è la sua subita vigilia, | fin che la stimativa nol soccorre. III, 26, 70-75 (Si dissonna: si perde il sonno. Spirto visivo: facoltà della vista. Ricorre: va dietro. Di gonna in gonna: da una membrana all'altra dell'occhio. Abborre: non comprende. Nescia: inconsapevole. Stimativa riflessione).
Sopraffatto dal dolore. Perch'egli, accumulando duol con duolo, | sen gio come persona trista e matta. I, 28, 110-111 (Mosca Lamberti, pensando al male fatto alla sua città col suo « Capo ha cosa fatta, Che fu il mal seme per la gente tosca »).
Soprannaturale. Di là del modo che in terra si vede. III, 5, 2 (Detto del fiammeggiare dello sguardo di Beatrice). V. *Miracolo*.
Sorgere del sole. V. *Alba*, ecc.
Sorpresa. E quinci e quindi stupefatto fui. III, 15, 33. V. *Meraviglia*.
— e spavento. .....mi scossi | come fan bestie spaventate e poltre. II, 24, 134-135.
Sorridere di idee altrui. Non ti meravigliar perch'io sorrida | .....appresso il tuo pueril coto. III, 3, 25-26 (Beatrice a Dante. Coto: pensiero, dal latino *cogito*, penso).
Sorriso. V. *Riso*.
Sorte. V. *Fortuna*, ecc.
— accettata. Ma lietamente a me medesma indulgo | la cagion di mia sorte. III, 9, 34-35 (Cunizza da Romano che, pei suoi folli amori, ebbe per luogo di gloria il pianeta di Venere).

Sorte eguale. Ciò ch'io dico di me, di sè intende. III, 3, 112 (Piccarda dei Donati parla di Costanza imperatrice, stata, come lei, tolta a forza dal monastero).

Sospetto. V. *Inquietudine.*

Sospirare, Sospiro. Soffiando nella barba coi sospiri. I, 23, 113 (Caifasso « crocifisso in terra con tre pali »). — Alto sospir, che il duolo strinse in « Hui! » | mise fuor. II, 16, 64-65 (Detto di Marco Lombardo. Hui: esclamazione di dolore). — ..... con sì alti sospiri, | che la parola appena s'intendea. II, 19, 73-74. — Dopo la tratta d'un sospiro amaro. II, 31, 31.

— **di dolore.** V. *Dolore.*

Sosta, Sostare. Piacciati di restare in questo loco. I, 10, 24 (Farinata degli Uberti a Dante).

Sottinteso. E quei, che intese il mio parlar coverto..... I, 4, 51.

Sovraccarico. .....sì ch'a sua barca | carica più d'incarco non si pogna. III, 8, 80-81.

Spalleggiarsi. V. *Reggersi a vicenda.*

Spargimento di sangue. V. *Sangue.*

Spavento. V. *Paura,* ecc.

Spazio. .....da lungi..... | tanto, ch'a pena il potea l'occhio tôrre. I, 8, 5-6. — .....la sua circonferenza | sarebbe al sol troppo larga cintura. III, 30, 104-105. V. *Distanza.*

Specchiarsi. .....mai non si smaga | dal suo miraglio, e siede tutto giorno. II, 27, 104-105 (Detto, da Lia, della sorella Rachele. Miraglio: specchio [qui, Dio]. Si smaga: si allontana). V. *Specchio.*

Specchio. .....impiombato vetro. I, 23, 25. — E come specchio l'uno all'altro rende. II, 15, 75. — Per piacermi allo specchio qui m'adorno. II, 27, 103 (Lia). — Così come color torna per vetro, | lo qual diretro a sè piombo nasconde. III, 2, 89-90. — E come in ispecchio fiamma di doppiero | vede colui che se ne alluma dietro, | prima che l'abbia in vista od in pensiero, | e sè rivolve per veder se il vetro | gli dice il vero..... III, 28, 4-8 (Detto della vivida luce che vede riflessa negli occhi di Beatrice).

Spendere con misura. V. *Spesa (Misurare la).*

Speranza, Sperare. Sì che a bene sperar m'era cagione..... I, 1, 41. — Lasciate ogni speranza, o voi, ch'entrate! I, 3, 9 (Parole scritte sulla porta dell'Inferno). — Non isperate mai veder lo cielo. I, 3, 85 (Caron demonio ai dannati assiepantisi « sulla trista riviera d'Acheronte »). — ..... senza speme vivemo in disio. I, 4, 42. — Nulla speranza gli conforta mai. I, 5, 44 (Detto dei lussuriosi, menati dalla « bufera infernal che mai non resta »). — .....la speranza ringavagna. I, 24, 12 (Rimette la speranza nell'animo. Ringavagna: da « gavagno », canestro). — Mentre che la speranza ha fior del verde. II, 3, 135 (Fior, ecc.: un poco di verde. Qui la speranza è assomigliata a una pianta, in cui il verde è segno di vita). — .....pur con la speranza | si fece la mia sete men digiuna. II, 21, 38-39 (Pur: solo). — Fecimi qual è quei, che desiando | altro vorria e sperando s'appaga. III, 23, 14-15. — .....èmmi a grato che tu diche | quello che la speranza ti promette. III, 25, 86-87 (San Giacomo a Dante nell'esaminarlo sulla speranza). — Sei di speranza fontana vivace. III, 33, 12 (San Bernardo, nella sua invocazione alla Vergine).

— **avverata.** E certo il creder mio veniva intero | se..... I, 27, 69-70 (Parla Guido da Montefeltro).

— **perduta.** .....io perdei la speranza dell'altezza. I, 1, 54.

— **sicura.** E la speranza di costor non falla. II, 6, 35.

— **vana.** Sarebbe dunque loro speme vana? II, 6, 32.

Spesa (Misurare la). Che seppe far le temperate spese. I, 29, 126. — .....altra spesa mi strigne | tanto che a questa non posso esser largo. II, 29, 98-99 (Così il Poeta si scusa di non descrivere i quattro animali simbolici che gli appariscono nel Paradiso terrestre).

Spettacolo inebriante. Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso | dell'universo, per che mia ebbrezza | entrava per l'udire e per lo viso. III, 27, 4-6 (Dante allo spettacolo del Paradiso cantante un inno di gloria « Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo »).

— **raccapricciante.** Io vidi, ed anche il cor mi s'accapriccia..... I, 22, 31 (Anche: ancora).

Spiegazione. V. *Schiarimento.*

— **concessa.** Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi | di nostra condizion..... | esser non puote il mio che a te si nieghi. II, 1, 55-57 (Virgilio a Catone Uticense).

— **inadeguata.** Io son d'esser contento più digiuno | .....che se mi fossi pria taciuto, | e più di dubbio nella mente aduno. II, 15, 58-60 (Il Poeta a Virgilio).

— **particolareggiata.** E come e *quare* voglio che m'intenda. I, 27, 72 (Guido da Montefeltro al Poeta. *Quare*: perchè).

— **soddisfacente.** Perch'io, che la ragione aperta e piana | sovra le mie quistioni avea ricolta..... II, 18, 85-86. — Ed avvegna ch'assai possa esser sazia | la sete tua, perch'io più non ti scopra..... II, 28, 134-135 (Matelda al Poeta).

Spiegazioni ulteriori. Convienti ancor sedere un poco a mensa, | perocchè il cibo rigido ch'hai preso | richiede ancora aiuto a tua dispensa. III, 5, 37-39 (Rigido: duro, difficile a digerirsi. Dispensa: digestione, colla quale il cibo viene dispensato e distribuito alle varie parti del corpo).

Spirito malvagio. .....quel mal voler, che pur mal chiede | con l'intelletto..... II, 5, 112-113 (Detto, da Bonconte da Montefeltro, del demonio, che studia sempre nella mente il male altrui).

— **nuovo.** .....e spira | spirito nuovo di virtù repleto. II, 25, 71-72 (Virtù: forza. Repleto: pieno).

— **profetico.** V. *Predizione,* ecc.

Splendore. V. *Luce intensa,* ecc.

Spoltrire. Così frugar conviensi i pigri, lenti | ad usar lor vigilia, quando riede. II, 15, 137-138 (Ad usar, ecc.: a profittare della veglia riacquistata destandosi).

Spontaneità nel beneficio. .....in te avrà sì benigno riguardo, | che, del fare e del chieder, fra voi due, | fia primo quel che tra gli altri è più tardo. III, 17, 73-75 (Detto da Cacciaguida a Dante, del « benigno riguardo » che avrà verso lui Bartolomeo [secondo altri, Alboino] della Scala).

Squilla vespertina. ...se ode squilla di lontano, | che paia il giorno pianger che si more. II, 8, 5-6.

Sragionare. .....Perchè tanto delira | .....lo ingegno tuo da quel ch'ei suole? | Ovver la mente tua altrove mira? I, 11, 76-78 (Virgilio a Dante).

Staffilare. Ahi come facean lor levar le berze! I, 18, 37 (I diavoli ai seduttori di donne).

Stanchezza. V. *Esaurimento,* ecc.

Stato (Cambiamento di). Per lui fia trasmutata molta gente, | cambiando condizion ricchi e mendici. III, 17, 89-90 (Detto, da Cacciaguida, di Cane della Scala).

— **migliore (Passaggio a).** Per correr miglior acqua alza le vele | omai la navicella del mio ingegno, | che lascia dietro sè mar sì crudele. II, 1, 1-3 (Così incomincia la Cantica del Purgatorio). — E venni dal martirio a questa pace. III, 15, 148 (Cacciaguida al Poeta, narrando della propria morte avvenuta in Terrasanta per opera dei Saraceni).

Stella splendente. Per l'affocato riso della stella, | che mi parea più roggio che l'usato. III, 14, 86-87 (Stella: qui, Marte, che ha un color rosso [roggio]).

Stelle. Goder pareva il cielo di lor fiammelle. II, 1, 25. — .....le ninfe eterne, | che dipingono il ciel per tutti i seni. III, 23, 26-27.

— **cadenti.** Quale, per li seren tranquilli e puri, | discorre ad ora ad or subito fuoco. III, 15, 13-14. — E pare stella che tramuti loco. III, 15, 16.

Stenografia. V. *Abbreviature.*

Stimare, Valutare. Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza | più d'un che d'altro..... II, 24, 34-35 (Fa prezza: fa stima).
Stimolare il desiderio. V. *Desiderio stimolato, Uzzolo.*
Stimolo. V. *Ardire*, ecc.
— d'amore. V. *Amore.*
Stoltezza. V. *Ignoranza.*
Stornelli. E come gli stornei ne portan l'ali, | nel freddo tempo, a schiera larga e piena. I, 5, 40-41.
Strada. V. *Cammino.*
— (Ladroni di). Che fecero alle strade tanta guerra. I, 12, 138 (Detto di Rinier da Corneto e di Rinier Pazzo).
Stranieri. .....Voi credete | forse che siamo sperti d'esto loco, | ma noi sem peregrin come voi siete. II, 2, 61-63 (Virgilio alle anime del Purgatorio allora sbarcate nell'isola e che lo richiedono della via da tenere).
Strenne. .....mai non furo strenne, | che fosser di piacere a queste uguali. II, 27, 119-120 (Virgilio annunzia a Dante che nel giorno stesso arriverà all'albero che è in cima del Purgatorio).
Stretto, Strettezza. Intero a contenerlo sarebbe arto. III, 28, 33 (Arto: stretto). V. *Capacità.*
— di Gibilterra. V. *Gibilterra.*
Studio. Vagliami il lungo studio e il grande amore, | che m'han fatto cercar lo tuo volume. I, 1, 83-84 (Dante a Virgilio. Lo tuo volume: l'*Eneide*). — Si studia sì che pare a' lor vivagni. III, 9, 135 (Lor: dei libri. Vivagni: margini [sgualciti dalle dita]).
Stupore. V. *Meraviglia.*
Sublimità. .....le menti sante | create a trasvolar per quell'altezza. III, 32, 89-90 (Detto, da San Bernardo, degli Angeli trasvolanti fra Dio e i Beati).
Successione di pensieri. V. *Pensieri.*
Successo tristo. E tristo fia d'avervi avuto possa. II, 18, 123.
Succhioni. Là dove soglion, fan de' denti succhio I, 27, 48 (Detto di Malatesta e Malatestino da Verrucchio, tiranni di Rimini. Là dove soglion: nelle terre del loro solito dominio. Succhio: succhiello).
Suicidio. Uom puote aver in sè man violenta. I, 11, 40 (In sè: contro sè). — .....convien che senza pro'si penta | qualunque priva sè del vostro mondo. I, 11, 42-43 (Così Virgilio parla dei suicidi).
Suono. V. *Canto.*
— alto. Non suonò sì terribilmente Orlando. I, 31, 18 (Orlando, soverchiato dai nemici nel passo di Roncisvalle, sonando il suo corno fatato, chiese aiuto a Carlo Magno, che era lontano da lui per grande spazio).
Superbia. Oh, quali vidi quei che son disfatti | per lor superbia! III, 16, 109-110. V. *Orgoglio*, ecc.
Superiorità. V. *Intangibilità.*
Sveglia. .....come orologio che ne chiami | nell'ora che la Sposa di Dio surge, | a mattinar lo sposo perchè l'ami, | che l'una parte l'altra tira ed urge, | tin tin sonando con sì dolce nota, | che il ben disposto spirto d'amor turge. III, 10, 139-144 (La sposa, ecc.: la Chiesa. Mattinare: salutare al mattino, cantar mattutino).
Svegliarsi. V. *Sonno.*
Svenimento. V. *Deliquio*, ecc.
Svignarsela. .....dilli che non mucci. I, 24, 127 (Dilli: digli: a Vanni Fucci. Mucci: scappi. Dante a Virgilio).

T

Tacere. V. *Silenzio.*
Tagliar corto. E perchè non mi metta in più sermoni, | sappi..... I, 32, 67-68 (Camicion de' Pazzi a Dante).
Taglione. Così si osserva in me lo contrappasso. I, 28, 142 (Detto da Bertram del Bormio, che, per aver disunito padre e figlio, porta il proprio capo reciso « pesol con mano a guisa di lanterna »).
Tedeschi. E come là tra li Tedeschi lurchi..... I, 17, 21 (Lurchi: mangioni e bevitori).
Temperanza. V. *Moderazione*, ecc.
Tempesta. V. *Bufera*, ecc.
Tempi migliori. ...la fortuna, che tanto s'aspetta, | le poppe volgerà u' son le prore, | sì che la classe correrà diretta, | e vero frutto verrà dopo il fiore. III, 27, 145-148 (Classe: flotta [latinismo]).
— nuovi. .....Secol si rinnova; | torna giustizia e primo tempo umano, | e progenie discende dal ciel nuova. II, 22, 70-72 (Sono i versi Virgiliani: *Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.* | *Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna;* | *Jam nova progenies cœlo demittitur alto*, che Stazio rammenta al loro autore e nei quali il medio evo aveva veduto come una predizione dell'èra cristiana).
Tempo. L'ora del tempo e la dolce stagione. I, 1, 43.
— (Buon impiego del). Vienne omai, chè il tempo che c'è imposto | più utilmente compartir si vuole. II, 23, 5-6 (Virgilio a Dante).
— (Edacità del). Lo tempo va dintorno con le force. III, 16, 9.
— (Fugacità del). Vassene il tempo e l'uom non se n'avvede. II, 4, 9.
— (Perder). Chè 'l perder tempo a chi più sa più spiace. II, 3, 78 (Quanto più l'uomo sa, tanto più fa stima del tempo) — Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda. II, 18, 103.
— (Perder) a pensare. .....pensando, consumai la impresa, | che fu nel cominciar cotanto tosta. I, 2, 41-42. — Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla | sovra pensier, da sè dilunga il segno, | perchè la foga l'un dell'altro insolla. II, 5, 16-18 (La foga dell'un pensiero indebolisce quella del precedente).
— (Ristrettezza di). Degli altri fia laudabile il tacere, | chè il tempo saria corto a tanto suono. I, 15, 104-105 (Brunetto Latini, degli altri peccatori che sono con lui). — Lo tempo è poco omai che n'è concesso. I, 29, 11 (Virgilio a Dante).
— (Valore del). Chè perder tempo a chi più sa più spiace. II, 3, 78 (Quanto più si è savio, tanto più si conosce il valore del tempo). — Pensa che questo dì mai non raggiorna. II, 12, 84 (Virgilio a Dante).
— antico (Buon). .....ad etade | ch'era sicuro il quaderno e la doga. II, 12, 104-105 (In cui non si raschiavano i quaderni o pagine del libro pubblico, e non si alterava lo staio ufficiale del sale col levarne doghe. Allude a due atti frodolenti commessi in Firenze nel 1299).
— passato non torna più. Pensa che questo dì mai non raggiorna. I, 12, 84 (Virgilio a Dante).
Tendenza naturale. V. *Istinto.*
Tenebre. V. *Oscurità.*
Tener dietro. V. *Seguire.*
Tenerezza paterna. .....in atto pio, | quale a tenero padre si conviene. III, 31, 62-63 (Detto della tenerezza con cui San Bernardo sta presso a Dante, cui si è fatto guida nell'ultima parte della visione).
Tentazione. Nostra virtù, che di leggier si adona, | non spermentar con l'antico avversaro, | ma libera da lui, che sì la sprona. II, 11, 19-21 (Si adona cede, si abbatte. L'antico avversaro: demonio. È la parafrasi del *Ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo*). — Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo | dell'antico avversario a sè vi tira; | e però, poco val freno o richiamo. II, 14, 145-147 (Virgilio agli invidiosi. Antico avversario· il demonio).
Teologia. .....fonte ond'ogni ver deriva. III, 4, 116.
Terra (Pianeta). Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante. III, 22, 135 (Detto del globo terrestre che il Poeta contempla dall'ottavo cielo stellifero). — L'aiuola che ci fa tanto feroci. III, 22, 151 (Id., id. Aiuola· piccola aia o area).
— (Centro della). .....lo mezzo, | al quale ogni gravezza si rauna. I, 32, 73-74. — .....il punto, | al qual si traggon d'ogni parte i pesi. I, 34, 110-111.

Terra fatale. .....la terra, che tal ch'è qui meco | vorrebbe di vedere esser digiuno. I, 28, 86-87 (Parla Pier da Medicina. La terra: di Rimini, dove Curione [tal, ecc.] spinse Cesare a passare il Rubicone, per il che trovasi dannato fra i seminatori di discordie).

— incolta e deserta. .....terra..... | senza cultura e d'abitanti nuda. I, 20, 83-84.

Terremoto. Non fu tremuoto già tanto rubesto, | che scotesse una torre così forte | come..... I, 31, 106-108.

Terreno fertile non coltivato. .....tanto più maligno e più silvestro | si fa il terren col mal seme e non colto, | quant'egli ha più del buon vigor terrestro. II, 30, 118-120.

Terrore. V. *Paura.*

Testamento. Testando e dando al testamento norma. I, 30, 45 (Detto di Gianni Schicchi, che si sostituì al morto Buoso Donati e fece testamento in suo luogo. Testando: dichiarando la sua volontà a testi [testamento nuncupativo, non raro a quei tempi]. E dando, ecc.: curando la sua redazione in iscritto?).

— (Vecchio e Nuovo). .....la larga ploia | dello Spirito Santo, ch'è diffusa | in su le vecchie e in su le nuove cuoia. III, 24, 91-93 (Ploia · pioggia [fr. *Pluie*]. Vecchie e nuove cuoia: Vecchio e Nuovo Testamento. Cuoia: pergamene).

Testi autorevoli. Da molte stelle mi vien questa luce. III, 25, 70 (Detto della definizione che della speranza il Poeta dà a San Giacomo apostolo e che dice confortata dall'autorità di molti dottori della Chiesa).

Testimonio « de visu ». Io nol vidi, e però dicer nol posso. II, 8, 103.

Timidezza. .....s'accorse | del timido voler che non s'apriva. II, 18, 7-8. — Come a color che troppo reverenti, | dinanzi a' suoi maggior parlando sono, | che non traggon la voce viva a' denti..... II, 33, 25-27 (Così sta il Poeta allato a Beatrice, che lo incuora a farle le domande sulle nuove cose che lo circondano). — .....la mia mercede | non mi fa degno della tua risposta. III, 21, 52-53 (Il Poeta a San Pier Damiano. La mia mercede: i miei meriti). V. *Dubbio, Umiltà.*

Timore. V. *Paura.*

Tiranni, Tirannia. .....ei son tiranni, | che dier nel sangue e nell'aver di piglio. I, 12, 104-105 (Virgilio a Dante, mostrandogli, attuffati nella riviera di sangue bollente, i violenti predoni e sanguinari). — Se mala signoria, che sempre accora | li popoli soggetti..... III, 7, 73-74 (Carlo Martello parla del malo governo dei suoi consanguinei in Sicilia, d'onde i Vespri).

Tito Livio. Siccome Livio scrive, che non erra. I, 28, 12.

Tizzo. Come d'un stizzo verde ch'arso sia | da l'un de' capi, che dall'altro geme | e cigola pel vento che va via. I, 13, 40-42. — .....come nel percuoter de' ciocchi arsi | surgono innumerabili faville, | onde gli stolti sogliono augurarsi. III, 18, 100-102 (Onde gli stolti, ecc.: allude all'augurarsi che il volgo fa tanti zecchini quante sono le faville).

Topazio. V. *Gemma.*

Torello. Perchè il torello a sua lussuria corra. II, 26, 42.

Tormenti, Tormentati. Nuovi tormenti e nuovi tormentati | mi veggio intorno. I, 6, 4-5 (Entrando nel terzo girone, dei golosi). — Ahi, giustizia di Dio, tante chi stipa | nuove travaglie e pene.....? I, 7, 19-20 (Esclamazione in cui prorompe il Poeta al suo entrare nel quarto cerchio). — Or discendiamo omai a maggior pièta. I, 7, 97. — Ed io che posto son con loro in croce. I, 15, 43 (Io: Jacopo Rusticucci). — Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo. I, 17, 46 (Detto dei dannati per usura, sotto la pioggia di fuoco). V. *Pena.*

Tornare indietro. V. *Retrocedere.*

Tornare sul retto cammino. V. *Cammino.*

Torrente impetuoso. Quasi torrente ch'alta vena preme. III, 12, 99.

Toscana, Toscani. Il bel paese là dove il sì suona. I, 33, 80. — Virtù così per nimica si fuga | da tutti, come biscia, o per sventura | del loco, o per mal uso che li fruga. II, 14, 37-39 (Così Guido del Duca degli abitatori della Valle dell'Arno. Mal uso: mala abitudine). — Ond'hanno sì mutata lor natura, | gli abitator della misera valle, | che par che Circe gli avesse in pastura. II, 14, 40-42 Par che Circe, ecc.· che Circe, co' suoi beveraggi, li abbia ammaliati).

Traccia. V, *Segno.*

Tracotanza. V. *Arroganza*, ecc.

Tradimento, Traditori. Qualunque trade in eterno è consunto. I, 11, 66 (Trade: tradisce). — Sì ch'io temei che non tenesser patto. I, 21, 93 (Detto, dal Poeta, dei diavoli nella bolgia dei barattieri). — Ma tu non fosti sì ver testimonio. I, 30, 113 (Maestro Adamo al greco Sinone, che colle false indicazioni fornite al re Priamo fece cader Troia in potere dei nemici). — .....con la lancia | con la qual giostrò Giuda..... II, 20, 73-74.

Tralignare. .....sicuro | è il nome tuo, da che più non si aspetta | chi far lo possa, tralignando, oscuro. II, 14, 121-123 (Guido del Duca a Ugolino de' Fantoli, morto senza lasciare figli). V. *Degenerazione.*

Tramontana. .....quando soffia | Borea da quella parte ond'è più leno. III, 28, 80-81 (Tramontana maestrale).

Tramonto. V. *Sera.*

Tranquillare. .....tanto | che l'anima sicuri di litigio. III, 5, 14-15.

Trascurare. .....non mi ricorda | ch'io straniassi me giammai da voi. II, 33, 91-92 (Dante a Matelda. Straniassi me: mi allontanassi. Matelda rappresenta la Teologia).

Trastullo. Volentier torna a ciò che la trastulla. II, 16, 90 (Detto dell'anima umana).

Traviamento. V. *Decadenza*, ecc.

Tremare per freddo. Mettendo i denti in nota di cicogna. I, 32, 36.

Tremito, Tremore. Non avea membro che tenesse fermo. I, 6, 24 (Cerbero). — .....men che dramma | di sangue m'è rimaso che non tremi. II, 30, 46-47 (Dante in presenza di Beatrice).

Trinità. .....la divina Potestate, | la somma Sapienza e il primo Amore. I, 3, 5-6. — Matto è chi spera che nostra ragione | possa trascorrer la infinita via, | che tiene una sustanzia in tre persone. II, 3, 34-36. — .....tre Persone in divina natura, | e in una Persona essa e l'umana. III, 13, 26-27. — .....quella viva Luce, che si mea | dal suo Lucente, che non si disuna | da lui, nè dall'Amor che in lor s'intrea. III, 13, 55-57 (Viva luce: il Verbo divino. Si mea: procede. Dal suo Lucente: dall'eterno Padre. Amor: Spirito Santo. S'intrea: s'interza). — Quell'uno e due e tre che sempre vive, | e regna sempre in tre e due e uno. III, 14, 28-29 (Quel Dio uno e trino che sempre viverà e regnerà in una sola sostanza e in tre persone distinte). — E credo in tre persone eterne, e queste | credo una essenzia sì una e sì trina, | che sofferia congiunto *sunt* ed *este*. III, 24, 139-141 (Nel credo del Poeta a S. Pietro che lo esamina sulla Fede. Che sofferia, ecc.: che se ne può parlare al plurale [*sunt*, sono] e al singolare [*este* o *est*, è]).

Tristezza. .....in tutti i suoi pensier piange e s'attrista. I, 1, 57. — Però d'ogni tristizia ti disgrava. I, 30, 144 (Però: perciò. Tristizia: tristezza). — .....or mi diletta | troppo di pianger più che di parlare | sì m'ha nostra ragion la mente stretta. II, 14, 124-126 (Guido del Duca al Poeta. Nostra ragion: il nostro ragionare).

Troia (Cavallo di). L'aguato del caval che fe' la porta | ond'uscì de' Romani il gentil seme. I, 26, 59-60 (Gentil seme: Enea).

Trono. .....tu la rivedrai | nel trono che i suoi merti le sortiro. III, 31, 68-69 (Detto, da San Bernardo al Poeta, di Beatrice).

Truffatori. V. *Barattieri*, ecc.

Tubare dei colombi. Sì come quando il colombo si pone | presso al compagno, l'uno all'altro pande, | girando e mormorando, l'affezione. III, 25, 19-21 (Pande: espande).

Tumulto. V. *Confusione*.

Turarsi gli orecchi. V. *Orecchi*.

Turba. V. *Gente*, ecc.

Turbamento d'animo. Questa mi porse tanto di gravezza | con la paura, che uscia di sua vista..... I, 1, 52-53 (Questa: la lupa). — Ed io ch'aveva lo cor quasi compunto..... I, 7, 36. — Quand'io gli vidi sì turbar la fronte..... I, 24, 17 (Gli: a Virgilio, per l'inganno in cui aveva voluto trarlo il diavolo Malacoda). — .....e qui chinò la fronte | e più non disse e rimase turbato. II, 3, 44-45 (Detto di Virgilio, che con mestizia aveva parlato del desio « dato eternalmente per lutto » ai grandi intelletti che non conobbero Cristo).

U

Uccelli. ...gli augelletti... | ..... | ...con piena letizia l'ore prime, | cantando, riceveano entro le foglie, | che tenevan bordone alle sue rime, II, 28, 14-18. — E come augelli surti di riviera, | quasi congratulando a lor pasture, | fanno di sè or tonda or lunga schiera. III, 18, 73-75 (Congratulando, ecc. · facendo festa insieme del pascolo trovato).

Uccidere in furore. Glie ne diè cento e non sentì le diece. I, 25, 33 (Detto di Ercole che uccise il centauro Caco).

Udire e non comprendere. Come a colui che non intende ed ode. III, 14, 126 (Il Poeta ode l'inno dei Beati intorno alla croce di Cristo, ma non lo comprende).

Uffici pubblici (Esimersi da). Molti rifiutan lo comune incarco. II, 6, 133.

— (Impinguarsi negli). Si fanno grassi stando a consistoro. III, 16, 114 (Impropriato alquanto dal significato che il verso ha nel Poema. Detto, da Cacciaguida, di famiglie fiorentine patrone della Chiesa vescovile, che si arricchivano durante la sua vacanza).

Ufficio. V. *Dovere*.

Umiliazione imposta. Pur che la gente a' piedi mi s'atterri. II, 9, 129.

Umiltà. Ed abbracciollo ove 'l minor s'appiglia. II, 7, 15 (Sordello abbraccia Virgilio alle ginocchia). — S'io son d'udir le tue parole degno, | dimmi..... II, 7, 20-21 (Sordello a Virgilio). — Onde portar conviemmi il viso basso. II, 11, 54 (Omberto dei conti di Santafiora, gravato dai pesi con cui si purga il peccato di superbia). — .....lo tuo ver dir m'incora | buona umiltà, e gran tumor m'appiani. II, 11, 118-119 (Dante a Oderisi da Gubbio, che gli ha tenuto discorso sulla vanità della fama mondana). — Come a color che troppo reverenti, | dinanzi a' suoi maggior parlando sono, | che non traggon la voce viva a' venti..... II, 33, 25-27. — .....la mia mercede | non mi fa degno della tua risposta. III, 21, 52-53 (Il Poeta a San Pier Damiano. Mercede: meriti). V. *Timidezza*.

— di origine. Verga gentil di picciola gramigna. II, 14, 102.

— francescana. Quando a colui ch'a tanto ben sortillo, | piacque di trarlo suso alla mercede, | ch'ei meritò nel suo farsi pusillo. III, 11, 109-111 (Colui: Dio. Mercede: premio. Ei: San Francesco. Pusillo: piccolo, abbietto).

Ungheria. .....quella terra, che il Danubio riga | poi che le ripe tedesche abbandona. III, 8, 65-66. — O beata Ungheria se non si lascia | più malmenare!..... III, 19, 142-143 (Intendi: dal malgoverno dei suoi re).

Uniformità, Monotonia. Regola e qualità mai non l'è nuova. I, 6, 9 (Detto della pioggia « maledetta, fredda e greve » che cade nel terzo cerchio).

Unione. V. *Legame*, ecc.

Universo. Quanto per mente o per occhio si gira. III, 10, 10.

— (Ordine dell'). .....Le cose tutte quante | hann'ordine tra loro; e questo è forma, | che l'universo a Dio fa simigliante. III, 1, 103-105 (Beatrice a Dante). — Lo primo ed ineffabile valore, | quanto per mente o per occhio si gira | con tanto ordine fe', ch'esser non puote | senza gustar di lui chi ciò rimira. III, 10, 3-6. — .....per eterna legge è stabilito | quantunque vedi, sì che giustamente | ci si risponde, dall'anello al dito. III, 32, 55-57 (San Bernardo a Dante. Quantunque vedi: tutto ciò che vedi. Dall'anello al dito: come l'anello risponde al dito).

Uomo (Difettuosità dell'). Voi siete quasi entomata in difetto, | sì come verme in cui formazion falla. II, 10, 128-129 (Entomata: parola greca che vale « insetti »).

— (Dignità dell'). Considerate la vostra semenza. I, 26, 118 (Ulisse ai suoi compagni, esortandoli a seguirlo oltre le colonne d'Ercole). — Fatti non foste a viver come bruti, | ma per seguir virtute e conoscenza. I, 26, 119-120 (Id., id.). — Uomini siate e non pecore matte. III, 5, 80 (Parla il Poeta). V. *Anima*.

— astuto. Ond'ei ch'avea lacciuoli a gran divizia... I, 22, 109.

— integro. V. *Integrità*.

— retto. Tutto suo amor laggiù pose a drittura. III, 20, 121 (Detto di Rifeo).

— ricco di ogni virtù. D'ogni valor portò cinta la corda. II, 7, 114 (Pietro III di Aragona).

— rozzo. Che tiene ancor del monte e del macigno. I, 15, 63.

— sapiente. O tu che onori ogni scienza ed arte. I, 4, 73 (Dante a Virgilio). — O sol che sani ogni vista turbata. I 11, 91 (Id., id.).

Usanze paesane. .....cotai doni | conformi fien al viver del paese. III, 9, 59-60.

Usignuolo. .....l'uccel che a cantar più si diletta. II, 17, 20.

Uso buono di cosa rubata. V. *Cosa rubata*.

Uzzolo (Far venire l'). Quasi bramosi fantolini e vani. | che pregano, e il pregato non risponde, | ma, per fare esser ben lor voglia acuta, | tien alto lor disio, e nol nasconde. II, 24, 108-111 (Lor disio: l'oggetto desiderato).

V

Vacillare. A guisa di cui vino o sonno piega. II, 15, 123.

Val d'Arno. V. *Arno*.

Valore (Capacità) alla prova. Qui si parrà la tua nobilitate. I, 2, 9.

— del tempo. V. *Tempo*.

— personale. ..... in sua vita | fece col senno assai e con la spada. I, 16, 38-39 (Detto di Guido Guerra, duce valoroso dei Guelfi).

Valutare. V. *Stimare*.

Vangelo. La verità che tanto ci sublima. III, 22, 42 (Detto da San Benedetto). — Quest'è il principio, quest'è la favilla, | che si dilata in fiamma poi vivace. III, 24, 145-146 (Id. da S. Pietro). — L'alto preconio, che grida l'arcano | di qui laggiù, sovra ad ogni altro bando. III, 26, 44-45 (Dante, dinanzi a S. Giovanni che lo esamina sulla carità, ne esalta il Vangelo [alto preconio, o bando], che rivela al mondo [di qui laggiù] il mistero del Verbo e della sua Incarnazione [l'arcano] in più sublime e più chiaro modo degli altri evangeli [sovra, ecc.]).

Vanità. Sopra lor vanità che par persona. I, 6, 36. — O ombre vane, fuor che nell'aspetto! II, 2, 79 (Esclamazione di Dante, che tre volte avvince le mani dietro all'ombra di Casella, e tre volte le ritrae sul proprio petto). — Trattando l'ombre come

cosa salda. II, 21, 136. — Drizzando in vanità le vostre tempie. III, 9, 12 (Tempie: pensieri). — „....tanto vi trasporta | l'amor dell'apparenza e il suo pensiero. III, 29, 86-87 (Beatrice si duole della vanità degli uomini). — Per apparer ciascun s'ingegna, e face | sue invenzioni. III, 29, 94-95 (Beatrice riprende la vanità dei predicatori). V. *Mondo (Vanità del), Nobiltà.*

Vanità del mondo. V. *Mondo.*

Vanni Fucci. Le mani alzò con ambedue le fiche, | gridando: Togli Dio! che a te le squadro. I, 25, 2-3.

Vaporare, Vapore. Che fuman come man bagnata il verno. I, 19, 92.

Vaticinio. V. *Predizione*, ecc.

Vecchiaia. V. *Età.*

Vedere. V. *Guardare.*

— a fondo. Benchè sua vista non discerna il fondo. III, 20, 72.

Vela. Calar le vele e raccoglier le sarte. I, 27, 81. — Quali dal vento le gonfiate vele | caggiono avvolte poi che l'alber fiacca. I, 7, 13-14. — Per correr miglior acqua alza le vele | omai la navicella..... II, 1, 1-2.

Veleno di Venere. V. *Venere (Veleno di).*

Velo. Il velo è ora ben tanto sottile, | che il trapassar dentro è leggero. II, 7, 20-21.

Velocità. V. *Prontezza*, ecc.

Vendetta. E fe' di sè la vendetta egli stesso. I, 12, 69. — Non ne potrebbe aver vendetta allegra. I, 14, 60 (Vendetta senza piacere). — Ed è chi per ingiuria par che adonti | sì che si fa della vendetta ghiotto. II, 17, 121-122 (Virgilio a Dante nello spiegargli il sistema morale della partizione del Purgatorio).

— divina. O vendetta di Dio, quanto tu dei | esser temuta da ciascun..... I, 14, 16-17 (Il Poeta, allo spettacolo della pena inflitta ai violenti). — O potenzia di Dio, quanto è severa, | che cotai colpi per vendetta croscia! I, 24, 119-120 (Il Poeta, al vedere un ladro di cose sacre avvinto e incenerito da un serpente). — Ed io la chieggio a Lui che tutto giuggia. II, 20, 48 (Parla Ugo Capeto. Giuggia: giudica). — O Signor mio, quando sarò io lieto | a veder la vendetta, che, nascosa, | fa dolce l'ira tua nel tuo segreto? II, 20, 94-96 (Parla Ugo Capeto, indignato dei delitti dei suoi discendenti. Secondo San Tomaso [*Somma*, 94] Dio si compiace delle pene non in quanto sono di dolore alle sue creature, ma in quanto sono dalla sua giustizia ordinate). — Chè vendetta di Dio non teme suppe. II, 33, 36 (Cioè, colpisce anche chi è difeso da corazza. Una specie di corazza era chiamata nel latino del Duecento *tuppa*, e nel volgare *subba, zubba, zuppa*, e in Toscana *giubba*). — .....E gli concedette..... | gloria di far vendetta alla sua ira. III, 6, 89-90 (Gli: al « benedetto segno », cioè all'Aquila romana. Sua: della divina giustizia). — La spada di quassù non taglia in fretta, | nè tardo, ma che al parer di colui, | che desiando o temendo l'aspetta. III, 22, 16-18 (Beatrice al Poeta. Ma che: soltanto. Colui che, ecc.: che l'aspetta desiderandola per altri o temendola per sè).

Venere (Pianeta). Lo bel pianeta che ad amar conforta | faceva tutto rider l'Oriente. II, 1, 19-20. — .....Citerea, | che di fuoco d'amor par sempre ardente. II, 27, 95-96. — .....la stella, | che il sol vagheggia or da coppa or da ciglio. III, 8, 11-12 (Da coppa: andandogli dietro. Da ciglio: andandogli dinanzi. Venere, quando è perigea, precede il Sole [e si chiama Lucifero], quando è apogea si leva e tramonta dopo il tramontare del Sole [Espero]).

— (Veleno di). Che di Venere aveva sentito il tosco. II, 25, 132.

Venire di lontano. .....al tuo fedele, | che, per vederti, ha mossi passi tanti. II, 31, 134-135 (Le sette Donne a Beatrice).

Venticello. ...quale, annunziatrice degli albori, | l'aura di maggio muovesi ed olezza, | tutta impregnata dall'erba e dai fiori, | tal mi sentii un vento dar per mezza | la fronte, e ben sentii muover la piuma, | che fè sentir d'ambrosia l'orezza. II, 24, 145-150 (Un vento, ecc.: il ventilare prodotto dall'ala dell'Angelo che cancella sulla fronte del Poeta un altro P). — Un' aura dolce, senza mutamento | avere in sè, mi feria per la fronte | non di più colpo che soave vento. II, 28, 7-9 (Nell'amena selva del Purgatorio).

Vento. .....quando soffia | Borea da quella guancia ond'è più leno. III, 28, 80-81 (Il maestrale, che sgombra dall'aria gli umidi vapori).

— calmato. Mentre che il vento, come fa, si tace. I, 5, 96.

— impetuoso. V. *Bufera*, ecc.

— in poppa. Sì come nave pinta da buon vento. II, 24, 3.

Ventricolo. .....il tristo sacco, | che merda fa di quel che si trangugia. I, 28, 26-27.

Verde (Colore). Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca. II, 7, 75 (Smeraldo appena spezzato). — Verdi come fogliette pur mo' nate. II, 8, 28.

Verecondia. V. *Onestà*, ecc.

Vergogna. Risposi lui con vergognosa fronte. I, 1, 81 (Lui: a lui). — Allor, con gli occhi vergognosi e bassi... I, 3, 79. — E di trista vergogna si dipinse. I, 24, 132 (Vanni Fucci, ladro di cose sacre, si vergogna al vedersi riconosciuto). — .....Più mi duol che tu m'hai colto | nella miseria dove tu mi vedi. I, 24, 133-134 (Vanni Fucci a Dante). — .....con tal vergogna, | che ancor per la memoria mi si gira. I, 30, 134-135. — .....del color consparso, | che fa l'uom di perdon talvolta degno. II, 5, 20-21. — Senz'esso fora la vergogna meno. II, 6, 90 (Minor vergogna sarebbe il non aver leggi che averle e non eseguirle. Nell'apostrofe di Dante all'Italia serva e divisa). — Tanta vergogna mi gravò la fronte. II, 30, 78 (Il Poeta, ai rimproveri di Beatrice). — ...da tema e da vergogna | voglio che tu omai ti disviluppe. II, 33, 31-32 (Beatrice a Dante). — Nè gli gravò viltà di cor le ciglia. III, 11, 88. V. *Rossore.*

— accresciuta. Senz'esso fora la vergogna meno. II, 6, 90.

— maggiore della colpa. Maggior difetto men vergogna lava. I, 30, 142 (Virgilio a Dante, oppresso dalla vergogna, dopo che il Maestro lo ebbe rimproverato di essersi soffermato a sentire il diverbio fra Maestro Adamo e Sinone).

Verità. La verità nulla menzogna frodi. I, 20, 99 (Nessuna menzogna tradisca la verità). — Apri alla verità, che viene, il petto. II, 25, 67 (Stazio al Poeta). — .....forse | in alcun vero suo arco percote. III, 4, 59-60. — Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi? III, 8, 112 (Ti sia reso più chiaro?). — Nel vero in che si queta ogni intelletto. III, 28, 108.

— (Amore della). E s'io al vero son timido amico..... III, 17, 118.

— (Ricerca della). Color che ragionando andaro al fondo. II, 18, 67 (I filosofi che fondarono la scienza dell'Etica). — Vie più che indarno da riva si parte, | perchè non torna tal qual ei si muove, | chi pesca per lo vero e non ha l'arte. III, 13, 121-123 (Detto, da San Tomaso, di chi si mette in cerca della verità, senza saper l'arte di indagarla).

— (Sete della). Io veggo ben che giammai non si sazia | nostro intelletto, se il ver non lo illustra. III, 4, 124-125.

— accessibile. .....puote vostro accorgimento | ben penetrare a questa veritade. III, 4, 70-71.

— accolta. Apri alla verità che viene il petto. II, 25, 67 (Stazio a Dante, nel farsi a spiegargli la generazione dell'anima).

— assoluta. .....'l ver..... | di fuor dal qual nessun vero si spazia. III, 4, 125-126.

— diffusa. Ma questo vero è scritto in molti lati. III, 29, 40.

— dimostrata. V. provata. Di bella verità m'avea scoverto, | provando e riprovando, il dolce aspetto.

III, 3, 2-3 (Detto di Beatrice. Provando e riprovando: dimostrando e ribattendo le obiezioni. [Donde si vede come il « Provando e riprovando » stato assunto a suo motto dall'Accademia del Cimento, sia una impropriazione dell'espressione dantesca]). — .....quando l'una paglia è trita, | quando la sua semenza è già riposta, | a batter l'altra dolce amor m'invita. III, 13, 34-36 (San Tomaso al Poeta. L'una paglia, ecc.: l'una verita è dimostrata). — E di ciò sono al mondo aperte prove. III, 13, 124.

Verità e dubbio. Nasce per quello, a guisa di rampollo, | appiè del vero il dubbio: ed è natura, | ch'al sommo pinge noi di collo in collo. III, 4, 127-129 (Per quello: dal desiderio di sapere. È natura: è un provvedimento di natura. Di collo in collo: di cima in cima. Accenno alle scale platoniche con le quali, per via di imagini più e più perfette, si ascende al sommo Bene).

— evidente. E, come stella in cielo, il ver si vide. III, 23, 87 (Dopo che Beatrice ebbe rischiarato i dubbi del Poeta sulle leggi del moto celeste).

— fondamentali. V. prime. .....là onde vegna lo intelletto | delle prime notizie, uom non sape. II, 18, 55-56. — .....ciò che tenem per fede, | non dimostrato, ma..... per sè noto | a guisa del ver primo che l'uom crede. III, 2, 43-45.

— inverosimile. Sempre a quel ver, ch'ha faccia di menzogna, | de' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote, | però che senza colpa fa vergogna. I, 16, 124-126.

— odiose. Sillogizzò invidiosi veri. III, 10, 138 (Detto di Sigieri di Brabante, maestro di dialettica).

— risplendente. .....te nello intelletto | voglio informar di luce sì vivace, | che ti tremolerà nel suo aspetto. III, 2, 109-111 (Beatrice a Dante). — E, come stella in cielo, il ver si vide. III, 28, 87 (Beatrice ha rischiarato i dubbi del Poeta sulle leggi del moto celeste).

Vespa. .....come vespa che ritragge l'ago | a sè traendo la coda maligna. II, 32, 133-134.

Vespero. V. *Sera*, ecc.

Vespri siciliani. Se mala signoria, che sempre accora | li popoli suggetti, non avesse | mosso Palermo a gridar: Mora, mora. III, 8, 73-75.

Via. V. *Cammino*.

— lattea. Come distinta da minori e maggi | lumi, biancheggia tra i poli del mondo | Galassia sì che fa dubbiar ben saggi..... III, 14, 97-99 (Galassia: via lattea. Fa dubbiar, ecc.: di cui i saggi hanno diversa opinione).

Viatico. Buon ti sarà per alleggiar la via. II, 12, 14 (Virgilio a Dante).

Vicende d'amore. V. *Amore*.

Vigliacchi. V. *Ignavi*.

Villania opportuna. E cortesia fu lui l'esser villano. I, 33, 150 (Fu cortesia, cioè riguardo alla giustizia divina, l'essere villano verso uno scellerato quale Frate Alberigo).

Viltà. V. *Dappoccaggine*, ecc.

Vincolo. V. *Legame*, ecc.

Vino. A guisa di cui vino o sonno piega. II, 15, 123 (Cioè, vacillando). — Guarda il calor del sol che si fa vino | misto all'umor che dalla vite cola. II, 25, 77-78 (Stazio a Dante).

Violenza. .....e il modo ancor m'offende. I, 5, 102 (Francesca da Rimini, corrucciata del modo in cui fu spenta dal marito). — Puote uomo avere in sè man violenta | e nei suoi beni. I, 11, 40-41. — Qual che per violenza in altrui noccia. I, 11, 48 (Qual che: chiunque). — O cieca cupidigia, o ira folle, | che sì ci sproni nella vita corta, | e nell'eterna poi sì mal c'immolle! I, 12, 49-51 (Esclamazione del Poeta dinanzi al supplizio dei violenti). — .....violenza è quando quel che pate | niente conferisce a quel che sforza. III, 4, 73-74 (Quando il violentato non aderisce in nulla al volere del violentatore).

— della paura. V. *Paura*.

Virgilio. .....li parenti miei furon lombardi | e mantovan per patria ambedui. I, 1, 68-69. — Nacqui *sub Julio* ancorchè fosse tardi, | e vissi a Roma sotto il buono Augusto | al tempo degli Dei falsi e bugiardi. I, 1, 70-72. — Poeta fui e cantai di quel giusto | figliuol d'Anchise, che venne da Troia | poi che il superbo Ilion fu combusto. I, 1, 73-75 (Quel giusto: Enea). — .....quella fonte, | che spande di parlar sì largo fiume. I, 1, 79-80. — O anima cortese mantovana, | di cui la fama ancor nel mondo dura, | e durerà quanto il mondo lontana. I, 2, 58-60 (Beatrice a Virgilio). — O tu che onori ogni scienza ed arte. I, 4, 73 (Dante a Virgilio). — E quel savio gentil che tutto seppe..... I, 7, 3. — .....'l mar di tutto il senno. I, 8, 7. — O tu che sani ogni vista turbata. I, 11, 91. — Io son Virgilio, e per null'altro rio | lo ciel perdei, che per non aver fè. II, 7, 7-8 (Virgilio a Sordello). — O gloria de' Latin..... per cui | mostrò ciò che potea la lingua nostra. II, 7, 16-17 (Sordello a Virgilio).

Virilità. V. *Età*.

Virtù. Fatti non foste a vivere come bruti, | ma per seguir virtute e conoscenza. I, 26, 119-120. — Vedi quanta virtù l'ha fatto degno | di reverenza. III, 6, 34-35 (Giustiniano esalta le virtù dell'Impero romano). V. *Nobiltà*, *Onestà*, ecc.

— (Rispetto alla). Faccian le bestie Fiesolane strame | di lor medesme, e non tocchin la pianta, | s'alcuna sorge ancor nel lor letame, | in cui riviva la semente santa. I, 15, 73-76 (Brunetto Latini, ponendo a riscontro le virtù di Dante coi vizi dei suoi concittadini).

— accresciuta. Al volo mi sentia crescer le penne. II, 27, 123 (Il Poeta, all'avvicinarsi alla sommità del monte del Purgatorio, stimolato dal desiderio di rivedere Beatrice). — .....io compresi | me sormontar di sopra a mia virtute. III, 30, 56-57 (Il Poeta sente accrescersi la propria virtù per il sopraggiungere della grazia divina).

— divina. Essa è formal principio che produce, | conforme a sua bonta, lo turbo e il chiaro. III, 2, 147-148 (Lo turbo, ecc.: la differenza di luce fra i corpi che la virtù divina illumina).

— disprezzata. Virtù così per nimica si fuga | da tutti, come biscia. II, 14, 37-38 (Parla Guido del Duca).

— ignorata. E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe | ..... | assai lo loda e più lo loderebbe. III, 6, 140-142 (Detto di Romeo di Villanova).

— rara. Fede ed innocenza son reperte | solo nei parvoletti; poi ciascuna | pria fugge che le guance sian coperte. III, 27, 127-129.

— rinvigorita dall'esercizio. .....per sentir più dilettanza, | bene operando l'uom di giorno in giorno | s'accorge che la sua virtute avanza. III, 18, 58-60 (Per sentir, ecc.: per mezzo del sentire, dal sentire, ecc.).

Visione chiara. I' vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia. I, 28, 118 (Detto dell'apparizione di Bertram del Bormio portante per le chiome il proprio capo).

— confusa. Noi veggiam come quei ch'ha mala luce. I, 10, 100 (Detto da Farinata. Mala luce: vista cattiva). — Io era come quei che si risente | di vision oblita, e che s'ingegna | indarno di ridurlasi alla mente. III, 23, 49-51 (Il Poeta, dopo la visione di Cristo. Oblita: dimenticata).

Visita compiuta. .....oramai | è da partir, chè tutto avem veduto. I, 34, 68-69 (Virgilio a Dante).

— gradita. Qual merito o qual grazia mi ti mostra? II, 7, 19 (Sordello a Virgilio).

Viso, Volto. Ben te ne puoi accorger per li volti. III, 32, 46. V. *Aspetto*, ecc.

— basso. .....la cervice mia superba doma, | onde portar conviemmi il viso basso. II, 11, 53-54 (Parla Guglielmo Aldobrandesco).

— rosso. V. *Rosso (Viso)*.

Vista. Vorrebbe di vedere esser digiuno. I, 28, 87 (Vorrebbe non vedere). — Che nostre viste la non

van vicine. II, 30, 114. — .....tu dei | aver le luci tue chiare ed acute. III, 22, 125-126 (Beatrice a Dante).

Vista (Consumare la). Tanto che la veduta vi consunsi. III, 33, 84 (Dante si attenta di «ficcar lo viso per la Luce eterna»).

— **(Rendere la).** La virtù ch'ebbe la man d'Anania. III, 26, 12 (La mano d'Anania rese la vista a S. Paolo nel battezzarlo).

— **chiarita.** Per farmi chiara la mia corta vista. III, 20, 140.

— **dilettevole.** Agli occhi miei ricominciò diletto. II, 1, 16.

— **incerta.** Sì che la vista pare e non par vera. III, 24, 74.

Visuale. E quanto l'occhio mio potea trar d'ale....' II, 10, 25 (Detto della larghezza del balzo del primo girone del Purgatorio).

Vita, Vivere. .....come se tue | partissi ancor lo tempo per calendi. II, 16, 26-27 (Tue: tu. Per calendi: per mesi).

— **(Brevità della).** .....i vivi | del viver ch'è un correre alla morte. II, 33, 53-54 (I vivi della vita terrena). — Le vostre cose tutte hanno lor morte | sì come voi; ma celasi in alcuna | che dura molto, e le vite son corte. III, 16, 79-81 (Cacciaguida a Dante. Ma celasi, ecc.: certe cose l'uomo crede immortali solo perchè durano oltre la sua breve vita). — .....lo cammin corto | di quella vita che al termine vola. III, 20, 38-39.

— **(Scopo della).** Considerate la vostra semenza: | fatti non foste a viver come bruti, | ma per seguir virtute e conoscenza. I, 26, 118-120 (Ulisse ai compagni per invogliarli a oltrepassare le Colonne d'Ercole).

— **abbietta.** Fama di loro il mondo esser non lassa. I, 3, 49 (Detto degli ignavi).

— **animale.** E mangia e beve e dorme e veste panni. I, 33, 141 (Detto, dal Poeta, di Branca d'Oria, che il dannato Frate Alberigo crede morto).

— **beata.** O vita intera d'amore e di pace! | O senza brama sicura ricchezza! III, 27, 8-9 (Il Poeta, dinanzi alla gioia e al tripudio dei Beati).

— **bestiale.** Seguendo come bestie l'appetito. II, 26, 84. V. *Carnalità*, ecc.

— **contemplativa, V. operativa.** Lei lo vedere e me l'ovrare appaga. II, 27, 108 (Lei: Rachele, simbolo della vita contemplativa; Me: Lia, simbolo della vita attiva). — Lievemente passava e caldi e geli | contento nei pensier contemplativi. III, 21, 116-117 (Così, di sè, San Pier Damiano. Lievemente: facilmente).

— **ignobile.** Sanno la vita sua viziata e lorda. II, 7, 110 (Sua: qui, di loro, cioè di Filippo III e di Arrigo III, padre il primo e suocero il secondo del «mal di Francia», cioè di Filippo il Bello).

— **illibata.** E tutti i suoi voleri ed atti buoni | sono, quanto ragione umana vede, | senza peccato in vita ed in sermoni. III, 19, 73-75.

— **infelice.** Dio lo si sa qual poi mia vita fusi. III, 3, 108 (Piccarda dei Donati, dopo che fu rapita dal chiostro. Fusi: si fu).

— **misera.** Mendicando la vita a frusto a frusto. III, 6, 141.

— **terrestre.** ...l'aer dolce che dal sol s'allegra. I, 7, 122.

— **tranquilla.** .....in sì fatto riposo | che non avea cagione onde piangesse. III, 16, 149-150 (Cacciaguida a Dante, parlando dell'antica Firenze).

Vittoria difficile. .....la vittoria..... | ch'altrimenti acquistar non saria lieve. I, 28, 59-60.

— **su più forte nemico.** .....tema degli artigli, | ch'a più alto leon trasser lo vello. III, 6, 107-108.

Vizio (Attrattive del). V. *Attrattive*, ecc.

Voce. Sì volli dir, ma la voce non venne | com'io credetti. I, 17, 92-93. — E la voce allentò per lo suo varco. II, 31, 21 (La voce del Poeta, dopo gli aspri rimproveri di Beatrice). — A pena ebbi la voce che rispose | e le labbra a fatica la formaro. II, 31, 32-33 (Così, di sè, il Poeta, sotto le acerbe rimostranze di Beatrice). — Come color, che troppo reverenti | dinanzi a' suoi maggior parlando sono, | che non traggon la voce viva a' denti. II, 33, 25-27. — Poi procedetter le parole sue | con voce tanto da sè trasmutata..... III, 27, 37-38 (Detto di San Pietro, nel suo inveire contro i pastori della Chiesa).

Voce (Intonazione della). Talor parla l'un alto e l'altro basso | secondo l'affezion che a dir ci sprona. II, 20, 118-119 (Ugo Capeto a Dante, parlando degli spiriti degli avari).

Voci dolorose. Ora incomincian le dolenti note | a farmisi sentire. I, 5, 25-26.

Voglia. V. *Desiderio*.

— **capricciosa.** E quei, che avea vaghezza e senno poco..... I, 29, 114.

— **di mangiare e bere.** V. *Mangiare*, ecc.

— **di muoversi.** Noi siam di voglia a muoverci sì pieni, | che ristar non potem. II, 18, 115-116.

— **di parlare.** Tal'era io con voglia accesa e spenta | di dimandar, venendo infino all'atto, | che fa colui ch'a dicer s'argomenta. II, 25, 13-15.

— **eccessiva.** Quasi com'uom cui troppa voglia smaga. I, 3, 36 (Smaga: fa venir meno).

— **soddisfatta.** Per far di sè la mia voglia contenta. III, 22, 30.

Voglie basse. Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira, | mostrandovi le sue bellezze eterne, | e l'occhio vostro pure a terra mira. II, 14, 148-150 (Virgilio parlando degli invidiosi).

— **conformi.** Perch'una fansi nostre voglie stesse. III, 3, 81 (Perchè: per lo che, quindi).

Volere e disvolere. E quale è quei, che disvuol ciò che volle, | e per novi pensier cangia proposta, | sì che dal cominciar tutto si tolle. I, 2, 37-39.

— **e potere.** Ma non può tutto la virtù che vuole. II, 21, 105. — .....voglia ed argomento nei mortali | ..... | diversamente son pennuti in ali. III, 15, 79-81 (Voglia, ecc.: volere e potere. Diversamente, ecc.: si elevano diversamente).

Volgersi prontamente. Si mosse voce che l'ago alla stella | parer mi fece in volgermi al suo dove. III, 12, 29-30 (Voce: di San Bonaventura. Dante si volge verso il luogo d'onde la voce era venuta con la prontezza con cui l'ago calamitato si volge alla stella polare).

Volo. Trattando l'aere con l'eterne penne. II, 2, 35 (Detto dell'Angelo, il «celestial nocchiero» che conduce le anime al Purgatorio). — .....sì che possiate mover l'ala, | che secondo il disio vostro vi levi. II, 11, 38-39. — Al volo mi sentia crescer le penne. II, 27, 123. — .....colei, | che all'alto volo ti vestì le piume. III, 15, 53-54 (Parla Cacciaguida. Colei, ecc.: Beatrice). — .....quella Pia che guidò le penne | delle mie ali a così alto volo. III, 25, 49-50 (Beatrice).

Volontà. Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza, | ma fa come natura face in foco | se mille volte violenza il torza. III, 4, 76-78 (Come natura, ecc.: la flamma, per quante volte sia torta in altro senso, sempre si raddrizza. Torza: torca).

— **(Cozzo di).** Contro miglior voler, voler mal pugna. II, 20, 1.

— **disordinata.** Che libito fe' licito in sua legge. I, 5, 56 (Detto di Semiramide, che permise i matrimoni incestuosi per adonestare il proprio matrimonio col figlio Nino).

— **divina.** .....quella voglia | a cui non puote il fin mai esser mozzo. I, 9, 94-95. — Tenersi dentro alla divina voglia. III, 3, 80 (Uniformarsi alla volontà di Dio). — E la sua volontade è nostra pace. III, 3, 84 (Piccarda Donati a Dante). — Ficca mo l'occhio per entro l'abisso | dell'eterno consiglio. III, 7, 94-95 (Beatrice a Dante. Mo: ora). V. *Decreti divini*.

— — **(Rassegnazione alla).** Chè quel che vuole Iddio e noi volemo. III, 20, 138 (I Beati dell'Aquila del cielo di Giove al Poeta). — Pronte al consiglio che il mondo governa. III, 21, 71.

Volontà ferma. Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza. III, 4, 76. — Se fosse stato il lor volere intero..... III, 4, 82. — Ma così salda voglia è troppo rada. III, 4, 87. — Sì ch'hanno piena e ferma volontate. III, 29, 63.

— **informata ad amore.** Benigna volontade in cui si liqua | sempre l'amor che drittamente spira. III, 15, 1-2 (Si liqua: si manifesta [dal latino *liquet:* è manifesto]).

— **impotente.** Pur che il voler non possa non recida. II, 5, 66.

— **libera.** V. *Libero arbitrio.*

— **malferma.** Ben fiorisce negli uomini il volere; | ma la pioggia continua converte | in bozzacchioni le susine vere. III, 27, 124-126 (Pioggia continua: cioè, lo stimolo continuo del male. Bozzacchioni frutti abortivi).

— **rinvigorita.** Tanto voler sopra voler mi venne..... II, 27, 121.

— **salda.** Ma così salda voglia è troppo rada. III, 4, 87.

— **sana.** Da quei ch'hanno al voler buona radice. II, 11, 33.

— **superiore.** Vuolsi così colà dove si puote | ciò che si vuole e più non dimandare. I, 3, 95-96; I, 5, 23-24 (Virgilio a Caronte, poi a Minosse).

Voto. V. *Promessa solenne.*

— **(Commutazione di).** Ma non trasmuti carco alla sua spalla | per suo arbitrio alcun, senza la volta | e della chiave bianca e della gialla. III, 5, 55-57 (Carco: carica: qui, voto. Volta: giro. Chiave bianca: la chiave d'argento simboleggiante la scienza del confessore. Chiave gialla: la chiave d'oro simboleggiante la sua autorità. Senza la permissione immediata o mediata del sommo pontefice).

Voto (Vendita del). Del *no*, per li denar, vi si fa *ita*. I, 21, 42 (Vi: a Lucca. *Ita:* sì [lat.]. Può anche intendersi nel senso di falsare il voto, di fare del *no* un *ita*, facendo un *i* e un *t* delle due aste dell'*n* e facendo dell'*o* un'*a* aggiungendovi una linea curva).

Z

Zelo. .....segnato della stampa | nel suo aspetto di quel dritto zelo, | che misuratamente in core avvampa. II, 8, 82-84 (Detto di Nino Visconti, giudice di Gallura. Dritto zelo che, ecc.: che sa evitare ogni eccesso). — E ciò che ci si fa vien da buon zelo. III, 22, 9 (Ci: nel Cielo che « è tutto santo »). — ...accesi di quel caldo, | che fa nascere i fiori e i frutti santi. III, 22, 47-48 (Così S. Benedetto di alcuni suoi compagni che accenna al Poeta).

— **ardente, Z. impetuoso.** Quasi torrente ch'alta vena preme. III, 12, 99 (Detto dello zelo con cui San Domenico combattè gli eretici).

Zenith. .....la plaga, | sotto la quale il sol mostra men fretta. III, 23, 11-12 (Mostra, ecc.: sembra muoversi con minor rapidità, perchè minore è lo spostamento delle ombre).

Zodiaco. L'obliquo cerchio che i pianeti porta. III, 10, 14.